



Per i missionari gesuiti, che accompagnarono le spedizioni dei pionieri commercianti portoghesi a partire dal XV secolo, apprendere le lingue locali divenne ben presto condizione necessaria. Per un'efficace diffusione del Cristianesimo era infatti indispensabile poter comunicare con i nativi. Per tale ragione una parte dei missionari gesuiti giunti sulle coste meridionali dell'India si dedicarono alla stesura di grammatiche, dizionari e libri di preghiere nelle lingue vernacole indiane.

Il libro affronta lo studio di alcuni manoscritti portoghesi dei secoli XVI e XVII: tre *Arti* (grammatiche) di lingua tamil scritte in portoghese e un dizionario tamil-portoghese. Sono questi i primi strumenti didattici redatti da Occidentali ed in uso tra i missionari per la diffusione della lingua tamil.

L'analisi linguistica condotta su tali testi sottolinea i tentativi di classificazione messi in atto ed illustra le strategie adottate dai missionari per lo studio e la descrizione di una lingua con caratteristiche tipologico-strutturali diverse rispetto alle lingue allora conosciute in Europa: il tamil.

CRISTINA MURU si è laureata in Lingue e Letterature straniere moderne (Università degli Studi della Tuscia) e in seguito ha conseguito il Titolo di Dottore di Ricerca in Linguistica Storica e Storia Linguistica Italiana presso l'Università degli Studi di Roma 'La Sapienza' (2009).

Attualmente è Assegnista di Ricerca presso il Dipartimento Ci.Cla.Mo. della Facoltà di Lingue dell'Università degli Studi della Tuscia e si occupa di contatto linguistico e linguistica missionaria. A partire dagli anni di Dottorato ha iniziato a dedicarsi allo studio della lingua tamil, recandosi frequentemente in India, in particolare in Tamil Nāḍu, dove ha raccolto diverse fonti documentali oggetto del suo lavoro di ricerca, collaborando anche con Istituzioni ed Enti di ricerca indiani.

In copertina: Azulejos all'ingresso della biblioteca statale di Goa, Panaji, India. Foto a cura di Cristina Muru.



€ 18,00

Cristina Muru

MISSIONARI PORTOGHESI IN INDIA NEI SECOLI XVI E XVII

Cristina Muru

MISSIONARI PORTOGHESI IN INDIA NEI SECOLI XVI E XVII L'ARTE DELLA LINGUA TAMIL

Studio comparato di alcuni manoscritti



Cristina Muru

Missionari portoghesi in India nei secoli XVI e XVII

L'Arte della lingua tamil

Studio comparato di alcuni manoscritti

Sette Città

Missionari portoghesi in India nei secoli XVI e XVII: l'Arte della lingua tamil
Studio comparato di alcuni manoscritti

© Cristina Muru

Prima Edizione: giugno 2010

ISBN : 978-88-7853-236-6

Edizioni Sette Città
Via Mazzini 87
T +39 0761 304967 F +39 0761 1760202
info@settecitta.eu

Ai miei cari

Indice

INTRODUZIONE	vii
ABBREVIAZIONI	xi
FIGURE E TABELLE	xiv
Capitolo I Esplorazioni commerciali e missioni religiose	1
1.1 La scoperta di una nuova via: i Portoghesi sbarcano in India	2
1.2 Stanziamento e rapido declino	5
1.3 Il sistema delle caste e la politica coloniale portoghese	10
1.4 Missioni religiose: conversione e cristianizzazione	13
Capitolo II La linguistica Missionaria	21
2.1 Relazioni di viaggio e grammatiche missionarie	22
2.2 L'invenzione della stampa: un contributo alla produzione delle descrizioni linguistiche	33
2.3 I modelli grammaticali europei e le lingue esotiche: modelli latini e grammatiche altre	36
Capitolo III Manoscritti portoghesi: autori e corpus	45
3.1 <i>Corpus</i> selezionato e metodologia di lavoro	46
3.2 Henrique Henriques	47
3.2.1 <i>Arte da Língua Malavar</i>	51
3.3 Balthassar da Costa	54
3.3.1 <i>Arte Tamul</i>	55
3.4 Antão de Proença	58
3.4.1 <i>Vocabulário com a significança portuguesa</i>	61
3.5 Ms Indienne 188	65

Capitolo IV	Il tamil descritto nei manoscritti	69
4.1	Caratteristiche tipologico-strutturali del tamil	70
4.1.1	Fonologia	71
4.1.2	Morfologia	73
4.1.3	Sintassi	77
4.2	Brevi “trattati di fonetica articolatoria” negli scritti dei missionari	77
4.3	Il caso	90
4.3.1	Il caso in tamil in prospettiva diacronica	92
4.3.2	Il caso nelle grammatiche missionarie	99
4.3.3	Analisi comparata dei dati	105
4.4	L’aggettivo	125
4.4.1	La categoria aggettivo nelle lingue dravidiche e in tamil	125
4.4.2	Occorrenza di aggettivi nel <i>corpus</i>	132
4.5	L’aspetto	150
4.5.1	Ausiliari aspettuali in tamil in prospettiva diacronica	154
4.5.2	La descrizione dell’aspetto nelle grammatiche missionarie	161
Capitolo V	Conclusioni	171
APPENDICI		177
Appendice 1.	Progetto della Chiesa di R. de Nobili	178
Appendice 2.	Comparazione della presa dei voti di B. da Costa con il Ms 34	179
Appendice 3.	<i>Sumario da Arte Malavar</i> , [ff. 5 r - 6 r]	180
Appendice 4.	<i>Titoli 4°, 5° e 6° della prefazione al Dizionario di A. de Proença</i> , Ms 34	185
Appendice 5.	Trascrizione in lingua originale del <i>corpus</i> selezionato	205
BIBLIOGRAFIA		219

INTRODUZIONE

Nel panorama tradizionale degli studi linguistici le descrizioni missionarie rimangono escluse dalle riflessioni dell'800; è con Humboldt (1836) che nascono le prime considerazioni sulla diversità delle lingue, le quali gradualmente condurranno all'affermarsi di idee attente all'osservazione dell'“altro”.

Lo sviluppo di questo filone troverà in Boas (1911) il suo primo grande promotore, il quale verrà a collocarsi entro quella tradizione attenta agli aspetti antropologici e culturali di realtà diverse e distanti dal modello eurocentrico ottocentesco.

L'ingente quantità di materiale linguistico che era giunto in Europa durante il secolo delle esplorazioni geografiche e commerciali diede l'impulso alla nascita di quelle considerazioni che si distaccavano dal modello classico. In questo scenario l'opera missionaria è la protagonista principale.

L'attività di evangelizzazione dei missionari, soprattutto Gesuiti, che affiancava l'espansione commerciale dei colonizzatori portoghesi, ben testimoniata nelle Relazioni Annue sullo stato delle Missioni inviate dai Padri alla Santa Sede, consentì agli stessi di avvicinarsi alle nuove realtà scoperte. Saranno proprio i missionari che per primi si addentreranno *in quella cosa muta e tremendamente immane di cui parlerà Conrad* (Mancini, 2007: 12) in *Cuore di Tenebra: l'Ignoto*. Questi nuovi mondi, proprio perché ignoti, venivano immaginati come qualcosa da temere ed i missionari per primi tentarono di affrontare l'*Ignoto* con l'obiettivo di integrarsi in quelle terre e tra quella gente con la quale, alcuni di loro, avrebbero passato probabilmente il resto della loro vita.

L'integrazione avveniva per mezzo della scoperta e della conoscenza degli usi e dei costumi di queste civiltà. Attente e ricche di particolari sono pertanto le loro descrizioni nei carteggi inviati in Europa, le stesse descrizioni che avvicineranno l'Europa a questi nuovi mondi.

Obiettivo principale dei missionari era ovviamente l'attività di evangelizzazione e le tappe delle azioni e opere messe in atto per riuscire nel loro intento ci sono state tramandate per mezzo delle relazioni e delle lettere, e testimoniate dalle grammatiche e dai dizionari di loro produzione.

Il rilievo storico-documentario di tali carteggi e manoscritti è notevole, accanto alla testimonianza delle fatiche di evangelizzazione dovute anche alla cattiva politica condotta dai dominatori portoghesi, esclusivamente preoccupati dei profitti, questi Padri ci riportano dettagliate ed in alcuni casi intuitive descrizioni ed interpretazioni delle lingue autoctone con le quali entravano in contatto. Spinti dalla necessità di non affidarsi a interpreti e traduttori che molto spesso modificavano il messaggio cristiano, si impegnarono nell'apprendimento e nella conseguente diffusione delle lingue locali, per mezzo di grammatiche da loro stessi redatte, formulate secondo categorie linguistiche a loro già note.

Il mondo che si cela dietro questi documenti è un mondo tutto da scoprire. Le informazioni sono variegate e vanno dagli abiti, agli usi culinari; dalle credenze 'magiche' agli usi linguistici. L'importanza non è solo storiografica, la rilevanza di questi documenti abbraccia tante discipline che vanno dalla linguistica, all'etnolinguistica, alla sociolinguistica storica; sono miniere di informazioni che possono trovare interpretazioni sotto svariati punti di vista.

Ciò che le grammatiche dei Missionari ci riportano, ad esempio, non sono solo mere descrizioni linguistiche o tentativi di redazione di grammatiche pedagogiche. Molto spesso tra le righe è possibile raccogliere informazioni riguardo gli assetti organizzativi delle società entro le quali operavano.

Descrizione grammaticale ed etnografica sono pertanto gli aspetti salienti di quella branca della linguistica che è stata definita *linguistica missionaria*.

La grammatica missionaria, come Hovdhaugen riporta (1996), rientrava in un disegno ben preciso che comprendeva generalmente la traduzione delle preghiere, quindi di un Catechismo, un Libro delle Confessioni e generalmente anche un Dizionario. Aveva l'intento di istruire quei missionari che avessero voluto recarsi in quelle terre lontane.

La diversità linguistica e l'espressione culturale del diverso sono caratteristiche di questi tipi di documenti. Molto spesso i Padri nelle loro grammatiche esprimono giudizi sulla lingua che si apprestano a codificare e della quale tentano di elaborare regole d'uso; per solito questi giudizi sono negativi non è raro rintracciare asserzioni come 'barbarie della lingua'. Le difficoltà incontrate nell'apprendimento di queste nuove lingue sono attribuite proprio alla natura 'barbara' delle lingue stesse. Nonostante ciò, i missionari

codificano, redigono norme e regole di orazione, per loro tanto importanti per il raggiungimento dello scopo finale: l'evangelizzazione dei nuovi popoli.

Il presente studio, che costituisce la rielaborazione della mia tesi di dottorato, parte dall'analisi e dal confronto di alcuni manoscritti redatti in epoche diverse da missionari gesuiti portoghesi che hanno professato la religione cristiana sulle coste indiane, precisamente nel Sud del subcontinente indiano; si tratta pertanto di tre grammatiche di lingua tamil e di un dizionario Tamil-Portoghese, il primo ad essere stato stampato in caratteri del sillabario tamil nel 1679, il cui autore fu il Gesuita Antão de Proença.

Tali manoscritti sono stati rintracciati in diverse Biblioteche ed Archivi sia europei che non, con l'obiettivo di disporre di materiale originario sul quale lavorare.

Queste descrizioni di lingua tamil non furono certamente le prime descrizioni sincroniche a circolare di questa lingua, la quale godeva già di una ricca produzione letteraria e un'antica tradizione grammaticale, ma senza dubbio rappresentarono i primi tentativi da parte di Occidentali, i quali a partire da modelli a loro noti si apprestavano a descrivere una lingua non indo-europea secondo schemi linguistici classici ed offrivano in questo modo descrizioni linguistiche 'innovative' entro lo scenario del modello tradizionale indiano.

Questo lavoro è il frutto di una ricerca che ho potuto portare avanti grazie al costante incoraggiamento e all'affettuoso interessamento di diverse persone tra le quali un posto speciale occupano il Prof. Marco Mancini, la mia *maestra* Prof. Barbara Turchetta, e la Dr. Laura Mori, mia cara amica. Alla mia *maestra* rivolgo un grazie speciale per avermi incuriosito e stupito trasmettendomi l'entusiasmo e la passione per la ricerca, soprattutto su campo; per il sostegno, i consigli e gli insegnamenti dati.

Il mio ringraziamento va poi al Preside della Facoltà di Lingue dell'Università degli Studi della Tuscia, il Prof. Gaetano Platania.

Certamente affrontare l'analisi di questa lingua, il tamil, non è stata impresa semplice e se non fosse stato per l'aiuto delle persone incontrate durante i miei soggiorni di ricerca all'estero non avrei sicuramente potuto portarla a termine. È per questo che voglio ringraziare il Prof. Jean-Luc Chevillard del CNRS di Parigi, Laboratoire d'Histoire des Théories Linguistiques [UMR 7597, CNRS and Université Paris-Diderot Paris 7] e la

Prof. Sylvie Archaimbault per avermi accettata presso il Suo Team del quale è Direttrice, durante il mio soggiorno di ricerca a Parigi.

Al Prof. Chevillard voglio rivolgere un grazie particolare per il tempo dedicatomi, per i preziosi consigli, l'incoraggiamento e la fiducia.

Un altro sentito ringraziamento è rivolto alla Prof. C.T. Indra e al carissimo amico S. Ramakrishnan (CRE-A:) per aver creduto in me e per aver supportato moralmente e finanziariamente la mia ricerca; nonché al Prof. P. R. Subramanian del *Mozhi Institute* di Chennai.

Tra le molte persone che hanno contribuito in maniera diretta e indiretta alla stesura di questo mio lavoro vorrei in particolar modo ricordare: Ines G. Županov, Francine Mazière, Elisabeth Sethupathy, Harold Schiffman, S. Arokianathan, E. Annamalai, Eva Wilden, Appasamy Murugayan, P. S. Subramanian, H. S. Ananthanarayana, Ilakkuvanar Maraimalai, Sornarajan Victoria.

Tra le Istituzioni, oltre al CNRS di Parigi sopra citato, ringrazio l'EFEO di Pondicherry nella persona di Dominic Goodall, l'IFP di Pondicherry, la Biblioteca Statale di Goa nella persona del Dir. Carlos M. Fernandes, l'Archivio dei Gesuiti di Roma e di Shenbaganur, l'Archivio di Propaganda Fide, l'Archivio della Torre do Tombo nella persona di Paulo Cascalhera, la Biblioteca Nazionale di Lisbona, la Biblioteca Vaticana di Roma, il PILC di Pondicherry.

Ovviamente un grazie speciale è riservato alla mia famiglia per aver tollerato il tempo a loro sottratto; un grazie speciale a Ray per l'ottimismo e l'energia che mi ha sempre trasmesso. Per il sostegno e i consigli ringrazio anche i miei amici Claudia, Lucia, Donata, Pietro, Monica, Brinda, Morena, Charlie, Francesca, Lele.

ABBREVIAZIONI

Libri (i dettagli nella bibliografia)

- DEDR *A Dravidian Etymological Dictionary*. T. Burrow e M.B. Emeneau
TL *Tamiḻ Lexicon*
CRE-A: *CRE-A: Dictionary of contemporary Tamiḻ (Tamiḻ–Tamiḻ–English)*

Testi letterari e testi di riferimento

- Tol *Tolkāppiyam*
Cod. 3141 *Sumario da Arte Malavar* di Padre Henrique Henriques
Borg. Ind. 12 *Arte Tamulica do Padre Balthassar da Costa*
Ms Ind. 188 *Manoscritto Indien 188*, anonimo

Lingue

- CD Gruppo di lingue dravidiche centrali (*Central Dravidian*)
ND Gruppo di lingue dravidiche settentrionali (*North Dravidian*)
PD Proto-Dravidico
SDI I gruppo di lingue dravidiche meridionali (*South Dravidian I*)
SDII II gruppo di lingue dravidiche meridionali (*South Dravidian II*)

Simboli

- [] porzioni di testo lese, non leggibili quindi interpretate e supposte
() le parentesi tonde racchiudono le traslitterazioni nella forma corretta

Generale¹

1	prima persona
2	seconda persona
3	terza persona
ACC	accusativo
ABL	ablativo
AGG	aggettivo
AGG.POSS	aggettivo possessivo
AVV	avverbio
BEN	benefattivo
CLIT	clitico
COM	comitativo
COMP	comparativo
COMPL	completivo
CONG	congiunzione
DAT	dativo
DIM	dimostrativo
DIS	distale
DUR	durativo
ENF	particella enfatica
EPIC	epiceno
ESCL	esclusivo
F	femminile
FUT	futuro
IMP-N.COR	imperativo non-cortese
IMPAZ	impazienza del parlante
INCOAT	incoativo
INF	infinito
INT	interrogativo
ITER	iterativo
LOC	locativo
M	maschile
NEG	negazione
NUM	numerale
NT	neutro
N.VB	nome verbale

¹ La maggior parte delle glosse usate negli esempi, fatta eccezione di quelle peculiari della letteratura scientifica dravidica e del tamil, sono quelle indicate dal Dipartimento di Linguistica del Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology di Leipzig, consultabili al seguente indirizzo telematico <http://www.eva.mpg.de/lingua/resources/glossing-rules.php> e disponibili in formato PDF all'indirizzo http://www.eva.mpg.de/lingua/pdf/LGR09_02_23.pdf.

OBL	obliquo (tema)
PART.AVV	participio avverbiale
PART.REL	participio relativo
PART.REL.NEG	Participio relativo negativo
PERF	perfettivo
PLU	plurale
PASS	passato
POSP	posposizione
PRES	presente
PROS	prossimità
QUANT	quantificatore
RIFL	riflessivo
SG	singolare
SIM	simultaneità
STRUM	strumentale
SUFF.AGG	suffisso aggettivale
SUFF.AVV	suffisso avverbiale

FIGURE

Figura 1: Porzione di pagina di manoscritto raffigurante il nome delle lettere tamil (Ms 34, p. 503, <i>State Central Library of Goa</i> , Panaji, India)	87
Figura 2: L'ablativo in latino	101
Figura 3: ' <i>Altri casi e modi diversi di parlare questa lingua</i> ' in Balthassar da Costa (Borg. Ind. 12, fol. 250 v), da noi tradotto dal portoghese all'italiano	106
Figura 4: Il caso strumentale nel Borg. Ind. 12	107
Figura 5: Classificazione di opposizioni asettuali	151

TABELLE

Tabella 1: Marche di caso grammaticalizzate	94
Tabella 2: Marche di caso genitivo nelle lingue SDI e SDII	96
Tabella 3: Sistema del caso del tamil indicato nelle grammatiche missionarie	99
Tabella 4: Forme concettuali per la grammaticalizzazione dell'aspetto	153
Tabella 5: Basi concettuali e grammaticali dell'aspetto: comparazione con il tamil	157

Capitolo I

Esplorazioni commerciali e Missioni religiose

1.1 La scoperta d'una nuova via: i Portoghesi sbarcano in India

Una volta scoperta la rotta marittima verso l'India, l'espansione portoghese non ebbe rivali per almeno un secolo (Arasaratnam, 1958), i territori soggetti al dominio portoghese partivano dall'Africa per giungere fino in Giappone e il XVI secolo vide questa nazione ed i suoi esperti navigatori signori indiscussi di una espansione territoriale che superava di varie volte le dimensioni del loro stesso Impero¹. Il secolo di questa espansione è anche in parte il secolo dell'instaurarsi dei Regni assoluti in Europa. L'affermazione di nuove identità culturali e linguistiche infondeva una maggiore sicurezza negli Stati che volgevano lo sguardo altrove alla ricerca dei mezzi che potessero arricchirli e renderli più potenti degli altri. Il commercio di spezie e pietre preziose, nonché di tessuti e minerali, e di quanto altro provenisse da un Oriente lontano e affascinante era in mano ai Veneziani che avevano stipulato trattati con i sultani d'Egitto tali da consentir loro di acquistare le spezie nei porti del Vicino Oriente, avviandole poi verso i grandi mercati dell'Europa occidentale. Erano Veneziani i commercianti Polo, che per primi si spinsero fino alla Cina nel XIII secolo.

Gli svantaggi per gli altri Stati erano vari, ed oltre a quello di vedere una crescente importanza di questo punto marittimo, c'era quello dei prezzi, la cui forza contrattuale non era giocata o determinata su nessun altro parametro e da nessun altro commerciante se non dai Veneziani. I viaggi di Marco Polo, i prodotti che gli esploratori riportavano, i contatti con l'Arabia e gli Egiziani assicuravano il monopolio di questo commercio nelle loro mani. Per questo, gli Stati altri dell'Europa del tempo, avevano la necessità di trovare una nuova via, un nuovo canale di approvvigionamento di tali materiali, soprattutto dopo che, nel 1428, il sultano d'Egitto aveva imposto sul commercio delle spezie un monopolio statale, causandone un aumento del prezzo del 60%. In questo contesto fu il Regno portoghese, costituitosi nel 1139 e guidato da Enrico il Navigatore,

¹ Man mano che la colonizzazione portoghese cresceva, la disputa con gli Spagnoli si inaspriva. Una Bolla papale del 1481 garantiva tutte le terre a sud delle Isole Canarie al Portogallo. Alla scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo le tensioni tra i due Imperi crebbero ulteriormente, per questo una nuova Bolla papale, emessa da Papa Alessandro VI nel 1493, decretò che tutte le terre ad ovest di un meridiano a sole 100 leghe da Capo Verde dovevano appartenere alla Spagna. Conseguentemente i due Imperi giunsero ad un accordo sancito dal Trattato di Tordesillas nel 1494, accordo che divideva il mondo fuori Europa in due lungo il meridiano che andava dal Polo Nord al Polo Sud a circa un migliaio di chilometri ad ovest dalle Isole di Capo Verde: le terre ad est di questa linea sarebbero appartenute al Portogallo, quelle ad ovest, alla Spagna. È facile intuire che la questione della separazione delle terre non fu mai affare così semplice.

figlio di Giovanni I e fondatore d'una scuola di navigazione, il protagonista di tale movimento. Lo spirito di crociata, ma soprattutto la voglia di raggiungere per mare i territori transahariani di dove giungevano nel mediterraneo l'oro, gli avori, gli schiavi, lo spinsero a farsi promotore di una sistematica esplorazione delle coste atlantiche dell'Africa, con l'idea che si poteva circumnavigarla per raggiungere l'Oriente:

O Oriente cheio de mistérios e de riquezas, o Oriente donde vinham as sedas, as pérolas, os perfume, as especiarias, a Índia e a China [...] uma verdadeira fascinação [...] encontrar um caminho mais curto ou mais seguro para chegar a essas regiões privilegiadas, fazer concorrência aos Venezianos [...] era então o alvo dum grande número de espíritos ousados e aventureiros (Lopes, 1936: 2)².

I viaggi erano lunghi e difficoltosi. Dovevano affrontare non solo avverse condizioni climatiche, ma le scorrerie dei pirati, che bloccavano spesso le navi e facevano razzia di prodotti. Molto spesso i viaggi seguivano volte non dirette. Le navi salpavano da Lisbona e si dirigevano prima verso le colonie meridionali dell'America, poi da lì salpavano verso l'Africa, per proseguire solo successivamente in direzione dell'India e ritornare quindi in Africa. Le testimonianze raccolte dalla corrispondenza dei missionari e dai diari di viaggio dei navigatori narrano di viaggi estenuanti, della durata di due, tre, cinque mesi, ricchi di imprevisti, difficoltà e pericoli. In ogni caso, alla fine del XVI secolo i Portoghesi erano realmente i signori di tutto il commercio. Le postazioni occupate erano solide e ben organizzate.

La prima spedizione portoghese vide protagonista Vasco da Gama, che salpò da Lisbona il 18 luglio del 1497:

Seria a companha desta bem fortunada viagem entre mareantes e homens d'armas, até cento e setenta pessoas, e os tres navios, pouco mais ou menos de cento até cento vinte tonéis cada um. Do primeiro, chamado "S. Gavriel", em que ia Vasco Da Gama, era piloto Pedro d'Alanquer [...]. Do segundo, por nome "S. Rafael", capitão Paulo Da Gama [...]. Do terceiro, a que chamavam "Berrio", capitão Nicolau Coelho (Barros, 1968: 14)³.

² L'Oriente pieno di misteri e di ricchezze, l'Oriente da dove arrivavano le sete, le perle, i profumi, le spezie, l'India e la Cina [...] un vero incanto [...] trovare una via più breve o più sicura per arrivare in questi luoghi privilegiati, fare concorrenza ai Veneziani [...] era allora lo scopo di un grande numero di spiriti audaci e avventurieri.

³ Sarebbe l'equipaggio di questo viaggio molto fortunato, tra marinai e uomini d'arma, fino a centosettanta persone, e le tre navi, poco più o meno di cento fino a centoventi tonnellate ciascuna. Della prima,

Da Gama a bordo delle navi sopra ricordate, doppiò il capo, risalì la costa, raggiunse i grandi empori swahili di Kilwa, Mombasa e Malindi, con meno pericoli e avversità di quelle che i marinai si aspettavano (Barros, 1968: 23), salpò definitivamente per l'India il giorno 24 di aprile, aiutato nella rotta nel mare di quel golfo da un moro, il nocchiero arabo Ibn Māgid ("prestato" a da Gama dal governatore di Mozambico), esperto conoscitore di venti e correnti⁴ che caratterizzavano i viaggi intrapresi verso la costa indiana. La prima terra alla quale da Gama approdò, il 20 maggio del 1498 (Barros, 1968) - l'inizio dell'inverno in quella costa - si trovava sotto la città di Calicut⁵, situata nella regione del Malabar⁶, alla quale venne immediatamente condotto dopo l'arrivo.

Grazie ai contatti stabiliti con i commercianti arabi, i Portoghesi seguirono il loro esempio ed insegnamento e s'avventurarono verso le coste occidentali indiane solo al momento propizio per i venti, senza affrontare i monsoni e sfruttando le correnti. Raggiunsero in questo modo la costa indiana, dove approdavano non per primi, ma sulla quale furono invero i primi ad installarsi permanentemente.

chiamata "S. Gabriele", nella quale andava Vasco da Gama, era pilota Pedro d'Alanquer [...]. Della seconda, di nome "S. Raffaele", era capitano Paulo da Gama [...]. Della terza, che era chiamata "Berrio", era capitano Nicolau Coelho.

⁴ *Porque ali havias muitos que sabiam a navegação da Índia. Vasco Da Gama, com esta facilidade, que o mouro mostrou [...] se partiu contente*, (Barros, 1968: 31). [Perché lì c'erano molti che conoscevano la navigazione per l'India. Vasco da Gama, con questo ausilio, che il moro mostrò [...] partì contento].

⁵ I Portoghesi chiamarono il re della città con il titolo malayālam *samutri*, *samuri* reso come *Samorim* (dal quale Samorin o Zamorin nelle altre lingue europee). Dopo un primo contatto amichevole, Calicut divenne il centro della resistenza indigena a Da Gama e il Samorin, abbracciata la causa della potente comunità dei mercanti musulmani del suo Regno nelle cui mani erano i traffici con l'Occidente, fu il tradizionale nemico dei Portoghesi e del loro alleato, il re di Cochim (Invernizzi, 2005: 226). Lo stesso *Samorim* interverrà ad ostacolare l'estensione del dominio portoghese sulla costa orientale dell'India inviando truppe contro di loro. Sarà sempre ad opera dello stesso *Samorim* che sarà compiuto il primo martirio di Gesuiti.

⁶ *'O reyno do Malabar conforme á Geografia, alguno o fazem distante do Equador por oito grãos, e outros por cinco. Quer dizer, que depois de cinco, ou oito grãos do Equador, principia o Sul do Reyno, que he o Cabo de Comorim, e vai acabar no Sino Persico, e por isto toda aquella Costa he chamada = Costa de Malabar =. Todo o mar desta Costa he cheio dos Portos, como Bombain, Gôa, Galliceri, Mabé, Calicut, Cochim, Porca, Aleppé, Anjenga, Callaõ, e abitações frequentissimas, e commercios quasiz de todos os generos, e especies de sorte que húa cousa, que falta a hum Porto, ou outro a poderá provar, querendo. Este são os Portos principais entre outros.'* (Noticias do Reyno do Malabar del Fondo Reservados, F2534, Fondo Reservados, Biblioteca Nazionale di Lisbona, fol. 1). [Quanto alla geografia del Regno del Malabar, alcuni lo fanno distante dall'Equatore di otto gradi, altri di cinque. Vuol dire, che dopo cinque od otto gradi dall'Equatore, ha inizio il Sud del Regno, che è il *Capo di Comorim*, e termina nel *Sino Persico*, e per questo tutta quella Costa è chiamata = Costa di Malabar =. Tutto il mare di questa costa è pieno di porti, come *Bombain, Gôa, Galliceri, Mabé, Calicut, Cochim, Porca, Aleppé, Anjenga, Callaõ*, e abitazioni frequentatissime, e commerci quasi di tutti i generi, e di ogni specie di oggetti, a tal punto che una cosa che venga a mancare in un Porto, volendola, la si troverà sicuramente in un altro. Questi sono i Porti principali tra gli altri].

Si faccia riferimento anche a Cherian (1967).

La via verso l'Oriente era oramai aperta e il numero delle navi pronte a salpare fu negli anni successivi sempre maggiore.

Dai as tentativas insistentes que os marinheiros portugueses prosseguiram durante quase um século [...] com h eroica perseveran a (Lopes, 1936: 2)⁷.

1.2 Stanziamento e rapido declino

Volgiamo ora uno sguardo alla situazione politica che i Portoghesi trovarono nel subcontinente indiano e che successivamente fu, proprio a causa del loro arrivo profondamente modificata; tale considerazione si rende rilevante per comprendere la strategia di dislocazione delle Missioni e l'azione dei Padri missionari⁸, che giunsero al seguito delle spedizioni commerciali.

Gi  prima dell'arrivo dei Portoghesi il sud della penisola indiana era luogo di intensi traffici commerciali marittimi⁹. Prima dell'epoca medievale era la costa occidentale, quindi quella sul Mare Arabico, ad approvvigionare di merci i Regni meridionali della dinastia dei Chola e dei Pandya. I pi  intensi scambi erano intrattenuti con gli Arabi e con i Cinesi. Venivano esportati principalmente riso, tessuti e spezie. Tra il XII ed il XIV secolo il commercio medievale si spostava sulla costa orientale, investendo essenzialmente due zone principali: la costa dei pescatori, chiamata dai Portoghesi Costa di Pescaria¹⁰ (Pandyamandalam), e la costa di Coromandel (Cholamandalam), secondo i documenti cinesi specializzata nell'esportazione di tessuti dalla qualit  inestimabile. Tali coste non erano accessibili durante il periodo dei monsoni, da ottobre fino a dicembre, al contrario delle coste orientali dove invece i monsoni soffiavano da agosto fino ad ottobre¹¹. Lungo la costa sorsero dei centri

⁷ Da li i tentativi insistentes che i marinai portoghesi proseguirono durante quasi un secolo [...] con eroica perseveranza.

⁸ Per informazioni sulla storia delle Missioni si faccia riferimento a Gnanapragasam (1993).

⁹ Per la storia del subcontinente indiano, nonch  della Costa da Pescaria e dell'espansione dei Portoghesi in questi territori e conseguentemente dell'affermarsi delle Missioni in India abbiamo attinto principalmente dalle seguenti fonti Arnuchalam (1952); Caussanel (2006); Correia (1990-1991); Coub  (1889); Gon alves (1955); Lopes (1898); Matthew (1983; 1989) *Novi Anisi* (1806); Panikkar (1929); Pereira (1991); Rajayyan (1978); Rocaires (1960); Subrahmanyam (1993); Visconde (1942).

¹⁰ Denominazione che adotteremo nel presente studio d'ora in avanti.

¹¹ *No Reyno do Malabar seis mezes s o de ver o e os outros seis de inverno, com ch vas extraordin rias, e ventos fort ssimos do Occidente para o Oriente, que caus o inunda  es por sete ou oito vezes no inverno*, (*Not cias do Reyno do Malabar*, F2534, *Fondo Reservados*, Biblioteca Nazionale di Lisbona, fol. 1 v). [Nel Regno del Malabar sei mesi sono

marittimi chiamati *pattinams* che si differenziavano dagli altri villaggi per il fatto di essere riconosciuti come dei veri e propri porti. Il periodo medievale fu anche il periodo dell'instaurarsi dell'ultimo regno induista, quello di Vijayanagar, la cui capitale, dislocata nell'interno del territorio e non godendo quindi dell'accesso al mare, aveva bisogno di essere ben collegata ai porti marittimi, per poter usufruire dei beni in essi acquisibili.

I commercianti *chettis* di Cholamandalam durante il periodo medievale si trovarono a confrontarsi con i traffici dei *marakkayars*, commercianti arabi giunti nella regione dopo essersi insediati nella zona di Kollam, formando comunità miste con gli abitanti del luogo. La suddivisione dei regni induisti in *nayak* indeboliva il controllo dei territori e molti dei governatori poco si interessavano alle sorti delle loro genti. Anche per tale motivo il monopolio del commercio marittimo ad opera degli Arabi era divenuto pressoché assoluto.

Quando i Portoghesi erano giunti a Goa, si erano mossi lungo la costa occidentale seguendo la stessa via degli Arabi, passando da Cochin a Kollam e da Kollam alla Costa di Pescaria e alla Costa di Coromandel. La situazione che avevano trovato è quella sopra descritta. La presenza degli Arabi, i cui traffici garantivano la prosperità dello Stato, era ben radicata. Il *Samorim*, sovrano del piccolo potentato indù, se aveva in un primo momento ben accolto i Portoghesi, non tardò subito dopo ad ostacolarne la penetrazione, sotto la spinta anche dei commercianti arabi che si sentivano minacciati da questa presenza. Gli Arabi avevano soggiogato le comunità di Indiani, in particolare quella dei *Paràveri*. Tra il 1508 ed il 1536 i Portoghesi si stanziarono a Kayal, dove scoprirono nel commercio, soprattutto quello delle perle una fonte notevole di ricchezza. Il loro obiettivo era quello di riuscire a mettere le mani su questo traffico, anche se ciò equivaleva a privare gli Arabi del loro potere.

L'occasione non tardò ad arrivare, gli Arabi offesero la comunità dei *Paràveri* oltraggiando prima la moglie di un pescatore¹² e aggredendo poi il marito della stessa: la

estivi e altri sei mesi sono invernali, con piogge straordinarie, e venti fortissimi da Occidente ad Oriente, che causano inondazioni per sette o otto volte durante l'inverno].

¹² Il problema sembra aver avuto origine quando una donna *paràveri* fu insultata da un musulmano mentre stava comprando una torta di riso (*paniyaram*). La donna, giunta a casa, avrebbe riportato l'accaduto al marito, che indignato si sarebbe poi scontrato con il musulmano. Di risposta ne avrebbe guadagnato un lobo dell'orecchio reciso. Questo atto, considerato dall'intera comunità *paràveri* un oltraggio, avrebbe causato lo scoppio di un'acerrima battaglia tra le due etnie a seguito del rifiuto da parte dei *paràveri* di pescare perle per i Musulmani. João da Cruz, un venditore di cavalli, sembrerebbe aver consigliato ai *Paràveri* di rivolgersi ai Portoghesi residenti a Cochin per chiedere aiuto. Tre preti raggiunsero così la

comunità si ribellò, e quella che ne scaturì fu una sanguinosa lotta tra le due etnie¹³. I *Paràveri* erano ancora una volta in svantaggio, ed è proprio qui che i Portoghesi intervennero in loro favore¹⁴. Il guadagno che ne trassero gli Europei fu duplice: ottennero una cristianizzazione *in massa* della popolazione indiana e crearono un gruppo di adepti che ripudiati dalla loro società¹⁵, non potevano oramai che riconoscere i Portoghesi come loro punto di riferimento.

Se in un primo momento i Portoghesi avevano consentito ai *Paràveri* di riprendere il controllo sul commercio delle perle, ben presto non fecero altro che sostituirsi ai loro precedenti sfruttatori¹⁶. In questo contesto fu un missionario gesuita, Francisco Xavier (Francesco Saverio) che per primo si occupò degli interessi della comunità dei *Paràveri*. Xavier era giunto a Goa il 5 maggio del 1542 come Provinciale della Missione¹⁷. La sua corrispondenza con Loyola¹⁸ è testimonianza di ciò che era la situazione reale in quella regione al suo arrivo: quelli che dovevano essere i fedeli cristiani, in realtà avevano continuato a condurre la solita vita nell'oblio e nell'eresia e non erano affatto consapevoli di cosa volesse dire essere un cristiano¹⁹. D'altra parte ai Portoghesi poco interessavano le sorti del cristianesimo in India, il loro obiettivo primario era il commercio. In particolare quello delle perle, del quale erano divenuti padroni, li

Costa di Pescaria, dando inizio all'evangelizzazione, offrendo in cambio protezione con il loro esercito, (HARSI, Ms Goa, ff. 31 v – 32 r).

¹³ I musulmani promettevano lo sterminio dei loro nemici. Offrivano cinque *fanams* (moneta di scambio) per ogni testa di *paràveri* a loro riportata, (Houpert, 1937).

¹⁴ *In the course of these internecine conflicts the Paravas hit upon the expedient of summoning aid from the Portuguese who willingly took them under their protection. Under the protection of the Portuguese the Paravas were established in position of dominance along the coast and in return they embraced Christianity*, (Arasasantam, 1958: 358). [Nell'intercorso di questo conflitto interno i Paràveri trovarono la soluzione adatta ricorrendo all'espedito di mandare a chiedere aiuto ai Portoghesi che provvidenzialmente li presero sotto la loro protezione. In questa posizione i Paràveri furono stabilizzati in una posizione di predominio lungo la costa, ed in cambio abbracciarono la religione cristiana].

¹⁵ Alla corona di Portogallo venivano riferiti i cattivi trattamenti ai quali erano sottoposti i nuovi convertiti da parte dei loro genitori e compaesani, che li deprivano delle loro case e possedimenti forzandoli a vivere una vita miserevole, (Shirodkar, 1997).

¹⁶ *I nativi della Costa di Pescaria devono essere protetti contro quegli ufficiali portoghesi che hanno assunto l'abitudine di imporre tasse intollerabili. Di fatto li fanno pescare per il loro proprio profitto e non per quelli della comunità dei pescatori*, (Tradotto in italiano da *Letters of Francis Xavier from the Pearl Fishery Coast*, in *The hand of Xavier*, p. 147).

¹⁷ Si veda Carboni (2002); Chandelier (1909).

¹⁸ Fondatore della Compagnia di Gesù.

¹⁹ *Abbiamo attraversato villaggi di Cristiani che si convertirono circa otto anni fa. In questi luoghi non abitano Portoghesi, essendo la terra assai sterile e molto povera. I Cristiani del posto, non avendo chi li istruisca nella nostra fede, sanno dire soltanto di essere Cristiani: non hanno chi dica loro messa e nemmeno chi insegni loro il Credo, il Pater Noster, l'Ave Maria e i Comandamenti. Quando arrivavo in questi luoghi battezzavo tutti i fanciulli [...] in modo che impartii il sacramento ad una grande moltitudine*, (Carboni, 2002: 104).

arricchiva notevolmente, consentendogli di estendere il loro dominio agli altri porti²⁰. Tra il 1508 e per un arco di tempo che si protrasse fino al 1658 i Portoghesi guadagnarono terreno e potere attorno al Golfo di Mannār, a Vedalai, Kilakkarai, Punnaikkāiyal, Tuticorin, etc. Queste espansioni avevano ovviamente inasprito i già difficili rapporti con i commercianti arabi (*marakkayars*)²¹ e l'imperatore Vijayanagar²².

Quest'ultimo infatti inviò in questi luoghi varie incursioni e chi continuava a farne le spese erano i poveri *Paràveri*, che trovavano asilo e rifugio solo tra i missionari gesuiti. È Padre Henriques, un gesuita portoghese (cfr. § 3.2), che lavorava sulle coste di Punnaikkāiyal, a riportare in una delle sue lettere notizia di una sua fuga assieme a donne e bambini *Paràveri* dopo un attacco e un tentativo di imprigionamento di queste persone. Così a seguito dei danni politici e degli stravolgimenti sociali generati dai Portoghesi, queste comunità di pescatori dovettero cominciare a fare quello che non avevano fatto prima di allora: migrare verso zone più sicure. Per tale ragione la distribuzione di questo gruppo si disperse in varie zone, non più solo marittime.

Il centro del commercio fu trasferito da Punnaikayal a Tuticorin²³ che diveniva in questo modo uno dei centri di esportazione delle perle dall'India verso il Portogallo. È sempre Padre Henriques che scriveva in una sua lettera al Superiore gesuita a Roma delle navi che salpavano dalla costa orientale verso Lisbona cariche di perle e altre mercanzie preziose (Wicki, 1975: 184-186).

²⁰ *Another region where the impact of the Portuguese was felt was along the coast of Madura in the southernmost part of the peninsula. [...] They were attracted here by the existence in interior villages of supply centers for all manner of coarse and fine textiles and a pearl fishery along the coastline*, (Arasaratnam, 1958: 358). [Un'altra regione dove l'impatto dei Portoghesi si sentì fu lungo la costa di Madurai nella parte più meridionale della penisola [...]. Essi erano attirati qui dall'esistenza nei villaggi interni di centri di rifornimento per tutti i tipi di tessuti dai più ruvidi ai più eleganti e dalla pesca delle perle lungo la costa].

²¹ *The Arabs who had already settled on the western coast in the seventh century [...] were called by different names. In the west, they were known as Mappilars, and in the Chola Mandalam they were called by names such as Lebbais, Ravuthars and Marakkayars or Marakkars. These names were not caste identities but specified particularly the profession each group carried out. The word 'Marakkar' or 'Marakkayar' is derived from the Malayalam word 'Marakkan' which in turn was derived from 'marakkalam' (boat). They involved in overseas trade. The Portuguese used the word 'Marakkar' in their documents for the first time*, (Beskla, 2004: 40-41). [Gli Arabi che si erano stanziati nella costa occidentale nel XVII secolo [...] erano chiamati con nomi diversi. Ad Ovest erano conosciuti come *Mappilars*, e nel Chola Mandalam erano chiamati con nomi quali *Lebbais*, *Ravuthars*, *Marakkayars* o *Marakkar*. Questi nomi non si riferivano ad identità di casta, ma specificavano la professione in cui ciascun gruppo era occupato. La parola 'Marakkar' o 'Marakkayar' è derivata dal termine malayalam 'Marakkan' derivato a sua volta da 'marakkalam' (barca). Erano occupati nel commercio d'oltremare. I Portoghesi usavano per la prima volta la parola 'Marakkar' nei loro documenti].

²² I Portoghesi avevano infatti offeso gli Induisti ponendo una tassa di passaggio a tutti i fedeli che avessero voluto raggiungere il tempio di Rameswaram, ostacolando in questo modo il pellegrinaggio.

²³ *With the acquisition of Tuticorin there followed a gradual process of penetration*, (Arasaratnam, 1958: 358). [Con l'acquisizione di Tuticorin era seguito un graduale processo di penetrazione territoriale].

Quello che si è potuto osservare in questo sommario quadro dell'espansione portoghese è che le prime reazioni del potere locale non erano ostili ai nuovi visitatori, al contrario sembra li avessero accolti quasi a braccia aperte. Solo a seguito dei comportamenti prevaricatori dei Portoghesi, i rapporti si erano inaspriti e i Portoghesi si erano attirati l'astio dei governatori locali e dei commercianti arabi. Sembra, infatti, che i Portoghesi siano stati capaci di atti terribili e spaventosi, crudeltà gratuite finalizzate ad ottenere la rapida sottomissione di un numero notevole di Indiani. Queste genti, reclutate dal nuovo dominio, venivano spesso ghettizzate sia dai membri della loro società, che le disconoscevano, sia dai Portoghesi, che le consideravano semplicemente schiavizzate. La fascia di popolazione per prima coinvolta nel processo di 'portoghesizzazione' fu quella degli Indiani di rango inferiore.

Le difficoltà di gestione del predominio portoghese, difficoltà che condussero poi al graduale declino della loro supremazia territoriale²⁴ durante il XVII secolo, erano sorte anche nel momento in cui gli stati Europei come Olanda²⁵, Germania, Francia²⁶, Inghilterra²⁷, sulla rotta delle loro navigazioni, avevano cominciato ad interessarsi alle stesse zone occupate dai Portoghesi, per essere partecipi dei loro stessi traffici. Il controllo del commercio delle spezie fu quindi oggetto di accanita competizione tra Portoghesi, Olandesi e Inglesi, dove le altre nazioni svolsero un ruolo secondario. Alla fine il quadro che si era delineato escludeva il Portogallo, restringendone il raggio d'azione alle sole Province di Goa, Diu e Daman.

²⁴ A questo proposito si rimanda alla letteratura storica che descrive lautamente il declino che lentamente il Regno di Portogallo cominciò a subire a partire soprattutto dall'alleanza che lo stesso instaurò con il Regno di Spagna.

²⁵ Già nel 1595 si formò ad Amsterdam una piccola compagnia e una prima piccola flotta di navi doppiò il capo di Buona Speranza. Il risultato fu un accordo commerciale con il sultano di Banten (Bantam), sulla punta occidentale di Giava, che consentì l'apertura di una fattoria nel 1596 in concorrenza con i Portoghesi, i quali non erano in buoni rapporti con questo sovrano. Da allora i viaggi si susseguirono a ritmo serrato e già dalla fine del secolo i mercanti delle prime compagnie olandesi si trovarono stabiliti nelle isole Banda e Molucche e iniziarono con profitto un commercio regolare con Sumatra, Ceylon e la Cina. Nel 1602 gli stati generali delle Province Unite assicurarono a queste prime compagnie unificate nella Compagnia Riunita delle Indie Orientali (*Vereenigde Oostindische Compagnie*, VOC) non solo l'esclusiva dei traffici con le Indie, ma anche diritti giuridici e militari che fecero della VOC un vero e proprio stato commerciale autonomo, (Invernizzi, 2005: 143).

²⁶ La *Compagnie des Indes Orientales* aveva l'obiettivo di occupare una posizione favorevole nella competizione che esisteva tra Portoghesi e Olandesi. I Francesi tentarono di insediarsi in alcune zone della costa di Coromandel, ma vennero ostacolati e sconfitti sia dal sultano di Golconda che dalle altre potenze. Dopo la sconfitta si fissarono così a Pondicherry (odierna Puducheri), (Invernizzi, 2005: 227).

²⁷ La *East India Company* nacque il 31 dicembre del 1600 come *The Company of Merchants of London trading into the East Indies*. A Goa nel 1635 i Portoghesi avrebbero firmato un trattato di pace con gli Inglesi, aprendogli così il commercio dai porti di Bassora all'India, (Invernizzi, 2005: 144).

Anche Francesi e Danesi si stabilirono a Tranquebar, sulla costa del Coromandel, dove costruirono un forte nel 1620 e cominciarono a barattare prodotti locali, come il pepe in cambio di armi.

Un altro dei motivi della decadenza del Regno in India riguarda la tendenza all'esogamia da parte dei Portoghesi che essendosi stanziati permanentemente sul territorio indiano²⁸ si erano spesso uniti in matrimonio con le donne locali. La tendenza all'esogamia da parte portoghese generò per diversi secoli nei luoghi conquistati delle comunità meticcie, che a lungo ebbero un ruolo fondamentale nella gestione dell'Impero portoghese.

Inoltre, l'alleanza del Portogallo con la Spagna²⁹ e i successivi impegni di quest'ultima nella gestione delle lotte interne, non resero possibile una costante assistenza militare alle colonie, che reclamavano i rinforzi all'arrivo degli Olandesi prima, e dei Tedeschi poi.

Il secolo XVII fu per questi motivi decisivo, nel progressivo affievolirsi della presenza portoghese in India, fino alla totale scomparsa dalla scena dei traffici commerciali, ormai sempre più dominati da nuove potenze e caratterizzati dall'uso di lingue diverse da quella portoghese.

1.3 Il sistema delle caste e la politica coloniale portoghese

Come sottolineato dalla storiografia, croce e corona³⁰, altare e trono, fede ed impero, hanno spesso agito all'unisono. Il primo insediamento dei Portoghesi a Goa influenzò profondamente la società indiana (in particolar modo in quest'area³¹), il

²⁸ La struttura organizzativa architettonica delle loro basi era quella di costruire dei forti entro i quali ripararsi. Attorno a questi sorgevano le abitazioni della parte di popolazione a loro assoggettata e fedele, (Arasaratnam, 1958).

²⁹ La corona di Portogallo fu unita a quella di Spagna nel 1580 all'incoronazione di Re João IV di Bragança, (Invernizzi, 2005: 144).

³⁰ *Everywhere the flag of Portugal was under the shadow of the Cross, the conquests of Portugal were so many conquests of religion*, (Houpert, 1937: 32). [Ovunque la bandiera del Portogallo si trovava sotto l'ombra della Croce, le conquiste del Portogallo furono maggiormente conquiste di carattere religioso].

³¹ Goa è uno degli Stati indiani con il più alto numero di donne che non indossano l'abito tradizionale indiano (sari), bensì gonna e camicetta, in accordo con lo stile portoghese. Anche nell'architettura della capitale, Panaji, sono chiaramente rintracciabili caratteristiche prettamente portoghesi. Si veda Gracias da Silva (1997).

risultato fu la nascita di uno stile di vita ibrido a metà strada tra quello occidentale portoghese e quello indiano.

Inoltre dall'arrivo dei Portoghesi la stratificazione sociale assunse la connotazione di insieme di caste³² termine derivato proprio dal portoghese, infatti fu questo il nome che i Portoghesi attribuirono ai gruppi sociali indiani; nelle lingue indiane si usava invece il termine sanscrito *jāti* il cui primo significato era quello di 'nascita' od 'origine', il che evidenzia sul fatto che è per nascita che si diventa membro di un determinato gruppo.

Il sistema delle caste è gerarchicamente organizzato e socialmente discriminante, ma raramente interpretato correttamente dagli Occidentali, soprattutto dai primi che si ritrovarono in contatto con questa realtà. Il sistema delle caste è caratterizzato da endogamia, occupazione specializzata, gerarchia e regole di evitazione che non consentono alle caste di entrare in contatto le une con le altre. Quando ci si riferisce alle caste indiane si prende generalmente in considerazione la quadripartizione tra i *Brahmani* o sacerdoti, i *Kshatrya* o guerrieri, i *Vaisya* o agricoltori, commercianti ed artigiani, e i *Sudra* o servi degli altri, creati rispettivamente dalla testa, dalle spalle, dalle cosce e dai piedi di Brahma, il creatore. In realtà questa quadripartizione in *varna* (colore) è originaria delle popolazioni Indoarie. Alla base della gerarchia stanno sia i concetti filosofico-religiosi di *karma* e *dharma*, che quelli magico-religiosi di purezza e polluzione. Le azioni (*karma*) delle vite precedenti determinano la nascita in un gruppo od un altro, eseguendo poi bene i propri doveri (*dharma*) si può sperare di rinascere in una casta più alta. Questa quadripartizione³³ comunque non tiene conto di tutte quelle comunità che all'arrivo degli Ariani erano già probabilmente relegate allo strato basso della società, le cosiddette 'caste esterne'³⁴, che furono considerate erroneamente dei 'fuori casta'³⁵ dagli Occidentali.

Il concetto di polluzione, quest'ultimo responsabile delle regole di evitazione e determinato essenzialmente da due fondamentali sorgenti di impurità: rifiuti e secrezioni

³² I dati raccolti sul sistema delle caste sono tratti dai seguenti autori: Dalgado, (1921); Fernandez, (1981); Ferro-Luzzi, (1978); Gonçalves, (1955); Rajamanickam, (1972); Stanley, (1995); Thurston (1975).

³³ In realtà nella tradizione ariana i *varna* originariamente erano tre, quello dei *Sudra* fu integrato solo successivamente per comprendere la parte della popolazione indigena trovata sul posto.

³⁴ Conosciute anche con il nome di 'intoccabili' che Gandhi cambiò in *Harijan*.

³⁵ Tale denominazione è riservata a tutte le persone che sono state espulse dalla loro casta, indipendentemente dalla casta di appartenenza.

del corpo, dall'altra morte e putrefazione dell'aria³⁶. Quella delle caste è comunque una stratificazione molto più complessa di quanto appare, complessità difficilmente compresa dagli Occidentali, innanzi tutto perché l'appartenenza ad una casta alta non equivale automaticamente ad un benessere economico; entrambe le caste poste ai due estremi della gerarchia hanno doveri ed oneri all'interno della società, non sono le alte più importanti delle basse; infine i servizi offerti dal personale specializzato non solo sono indispensabili per la vita economica, ma anche per quella rituale religiosa. Ci sono servizi rituali insostituibili, per i quali tutti quelli di casta più alta devono competere al fine di ottenerli dai membri di casta più bassa. Ad esempio i lavandai in India sono considerati all'estremo della scala gerarchica delle caste, per il loro continuo contatto con indumenti considerati impuri, mentre sono indispensabili per lo svolgimento di importanti funzioni rituali nelle cerimonie religiose. Pertanto, sia coloro che sono posti nel grado più alto della scala, sia quelli collocati nel grado basso sono indispensabili l'uno all'altro.

Al loro arrivo i Portoghesi non furono in grado di comprendere la vera organizzazione sociale indiana, determinata non solo da ragioni economiche, ma anche religiose, culturali e filosofiche, e soprattutto il loro tentativo iniziale fu quello di estirpare totalmente l'indianità.

I metodi utilizzati erano vari. Subito dopo la conquista di Goa, Dom João Alphonsus de Albuquerque, nominato Vescovo di Goa nel 1538, raggiunse la città il 25 Marzo del 1539 e vi introdusse una politica conosciuta come *Politica dos Casamentos*, che consisteva in un'alleanza di matrimonio tra Portoghesi e donne native³⁷.

³⁶ Per tali ragioni occupazioni come quella di barbiere, spazzino, levatrice sono considerati impuri, sangue, rifiuti, capelli, unghie implicano abluzioni. Pertanto le persone che per la loro professione sono costrette ad entrare in contatto con questi elementi sono impure. Allo stesso modo coloro che hanno a che fare con la morte, quindi non solo quelli che lavorano nei servizi funebri, ma anche chi alleva per uccidere, o pesca, è considerato impuro. La stessa gerarchia di purezza è applicata anche al rango animale. Ad esempio, mangiare carne è considerato negativo a prescindere, dato che ci si contamina mangiando un cadavere, ma tra le varie carni esiste una gerarchia di purezza, per cui la carne di pecore e capre, essendo erbivori, sarà sicuramente più pura di quella di un maiale che ha la reputazione di cibarsi di escrementi.

³⁷ *There were several Portuguese families in residence here and in active social life. This is evidenced from the fact that when they were expelled from this place in 1658 the Dutch found that majority of the inhabitants were either 'Mestices' 'such as are born of a Portuguese father and a she blackmoors' or 'Kastices' 'such as their fathers were blackmoors and their mothers Portuguese women'*, (Arasaratnam, 1958: 359). [C'erano molte famiglie portoghesi che risiedevano qui e avevano una vita sociale attiva. Ciò è evidenziato dal fatto che quando furono espulsi da questi luoghi nel 1658, gli Olandesi trovarono che la maggior parte degli abitanti erano sia *Mestices*, ovvero nati da padre portoghese e madre di pelle scura o *Kastices*, coloro che avevano per padre un moro dalla pelle scura e per madre una donna portoghese].

Un altro metodo adottato fu quello di prendere provvedimenti legislativi che regolassero lo stile di vita degli Indiani. In particolar modo a partire dall'istituzione della Santa Inquisizione a Goa nel 1561, rimasta in vigore fino al 1818, ma anche prima di quella data, agli Indiani era vietato andare in giro in *palanquins*³⁸, professare i loro riti, venerare divinità diverse da quelle cattoliche, fare offerte per *puja* (preghiere); nei collegi costruiti dagli Occidentali erano addirittura in distribuzione gli abiti che avrebbero dovuto indossare, conformi alla morale cattolica.

I templi furono rasi al suolo³⁹ e fu impedito agli Indiani di costruirne di nuovi. A bramini, *yogis* e santoni vari fu vietato l'ingresso nella Provincia. Durante il XVI secolo agli Induisti era proibito celebrare i loro matrimoni in pubblico soprattutto in presenza di Cristiani. Le crudeltà che, in nome della pace e della religione, il tribunale dell'Inquisizione praticava in India e le crudeltà inflitte dai Portoghesi a scopo di lucro non ebbero limiti. L'atteggiamento era quello tipico di una politica coloniale di repressione.

1.4 Missioni religiose: conversione e cristianizzazione

La diocesi di Goa fu creata il 31 gennaio del 1533, ma la sua esistenza divenne effettiva solo nel 1534, con la nomina di Francisco de Mello come primo Vescovo di Goa. Il *Padroado Real* che veniva così istituito era comunque un favore gratuito concesso dalla Santa Sede alla Corona di Portogallo; al contrario questa aveva rigidi obblighi da rispettare nei confronti della Chiesa. Il Re del Portogallo aveva l'obbligo di costruire e mantenere le chiese e i conventi di cui avevano bisogno i Preti per portare avanti il loro lavoro pastorale. La Società di Gesù era stata istituita dalla Bolla Papale *Regimis Militantis Ecclesiae* nel 1540, ad opera di Papa Paolo III.

Più in generale v'era tensione tra i casados (Portoghesi che si maritavano e rimanevano in India) o indiáticos (Portoghesi nati in India o assimilati per la loro lunga residenza in colonia), per tacer dei mestiços, da un lato, e dall'altro dei reinosos che venivano dal Portogallo e vi ritornavano, (Invernizzi, 2005: 178).

³⁸ Baldacchini usati per il trasporto.

³⁹ Una relazione gesuita del XVI secolo in Wicki (1968) riporta che i Portoghesi rasero al suolo i templi *emblematis do culto gentílico* e bruciarono i libri in lingue vernacolari perché contenevano dottrine non-cristiane. Ad esempio le grotte di Elephanta (a circa una decina di Km dal porto di Mumbai), dichiarate Patrimonio dell'umanità dell'UNESCO nel 1987, sono testimonianza degli attacchi indiscriminati dei Portoghesi ai templi induisti. Inoltre la regione Malabarica è ancora oggi ricca principalmente di chiese che sorgono nei punti più disparati del paese piuttosto che di templi induisti.

I Gesuiti giunsero sulla Costa di Pescaria nell'ottobre del 1542. Le Missioni che ben presto si formarono furono cinque: quella di Goa, quella di Malabar, quella di Madurai, quella di Mysore e quella Carnatica. Queste furono poi raggruppate nelle Provincie di Goa e Cochin⁴⁰. Nel 1544 quattro ulteriori sacerdoti furono inviati, in aiuto a Xavier, da Cochin sulla costa orientale; nel medesimo anno Xavier battezzò 10.000 Indiani (Houpert, 1937: 34). L'anno seguente partì per il Giappone, ritornando a visitare la Missione indiana un paio di volte. Fu in una di queste occasioni che nominò il Padre Antonio Criminali Provinciale della Missione, nel 1548. L'incarico di Criminali durò però soltanto un anno, prima che fosse ucciso nel massacro avutosi nell'assedio contro i Portoghesi promosso dal governatore di Vijayanagar, e al quale collaborarono anche gli Arabi, a causa del dazio imposto ai pellegrini induisti visitatori del tempio di Rameswaram⁴¹.

I Gesuiti stabilirono con il governatore indiano locale buoni rapporti, tanto che lo stesso diede in dono ai Padri alcune proprietà di inestimabile valore⁴². Quando, nel 1575, il Padre Visitatore Alessandro Valignano (Wicki, 1968: 486-487) giunse a visitare i Gesuiti, riportò che questi erano dediti alla cristianizzazione dei *Gentili* (termine con il quale i Portoghesi designavano gli Indiani) e trattavano molto bene i *Paràveri*, che spesso ammettevano anche presso le loro case. Nel ritorno a Goa il Vicario Valignano condusse con sé il Padre Provinciale Henriques, per prendere entrambi parte alla Consulta della Missione che si sarebbe tenuta a Chorão nel Dicembre del 1575 (Schurhammer, 1956: 4).

In quest'occasione Henriques fu ufficialmente incaricato di portare a termine la traduzione di un Catechismo, un libro delle Confessioni, una Dottrina cristiana e la vita dei Santi in malabar (tamil). Già sotto l'impulso di Padre Xavier, Henriques si era dedicato allo studio delle lingue indiane. In effetti Francisco Xavier, nella sua corrispondenza con Roma, dichiarava che, se inizialmente faceva uso di *topaz*⁴³ (quello

⁴⁰ Per una storia sulle Missioni in India si faccia riferimento a Besse, (1914); Besse & Hosten (1911); Chandler (1909); Gnanaprasagasam (1993); *Historia da Companhia de Jesus no Oriente, Livro 2º, Capítulo 4º*; Houpert (1937); Manso, (1999); O'Neill & Dominguez (2001); Rajamanickam (1987); Rocaires (1960); Scott (2001); Sommervogel (1960), Županov (1993).

⁴¹ Cfr. nota 22, p. 8.

⁴² Invernizzi (2005) testimonia che i Gesuiti detenevano enormi ricchezze, che costituivano oggetto di contrasto sia con gli altri Ordini che con le autorità civili. La corona riceveva spesso lamentele contro le estese proprietà terriere dei Gesuiti e il loro rifiuto di fornire ragguagli delle stesse alle autorità di Goa.

⁴³ *Cominciai a recitare il Credo e il Pater, che il mio compagno spiegava nella loro lingua e così, per la clemenza di Dio, la donna arrivò a credere negli articoli della fede*, (Carboni, 2002: 103).

che da Gama chiamava *língua*⁴⁴, ossia interpreti che conoscevano le lingue locali e che avevano una sommaria conoscenza del portoghese), ben presto comprese quanto fosse importante poter comunicare direttamente con le genti locali. Nella corrispondenza che inviò a Loyola si legge:

*[...] così scelsi il più intelligente e il più abile nella lettura tra tutti loro [...] che conosceva entrambe le lingue. Ci incontrammo per molti giorni e grazie allo sforzo di entrambi fummo capaci, anche se con difficoltà, di tradurre il Catechismo nella lingua Malabar*⁴⁵.

*[...] ho vissuto più o meno quattro mesi in un villaggio cristiano, occupato a tradurre un Catechismo*⁴⁶.

*[...] ero capace di recitare il Credo, la Vergine Maria ed il Padre Nostro nella lingua del paese*⁴⁷.

C'era dunque un gran da fare nei regni d'India, servivano missionari giovani e intraprendenti che fossero pronti ad affrontare le insidie di questa vita tanto diversa da quella europea. Le descrizioni che i Padri, nella loro corrispondenza, offrono su cibi, usi e costumi, sulle condizioni climatiche difficili da sostenere, sulle frequenti malattie che mietevano molte vittime tra i giovani Padri, sono tasselli di un complesso mosaico che rendono l'idea di quale fosse il quadro generale. Là dove, su quelle coste di Pescaria, o in quei territori goani, si vedono oggi chiese, villaggi e complessi turistici, all'arrivo dei missionari non c'erano altro che territori poco accessibili d'una vegetazione ricca e fitta

[...] o uso de intérprete em empresa desta natureza nunca deu bom resultado: as nossas palavras são deturpadas as mais das vezes quando passam por muitas bocas, sobretudo se se trata de materia que ele ignora e tem de exprimir em palavra de sua língua, (Lopes, 1936: 216). [L'uso di un interprete in imprese di questa natura non diede mai buoni risultati: le nostre parole sono deturpate la maggior parte delle volte quando passano di bocca in bocca, soprattutto se si tratta di argomenti che egli ignora e che deve esprimere in parole della sua lingua].

Topaz: empregou-se a palavra na Índia e na Malásia nos séculos XVII e XVIII como sinónimo de mestiço para designar os que pretendiam ser descendentes de Portugueses, falavam português, trajavam à portuguesa, professavam a religião católica e serviam de ordinário como soldados. Designava também o cristão indígena que sabia português, bem como o língua ou intérprete, que falava, além do português, um o mais idiomas vernáculos. Originou-se o termo no sul da Índia, (Dalgado, Vol. II, 1921: 381). [Topaz: questa parola venne impiegata in India e in Malesia nei secoli XVII e XVIII come sinonimo di mestiço per indicare quelli che dichiaravano di essere discendenti dei Portoghesi, che parlavano portoghese, si vestivano alla portoghese, professavano la religione cattolica e servivano solitamente come soldati. Indicava anche il cristiano indigeno che conosceva il portoghese, così bene come lo sapevano il língua o l'interprete, che parlava oltre al portoghese, una o più lingue vernacolari. Tale termine fu creato nel sud dell'India].

⁴⁴ *A common name for "colonial" interpreters, (Županov, 2005: 237). [Un nome comune per indicare gli interpreti "coloniali"]*.

⁴⁵ Tradotto da *Letters of Francis Xavier from the Pearl Fishery Coast* in *The band of Xavier*, p. 7.

⁴⁶ Ibid., p. 9.

⁴⁷ Ibid., p. 154.

che rendeva difficile il cammino, popolata dagli animali più pericolosi, come insetti e rettili che mietevano vittime tra i Padri, e più rari (soprattutto agli occhi di un Europeo).

Le continue richieste che giungevano al Regno di Portogallo e alla sede apostolica, in un secondo momento sembrarono almeno in parte, non essere più ignorate⁴⁸ e così, più missionari vennero inviati nelle nuove colonie della cui istruzione si occupava Francisco Xavier.

La prima cosa che i Portoghesi avevano fatto al loro arrivo era stata ben diversa. Avevano sì istituito scuole⁴⁹, ma con l'obiettivo che venisse insegnata la lingua portoghese, in modo tale da avere Indiani che potessero istruirne altri, interpreti nelle relazioni commerciali e nelle predicazioni religiose. Se dunque all'arrivo di da Gama l'intenzione era quella di voler insegnare il portoghese agli Indiani⁵⁰ con l'obiettivo di estendere una colonizzazione non solo territoriale, ma anche linguistica, con Xavier⁵¹, che portoghese non era⁵², la prospettiva cambiò e anziché bruciare i libri scritti nelle lingue locali, si preferì la traduzione dei libri di preghiera cristiani in quelle lingue per incitare i giovani missionari ad apprendere. Inoltre, Xavier incaricò uno dei suoi allievi⁵³

⁴⁸ *Il tre settembre una nave salpò da Lisbona [...] portò il primo rinforzo di dieci Padri alla Società* (Ibid.: p. 161).

⁴⁹ *Un collegio era stato fondato a Goa e lì un gran numero di giovani nativi da tutte le parti dell'India venivano educati, con l'intenzione che diventassero Preti per servire il loro paese o al limite interpreti e catechisti per altri missionari. Il Collegio era sostenuto attraverso fondi del Governo che venivano sottratti ai preti idolatri*, (Ibid., p. 142).

⁵⁰ Secondo Barros solo l'espansione linguistica poteva garantire la conversione religiosa di questi *gentili*. Questi abitanti esotici non erano nulla di meglio di bambini non istruiti perché non conoscevano la lingua portoghese. Per questa ragione la sua *Gramática*, stampata a Lisbona tra il 1539 ed il 1540 non era concepita solo per i bambini, ma anche per gli stranieri, (Županov, 2005). L'ingente presenza portoghese determinò l'ampia diffusione della loro lingua entro i territori indiani e non solo. Anche quando cominciarono i commerci di Olandesi, Francesi, Tedeschi, prima dello stanziamento inglese, il portoghese era lingua franca, *a língua portuguesa era assim o meio de comunicação entre os Europeos e os naturais* (Lopes, 1936: 87), era la lingua impiegata nei commerci che interessavano l'India fino alla Cina ed al Giappone. Chiunque salpava in una delle navi dirette in questi luoghi doveva senza dubbio conoscere la lingua portoghese o non sarebbe stato in grado di comunicare affatto: *precisamos a bordo do nosso navio a aprender o português e o tâmul, porque estas duas línguas são igualmente necessárias para espalhar o Evangelho naquelas partes*, (Lopes, 1936: 69). Lopes (1936) raccoglie una serie di testimonianze che descrivono lo status che tale lingua godeva a quel tempo e le condizioni entro le quali varietà pidgin e creole di portoghese andavano sviluppandosi, favorite dai cambiamenti linguistici messi in atto dai locali che usavano questa lingua e dall'uso che della stessa si faceva entro le famiglie miste. I trattati commerciali, i patti e le convenzioni adottate erano redatte almeno per una parte sempre in portoghese. Si faccia riferimento a Dalgado, (1936) e Dieter (1998) per una descrizione dei prestiti portoghesi nelle lingue dravidiche.

⁵¹ *Not a native speaker of Portuguese himself, Francis Xavier, was ready to teach the world Portuguese if that was how the Christianization of the world was to proceed, but he also "indifferent" enough to adopt and adapt any other language if necessary*, (Županov, 2005: 243). [Egli stesso non era un parlante nativo portoghese, Francisco Xavier, era quindi pronto ad insegnare "il mondo portoghese" se quello era il modo necessario attraverso il quale la cristianizzazione del mondo doveva avvenire, ma era anche abbastanza "indifferente" per adottare e adattare qualsiasi altra lingua, se necessario].

⁵² Era di origine basca.

⁵³ *La spiegazione degli Articoli della Fede [...] questa traduzione era stata commissionata a Padre Francisco Coelho, uno dei preti nativi che stava ancora lavorando nella Società della Missione. Allo stesso tempo siamo informati del fatto che*

di prodigarsi nello studio della lingua dei gentili, il *malabar*⁵⁴. In tale etichetta venivano incluse sia la lingua malayālam che quella tamil, che non sempre i Padri distinguevano a causa della loro somiglianza. Solo successivamente si cominciò a parlare di *lingua tamulica*. Bisogna, a questo punto, fare anche menzione del fatto che si erano diffuse prima in Portogallo e poi erano state portate in India le prime stamperie (cfr. § 2.2), che avevano reso possibile una rapida diffusione dei testi che venivano prodotti. Furono i Portoghesi, e specialmente la stamperia gesuita, a mettere in circolazione il primo libro stampato in una lingua indiana, in tamil⁵⁵ traslitterato in caratteri latini.

Alla fine del XVI secolo la Missione aveva, oltre al quartiere generale di Tuticorin, anche altre sette missioni: Madurai, Punnāikkāiyal, Virapāndiyapatnam, Manapād, Vembār, l'isola di Mannār e Periapatnam. I missionari portoghesi erano riusciti in un secolo a convertire 45.000 fedeli (Houpert, 1937: 37) che comprendevano le tre caste dei *parāveri*⁵⁶, *kadayars* e *paria*⁵⁷.

Francisco investì del compito speciale Padre Francisco Enriquez di scrivere una grammatica e un dizionario della lingua Malabar, (Letters of Francis Xavier from the Pearl Fishery Coast, in The hand of Xavier, p. 159). Si vedano anche Alin (2001) e Schurhammer & Wicki (1945).

⁵⁴ *Língua Malabar: em duas acepções empregaram a locução os nossos indianistas: como sinonimo de malaiala, idioma falado no malabar e como sinonimo de tamul falado na costa de Chorâmandel por serem ambas as línguas muito parecidas, (Dalgado, Vol. I, 1921: 527). [Língua Malabar: in due accezioni impiegano tale termine i nostri indianisti: come sinonimo di malayālam, lingua parlata nel Malabar, e come sinonimo di tamil parlato nella costa di Coromandel per essere entrambe queste lingue molto simili].*

⁵⁵ *Cartilha que contém brevemente o que todo christão deve aprender para sua salvação. A qual el rey dom Joham terceiro deste nome nosso Senhor mandou imprimir e lingoa Tamul e Portugues cõ ha decaraçam do Tamul por cima de vermelho. Prologo de Vicente de Nazareth e Jorge Carvalho e de Thome da Cruz, Índios. A el-rey nosso Senhor sobre a doutrina xapãa que S.A. lhes mandou trasladar na lingoa que se chama Tamul. Foi impressa a presente obra em a muy nobre e sempre leal cidade de Lisboa per mandado del Rey nosso senhor e vista pela Sancta Inquisiçam; impressa por German Galhardo impressor de S.S. aos 11 de fevereiro anno mil e quinhentos e cincoenta e quatro annos. Laus Deo, (Filliozat, 1967; cfr. anche ad Almeida, 1970). [Libretto che contiene brevemente tutto quello che un cristiano deve apprendere per la sua salvezza. Il quale il nostro re Don Joham III di tal nome, nostro Signore, mandò a stampare in lingua tamil e portoghese con le dichiarazioni in tamil in cima di colore rosso. Prologo di Vicente di Nazareth e Jorge Carvalho e di Thome da Cruz, Indiani. Al re nostro Signore sulla dottrina giapponese che S. A. gli inviò per esser tradotta nella lingua che si chiama Tamil. Tale opera fu stampata nella nobilissima e sempre leale città di Lisbona per mandato del Re nostro signore e vista dalla Santa Inquisizione; stampata da German Galhardo tipografo di S. S. l'11 di febbraio nell'anno 1554. Lode a Dio.]*

⁵⁶ *Parávas: s.m.pl. pescadores da costa da Pescaria, desde o cabo Comorim até a ilha de Mannar. Formam uma das castas baixas, por matarem e comerem peixe. Os Portugueses deram a esta parte de Choromânde o nome de Costa de Pescaria em alusão à pesca de pérolas, que ali se fazia. O qual os ingleses traduziram Fishery Coast. S. Francisco Xavier tarbalhou muito na referida costa e fez numerosas conversões, cinqüenta mil conforme Orta, quarenta mil segundo Lucena, (Dalgado, Vol. II, 1921: 172). [Parávas: s.m.pl. pescatori della Costa di Pescaria, da Capo Comorim fino all'isola di Mannar. Formano una delle caste basse, per il fatto di uccidere e mangiare pesce. I Portoghesi diedero a questa parte di Coromandel il nome di Costa di Pescaria in allusione alla pesca delle perle, che lì si faceva, che gli Inglesi tradussero in Fishery Coast. S. Francisco Xavier lavorò molto nella suddetta costa e fece molte conversioni, 50.000 secondo Orta, 40.000 secondo Lucena].*

⁵⁷ *Paria: designa o vocabulo na Índia "o individuo duma das castas infimas (mas não mais infimas) da costa do Chomânde considerada pelo Arcebispo Laouenan oriunda da raça cuxita e a mais numerosa da presideência de Madrasta".*

Nonostante il numero dei fedeli fosse notevole, Gesuiti e Portoghesi non erano comunque ben visti dalle caste più alte della società indiana. La ragione di questa avversione dipendeva da due fattori principali: da una parte lo stile di vita dei Portoghesi, i quali non rispettavano né le tradizioni indiane molto restrittive legate al consumo di cibo e alcool; per cui mangiavano in pubblico carne, compresa quella di bue, la carne più impura per un Indiano perché carne di un animale sacro legato ad un dio; né tenevano conto dell'endogamia che separa le caste. D'altro canto i missionari, cristianizzando essenzialmente i membri delle caste inferiori, erano considerati impuri per la polluzione alla quale andavano incontro entrando in contatto con i membri di queste caste.

Sulla Costa di Pescaria ciò non aveva ripercussioni, dato che la casta principale che viveva in quella zona era quella dei pescatori, che pur non facendo parte degli *Harijan* occupavano un posto piuttosto basso nella gerarchia sociale; ma nei territori più interni ciò comportava la loro identificazione col termine dispregiativo di *prangui*, ed erano considerati di rango inferiore addirittura rispetto ai *Paria*; in questo modo anche la religione cristiana veniva disprezzata da parte degli appartenenti alle caste più alte.

Con il cambiamento delle condizioni socio-politiche del territorio indiano meridionale (cfr. §§ 1.1 e 1.2), anche il centro di gravità dei missionari si spostò nelle zone interne. Nel 1606 il Padre Roberto de Nobili⁵⁸, un missionario italiano, fece visita a Madurai.

Questo missionario sarà rivoluzionario nella diffusione della cristianità, concependo un nuovo modo di cristianizzare. Si era reso conto che i Cristiani, costituendo una minoranza, non potevano di certo cambiare un sistema globale, che aveva funzionato in quanto tale per secoli, come quello delle caste. Conseguentemente, seppure il suo obiettivo rimaneva quello di voler distruggere il sistema delle caste, agì tenendo conto della sua esistenza quindi rispettandolo (Rajamanickam, 1972).

Corresponde na escaça social à casta dos poleás do Malabar.(Dalgado, Vol. II, 1921: 177). [*Paria*: il vocabolo in India designa “l’individuo di una delle caste infime (ma non delle peggiori) della costa di Coromandel considerata dall’Arcivescovo Louvenan oriunda della razza dei cusciti e la più numerosa nella presidenza di Madras”. Corrisponde nella scala sociale alla casta dei *poleás* del Malabar]. *Paria* è termine derivato dalla casta tamil dei tamburini, i *Paraiyan* considerati lavoratori impuri, dato che i loro tamburini sono coperti di pelli di animali, (Ferro-Luzzi, 1978: 58).

Anche in Stanley (1995) leggiamo che si tratta di persone che vivono scomunicate e in luoghi dove la gente rispettabile non si reca.

⁵⁸ Rajamanickam (1967; 1972); Županov (1999).

Con l'intento di radunare tutti i fedeli dentro la stessa chiesa, nel tentativo di coinvolgere anche le caste più alte di bramini, strutturò un piano architettonico della chiesa che prevedesse due sezioni differenti una per le caste più basse e una per le caste più alte, senza che le une con le altre potessero vedersi (cfr. Appendice 1). Tra le imposizioni alle caste, che consistevano essenzialmente in simboli negativi, quella più nota e probabilmente infamante era quella della contaminazione a distanza, motivo per il quale esistevano quartieri separati per gli *Harijan* in modo da evitare che dovessero attingere dagli stessi pozzi d'acqua delle caste più alte - in quanto l'acqua è uno degli elementi facilmente contaminabile; o ancora motivo per il quale esistevano unità di misura specifiche che marcavano la distanza fisica tra caste alte e basse.

Grazie al suo stratagemma, fu possibile radunare entro uno stesso luogo individui di caste differenti, e di consentire quindi che accettassero di prendere la Comunione dallo stesso parroco. Il concetto di polluzione ancora una volta impediva infatti, che membri di casta alta ricevessero cibo o altre cose dalle stesse persone che avevano precedentemente servito quelle di casta bassa.

Per giungere a tanto, cominciò da se stesso, cambiò il suo modo di vestire, assumendo quello dei bramini *sanyāsi*, che è il modo più corretto riconosciuto; si faceva chiamare bramino di Roma, usava solo servitori bramini, evitava di trattare con i Portoghesi in pubblico, la sua dieta era strettamente vegetariana. Aveva creato due ordini diversi⁵⁹ di Padri Gesuiti, quelli che avevano il compito di convertire bramini e uomini delle caste più alte, i *sanyasi*⁶⁰ vestiti di arancione, e quelli che invece continuavano a predicare il Credo tra le caste più basse, i *pandāraswāmī*⁶¹, che invece

⁵⁹ *Both vegetarians, but wearing dresses slightly different in color. The first were the official chaplains or gurus of the high castes, but the second could administer the Sacraments to high and low*, (Houpert, 1937: 48). [Entrambi vegetariani, ma con abiti leggermente differenti nel colore. I primi erano i cappellani ufficiali o i guru delle caste alte; mentre i secondi potevano amministrare i Sacramenti sia alle caste alte che basse].

⁶⁰ *Saniassi: asceta hindu brāmane do quarto estágio da vida. Do sânsnc. Sannyasii que literalmente quer dizer "o que renunciou ao mundo e ás paixões"*, (Dalgado, Vol. II, 1921: 285). [*Saniassi*: asceta indù bramino del quarto stadio della vita. Dal sanscrito *Sannyasii* che letteralmente vuol dire "quello che rinunciò al mondo e alle passioni"].

⁶¹ *Pandara: asceta mendicante hindu de castas inferiores na Índia meridional e em Ceilão. Do tamil paṇṭaram que uns derivam de sânscrito paṇṭu-ranga "de cor amarelada" com referencia as vestes e outros do sanscrito bhaṇṭagaara "casta do tesouro" em alusão ao templo que o asceta guardava* (Dalgado, Vol. II, 1921: 154 - 155). [*Pandara*: asceta mendicante indù delle caste inferiori nell'India meridionale e in Sri Lanka. Dal tamil *paṇṭaram* che alcuni derivano dal sanscrito *paṇṭu-ranga* "di colore giallastro" in riferimento all'abito, e altri dal sanscrito *bhaṇṭagaara* "casta del tesoro" in allusione al tempio che l'asceta sorveglia].

Swami: emprega-se o termo no português de Goa para se designar o prelado hindu. Mas swami em concani-sanscrito significa primariamente o mesmo que dominus em latim, "senhor, amo" (Dalgado, Vol. II, 1921: 318). [*Swami*:

indossavano abiti di colore giallo-ocra. Da un punto di vista linguistico ciò comportò che i Padri gesuiti apprendessero non più soltanto le varietà di tamil parlato delle caste più basse, ma cominciassero anche ad entrare in contatto con la tradizione letteraria e grammaticale dravidica. La competenza e la varietà di tamil che i Padri acquisivano infatti, dipendeva molto dalle caste con le quali i missionari si trovavano a lavorare.

Roberto de Nobili in soli cinque anni (1607-1611) riuscì in questo modo a battezzare un ingente numero di bramini e di altri individui di casta alta.

Tra i *pandāraswāmi* più di spicco vanno ricordati Padre Balthassar da Costa nella Missione dal 1639 al 1673, Padre Antão de Proença, Provinciale di Madurai, nella Missione dal 1653 al 1666 e Padre C. Giuseppe Beschi, alla cui memoria è stata eretta una statua lungo la spiaggia di Marina Beach a Chennai - tanta fu l'importanza che questo personaggio ricoprì nella storia del Tamil Nāḍu e della sua lingua⁶².

Tutti questi Padri meritano una particolare attenzione non solo per il ruolo che hanno svolto internamente alla Missione, ma soprattutto per la dedizione con la quale si sono dedicati allo studio della lingua tamil, alla quale hanno contribuito⁶³.

termine impiegato nel portoghese di Goa per indicare il prelato indù. Ma *swami* in concani-sanscrito significa principalmente lo stesso che *dominus* in latino “signore, padrone”].

⁶² Chevillard, (1992a).

⁶³ Asundaram, (1974); Hein, (1977); Manickam (1968); Meenakshisundaran (1965; 1974); Sagayaraj (2004).

Capitolo II

La Linguistica Missionaria

2.1 Relazioni di viaggio e grammatiche missionarie

L'attenzione alle considerazioni di carattere linguistico, alle liste di parole o a traduzioni di semplici frasi in altre lingue da parte di viaggiatori e missionari, è stata solo di rado di interesse per i linguisti. I motivi di tale trascuratezza sono da ascrivere alla riconosciuta incompetenza scientifica dei religiosi; le relazioni di viaggio erano certamente dettate da motivi lontani dall'interesse puramente linguistico, sebbene si trattasse spesso di testimonianze senza le quali non sapremmo nulla delle fasi storiche delle lingue da loro descritte.

La rivalutazione degli scritti missionari è cosa recente; la Linguistica Missionaria, è un campo di ricerca che si sta rivelando estremamente utile, in particolare per quelle lingue che mancano di una tradizione scritta. Gli studi etnolinguistici hanno valorizzato negli ultimi decenni le considerazioni linguistiche dei missionari, spesso inserite in ricchi resoconti di carattere sociologico, etnografico e sociolinguistico. Non sono rare le testimonianze circa gli usi di alcune delle forme delle lingue descritte o la natura dei costumi dei popoli che di quelle lingue facevano uso. Come Mancini (2007) mette in evidenza si sta finalmente giungendo ad una valorizzazione o ri-valutazione della linguistica missionaria. Il mondo che si cela dietro i documenti redatti da missionari, ma anche da viaggiatori¹, su lingue, popoli e culture 'esotiche' è un mondo tutto da scoprire. Siamo d'accordo con Zimmermann (2004) quando afferma che *i linguisti missionari* - con le loro grammatiche e dizionari² - *stavano inventando, elaborando e applicando metodi di elicitazione di dati linguistici, di rappresentazione grafica e di analisi fonetica-fonologica, morfologica, sintattica e lessicale che molto più tardi sarebbero stati reinventati e sistematizzati in modo esplicito dai rappresentanti della linguistica descrittiva e strutturale. La Linguistica Missionaria non è parte di una preistoria della linguistica come dicono gli autori, se non, al contrario, è parte essenziale della storia delle scienze del linguaggio e specialmente della linguistica applicata*³.

Tra le relazioni di viaggio più importanti che possiamo ricordare come ricche fonti di dati, non possono di certo mancare quelle di Maffei (1589) o Pigafetta, uno dei *migliori esempi di curiosità disinteressata per i fatti linguistici* (Cardona, 1985: 26). Il navigatore italiano

¹ Mancini (1994: 97-118).

² L'aggiunta è la nostra.

³ Per ulteriori approfondimenti si faccia riferimento a Auroux (1989; 1992: 11-64); Borges & Feldman (1997); Kossarik (2002); Maruyama (2004); Melià (1969); Menon (2003); Prosperi (1992); Suárez (1992); Zimmerman (1997).

prese parte alla circumnavigazione del globo tra il 1519 ed il 1522 guidata da Magellano, lasciandoci liste di parole di lingue come il tehueleche, parlato nella Patagonia del Sud, il malaio, bisayan e tagalog delle Filippine. Le annotazioni linguistiche riportate hanno carattere pratico, risultando utili per primi contatti: formule di saluto, nomi di alimenti, vestiti, ordini o imperativi immediati, designazioni che riguardano lo statuto sociale, le parti del corpo umano (elencate dall'alto verso il basso). Le strutture grammaticali sono rappresentate dai pronomi *noi* e *voi*, indispensabili senza dubbio per la struttura dialogica della comunicazione (Buescu Carlválhão, 1983).

Prima di Pigafetta, Vasco da Gama nel suo viaggio verso l'India compilava una relazione seguita da due appendici: la prima costituita da una relazione geografica ed economica dei Regni a Sud di Calicut, la seconda composta da un lista di vocaboli del malayālam, accompagnati da glosse portoghesi *'Esta è a linguagem de Calecute'*⁴. Ancora prima, Cristoforo Colombo riportando con sé un gruppo di indigeni in Spagna si era interessato alle loro competenze linguistiche. Grazie a loro era riuscito a trascrivere tutte le parole della lingua di questi indigeni in caratteri latini (Percival, 1992: 230). A volte in queste liste di vocaboli l'attenzione era posta anche alla resa fonetica, per il patagone (tehuelche) ad esempio, Pigafetta aggiunge delle annotazioni fonetiche (Cardona, 1985: 27).

Tra gli altri documenti di viaggio ascrivibili alla stessa epoca possiamo menzionare le liste di parole che studiano la lingua di Guinea e del Brasile o ancora quelle più famose del Sassetti sul sanscrito, il quale nota la differenza tra la lingua della scienza, appunto il sanscrito e quella corrente. Cardona (1985: 28) cita alcuni passi delle lettere inviate in Italia da Cochin del Sassetti in cui leggiamo:

tanto è diversa la loro lingua da quella nella quale è la loro scienza, che a impararla pongono sei anni di tempo. [...] La lingua in sé è dilettevole e di bel suono, per i molti elementi che egli hanno fino a cinquantatrè, de' quali tutti rendono ragione, facendogli nascere tutti da i diversi movimenti della bocca e della lingua. Traducono nella loro

⁴ Si riporta una porzione di tale lista, per dare un'idea del lavoro di annotazione:

<i>Português</i>	<i>Calecute</i>
Por olha	nocane
Por tira-lhe	que que ne
Por tirar	balichene
Por corda	coraoo
Por alarga	lacany

(Buescu Carlválhão, 1983: 50).

facilmente tutti i concetti nostri e stimano che noi non possiamo fare il medesimo de' loro nella lingua nostra, per mancare della metà delli elementi o più. O ancora: sono scritte tutte le loro scienze in una lingua, che dimandano sanscruta, che vuol dire ben articolata, della quale non si ha memoria quando fosse articolata...e ha la lingua d'oggi molte cose comuni con quella, nella quale sono molti de' nostri nomi, e particolarmente de' numeri el 6, 7, 8 e 9, Dio, serpe e altri assai.

Le testimonianze di viaggiatori e missionari forniscono descrizioni di varietà linguistiche peculiari, talvolta in modo inconsapevole, tal'altra annotando nella descrizione particolarità dell'uso. Nell'ambito delle fonti missionarie e relazioni di viaggio relative all'India meridionale, il manoscritto anonimo rinvenuto presso la *Bibliotéca Nacional de Lisboa*, intitolato *Noticias do Reyno do Malabár*⁵ contiene una carrellata di informazioni di tipo linguistico e sociolinguistico circa gli usi della lingua che risultano particolarmente interessanti:

[fol. 2 v]

*a lingua commû a do Reyno he a Malabarica. A Grandonica he dos sabios, a qual he a mais copiósa, que se ouve pelos versados nas linguas: tambem se diz que seja may's de todas as outras linguas da India; de sorte que sabendo a perfeição desta lingua, poderá entender bem todas as outras. Há outras muitas castas de linguas como a dos Christãos de S. Thomé, a lingua Sira Caldaica para Rito da Igreja; a Tamulica, Maraeta, Pattanica, Cofaica, Canarina, e outras. Nos Portos do Mar a commû he a Malabarica, Portuguesa; e alem destas são Turcica, Persica, Arabica, Armenica, Bengalica*⁶.

A queste si aggiungono informazioni di tipo etnografico:

⁵ Il manoscritto in questione è anonimo, ma si tratta chiaramente di una relazione dello stato delle cose in India in un'epoca compresa tra il XVI ed il XVII secolo. Contiene informazioni circa la civiltà indiana, la cultura e la situazione storica in cui si trovava il Regno indiano all'arrivo dei Portoghesi. Conservato presso il *Fundo Reservados* della Biblioteca Nazionale di Lisbona, abbiamo consultato esclusivamente il microfilm (F2534), date le condizioni deteriorate in cui verte il manoscritto originale che ne hanno impedito la consultazione diretta.

⁶ La lingua comune nel Regno è la Malabarica. La Grandonica è quella dei saggi, la quale è la più ricca, che si ode tra i più dotti nelle lingue, si dice anche che sia la maggiore di tutte le altre lingue dell'India; conseguentemente conoscendo a perfezione questa lingua, si potranno comprendere bene tutte le altre. Ci sono molte altre caste di lingua come quelle dei Cristiani di S. Thomé, la lingua *Sira Caldaica* per il Rito della Chiesa; la *tamulica*, *Maraeta*, *Pattanica*, *Cofaica*, *Canarina* e altre. Nei porti del mare la comune è la lingua Malabarica, la Portuguesa; e oltre a queste sono la *Turcica*, la *Persica*, l'*Arabica*, l'*Armenica*, la *Bengalica*.

[fol. 2 v]

Os vestidos commun dos homens neste Reyno, he hum lenço, grande na cintura, que cobre athé à planta dos pés. Na cabeça costumaõ trazer huá especie de turbante pequeno, e nos hombros hum lenço pequeno para limpar a cara, e são nús de pé: este he o vestido dos homens, assim no tempo do Veraõ, como do inverno. A'lem disto para distinguir as cástas, Religiaõ, alguns costumaõ trazer na cara, tésta, peito, nariz, orelhas e no braço algum signal.

Neste Reyno do Malabar se acabaõ cento e vinte e huã differentes cástas de Religiaõ e todas ellas adóraõ a falsas Divinidades⁷.

Come ci si aspetterebbe da uno scritto missionario, non mancano i giudizi sulla morale, dettati da una serie di osservazioni sui costumi:

[fol. 3 r]

As mulheres Catholicas, Judias e Turcas ordinariamente andaõ vestidas decentemente, e decoras mais brancas que trigueiras: quasi nunca costumaõ sabir das casas, se não para as Igrejas e banhos; e alguás, e rarissimas vezes salem para assistir a algũa funçaõ de morte, ou cazamento de seus Parentes, ou muito amigos; porem não se trata, nem se còme com os homens, ainda que sejaõ seus filhos, ou maridos. [...] Porem alguás castas baixas dos Gentios andaõ mal cubertas⁸...

Non mancano le informazioni di carattere geografico circa i confini territoriali o flora e fauna tipici della zona:

⁷ I vestiti comuni degli uomini in questo Regno è panno, grande alla vita, che li copre fino alla pianta del piede. Sulla testa sono soliti indossare una specie di turbante piccolo, e sulle spalle un panno piccolo per pulire la faccia, e sono nudi nei piedi: questo è il vestito degli uomini, sia durante la stagione estiva che durante l'inverno. Oltre a questo per distinguere le caste, la religione, alcuni sono soliti indicare nel viso, sulla testa, il petto, il naso, le orecchie e nelle braccia alcuni segnali. In questo Regno del Malabar si contano 121 differenti caste di religione e tutte esse adorano le false Divinità.

⁸ Le donne Cattoliche, Giudee e Turche ordinariamente vanno vestite decentemente e decorose, più bianche che brune: quasi mai sono solite uscire di casa, se non per andare in Chiesa e ai bagni; e alcune, e rarissime volte escono per assistere ad alcune funzioni funebri, o per il matrimonio dei parenti, o molti amici; inoltre non si relazionano, né mangiano con gli uomini, anche nel caso in cui questi siano i loro figli, o mariti. [...] inoltre alcune caste basse di Gentili vanno mal coperte...

[fol. 2 r]

differentes castas de minerais de Diamantes, de Ouro, de Ferro [...]. Estes são as mais grandes e defíceis por trabalhar, as Perolas são no mar contíguo de Cabo Comorim, que são as mais preciosas que se vêm no mundo⁹.

[fol. 1 v]

O Matto produce madeiras excellentes de todas as côres, e bem fortes [...] o mesmo Matto dá mel, e cêras avaler. Os animais domesticos são Cavállos, Asinos, Elefantes, Bufalos, Camêlos, Vâcas, Pórcos, Cordeiros, Cabras, Galinhas.

Toda a terra dá Arrôz, Côco, Pimenta, Açafrão, Gingibre, Tabaco, Algodão de muitas especies e prodúz Canela, Cardamaõ, e Cravos de diferente especie no mais denso mâtto, e tambem frutaõ, legumes, e milbos de innumereveis especies¹⁰.

Quello che si ottiene dalla lettura di queste testimonianze ci rende comprensibile l'atteggiamento di coloro che entravano in contatto con queste nuove popolazioni. Lo stesso Xavier nella sua corrispondenza a Loyola, si esprime in questi termini:

L'intera razza degli Indiani, così come mi è stato possibile di vedere, vive allo stato 'barbaro' [...] la maggior parte degli Indiani sono di disposizioni viziose e sono avverse alla virtù. La loro instabilità e insistenza di mente, nonché la loro superficialità sono incredibili. [...]. Anche la lingua di queste genti, non è affatto facile da apprendere, i pericoli alla vita, sia corporea che dell'anima, sono tanti e grandi.¹¹

Anche nelle prefazioni alle grammatiche di lingua tamil e nella trattazione interna ai testi della lingua stessa, spesso gli autori non si astengono dall'esprimere i loro giudizi avversi nei confronti di questi gentili e della loro lingua

⁹ Differenti tipi di minerali, di Diamanti, di Oro, di Ferro [...]. Questi sono i più grandi e difficili da lavorare, la Perle sono nel mare contiguo a Capo Comorim, che sono le più preziose che si possano vedere nel mondo.

¹⁰ Il bosco produce legna eccellente di tutti i colori, e molto forte [...] lo stesso bosco dà miele, e cere [-]. Gli animali domestici sono Cavalli, Asini, Elefanti, Bufali, Cammelli, Vacche, Maiali, Agnelli, Capre, Galline.

Tutta la terra dà Riso, Cocco, Pepe, Zafferano, Zenzero, Tabacco, Cotone di molte specie e produce Cannella, Cardamomo, e Chiodi di garofano di diversi tipi nel bosco più fitto, e anche frutta, legumi, e grano di innumerevoli qualità.

¹¹ Tradotto dall'inglese in italiano da *Letters of Francis Xavier from the Pearl Fishery Coast*, in *The hand of Xavier*, p. 147.

*Como os q̃ ven aprender a lingoa Tamul o fazem depois de oito ou dez annos de estudos enfadado e enfastiado ja de tanto demorar [...] lhes causem desabrimento e molestia, bastando para isto a barbarie desta lingoa tão dissone e peregrina aos Europeos [...]*¹².

Anche le descrizioni dei loro costumi e abiti o del loro assetto sociale lasciano trapelare il giudizio negativo che gli Europei avevano dei “*gentili*”, ossia delle popolazioni esotiche che gli Europei incontravano e che ritenevano inferiori:

*È de saber que entre os infieis do Malabar ha estranhos usos, que se não encontram entre os outros povos. [...]. Os Malabares não cobrem o tronco, com excepção das partes vergonhosas, e do que as mais aproxima, ficando descoberto o resto d'elle. [...] muitas outras particularidades semelhantes a estas poderíamos citar, as quaes os Malabares praticam ignorante e estupidamente*¹³ (Lopes, 1898: 48).

Senza dubbio questo è l'atteggiamento che ha caratterizzato non solo i Portoghesi in India, ma anche le altre potenze europee che dopo di loro si sono mosse, nei confronti delle popolazioni con le quali entravano in contatto. Idea comune della società europea di allora era che queste popolazioni fossero rimaste ad una fase storica della linea evolutiva del progresso comparabile a quella che caratterizzava gli uomini primitivi. Le differenze linguistiche erano giustificate dal fatto che queste popolazioni non erano in grado di esprimersi in modo adeguato, non avessero ancora sviluppato quei suoni necessari alla buona espressione e in taluni casi si trattasse addirittura di suoni articolati in modo sconnesso che variavano senza un principio conduttore.

Gli Europei che incontravano i popoli diversi con lingue differenti si trovavano nella necessità di risolvere il problema della comunicazione secondo due strategie differenti:

1) insegnare la propria lingua ai popoli incontrati¹⁴, al fine di formare degli interpreti (*língua* o *topaz*) impiegati per la comunicazione e la conversione, e molto spesso anche

¹² Tratto da Ms Borg. Ind. 12, [fol. 249 r]: *Siccome quelli che riescono ad apprendere la lingua tamil lo fanno dopo otto o dieci anni di studi demoralizzati e infastiditi da tanto tempo [...] causa loro scoraggiamento e molestie, bastando per questo la barbaria di questa lingua tanto estranea agli Europei.*

¹³ C'è da sapere che tra gli infedeli del Malabar esistono strani costumi, che non si ritrovano tra altri popoli [...]. I Malabarici non si coprono il busto, fatta eccezione delle parti vergognose, e di ciò che più gli sta vicino, lasciando scoperto tutto il resto. [...] molte altre particolarità somiglianti a queste, potremmo citare, le quali i Malabarici praticano da ignoranti e stupidamente.

nella traduzione dei testi sacri; la medesima modalità era stata già adottata dagli esploratori e dai commercianti;

2) apprendere le lingue locali, al fine di penetrare al meglio nei territori con l'evangelizzazione; strategia che interessò per ovvi motivi esclusivamente i Padri missionari.

Di natura differente sono i documenti da loro prodotti. Se le relazioni di viaggio erano caratterizzate essenzialmente da informazioni più culturali ed etnografiche, che non linguistiche, le cui annotazioni consistevano essenzialmente in liste di parole a formare glossari di uso pratico ed immediato, le grammatiche missionarie invece erano strutturate secondo informazioni e obiettivi diversi. La differenza principale è dovuta al fatto che gli autori delle grammatiche missionarie si trovavano a passare molto più tempo con queste popolazioni, molto spesso anche tutto il resto della loro vita. Avevano pertanto la necessità di apprendere le lingue del luogo¹⁵ e producevano una molteplice quantità di documenti da mandare¹⁶ alla sede centrale del loro ordine al fine di informare quanti li avessero dovuti raggiungere.

I documenti che da un punto di vista linguistico interessano maggiormente sono le grammatiche che preparavano delle lingue con le quali entravano in contatto. Secondo la definizione di Hovdhaugen (1996: 15)¹⁷ una grammatica missionaria è una descrizione di una particolare lingua prodotta come parte integrante del lavoro del missionario non-

¹⁴ Il primo tentativo portato avanti dai Portoghesi in India, fu proprio quello di colonizzare i popoli incontrati, in accordo con le idee di Barros. Gli Indiani venivano condotti in Portogallo ove veniva loro insegnato il portoghese in modo tale che una volta ritornati nel loro paese, potevano essere in grado di insegnare ad altri questa lingua. A Goa i primi collegi e le prime scuole istituite insegnavano il portoghese e formavano Padri in lingua portoghese. Barros pensava che tutto il mondo asiatico dovesse parlare portoghese, per questo anche tutti i missionari che si recavano in Asia dovevano prima apprendere il portoghese, che non a caso era la lingua franca utilizzata nelle colonie. Nelle sue relazioni sull'Asia Barros ci informa proprio del fatto che gli 'stranieri' apprendevano il portoghese, e attraverso il portoghese la dottrina cristiana. Županov (1998) ci dice che in molti casi i Gesuiti saranno accusati in diverse occasioni, di impedire ai 'nativi' di apprendere il portoghese al solo fine di mantenerli sotto il loro controllo.

¹⁵ *À primeira grande dificuldade que tiveram foi a da língua do país o tâmul. Conhece-la era na verdade necessário*, (Lopes, 1936: 216). [La prima grande difficoltà che ebbero fu la lingua del paese, il tamil. Conoscerla era assolutamente necessario].

¹⁶ *Os Missionários mandaram pela Europa o catálogo dos manuscritos em tamúl que possuíam, quer compostos por eles próprios, quer traduzidos de outras línguas*, (Lopes, 1936: 225). [I missionari inviarono in Europa il catalogo dei manoscritti in tamil che possedevano, sia quelli composti da loro stessi, che quelli tradotti da altre lingue].

¹⁷ *A missionary grammar is a description of a particular language created as part of missionary work by non-native missionaries. It is a pedagogical, synchronic grammar covering phonology, morphology and syntax based on data mainly from an oral corpus (in a few cases from religious –mainly translated – texts)*, (Hovdhaugen, 1996: 15). Si faccia riferimento anche a Suárez Roca (1992).

nativo. Il tamil divenne un mezzo raffinato di conversione che Xavier¹⁸ prima di altri, valorizzò e considerò una lingua indispensabile per i missionari. Come già menzionato Valignano fu dopo di lui un sostenitore di questa idea e Padri come Henriques, da Costa, de Proença, de Nobili e Beschi lavorarono in questa direzione, divenendo delle vere e proprie autorità del tamil.

Una grammatica missionaria è pertanto uno strumento pedagogico che copre completamente o solo in parte fonologia, morfologia e sintassi e si basa essenzialmente su dati provenienti da fonti orali. A quanto pare sembra essere questo il caso della grammatica di Henriques¹⁹. Uno dei primi ad aver prodotto un documento di tale natura sul tamil utilizzò dati provenienti direttamente dal parlato dei *Paràveri* che lo circondavano, descrisse quindi una varietà di tamil diastraticamente e diatopicamente marcata, differente ad esempio, da quella che si parlava nella Provincia della Missione di Madurai. Molti autori come Hein (1977) o Vermeer (1982) l'hanno definita la prima grammatica di tamil parlato²⁰.

Tutte le grammatiche prese in considerazione per il presente lavoro sono caratterizzate da una impostazione di natura pedagogica. Gli utenti ai quali erano destinate erano altri Padri, in alcuni casi nativi, o in altri rari casi uomini colti che appartenevano alle corti; comunque lo scopo principale era quello di insegnare quali fossero le nozioni basilari da conoscere per quanti avessero voluto apprendere quella data lingua. A tale proposito, leggiamo nella grammatica del Padre Balthassar da Costa [fol. 249 r]:

Mi sembra pertanto che aiuterà molto per ovviare questi inconvenienti, ricapitolare in una brevità molto chiara tutto ciò che ritengo sia necessario affinché questa lingua si possa apprendere in breve tempo tralasciando ciò che può causare una qualsiasi confusione o inquietudine²¹.

¹⁸ Xavier *compreendera immediatamente a importância de pregar numa lingua local, o tâmul*, (Županov, 1998: 157). [Xavier comprenderà immediatamente l'importanza di pregare in una lingua locale, il tamil].

¹⁹ Cfr. Veermer (1982); Wicki (1956; 1963).

²⁰ In merito alla questione se si tratti o meno di una grammatica di tamil parlato, il dibattito è ancora aperto. Un'analisi più approfondita è necessaria. A nostro avviso, tutte le grammatiche prese in considerazione sono caratterizzate dalla compresenza di dati linguistici provenienti da più varietà sia dal punto di vista diastratico che diatopico.

Per ulteriori informazioni sul tamil parlato si faccia riferimento a Agesthalingom (1980); Annamalai (s.d.); Arden (1954); Baulez (1990); Pasumpon (1997); Schiffman (1999); Schiffman & Arokianathan (1986); Sethupillai (1974); Vasantha (s.d.); Zvelebil (1963a,b; 1964).

²¹ Tradotto dal portoghese in italiano da Borg. Ind. 12, [fol. 249 r].

Una seconda motivazione che aveva dato l'impulso alla produzione di queste grammatiche nasceva dalla necessità di stabilire delle regole di grammatica, di stabilire dei “precetti” della lingua ancor prima di studiarla. In Lopes (1936: 216) leggiamo:

O que tornava esta língua difícilima para os missionários era a falta de uma gramática e outros auxiliares necessários para aprender os princípios dela. Foi preciso obviar por todos os meios a esta dificuldade. Eles compuseram primerio um “Vocabulario” de alguns milhares de palavras²².

La codifica della lingua in una grammatica era necessaria al fine di promuovere la stessa al titolo di lingua. Nonostante i giudizi di discredito e demerito²³ sulle lingue che si apprestavano a descrivere, imputabili alle strane pronunce di suoni mai prima di allora sentiti, ma soprattutto alla presunta imperfezione di queste lingue, nell'esprimere concetti complessi²⁴, i Padri sentivano la necessità di operare lo stesso processo che era stato adottato anni prima in Europa in merito alle lingue volgari rispetto al latino²⁵, che costituiva il modello a partire dal quale venivano descritte tutte le altre lingue (Ostler, 2004).

L'attitudine iniziale dei Gesuiti fu quella di adattare l'“altro” al latino, ma non tardarono molto ad adottare nuove tecniche ed atteggiamenti verso queste popolazioni e

²² Quello che rendeva questa lingua difficilissima per i missionari era la mancanza di una grammatica e altri ausili necessari per apprenderne i principi. Fu necessario ovviare con tutti i mezzi possibili a questa difficoltà. Essi composero prima un “Vocabolario” di alcune migliaia di parole.

²³ Tradotto dal portoghese in italiano da Borg. Ind. 12, [fol. 249 v]: *barbaria di questa lingua tanto dissona e estranea agli Europei* (Balthassar da Costa).

Leggiamo nella *Cartilha* (cfr. § 1.4, nota 55, p. 17) al [fol. 2 r]: *O segúdo q̃ he tã barbara/ q̃ algúas dições cõ nenhũs characters latinos se pode pronũciar*. [Il secondo è che è tanto barbara/ che alcuni detti con nessun carattere latino si possono pronunciare].

Barros (1540: 357): *Porque, bem como os Gregos e Roma haviam por bárbaras todas las outras nações estranhas a eles [...], Assim nós podemos dizer que as nações de Africa, Guiné, Asia, Brasil, barbarizam quanto quèrem imitár a nôssa*. [Perché, così come i Greci e Romani avevano per barbare tutte le altre nazioni estranee a loro [...], così noi possiamo dire che le nazioni di Africa, Guinea, Brasile, barbarizzano quando vogliono imitare la nostra].

²⁴ *A língua muito pobre em vocabulário para expressar certas coisas com os termos adequados e com o modo de dizer adequado*, (Županov, 1998: 159). [La lingua molto povera in vocabolario per esprimere certe cose con i termini adeguati e con il modo di dire proprio].

²⁵ La struttura sintattica e le categorie morfologiche del latino assurgono a modello di riferimento nella descrizione delle lingue volgari, nel momento in cui la Vecchia Europa si incontra con il nuovo mondo, come ereditaria del pensiero filosofico del mondo classico mediterraneo e latino (Buescu Carlvalhão, 1983: 13). Si faccia riferimento anche a Auroux (2000); Baldini (2000) e Zwartjes (2002).

E não desconfemos da nossa língua, porque os homens fazem a língua e não a língua os homens. E é manifesto que as línguas grega e latina primeiro foram grosseiras e os homens as puseram na perfeição que agora têm (Oliveria, Fernão de, *Gramática da Linguagem Portuguesa* in Buescu Carlvalhão, 1983: 81). [E non diffidiamo della nostra lingua, perché gli uomini fanno la lingua e non la lingua gli uomini. E è evidente che le lingue greca e latina erano inizialmente grossolane e gli uomini le posero nella perfezione che ora hanno].

le loro lingue. Il successo delle missioni gesuitiche è dovuto proprio all'impegno e all'attenzione da loro prestata alla dinamica della comunicazione²⁶. Erano attenti alla cultura e alle usanze delle popolazioni in cui andavano professando il Credo cristiano. Poli (1989-1990: 469-470) mette in evidenza che nell'applicazione allo studio del latino si riconoscono i principî per una didattica della competenza funzionale, in grado di fornire ai Gesuiti tutti quegli strumenti necessari per affinare le capacità adatte per potersi avvicinare a qualsiasi lingua.

Il metodo gesuitico attraverso il quale i Padri riuscivano ad attirare a loro un numero notevole di fedeli era quello dell'*inculturazione*²⁷ che prevedeva automaticamente un apostolato attivo, capace di adeguarsi alle specifiche situazioni incontrate.

In quelle culture ad esempio in cui la musica rappresentava un elemento sostanziale, i Padri gesuiti ne facevano uso per diffondere le loro prediche²⁸. Lo stesso Francisco Xavier era solito girare con una campanella che faceva risuonare ogni volta che giungeva in un villaggio a recitare le preghiere cristiane per attirare l'attenzione della gente. Nelle missioni sud americane invece i missionari ricorrevano a musica e teatro per diffondere 'la buona novella'.

Si usavano pertanto mezzi familiari ai gruppi etnici con i quali si entrava in contatto. Accadeva però che i Gesuiti venissero accusati dagli altri Ordini²⁹, dei quali avevano suscitato l'invidia, di adattarsi troppo alle pratiche e ai costumi di queste popolazioni arrivando talvolta ad andare contro ai precetti della stessa religione cristiana. Si pensi ad esempio al Gesuita italiano Roberto de Nobili (1575-1656) e alla sua inculturazione alla quale era ricorso per avvicinare le caste più alte della società indiana abbandonando gli abiti e i costumi occidentali e cominciando a condurre una vita da asceta, facendosi chiamare *Bramino di Roma*.

I Gesuiti furono pertanto in grado di riconoscere la validità di quel principio secondo il quale l'ascoltatore doveva essere il fulcro di ogni discorso, non bastava apprendere la lingua locale, ma era necessario anche ricorrere a quegli espedienti atti a garantire il successo dell'atto linguistico. Conseguentemente era indispensabile adattarsi

²⁶ Si faccia riferimento a Borges (2004); Gnerre (2004).

²⁷ Per ulteriori approfondimenti si faccia riferimenti ai saggi contenuti in Cuturi (2004); Olevano (2002).

²⁸ Si faccia riferimento a Cuturi (2004: 7-60); Gnerre (2002); Herczog (2004: 101-122).

²⁹ Ad esempio l'Ordine dei Cappuccini mosse accuse di illeciti dottrinari verso i Gesuiti, e gradualmente i sospetti verso l'Ordine sarebbero divenuti tali che, dopo una serie di sanzioni e ammonizioni, avrebbero condotto allo scioglimento finale della Compagnia di Gesù.

alla situazione comunicativa, ridurre la distanza con l'interlocutore, non solo facendo affidamento sulle capacità locutorie, ma anche rispettando ad esempio, i cerimoniali del vivere quotidiano di quelle popolazioni. I Gesuiti mirarono alla comprensione e allo stesso tempo all'assimilazione di quei tratti e valori simbolico-culturali delle popolazioni orientali o sudamericane al fine di rielaborarli in chiave multiculturale per mezzo dei precetti della religione cristiana.

I missionari in Cina ad esempio si dedicarono alle arti e alle scienze che entrarono a far parte della loro forma di espressione. Esemplari sono le strategie adottate da Matteo Ricci per stupire e catturare l'attenzione dei dotti cinesi. Poli (1989-1990: 479-481) riporta passi della corrispondenza di Ricci con l'Europa in cui narra l'uso di oggetti prodotti dalla tecnologia occidentale o semplicemente oggetti di tipica bellezza europea.

Il preliminare all'evangelizzazione diventa quindi la comprensione del contesto e dei suoi strumenti comunicativi, ai quali la linguistica gesuitica si accosta con la metodologia empirica della raccolta dei dati (Poli, 2009: 132).

Importante rimarcare la differenza tra i missionari che operavano nelle Americhe e quelli che invece si dirigevano in Oriente. I primi si trovavano a dover lavorare con lingue assolutamente prive di alcuna documentazione pratica, quindi di uso prettamente orale; i secondi al contrario dovevano confrontarsi con realtà in cui la tradizione letterale era ben sviluppata e i fondamenti culturali chiari e assimilati, si pensi al sanscrito, al tamil, al cinese. Ciò comportava la necessità per questi missionari di passare attraverso la mediazione dei letterati.

Le tecniche e gli espedienti adottati al fine di raggiungere lo scopo della conversione variavano da missionario a missionario, in rapporto soprattutto all'oggetto di studio e alla realtà concreta nella quale ognuno di loro era immerso. Ciascun Gesuita si impegnava ad elaborare tecniche con le quali poter esplorare nel dettaglio i "fatti della lingua", quindi comprenderne struttura e funzionamento.

Se ovviamente nel primo stadio di elaborazione di grammatiche e dizionari il modello di riferimento non poteva che essere arbitrariamente quello della tradizione latina, successivamente l'interesse genuino³⁰ verso queste nuove lingue spinse i missionari ad

³⁰ È ovvio che non si possono riconoscere ai missionari solo atti di merito, molto spesso infatti la condotta adottata per convertire i gruppi locali era quella della soppressione e repressione. In molti casi, soprattutto nelle Americhe, è stato proprio a causa dei missionari che sono andate scomparendo molte lingue e costumi locali. Per approfondimenti si veda Cuturi (2004).

abbandonare l'idea di adattarsi necessariamente a tali modelli e a non avvertire più la necessità di dipendere da categorie grammaticali preimposte. Ne sono un esempio le grammatiche delle lingue delle Americhe, in cui, probabilmente per necessità dettata dalle sostanziali differenze strutturali tra la lingua di partenza e quella di arrivo dell'“altro”, che gli approcci interpretativi seguiti dai missionari conducono gli stessi a creare categorie nuove, del tutto ignote alla grammatica classica.

Si passa quindi da una prima fase in cui l'approccio tende a ricalcare i modelli classici per passare ad un atteggiamento in grado di riconoscere l'“altro” come persona mediata da Cristo (Poli, 1989-1990: 471). In questa maniera i Gesuiti riescono gradualmente a rifuggire l'etnocentrismo e la contrapposizione concettuale ‘civilizzato’ vs. ‘barbarico, primitivo’.

In conclusione la Compagnia di Gesù si confronta con la molteplicità delle situazioni nelle quali interviene attraverso operazioni che possono esser definite transculturali.

2.2 La stampa: un contributo alla produzione delle descrizioni linguistiche

Il XVI secolo è pertanto teatro di crescente interesse verso le lingue e le stranezze culturali riscontrate nei viaggi al di là del continente europeo; è questo uno dei motivi per i quali i missionari cristiani si trovarono a descrivere nuove lingue.

L'invenzione della stampa nel XV secolo, insieme alle descrizioni dapprima delle lingue volgari parlate in Europa e in un secondo momento delle lingue esotiche, comportarono una rapida diffusione della conoscenza nel settore linguistico, seppur limitata a schemi e a modelli fortemente eurocentrici. Tornando al caso del subcontinente indiano, il primo libro in tamil, traslitterato in caratteri latini, vide la luce a Lisbona³¹ nel 1544³², due anni prima che la stampa venisse introdotta in India, dove a differenza delle altre colonie, sembrava non vi fosse l'esigenza di una stamperia.

³¹ La stampa si era diffusa in Europa più o meno in questo ordine: in Italia nel 1465, in Francia nel 1470, in Spagna nel 1474, in Inghilterra nel 1477, in Danimarca nel 1482, in Svezia nel 1483, in Portogallo nel 1495 e in Russia nel 1553, (Priolkar, 1985).

³² *Cartilha*, per il titolo completo si faccia riferimento alla nota 55, p. 17, del § 1.4.

Xavier scriveva nel 1549 esprimendo il desiderio che la letteratura cristiana venisse stampata nella lingua giapponese (Schurhammer & Wicki, 1945: 211), o ancora l'Imperatore di Abissinia nel 1526 scriveva a Dom Manoel, Re di Portogallo, per chiedere che venisse inviata in quei territori una stamperia e *mestres para a forma de livros* (Priolkar, 1985: 3); ma dall'India nessuna notizia, fatta eccezione per delle considerazioni di Padre Joannes de Beira nel 1545, un Gesuita della *Casa de Santa Fé de Goa*, secondo il quale sarebbe stato necessario stampare la Dottrina cristiana in tutte le lingue che gli studenti del Collegio padroneggiavano. Nonostante ciò, il caso volle che alla richiesta inviata dall'Abissinia rispondesse Dom João, succeduto a Dom Manuel suo padre, e che questi autorizzasse l'invio di una stamperia e dei tecnici bravi in Abissinia, tra cui Bustamante³³, invio che sarebbe inaspettatamente giunto a Goa.

Le quattro navi salpate da Lisbona il 30 Marzo del 1556 (Saldanha, 1956: 87) giunsero a Goa. Lì il Patriarca di Etiopia D. João Nunes Barreto, partito con il suo coadiutore, più Padri e tre fratelli, uno dei quali tipografo, João de Bustamante, rimase più del dovuto, probabilmente per ragioni politiche. A quanto pare infatti, i rapporti tra il Governatore di Abissinia ed i missionari si erano incrinati, e forse per questa ragione il Patriarca aveva così tanto prolungato il suo soggiorno a Goa, da dove non sarebbe più partito a causa del suo decesso avvenuto nel 1559³⁴.

Appena arrivata, la macchina per la stamperia nel 1556 era già impiegata per stampare³⁵, ed il primo libro ad essere prodotto fu la *Doctrina Christam* di Xavier. A partire da quel momento, la pubblicazione di testi in lingua portoghese crebbe rapidamente. Successivamente alla visita di Valignano presso la Costa di Pescaria³⁶ e all'incarico di traduzione in lingua *malabarica* ad Henriques, il Padre Visitatore incaricava Padre Joam Gonçalves³⁷ di portare a termine il difficile compito di produrre dei caratteri tamil. In suo aiuto era stato inviato a Goa il primo Gesuita indiano, Pedro Luis. Delle

³³ Che assunse il nome di João Rodrigues e morì a Goa nel 1558 (Priolkar, 1985).

³⁴ *Em Goa aonde tinham chegado nos princípios de 1556, os missionários abisínicos, impossibilitados de seguirem para o seu destino pela violenta oposição que a Etiópia, já então sob novo monarca, levanta à entrada dos missionários e à Igreja católica*, (Saldanha, 1956: 87).

³⁵ Per notizie sulla stampa in India si faccia riferimento a Kesavan (1985); Primola (1958); Rajamanickam (1968); Rodeles (1913); Saldanha (1956); Schurhammer (1956).

³⁶ Cfr. § 1.4.

³⁷ Nato nel 1525 era entrato nella Compagnia di Gesù a Lisbona nel 1555, aveva preso i voti semplici a Goa nel 1557 ed era lì nel 1575 come una sorta di '*Perfectus fabricae domesticae faber ferrarius*'. (Rajamanickam, 1968).

lettere prodotte da Gonçalves³⁸ ne abbiamo un esempio nell'ultima pagina di uno dei lavori di Padre Henriques *Tambirān Vaṇakkam* (தம்பிரான் வணக்கம்) in cui leggiamo *kōvaiyil mṇṭākkina eḷuttu* (கொவையில் உண்டாக்கின எழுத்து) *Esta letra se fez em Goa no ano de MDLXXVII*, (Rajamanickam, 1968).

Il primo libro ad essere stampato in lingua e caratteri tamil in India³⁹ fu realizzato per mezzo delle lettere prodotte da un altro padre, J. de Faria⁴⁰ a Quilon; la qualità delle lettere impresse era di gran lunga superiore a quelle di Gonçalves. La stampa di questo libro, insieme agli altri da Henriques tradotti, fu possibile anche grazie al dono di 400 *fanam*⁴¹ da parte dei *Parāveri* a favore del loro beniamino⁴². Fu con queste lettere che probabilmente venne stampato il *Flos Sactorum* (*Vita dei Santi*) di Henriques nel 1586. Non sappiamo cosa sia accaduto alla stamperia dopo la morte di quest'ultimo, probabilmente gli Olandesi, che erano giunti in India con l'obiettivo di installare sedi commerciali, la distrussero durante le loro incursioni (Rajamanickam, 1968), fatto sta che non avremmo avuto più documenti stampati per almeno un secolo, fino a quando nel 1679 un tipografo indiano⁴³, Ignacio Archamon (il cui nome è per alcuni Aichamoni e per altri Accamani), stampò a tredici anni dalla morte del suo autore il dizionario

³⁸ Deceduto solo un anno dopo aver prodotto i caratteri in tamil, nel 1578, non avrebbe avuto il tempo di migliorarne la qualità.

³⁹ F. Sousa in *Oriente Conquistado* (1881) parla invece del Padre Gonçalves come del primo ad aver fatto in India le forme delle lettere Malabar, con le quali si sono impressi allora vari libri. Di Padre João de Faria invece afferma che fu il primo a dare l'avvio alla stampa nella Costa di Pescaria, il primo che creò i caratteri della lingua *tamīl* con i quali sarebbe stato stampato nello stesso anno, 1586, il *Flos Sactorum*, (Schurhammer, 1956). Ciò potrebbe lasciar supporre che i due tipografi in realtà avessero prodotto lettere di due sillabari differenti, usate attivamente sia nell'una che nell'altra lingua per la stampa di testi, come anche Prilorkar (1958: 9-10) sostiene: *there was at one time considerable controversy whether the types prepared by Gonçalves were those of Tamil or Malayalam characters*. [...] *Father Schurhammer in an article published in the Harvard Library Bulletin (1952), wrote in his connection as follows: "These accounts therefore imply two contemporaneous centers of Indic printing in Southern India, employing different alphabets. In the sixteenth century the Portuguese applied the term 'Malabar' both to the Tamil and the Malayalam languages. Here, however, since 'Tamil' is specified for Faria, the 'Malabar' of Gonçalves must be intended to refer to Malayalam."*

⁴⁰ Nato nel 1539, era entrato nella Società di Gesù nel 1563, aveva studiato latino per quattro anni e teologia morale per un anno ed era prete ordinario a Goa nel 1575 all'età di 36 anni dove vi era giunto nel 1572 e morto nel 1581, (Saldanha, 1956).

⁴¹ Monete molto fine in oro o argento usate nel Coromandel, chiamate *panum* in tamil.

⁴² [...] *From around the 1560s, the Paravas contributed money directly for the upkeep of the Jesuit Mission. [...] You have desired to have several books which will teach you and your descendants the path to heaven and therefore you have contributed large sums of money towards the press. Therefore we are giving you this book as a gift* (Županov, 2005: 256). [Orientativamente intorno al 1560, i *Parāveri* contribuirono direttamente con il denaro per il mantenimento della missione gesuita. [...] Hai desiderato avere molti libri che avrebbero insegnato a te e ai tuoi successori il cammino per il paradiso e quindi hai contribuito con larghe somme di denaro alla stampa. Pertanto noi ti diamo questo libro come dono].

⁴³ Secondo Graham Shaw non si trattava di un Indiano, piuttosto era italiano (Kesavan, 1985).

Tamulico-Lusitano⁴⁴ del Padre Antão de Proença⁴⁵. I caratteri usati dal tipografo erano di legno per la sezione in tamil e di ferro movibili (come quelli di Gonçalves e Faria) per la sezione in portoghese.

L'introduzione della stampa in India fu pertanto un utile strumento del quale i missionari fecero uso per diffondere il Cristianesimo, stampare preghiere, grammatiche e dizionari, con un processo molto più rapido che non copiarli a mano. Inoltre con l'opera di Xavier prima e di Henriques poi, il numero dei fedeli era notevolmente cresciuto e una delle ragioni per l'accelerata attività letteraria e di stampa risiedeva proprio nel fatto che a partire dal 1560 i convertiti *Paràveri* avevano cominciato a sollecitare i servizi clericali dei Gesuiti in modo quasi eccessivo. Secondo lo stesso Henriques, i *Paràveri* rimanevano giorni in fila solo per avere la confessione dai Padri e partecipavano in massa alle festività religiose cristiane; la loro devozione era talmente grande che i Gesuiti finirono con il soffrire di una carenza di personale (Županov, 1998). Per questo l'attività letteraria si intensificò, anche per sopperire a queste necessità.

2.3 I modelli grammaticali europei e le lingue esotiche: modelli latini e grammatiche altre

A partire da circa la metà del XVI secolo il consolidamento degli stati nazionali, la Riforma e la stampa, sostengono quel movimento di consolidamento delle lingue volgari per le quali la codificazione si attuava producendo grammatiche (Tavoni, 1990). La norma d'uso dei volgari diveniva gradualmente regola nella descrizione grammaticale; queste lingue 'senza passato' nascevano insieme alle nuove realtà che andavano delineandosi in Europa durante il Rinascimento. Inoltre la grammatica costituiva uno strumento molto pratico per una veloce diffusione della lingua, per l'apprendimento da parte di terzi della stessa; il compito principale del grammatico era quello di sancire regole. *L'Occidente cristiano eredita dai secoli precedenti la centralità del latino come fondamento del*

⁴⁴ Per approfondimenti si faccia riferimento a Knowlton (1964); Thani Nayagam (1954; 1964; 1966b). Per riferimenti sui primi libri stampati Thani Nayagan (1956; 1966a).

⁴⁵ Dopo la morte di Roberto de Nobili, il Padre de Proença era diventato il Superiore della Missione di Madurai.

suo sistema educativo (Tavoni, 1990: 170). Così sul modello della grammatica latina e greca vengono redatte le grammatiche delle lingue volgari.

Il modello base che sottostava a queste grammatiche - quelle delle lingue volgari in Europa prima, quelle delle lingue esotiche poi - si fondava sulla tradizione dell'età media. Come lo schema grammaticale del latino era stato capace di adattarsi alle lingue volgari, allo stesso modo, per processo analogico, questo lo si poteva applicare anche alle lingue esotiche. La griglia delle declinazioni latine del nome era automaticamente applicata alle lingue 'barbare'; secondo il medesimo schema, poteva essere descritto il verbo e ogni altra parte del discorso individuata. Quello che fondamentalmente si sosteneva era un modello universale, identificato con la struttura morfo-sintattica del latino, entro il quale far rientrare tutte le lingue del mondo.

A partire da questo punto di riferimento, l'analisi di queste lingue oscillava tra due estremi: da un lato riscontrare tutte le affinità e le somiglianze tra la lingua descritta ed il latino, dall'altro usare il latino come lingua contrastiva per sottolineare le differenze o meglio ancora le mancanze e le insufficienze delle lingue descritte. Tutto ciò che risultava inspiegabile con gli schemi prefissi veniva fatto rientrare negli *accidenti* specifici della lingua. I contrasti sorti dal confronto con la lingua classica spingevano talvolta gli autori verso felici intuizioni, molto vicine ad una attendibile descrizione dei fatti linguistici.

Tra le grammatiche volgari prodotte in questo periodo ci è utile menzionare quella di João de Barros, uno dei modelli di riferimento per la prima grammatica di lingua tamil che sia stata mai prodotta ad opera di missionari occidentali.

La *Gramática da língua Portuguesa* di João de Barros, la cui prima edizione è del 1540, pubblicata a Lisbona da Luís Rodrigues⁴⁶, risulta essere notevolmente importante per la lingua portoghese, perché fu Barros a sancire per mezzo della sua grammatica una serie di considerazioni innovative per l'affermazione e la standardizzazione della lingua stessa⁴⁷. Dal nostro punto di vista, quindi in riferimento alle relazioni che possiamo ricostruire tra questo documento, le colonizzazioni in Asia e la lingua tamil, la grammatica di Barros è da un lato rappresentativa dell'ideologia che guidava i Portoghesi

⁴⁶ Per approfondimenti si faccia riferimento a Buescu Carlvhão (1971; 1978).

⁴⁷ Molti autori ritengono che esemplare sia stato il primo trattato di Fernando de Oliveira, precedente a Barros, ma il fatto che quest'ultimo l'abbia chiamata *Gramática*, ha fatto sì che il prestigio goduto da quest'ultima opera fosse in alcuni casi superiore rispetto a quella di Oliveira, tra l'altro maestro dei suoi figli.

rinascimentali e gli esploratori avventurieri, dall'altro esemplificazione dello schema adottato da Padre Henriques e dagli altri missionari per la descrizione della grammatica tamil.

Grammatico del Rinascimento, Barros si oppone alla grammatica speculativa medievale ed elegge la sua grammatica al titolo di *arte, precettiva e non speculativa*. Buescu Carvalhão (1971: XXXVII) definisce Barros un grammatico anti-medievale. Il clima del secolo XVI entro il quale Barros si muove è quello delineato sopra, caratterizzato da un intenso fermento per gli studi delle lingue. La grammatica rinascimentale si pone come strumento normativo che possa dare lustro alla lingua descritta, per conferirle prestigio. Barros è uno studioso che non perde certamente occasione di comparare i fatti linguistici esotici con quelli portoghesi, rilevando la reciproca influenza alla quale le due lingue si sottopongono mutuamente⁴⁸ attraverso il contatto in terre lontane, senza ovviamente omettere di sottolineare la perfezione del portoghese rispetto alle lingue esotiche.

Barros è fervente sostenitore di una colonizzazione portoghese non solo commerciale o territoriale, ma anche culturale e linguistica⁴⁹, perché l'affermazione della propria lingua su altri popoli è la massima espressione della conquista. In quest'ottica la lingua diviene la *compañera del impero* (Poli, 2009: 133). Per João de Barros il latino appare come punto di riferimento, modello di codificazione grammaticale e fonte di prestiti; il continuo relazionarsi al latino è poi un mezzo pedagogico per facilitare l'apprendimento della nuova grammatica, stesso procedimento adottato da Henriques prima e dagli altri

⁴⁸ [...] E o sinal desta verdade, é que, não sómente temos vitória destas verdade, mas ainda tomámos muitos 'vocabúlos, como podemos ver em todo los que começam em al e em xá e os que acabam em z, os quâes sam mouriscos. E agora, da conquista da Ásia, tomámos chatinár, por mercadejâr; beniága por mercadoria; lascarim por homem de guerra; çumbáia por medida e cortesia, e outros vocabúlos que sam já tam naturâes na boca dos homens que naquêlas partes andáram, como o seu próprio português, João de Barros, *Diálogo em louvor da nossa Língua* in Buescu Carvalhão (1978: 83). [E il segnale di questa verità, è che, non solo abbiamo vittoria di questa verità, ma ancora prendiamo molti vocaboli, come possiamo vedere in tutti quelli che cominciano in al e in xá e quelli che terminano in z, i quali sono *moreschi*. E ora, dalla conquista dell'Asia, prendiamo *chatinar*, per mercanteggiare; *beniága* per mercanzia; *lascarim* per uomo di guerra; *çumbáia* per misura e cortesia, e altri vocaboli che sono già tanto naturali come lo è il portoghese nella bocca degli uomini che in quelle parti si recarono].

⁴⁹ E acerca deles (os Romanos), más se estimáva a vitória que a sua língua tinha, em ser recebida de toda-las bárbaras nações, que de as submeter ao jugo do seu império. E neste cuidado foram tam solícitos, que, andando entre os Partos e outros tam solícitos, tam bárbaros povos, nam consentiam que a falásem senâm a sua língua latina, por demonstrâr o império que tinham toda las outras nações, (Barros, *Diálogo em Louvor da nossa língua* in Buescu Carvalhão, 1978: 83). [E riguardo a loro (i Romani), si stimava di più la vittoria che la loro lingua ebbe, in essere recepita da tutte le nazioni barbare, che dovevano essere sottomesse al gioco dell'impero. E in questo minuzioso intento furono tanto esigenti, che, andando tra i Partos e altri, ai popoli barbari non consentivano di parlare altro che la loro lingua latina, per dimostrare l'impero che avevano a tutte le altre nazioni].

Padri poi, nella redazione delle loro grammatiche. La lingua portoghese viene individuata per contrapposizione a quella latina, l'opposizione in auge è sempre *nos românicos* e *os latinos*, *eles* in Barros; Henriques invece contrappone *nos portugueses* e *os gentiles* o *malabaricos*, ove il portoghese costituisce modello di codificazione grammaticale rispetto alla lingua parlata dagli Indiani.

I modelli grammaticali latini e greci⁵⁰ presi come punti di riferimento sono quelli di Dionisio Trace, Donato e Prisciano. Alle tradizionali otto parti del discorso (Nome, Pronome, Numero, Verbo, Avverbio, Preposizione, Coniugazione e Interiezione) Barros ne aggiunge una nona, conservando le otto della tradizione latina ed integrandole con l'Articolo, come innovazione del portoghese rispetto al latino (Buescu Carlvãhã, 1978). In appendice ai problemi della grammatica, Barros focalizza l'attenzione sulla questione ortografica, basilare dopo l'apparizione della stampa e la conseguente moltiplicazione delle opere. Il sistema ortografico doveva essere capace di ridurre al minimo il disaccordo tra la parola orale e la sua forma scritta.

Andiamo a vedere in che modo questo approccio influenza Henrique Henriques e in che misura certi temi ricorrono anche nella tradizione grammaticale degli altri Gesuiti seguiti ad Henrique. Il primo 'linguista' del tamil, sottolinea alla fine della prefazione alla sua *Arte* la necessità per quanti si apprestassero a far uso della sua grammatica, di conoscere quella latina o almeno quella di João de Barros:

[fol. 6 v]⁵¹

ॐॐॐ⁵²

*Para mais facilmente se emtender esta Arte ha mister ter conbecimento da Arte latina, e os que nã souberẽ latim devẽ de leer por a gramatica portuguesa feita por Yoaõ de Bairros*⁵³.

La precisazione si rendeva necessaria per una migliore comprensione del quadro teorico al quale l'autore faceva riferimento.

È utile ricordare che il curriculum del 'buon' Gesuita, così come era stato stabilito dalla *Ratio atque insitutio sutdiorum* di Loyola nel 1599, prevedeva tre anni dedicati ai

⁵⁰ Cfr. Mathews (1990).

⁵¹ Tratto da Cod. 3141, Ms del *Fondo Reservados* della Biblioteca Nazionale di Lisbona, Portogallo.

⁵² Cecu= Gesù.

⁵³ Per comprendere meglio questa Arte è necessario avere conoscenza dell'Arte latina, e per quelli che non sanno il latino devono leggere la grammatica portoghese di Yoaõ de Bairros.

corsi di grammatica e uno all'umanità e alla retorica, a cui si accompagnava la mnemotecnica. Il triennio era preliminare ai corsi successivi di teologia e filosofia ed era concepito, per dirlo con le parole di Poli (2006: 255-256): *per impostare l'educazione sul corretto modello di pensiero formalizzato (ratio) associato all'eleganza (elocutio), in grado di produrre attraverso la oratoria facultas, la eloquentia perfeta e la pietas letterata*, tutte abilità ritenute necessarie per trasmettere il Credo cristiano. La maggior parte dei missionari era molto istruita, con una buona competenza delle lingue classiche; un Gesuita conosceva almeno due delle lingue europee di allora, fra le quali d'obbligo era il portoghese, da aggiungersi alla propria lingua materna. Il portoghese si poneva come lingua franca⁵⁴ dell'ordine, apparsa inizialmente come una scelta naturale⁵⁵ nell'evangelizzazione dei popoli.

I Gesuiti e così i Padri degli altri Ordini, seppur ognuno avesse una propria tradizione di riferimento per la compilazione delle grammatiche (Hovdhaugen, 1996), erano ben allenati a 'maneggiare' le lingue. Tra di loro senza dubbio alcuni erano in più particolarmente dotati di una sensibilità linguistica. Come la grammatica di Barros aveva l'intenzione di essere un'*Arte*, che avrebbe facilitato gli insegnanti della lingua (*gli artisti*) a modellare con successo le menti dei loro studenti, allo stesso modo le prime grammatiche concepite dai missionari si configuravano come delle *Arti*, compilate per il facile apprendimento di una lingua 'esotica'⁵⁶.

La lingua descritta veniva in questo modo eletta ad idioma dotato di una grammatica. Ciò che Barros aveva fatto per il portoghese otto anni prima, faceva Henriques per il tamil: stilare un'arte che ne definisse i precetti e le norme di utilizzo per il facile apprendimento di quanti fossero interessati.

⁵⁴Per esempio Xavier conosceva il basco, la sua lingua naturale ed il portoghese, lingua al cui insegnamento venivano sottoposti molti Padri che avessero dovuto recarsi in missione. In una sua lettera, scritta l'8 di Maggio del 1545 inviata ai direttori del *Colégio de Santa-Fé de Goa*, riportata in Lopes (1936: 37); Xavier dice: *se da nossa Companhia vierem alcun estrangeiros que não sabiam falar português é preciso que o aprendam, porque de outro modo não haveria intérprete capaz que os entenda*, (Lopes, 1936: 69). [Se dalla nostra Compagnia venissero alcuni stranieri che non sanno parlare portoghese è necessario che lo apprendano, perché in altro modo non si troveranno *topaz* che li possano comprendere].

⁵⁵ *O que se disse das dificuldades do estudo do tâmul aplica-se também ao português, porque estas duas línguas são os dois braços indispensáveis para todo o trabalho espiritual no mundo pagão. Os missionários queixam-se de não terem podido estudar melhor esta língua antes do seu embarque na Europa, visto ser de um tão grande e extenso uso em todo o mundo oriental*, (Lopes, 1936: 217-218). [Ciò che si disse sulle difficoltà per lo studio del tamil si applica anche al portoghese, perché queste due lingue sono entrambe i due strumenti indispensabili per tutto il lavoro spirituale nel mondo pagano. I missionari si lamentavano di non aver potuto studiare meglio questa lingua prima del loro imbarco in Europa, dato che è ampiamente usata in tutto il mondo orientale]. Per un commento sulla scrittura e lingua indiana con particolare riferimento al tamil si veda *Notice* (1806).

⁵⁶ Cfr. citazione [fol. 249 r] da Borg. Ind. 12, p. 29.

Se per Barros la sua grammatica è un *Arte recte scribendi*, per Henriques la sua è un' *Arte recte loquendi* (Županov, 1999: 249-250); è un breve manuale per facilitare l'opera missionaria indicando la cosa giusta da dire ai *Paràveri*, per sorprenderli e convertirli. Come Barros, Henriques dedica una sezione alle lettere ed ai suoni della lingua tamil, per i quali studia una trascrizione in caratteri latini, non tralasciando quelli che sono estranei al portoghese; come Barros procede per confronto con il portoghese e contrappone continuamente il *noi*, *Românicos portugueses* ad *eles*, *Malabares*, *Genitli*⁵⁷. Il confronto mette in luce l'imperfezione della lingua e i modi che la stessa adotta per sopperire alle sue deficienze. Il lessico degli esempi che mostrano il funzionamento della lingua tamil riguarda la sfera religiosa della cristianità: i verbi utilizzati per mostrare la coniugazione verbale sono *credere*, *benedire*, *piangere*, *pentirsi*, *etc.* Tale scelta era motivata dalla necessità di asportare entro una lingua straniera concetti e prassi religiose per i quali non esistevano traduzioni adeguate. Il problema del tamil risiedeva non solo nella sua difficile pronuncia, ma anche nel fatto d'esser una lingua *pagana* e non essere provvista di un lessico adeguato, che potesse esprimere semanticamente i precetti della fede cattolica⁵⁸. Henriques nelle sue lettere alla Santa Sede aveva più volte manifestato le difficoltà incontrate per apprendere la lingua tamil, al fine di scrivere una grammatica adeguata, ma nel 1556, si mostrava particolarmente confidente nelle sue capacità, al punto d'affermare che con un buon interprete sarebbe stato capace di comporre una grammatica di qualsiasi altra lingua che non fosse stata europea.

Lo sforzo fatto da Henriques nello scoprire equivalenze perfette tra i paradigmi del tamil e del portoghese nella stesura della sua grammatica, ricalcava quello compiuto anni prima da Barros. Il risultato conduceva a delle regole ineccepibili. Le eccezioni che questa lingua presentava minacciavano però continuamente i suoi sforzi; per risolvere la

⁵⁷ Tradotto dal portoghese in italiano, Cod. 3141, [fol. 25 r]: *Si noti che in questa lingua non si è soliti usare il plurale come in latino e portoghese*; [fol. 47 v]: *ovunque noi utilizziamo il preterito loro usano questo verbo*; [fol. 54 r]: *questo modo di parlare noi portoghesi siamo soliti farlo per futuro affermativo, ma questa lingua in questo modo interrogativo ha questo tempo speciale*.

⁵⁸ Il primo approccio adottato fu quello di riportare nelle traduzioni ad esempio dei testi sacri cristiani, direttamente il corrispondente portoghese, si faccia riferimento a questo riguardo alla *Cartilha* (Alemida, 1970) e ai vari testi tradotti da Henriques. Ogni volta che una parola portoghese o latina veniva impiegata, anche se trascritta in caratteri tamil, veniva anteposto alla parola il simbolo di un crocefisso per cui *Gesù Cristo* era così trascritto † **யெசு இக்கிரிஸ்து** (*yesu ikkiristu*), adattato fonologicamente alla struttura sillabica del tamil, oppure lasciato direttamente in portoghese per parole come *sacramento*, *baptismo*, *charisma*, *confissam*, *comunham* (Županov, 2005: 239). Un secondo metodo adottato era quello di far ricorso a vocaboli della tradizione sanscrita, solo infine con Nobili si ebbe una vera e propria 'rivoluzione nella traduzione' attraverso neologismi e calchi.

questione, l'autore collocò quanto non spiegabile in termini di regole espresse in una categoria denominata 'acrescentamentos', così come venivano chiamati 'accidenti' gli elementi estranei alle regole dai grammatici rinascimentali in merito alle lingue volgari.

Un'altra difficoltà con la quale dovette confrontarsi Henriques, che invece Barros non aveva in alcun modo dovuto affrontare, riguardava l'esistenza di differenti varietà di tamil⁵⁹; vi era ad esempio una lingua usata *pelos sabios* e un'altra *pelo povo comun*, differenza che l'autore sottolinea in vari modi nel corso della sua grammatica: *Alcuni modi di parlare in questa lingua* (tradotto dal Cod. 3141, [fol. 157 v]). Anche Balthassar da Costa mette in evidenza questo elemento: *conforme alla lingua che voglio parlare* (tradotto dal portoghese in italiano, Borg. Ind. 12, [fol. 225 v]) *tutti i modi che questa lingua ha* (tradotto dal portoghese in italiano Borg. Ind. 12, [fol. 255 r]).

Barros affronta il problema della pronuncia conformemente all'ortografia⁶⁰, mentre Henriques non utilizza i caratteri tamil per la trascrizione degli esempi in lingua, ma fa uso di una traslitterazione degli stessi da lui inventata⁶¹. Sarà questo l'inizio di una questione alla quale parteciperanno e contribuiranno in modi diversi altri Padri e che si concluderà, con effetti sulla tradizione ortografica tamil, con la cosiddetta riforma per l'omologazione della scrittura⁶².

L'atteggiamento di Henriques, e anche degli altri autori delle grammatiche di seguito analizzate, sembra pertanto rientrare il quel primo stadio di lettura dei dati in cui il modello di riferimento è scelto arbitrariamente (Auroux, 1992) e riflette il metalinguaggio del latino (Zimmerman, 1997) in cui l'etnocentrismo è ancora presente, soprattutto in Henriques che contrappone continuamente il 'portoghese' come

⁵⁹ Al tamil bene si applica la nozione di diglossia di Ferguson (1959), si distinguono infatti due varietà funzionalmente differenziate, una alta che viene impiegata in contesti sacri o religiosi, letterari e politici ed è la lingua dell'istruzione, ed una bassa invece che viene impiegata in tutte le situazioni informali. Il tamil è caratterizzato quindi dalla compresenza di due diverse varietà, una alta ed una bassa, usate in contesti differenti; solo la varietà alta è stata scritta e studiata, così come si osserva nelle fonti. La varietà bassa, appresa ancora oggi per trasmissione orale in contesti informali solo in tempi più recenti è divenuta oggetto di studio. Quella di Henriques, insieme alle altre grammatiche della stessa natura costituirebbe in effetti l'unica testimonianza di una data epoca, di una varietà di lingua che altrimenti non ritroveremmo riportata in alcun altro tipo di documento. Per altre nozioni sulla diglossia si faccia riferimento a Ananthanarayana, (1981); Arden, (1942); Britto, (1986); Fernandez, (1993); Hudson, (1991a,b; 1992); Krishnamurti *et alii*, (1986).

⁶⁰ Per una storia della lingua portoghese e sulla questione dell'ortografia si faccia riferimento a Barros (1540); Buescu Carvalhão (1983); Castro (1991; 2004); James (s.d.); Kemmler (1996); Viana Gonçalves (1973).

⁶¹ Per l'interpretazione delle sigle adottate da Barros, ma anche dagli altri autori nei manoscritti abbiamo consultato Nunes (1981). Per l'interpretazione dei caratteri grantha, presenti esclusivamente nel dizionario di A. de Proença, si è consultato Grünendahl (2001).

⁶² *The script reform of Beschi were yet to be made*, (Thani Nayagam, 1956: 290).

sinonimo di ‘civiltà’ ai ‘*gentili*’ sinonimo invece di ‘barbarico’. È a partire dai missionari più tardi della fine del XVII secolo e del XVIII che l’etnocentrismo viene espulso e la missionologia comincia a basarsi su principî diversi (Prosperi, 1992).

Capitolo III

Manoscritti portoghesi: autori e *corpus*

Il presente capitolo si propone di presentare quello che costituisce il *corpus* utilizzato, completandolo con informazioni biografiche sugli autori dei testi presi in esame. Procederemo pertanto dando informazioni sulla collocazione e sulla descrizione dei manoscritti consultati, seguite da informazioni riguardo la vita degli autori.

Questi ultimi ed i loro rispettivi documenti sono presentati nell'ordine cronologico nel quale riteniamo si siano succeduti. Le fonti alle quali abbiamo attinto per la ricostruzione delle diverse biografie sono sia primarie, tratte direttamente dalla consultazione della corrispondenza originaria tra i missionari gesuiti e la sede europea, che secondarie, tratte dalle raccolte di altri studiosi già interessati alla questione. In entrambi i casi le fonti sono opportunamente indicate nel corso della trattazione.

3.1 *Corpus* selezionato e metodologia di lavoro

Il *corpus* del presente studio è stato selezionato a seguito di una serie di elaborazioni dei documenti in nostro possesso. La prima fase del lavoro è consistita nella trascrizione in formato elettronico ed in lingua originale dei manoscritti rinvenuti. In un secondo momento si è proceduto alla traduzione degli stessi in lingua italiana. A questo punto, da ogni manoscritto sono stati estrapolati tutti gli esempi trascritti in tamil, i quali, una volta trasferiti su altri file, sono stati traslitterati in caratteri latini, tradotti e quindi glossati. Le ultime due operazioni non sempre sono state portate a termine, in quanto a volte non siamo stati in grado di identificare gli esempi dati dai missionari. Le ragioni di tale difficoltà sono riconducibili essenzialmente ad un fattore: si può ipotizzare che il materiale linguistico raccolto dai Padri provenisse da fonti orali, quindi si tratterebbe di trascrizioni di parlato. Per tale ragione molte parole non sono correttamente trascritte. Molto spesso, ad esempio, i Padri non sono in grado di interpretare adeguatamente la lunghezza vocalica - caratteristica fonologica del tamil non pertinente invece nel sistema fonologico della loro lingua madre, il portoghese -, o ancora identificare la differenza tra la monovibrante e la polivibrante. Inoltre si presume che i Padri fossero in contatto con gruppi sociali differenti, appartenenti quindi a caste diverse, e pertanto è difficile identificare le variazioni diatopiche e/o diastratiche che ricorrono negli esempi; infine, molto spesso, nelle loro interpretazioni, i Padri hanno

inteso erroneamente, e conseguentemente graficamente mal segmentato, le parole dei loro esempi - l'identificazione del significato di alcune è rimasta pertanto incerta.

L'ultima fase del lavoro ha comportato la selezione del *corpus* attraverso il quale si è proceduto all'analisi linguistica. Tale scelta è stata determinata da due motivazioni principali: in primo luogo si è cercato di prendere in considerazione esclusivamente i dati certi, vale a dire opportunamente tradotti e glossati; in secondo luogo si è andati alla ricerca dei dati che meglio offrivano esempi di fenomeni di grammaticalizzazione.

3.2 Henrique Henriques

Henrique Henrique¹ nacque a Vila Viscosa, distretto ed arcidiocesi di Evora, nel 1520. La sua famiglia era di origini ebreiche e per tale ragione, dopo aver condotto gli studi umanistici ed essere stato ammesso dall'ordine dei Francescani, ne fu escluso dopo solo otto mesi. Recatosi a Coimbra nel 1545 per studiare leggi canoniche, conobbe Padre Simon Rodrigues, il Gesuita che, giunto in Portogallo nel 1540, aveva fondato la prima casa dell'Ordine organizzandone la provincia.

Henriques nell'ottobre del 1545 aveva fatto domanda di ammissione presso i Gesuiti e nel gennaio del 1548, su invito del Padre Rodrigues che scrivendo a Roma al Padre Martin Santa Cruz ne domandava l'ammissione, fu accolto nell'Ordine perché ritenuto idoneo per rispondere alle esigenze che la missione indiana richiedeva. La sua partenza per l'India avvenne tra il 6 e l'8 Aprile del 1546, insieme ad altri otto Padri gesuiti.

Henriques giunse a Goa, via Mozambico, il 17 di settembre e scrisse la sua prima lettera dall'Oriente, nella quale descriveva non solo quali erano state le condizioni del suo viaggio, ma anche le prime sensazioni avute giungendo in India, nonché i tanti progetti che voleva realizzare e che avrebbero poi effettivamente trovato attuazione. Al suo arrivo fu sorpreso essenzialmente da due fatti: la condotta dei Portoghesi, giunti in India solo per brama di denaro, e il gran numero di conversioni che Xavier aveva

¹La fonte di consultazione principale alla quale ci siamo rifatti per la stesura del presente paragrafo è Wicky (1963) nonché la monumentale opera, sempre dello stesso autore, *Documenta Indica*, indicata nel testo dalla sigla DI. Le informazioni a disposizione sulla vita di tale missionario sono molte e ben trattate da diversi autori.

compiuto sin dal suo arrivo. Nella sua corrispondenza, dalla quale trapela una forte religiosità e devozione all'Ordine, Henriques parlava entusiasta dei collegi aperti dai Gesuiti dove si formavano giovani sacerdoti indiani, e dell'opera svolta dai missionari in quelle terre. Su direttiva di Xavier, Henriques si mosse in direzione della Costa di Pescaria nell'aprile del 1547. Dato lo scarso numero di missionari in quelle zone, ricevette subito le due stazioni più importanti della Missione da Antonio Criminali, il Provinciale della Missione: Tuticorin e Punnāikkayal, giungendo fino a Vembār e Vaippar. Due anni dopo la sua permanenza in India incontrò per la prima volta Padre Xavier, che rimase favorevolmente impressionato dal giovane. Xavier mosso dalla convizione dell'efficacia di una evangelizzazione attraverso il mezzo linguistico dell'"altro", aveva tradotto, grazie all'aiuto dei nativi, le preghiere nella lingua locale, ed Henriques sapeva che anche un altro Padre gesuita, Coelho, aveva tradotto gli articoli della fede in tamil; così come Criminali aveva conoscenze sommarie della lingua tamil. Henriques da una parte dietro suggerimento di Xavier, dall'altra spinto da una motivazione personale, a causa delle difficoltà incontrate nella conversione ricorrendo all'uso di *topaz*, cominciò a dedicarsi allo studio della lingua tamil al fine di compilare una grammatica (DI, I, fol. 287). Lo studio sistematico della lingua tamil cominciò nel 1548 e il 31 ottobre dello stesso anno indicava, in una lettera a Loyola, la necessità avvertita di apprendere il tamil alla partenza del suo traduttore e per via dell'incompetenza degli altri. Si mise a lavorare energicamente, studiando notte e giorno, apprendendo la grammatica, le declinazioni e le coniugazioni, in breve tempo era riuscito a progredire notevolmente al punto da poter parlare, leggere e scrivere in tamil. Nonostante i suoi progressi, un uomo più giovane continuava ad aiutarlo e ad aiutarlo nell'apprendimento della lingua (DI, I, ff. 286-288, fol. 299). Nel 1549 fu nominato superiore della Missione e tra il 1561 ed il 1564 operò a Manār. L'anno 1549 segnò una svolta nella vita di Henriques: sopraggiunta la morte di Criminali (cfr. § 1.4), fu nominato Superiore della Missione data la sua qualifica per l'incarico, anche per la sua conoscenza della lingua vernacolare che gli consentiva di comunicare direttamente con i nuovi Cristiani e l'armonia che aveva stabilito nella convivenza con la gente locale (DI, I, fol. 488). Quindi Henriques proseguì nella sua opera e cominciò ad ascoltare le confessioni in tamil e a lavorare più intensamente alla sua grammatica, quella che si sarebbe poi rivelata un utile strumento per molti missionari. Alcune fonti parlano di un suo dizionario e

della traduzione di alcune preghiere come il Padre Nostro, l'Ave Maria, il Credo e i Comandamenti in tamil, ma non ci è pervenuto nulla di tale materiale.

Alla grammatica tamil lavorò almeno fino al 1566 e al dizionario fino al 1565 (DI IV, ff. 31–34; DI VI, ff. 396, 751; DI VII, fol. 174), anno in cui lo accrebbe di 2000 lemmi e revisionò la grammatica. Nel 1569 cominciò a dedicarsi anche allo studio di concani, marathi e malyālam.

Gli anni a seguire non furono facili per il Padre e gli altri missionari, ma nonostante le difficili condizioni Henriques con costanza lavorò alla sua grammatica, che continuamente rivedeva e accorciava, al fine di renderla più chiara e fruibile al pubblico (DI, VI, fol. 144). Nella lettera del gennaio del 1575 manifestava anche l'urgenza di dover comporre un catechismo e un libro delle confessioni, una storia dei Santi in tamil, e si lamentava del fatto che le tante attività in cui era occupato glielo impedivano (Goa 12, fol. 310). Dopo un anno il Superiore lo esonerò dalle attività per permettergli di dedicarsi a pieno titolo al lavoro con il tamil, con l'obiettivo finale di arrivare a stampare questi documenti.

Nel 1576 Pedro Luis, un suo collega Gesuita, fu richiamato a Goa per occuparsi della stampa. Nel frattempo Henriques era intento a produrre testi malabarici dopo il via libera ricevuto da Alessandro Valignano (1539-1606) - giunto in India in qualità di Visitatore – perché si avviasse la produzione di caratteri tamil per stampare testi in lingua *malabarica*. Dopo la Congregazione Provinciale dei Gesuiti, ad Henriques era stato infatti affidato il compito di tradurre in lingua tamil i principî cristiani. Nel dicembre del 1577 Henriques poteva riportare, nella corrispondenza, che la stampa era cominciata.

Il primo esemplare della dottrina oggi conosciuto è quello di Quilon del 1578, uscito con il titolo *Doctrina Christaa traslada em lingua tamul pello Padre Anrique Anriques da Companhia de Jesus e pello Padre Manoel de São Pedro*. Un anno dopo appariva a Cochín, con gli stessi caratteri tamil, un Catechismo con il seguente titolo: *Doctrina Cristaa a maneyra de Dialogo, feyta em Portugal pello Padre Marco Jorge da Companhia de Jesu; Treslada em lingua Tamul pello Pare Anrique Anriques da mesma Companhia*. Il 2 dicembre del 1587 Henriques informava il Generale dell'Ordine di essere stato occupato, negli ultimi anni, nella compilazione di una vita dei Santi in malabar, *Flos Sanctorum*².

² Il testo è stato identificato da Thani Nayagam nella Biblioteca Vaticana di Roma e si compone di ff. 342 in numero. Sembra che questo sia stato l'ultimo lavoro stampato di Henriques.

Gli anni trascorsi in India e l'avanzare dell'età avevano aggravato le condizioni fisiche del Padre sempre stato di salute cagionevole, il quale, temendo l'avvicinarsi della morte, sopraggiunta il 6 febbraio del 1600, si preoccupava di invogliare i giovani missionari allo studio delle lingue vernacole. In realtà la disponibilità degli stessi non era alta: molti non volevano restare lì e temevano che, se avessero appreso le lingue del posto, non sarebbero più stati mandati a casa. Nonostante tali difficoltà, l'opera di Henriques diede avvio ad una serie di altre iniziative avutesi negli anni a seguire, tutte miranti alla diffusione delle lingue locali tra i missionari occidentali.

Le opere letterarie a lui attribuite con certezza sono quelle di seguito elencate, alle quali vanno aggiunte anche una sessantina di lettere inviate in Europa:

- *Dottrina Cristiana* in forma di dialogo scritta da Fr. Marcos Jorge in Portogallo e tradotta in tamil da Henriques della stessa Compagnia. *Stampata con l'approvazione dell'Ordinario e Inquisitore e con licenza del Superiore a Cochín nel Collegio di Madre di Dio, il 14 di Novembre dell'Anno M.D.LXXIX* (il testo in corsivo è tratto da Veermer, 1982: XI). Il titolo tamil di questo testo è *kiricittiyāṇṇi vaṇakkam*, stampato a Cochín nel 1579; la prima stampa del volume, avvenuta nel 1577, è andata perduta; ulteriori copie apparvero a Quilon nel 1578 e a Cochín nel 1579. Una copia di tale documento era conservata presso la Biblioteca della Sorbona di Parigi, ma risulta essere scomparsa;
- *Doctrina Crisitana: tambiran vaṇakkam*, stampato a Quilon nel 1578, un libro di testo scritto nella forma di domande e risposte;
- una grammatica di lingua *malavar*, cominciata nel 1548 o 1549, con ripetute revisioni nel 1564³;
- un vocabolario della lingua malabarica (glossario)⁴;
- una riforma del calendario⁵;

³ Nel prologo al lettore di *Flos Sanctorum* fa menzione della grammatica oramai conclusa anni prima per aiutare a dottrinare la cristianità tra i *Gentili* ai Padri gesuiti, (Manickam, 1968: 10).

⁴ Henrique Henriques, S.J. in his letter dated 27th January 1552 speaks of a Tamil-Portuguese dictionary compiled by him which he had to augment later. Though copies of three of his printed works have now been traced no trace has been found of his dictionary, nor do later writers make any reference to any printed dictionary of him, (Thani Nayagam, 1966: 7 riportato in Manickam, 1968: 10).

⁵ The Tamil calendar begins sometime in April and does not agree with the Gregorian Calendar, which is used to determine the Christian liturgical year. So feasts like Christmas which fall on a definite day in the Gregorian Calendar cannot be permanently fixed to a definite day in the Tamil Calendar. This created a problem for the early Missionaries. Fr. Henriques, so far as we know, was the first to tackle this problem and find a practical solution. He examined the Tamil Calendar carefully and noted which Tamil months corresponded to which Gregorian months. [...] According to this system it was very easy to fix immovable feasts in the Tamil Calendar, (Rajamanickam, 1967: 184-85). [Il calendario

- un libretto di confessioni in malabar;
- *Flos Sanctorum* (Vita dei Santi), 1586, del quale il titolo tamil è andato perduto;
- la storia della Creazione;
- difesa della religione divina (Veermer, 1982: XII);
- Confraternita della carità, ancora oggi in uso nel sud dell'India (Veermer, 1982: XII).

3.2.1 Arte da Língua Malavar

Nel 1956 Thany Nayagam ipotizzò che l'*Arte da Língua Malavar* conservata presso la Biblioteca Nazionale di Lisbona in Portogallo, catalogata come Cod. 3141, doveva essere la grammatica tamil di Henriques; tesi supportata da prove sia interne che esterne, a quel che afferma l'autore, nonostante non ne elenchi alcuna, fatta eccezione per i continui riferimenti a *Punṇāikkayal* negli esempi tamil dati nel testo. Il lavoro sulla grammatica è più volte menzionato da Henriques nella sua corrispondenza: il 6 novembre 1552 informava Loyola del completamento della grammatica; nel 1565 alludeva ad una revisione della stessa. Mentre Veermer (1982) sostiene che, attraverso l'unico termine di comparazione per la calligrafia del manoscritto a sua disposizione - una firma di Henriques fornita da Schurhammer (1932, table VI. 6 citato in Veermer, 1982: XIII) - non è in grado di poter affermare con certezza che l'autore sia effettivamente Henriques. La nostra collazione con la presa dei voti del Padre presso l'Archivio della Compagnia di Gesù di Roma (Lusitania 1, fol. 137) ci aiuta a supportare la tesi di Nayagam, nonostante lettere come <p> o <a> differiscano leggermente.

La struttura della grammatica, le numerose cancellature e gli spazi bianchi lasciano supporre che si trattasse di una prima versione della grammatica, ulteriormente revisionata in più fasi, stessa impressione che abbiamo leggendo le dichiarazioni dello stesso Henriques riportate nell'ultimo foglio '*e daquy a dous annos poderá ir a arte perfeita,*

tamil inizia talvolta in aprile e non concorda con il calendario gregoriano, il quale è usato per determinare l'anno liturgico cristiano. Così festività come il Natale che ricorrono in un giorno specifico nel calendario gregoriano non possono essere fissate in modo permanente in quello tamil. Questo creava un problema per i primi missionari. Padre Henrique, per quanto sappiamo, fu il primo ad affrontare questo problema e a trovare una soluzione pratica. Esaminò il calendario tamil attentamente notando quali mesi tamil corrispondevano ai mesi gregoriani. [...] In accordo con questo sistema fu facile fissare le festività in modo permanente nel calendario tamil].

*porque ainda ay cousas que lbe acrescentar*⁶ (Veermer, 1932: XIV). Le affermazioni di Thani Nayagam in merito all'attribuzione della grammatica - contestate solo da Lopes Mato il quale però non è mai riuscito effettivamente a smentirle - non sono mai state messe in discussione.

Nella sua struttura la grammatica segue il modello latino e si rifà alla Grammatica di João de Barros, del 1540 (cfr. § 2.3).

Secondo Veermer (1982) le dimensioni del manoscritto sono 21,4 cm x 14 cm; per quanto ci riguarda siamo stati in grado di prendere visione esclusivamente del microfilm del testo originale, visto che le condizioni particolarmente deteriorate del manoscritto non ne hanno consentito la consultazione. La numerazione delle pagine è in fogli, sembra essere originale e appare al margine destro in alto di ogni foglio.

Il primo foglio, numerato come 1, riporta il titolo *Arte da Língua Malavar*, tra i fogli 1 e 4 è compreso un indice che riporta i contenuti della grammatica. Nel foglio 5 c'è l'ABC della lingua tamil fino al foglio 6, il foglio 7 è mancante e dall'8 comincia l'*Arte: en nome do Nosso Semôr Jesú X começa a arte em maLavar*. I fogli mancanti sono, oltre al sopra citato 7, il numero 3, 4, 28, 29, 36, 40, 71, 72, 81, 94, 97 (al posto del quale troviamo scritto il numero 67⁷), 120, 121, 127, 139, dal 143 fino al 149, dal 153 fino al 154, il manoscritto termina al foglio 159 ed è seguito da altri due fogli vuoti. La numerazione tra 116 e 119 si interrompe qui per ricominciare con 118 (?)⁸, 116, 115, 120 (?)⁹ e riprendere dal 122. L'integrità del testo sembra comunque non essere compromessa tranne che per i primi fogli in riferimento ai valori dei suoni malabarici.

La scrittura è di alquanto difficile comprensione a causa delle numerose abbreviazioni usate dal Padre e a causa dello stile, che sembra essere quello di qualcuno che stava scrivendo, di fretta, solo per sé. Il numero consistente di cancellature e di spazi bianchi lasciati tra un paragrafo e l'altro fanno pensare che si tratti di una bozza che avrebbe dovuto essere rivista e revisionata, come lo stesso autore sostiene alla fine del documento (Cod. 3141): *[fol. 159 v] Ainda se hã de acrecetar alguãs cousas poucas a esta arte malavar; cõtudo, o mais necessario esta escrito*¹⁰.

⁶ E da qui a due anni l'arte potrà diventare perfetta, perché ci sono cose che ancora si possono aggiungere.

⁷ Il foglio 67 ricorre regolarmente al suo posto.

⁸ Il punto interrogativo tra parentesi tonda sta ad indicare che non siamo certi si tratti della pagina 118.

⁹ Ibid.

¹⁰ Si devono ancora accrescere alcune poche cose a questa arte malavar, la maggior parte di ciò che è necessario è scritto.

La lingua del manoscritto è portoghese, ma ci sono anche varie espressioni in latino. Le parole tamil sono sempre traslitterate in caratteri latini e solo nella prima parte del manoscritto appare la sezione in caratteri tamil, successivamente restano solo i caratteri latini.

Le sezioni contenute nella grammatica sono le seguenti:

- 1) breve introduzione sui suoni della lingua tamil preceduta da un indice dei contenuti;
- 2) le cinque declinazioni del nome¹¹;
- 3) i casi del nome;
- 4) la formazione del femminile e dei nomi d'agente;
- 5) gli aggettivi;
- 6) i pronomi;
- 7) la declinazione dei participi;
- 8) la flessione del verbo, per il quale sono riconosciute 9 coniugazioni, suddivise in base ad un criterio che tiene conto dell'uscita della radice e del suffisso del passato (questa è la sezione più estesa della grammatica);
- 9) i verbi impersonali, per i quali si tratta in realtà della coniugazione delle terze persone neutre;
- 10) la voce passiva;
- 11) il verbo "essere";
- 12) il gerundio e gli avverbi;
- 13) la sintassi: funzione dei casi del nome, ordine delle parole, comparazione, frasi complesse (negli ultimi tre fogli del manoscritto).

Scopo della grammatica di Henriques sembra essere, come già è stato affermato da Hein (1977), rendere possibile la comunicazione tra i sacerdoti occidentali e i nuovi cristiani della casta dei *Paràveri*, la casta di pescatori di perle che viveva in villaggi lungo la costa meridionale dell'India tra Capo Comorin e Rameswaram (cfr. § 1.2).

Sembra essere abbastanza evidente che l'autore dell'*Arte* non solo ignorava la tradizione grammaticale tamil, ma aveva appreso una varietà di tamil parlato solo tra i *Paràveri*. La sua *Arte* era uno strumento pratico per l'apprendimento della lingua vernacola, perché trattava della lingua delle persone che l'autore serviva, lingua che aveva appreso essenzialmente dalla comunicazione quotidiana. Queste affermazioni di

¹¹ Si tratta di nomi di casta, professioni e nomi propri.

Hein (1977: 137-138) sono condivisibili, anche se sarebbe opportuna maggiore cautela nel definire quella di Henriques una grammatica esclusivamente del parlato. A volte tamil parlato e letterario sembrano coesistere entro questo stesso trattato, allo stesso modo in cui sembrano compresenti negli altri documenti di cui tratteremo successivamente. È lecito supporre che il Padre, nel descrivere la lingua, non avesse rilevato con esattezza i registri del parlato legati alle differenze di classe sociale e di casta.

Secondo Hein (1977: 149), il lavoro fu dettato ad uno scriba la cui lingua materna non era il portoghese, non siamo però d'accordo nel sostenere questa affermazione, sia per il fatto che il portoghese del testo non sembra contenere errori tali da giustificare un'affermazione del genere, sia perché la nostra ipotesi si fonda sul presupposto che si tratti di un manoscritto autografo di Henriques. Piuttosto, concordiamo con Manickam (1968), il quale ritiene gli esempi in tamil trascritti da qualcuno la cui lingua materna non era il tamil. Se si fosse trattato del caso inverso, vale a dire lo scriba fosse stato un parlante tamil, è più facile pensare che gli esempi sarebbero stati trascritti tutti in tamil direttamente, ed eventualmente traslitterati in caratteri latini solo in un secondo momento.

Il lessico impiegato lascia pensare che la Costa di Pescaria fosse il luogo in cui la grammatica fu prodotta, ed in questo concordiamo con Hein (1977: 150): *uru* (barca), *toutiaen* (nome locale di casta); *piromanen* (bramino); *paravaen* (paravara); *chonaguaen* (moro); *carbayaen* (careia); *mucuvaen* (mukkuva). I nomi *careia* e *mukkuva* sono entrambi denominazioni di caste di pescatori contigue ai *Paràveri*, ma occupate più nella pesca del pesce e delle conchiglie che delle perle; a quel tempo entrambe le caste erano state convertite al Cristianesimo.

3.3 Balthassar da Costa



Nato ad Aldea Nova, diocesi di Guarda, Balthassar da Costa¹² entrò nel noviziato il 20 giugno del 1627 a Coimbra. Aveva studiato le arti umanistiche, motivo per il quale aveva ottenuto 4 voti dal Padre Superiore. Partì per l'India nel 1635 e raggiunse Vembār

¹²Le fonti dalle quali abbiamo tratto le seguenti informazioni sono: Sommervogel (1960); Rajamanickam (1972) e fonti primarie, come le Relazioni Annue redatte dal Padre alle quali si fa riferimento nel paragrafo stesso.

nel 1640. Professore di teologia ottenne il permesso dal suo Superiore di essere inviato alla Missione di Madurai nel giugno dello stesso anno 1640, dove inaugurò l'apostolato dei *Pandāraswāmi* (cfr. § 1.4). A Karur battezzò settanta *Parias*. Nel 1644 era a Trichy e a Madurai nel 1655. Nominato Superiore della Missione nel 1662 e Padre Provinciale del Malabar nel 1667, quindi inviato come Procuratore a Roma nel 1670, salpò dall'India verso l'Europa dopo il 15 ottobre del 1670. Non fece più ritorno in India, perché morì in mare il 2 aprile del 1673. Compilò le Relazioni Annue¹³ del 1643; 1644-46; 1648; 1653 informando la Santa Sede delle condizioni della Missione e degli sviluppi dell'evangelizzazione. Queste informazioni erano accompagnate anche da racconti relativi alle condizioni politiche della zona nella quale viveva. Buon amico e collega di A. de Proença, fu al suo capezzale al momento della sua morte nel 1666. Autore dell'*Arte Tamulica*, una grammatica tamil, tradusse anche tutte le cinque parti del Catechismo di Roberto de Nobili, del quale disegnò un ritratto e compose l'epitaffio per la sua morte. Tutti questi testi sono scritti in latino.

3.3.1 *Arte Tamul*

Esistono varie copie di questo manoscritto, conservate in differenti biblioteche. La prima copia della quale siamo entrati in possesso è conservata presso la Biblioteca Vaticana di Roma, catalogata sotto la dicitura "Borgiano Indiano 12". In questa copia, la grammatica è cucita in due sezioni che non rispettano l'ordine consecutivo delle pagine, all'interno del dizionario a stampa tamil-portoghese di Antão de Proença. Siamo certi che non è il manoscritto autografo del Padre da Costa, perché siglato P. F. de S. e datato 1685, data in cui il Padre era già deceduto. Inoltre, grazie ad una lettera (che manca di alcuni fogli) rinvenuta sempre presso la Biblioteca Vaticana di Roma dentro il fondo Borgiano Latino 747, datata 5 Marzo 1693, veniamo a conoscenza del fatto che un tal Padre Pietro Paolo Francesco, dell'ordine dei Carmelitani Scalzi, aveva inviato copia del

¹³ Le Relazioni Annue che venivano redatte dal Provinciale della Missione riportavano notizie relative alla Missione, allo stato dell'evangelizzazione e alle condizioni politiche in cui verteva l'area relativa alla Missione. Le Relazioni riportavano tutto quello che accadeva nelle Missioni e tutto quello che riguardava i Padri che lì vivevano; generalmente quando un Padre moriva, soprattutto se ricopriva una carica importante nella Missione, nella Relazione Annua venivano riportate tutte le informazioni relative alla sua vita, alla sua famiglia d'origine, gli studi fatti e le opere degne di nota svolte durante la permanenza nelle terre indiane.

dizionario di Antão de Proença insieme ad una grammatica, che egli stesso dichiarava di aver copiato a Verapoli il 25 giugno del 1685¹⁴, due eserciziari sui verbi, un libro delle confessioni in tamil e alcuni schizzi in 4 fogli raffiguranti degli uomini indiani e due donne e i loro abiti, a Pastrizio Giovanni, lettore di teologia nel Collegio Urbano di Propaganda. Siamo pertanto in grado di poter attribuire questa copia al Padre P. P. Francesco dei Carmelitani Scalzi. Le ulteriori due copie sono conservate presso la *State Central Library of Goa* di Panaji, in India, sotto il riferimento Ms 49 e Ms 15. Entrambe sono copia della grammatica di B. da Costa, e anche queste non possono essere considerate degli autografi, non solo per il fatto che non sono firmate, né siglate, ma anche per il fatto che confrontati la dichiarazione della presa dei voti del Padre¹⁵ e i manoscritti, siamo in grado di poter affermare con quasi assoluta certezza che non si tratta della stessa mano redattrice. Il Ms 49, 18,5 cm x 11,5 cm, presenta una numerazione originaria posta in alto al margine destro, è composto di 88 fogli. Contiene: *Arte tamulica composta pello P. Balthassar da Costa da Companhia de Jesu* [ff. 3 r – 32 v]; *titolo 3°: daose alguma regras para preteritos, futuros, imperativos, infinitivos e plurais* [ff. 32 v – 40 v]; *titolo 4°: regras de ortografia* [ff. 40 v – 43 r], *titolo 5°: da collocação das letras tamil perla ordem do nosso alfabeto* [ff. 43 r – 47 r]; *titolo 6°: de algun sinais que neste vocabulario se observão* [ff. 47 r – 48 r]; *lettere tamil* [ff. 48 r – 49 r]; fogli vacui [ff. 49 v – 50 v]; *Doutrina Christaa* [ff. 51 r – 58 v]; *Confessionario tamulico. Dialogo entre o confessor e o penitente* [ff. 59 r – 88 v]. La grafia è chiara ed ordinata, non sono presenti cancellature né correzioni, ciò lascia supporre che si trattasse di una copia fatta in tutta calma e comodità.

Il Ms 15, 22 cm x 13 cm, non presenta numerazione in fogli, ma l'attribuzione del numero di pagina è successiva, scritta a matita in fondo alla pagina; in totale si contano 152 pagine. Le prime due pagine sono in gran parte illeggibili, l'unica porzione di testo comprensibile è la seguente: *Gramatica inedita da lingua tamul pelo Padre Paulo Francisco de Noronha*; il testo si compone delle parti di seguito elencate: trascrizione delle lettere tamil [pp. 5-7]; *Arte Tamulica* [pp. 8-13]; *Arte Tamulica composta pello Padre Balthassar da Costa* [pp. 14-66]; *Titulo 3°: daose alguma regras para preteritos, futuros, imeprativos, infinitivos e plurais* [pp. 66-75]; *Titulo 4°: da collocação das letras tamil pela ordem do nosso alfabeto* [pp. 76-81];

¹⁴ Borgiano Latino 747: Pastrizio, G. *Notizie sul P. Pietro Paolo di S. Francesco, Olim duca di S. elia, napoletano, Carmelitano Scalzo, missionario nel Malabr, e sul vocabolario tamulico portoghese del P. Antonio de Proença, stampato nel 1679. Con notizie dei missionari nel Malabar*, ff. 235-254, (ff. 239-244 e ff. 246-248 vacua), 17th-18th cent., ff. 393.

¹⁵ Fondo Lusitania 6, ff. 140-141; HARSI, Roma.

Titulo 5º: de algum sinais que neste vocaobolario se observaõ [pp. 81–85]; *Titulo 6º: regras de ortografia* [pp. 85–87]; *Confessionario tamulico. Dialogo entre o Confessor e o Penitente* [pp. 87–131]; *significação de todas as palavras que estão no confessionario pela mayor commodidade dos que começaõ aprender a lingua* [pp. 132 – 148], conclude con *acabei de copiar nos 3 de março de 1794*, **பாதிரி துமிங்கு** (*padiri dumiṅgu*); alle pp. 149–150 sono trascritte frasi in lingua tamil traslitterate in alfabeto latino. La calligrafia è disordinata ed il testo è ricco di cancellature, note a margine e ripetizioni.

Un'ulteriore copia della Grammatica di B. da Costa, sempre conservata presso la *State Central Library* di Goa, costituisce la parte introduttiva del Dizionario Tamulico-Lusitano del Padre Antão de Proença della Compagnia di Gesù. Questa copia potrebbe farci pensare a un autografo, nonostante non sia firmata. La nostra ipotesi si basa esclusivamente sul confronto della calligrafia di questo manoscritto con la presa dei voti di Padre Balthassar da Costa conservata a Roma presso l'Archivio dei Gesuiti (cfr. Appendice 2). Certamente questa supposizione andrebbe avvalorata mediante il supporto di una più accurata analisi paleografica. Il Padre Superiore dell'Archivio dei Gesuiti, pur esperto paleografo, non è stato in grado di affermare con certezza che le due mani che hanno redatto i voti e la grammatica appartengano allo stesso autore.

Il manoscritto Ms 34, cominciato il 9 di maggio del 1670, fu concluso il 13 di giugno dello stesso anno. Qualche mese dopo il Padre da Costa salpò come Procuratore per Roma, dopo il 15 ottobre del 1670¹⁶. De Proença, l'autore del Dizionario, era già morto da 4 anni, ed è probabile che il Procuratore volesse portare una copia con sé di questo manoscritto. I due Padri avevano lavorato assieme nella stessa provincia ed erano stati in contatto per alcuni anni: come sopra accennato da Costa era stato al capezzale di A. de Proença al momento della sua morte. Si noti, però, che nelle relazioni annue stilate sia da B. da Costa che da A. de Proença non viene mai fatto alcun riferimento a tale opera, pur di notevole importanza (il *Dizionario* di A. de Proença sarà il primo dizionario in lingua tamil ad essere stampato). L'unica informazione certa che abbiamo dalle relazioni è di carattere generale, nel senso che i Padri provinciali esprimevano sempre più frequentemente l'esigenza di avere Padri che si occupassero delle lingue vernacole e molto si accenna all'esistenza di Padri in grado di 'esprimersi fluentemente nella lingua

¹⁶*Dizionario biografico dei Gesuiti Missionari d'Oriente* di Besse, manoscritto senza catalogazione conservato presso JEMPARC, Shenbaganur, India.

malavarica¹⁷. Il manoscritto in questione, MS 34, fu comunque chiaramente redatto da un unico autore. Questo manoscritto sembra essere la testimonianza di un'opera ben strutturata, divisa in 6 parti introduttive ad un dizionario il cui autore è il Padre Antão de Proença.

La grammatica di Balthassar da Costa è strutturata secondo le seguenti sezioni:

- 1) Declinazione del nome e del pronome;
- 2) Pronomi;
- 3) Relativo;
- 4) Aggettivi;
- 5) Genere;
- 6) Coniugazione dei verbi, dove per ciascuna declinazione vengono forniti il presente, il singolare onorifico, il singolare negativo, il preterito perfetto e piuccheperfetto; il futuro affermativo e negativo; l'imperativo (con le varie differenziazioni); l'ottativo; il congiuntivo (con le dovute differenziazioni); il condizionale; l'infinito; il gerundio, il participio;
- 7) Modi interrogativi;
- 8) Frasi causative;
- 9) Voce passiva;
- 10) Composizione verbale;
- 11) Verbi nominali ed anomali (difettivi);
- 12) Parti del discorso;
- 13) Appendice finale su preteriti, futuri, infiniti, imperativi e plurali.

3.4 Antão de Proença

Notizie sulla vita del Padre de Proença¹⁸ ci vengono date dal Padre Andrea Freyre¹⁹:

¹⁷Nome con il quale ci si riferiva alla lingua sia tamil che malayālam. Molto spesso infatti durante la ricerca in Archivi e Biblioteche sono emersi documenti catalogati sotto la voce tamil, che in realtà erano redatti in malayālam o viceversa.

¹⁸Era ya sacerdote en 1648 y misionava las castas inferiores em Madurai en 1655. En 1656 se encontraba en Nandavanapatti (Tanjore) como superior. El 20 septiembre describio la cruel persecucion que se desasto en Cajetar. Trabajo en Trichipoly (Thiruchirapalli) que tuvo que abandonar cuando la ciudad fue cercada. Siendo superior de la Misión de Madurai, fundo (1659) una aldea de 400 cristiano (Vidattilampondi) a unos 30 km al sur del Trichinopoly. Entre 1659 y 1662 bautizo a cerca de 2000, mas de la mitad muribundos. Tuvo buenas relaciones con el zemindar pero

Nacque il Padre di Proenza di parenti nobili nella città di Guarda, e come Pio benedetto lo riguardava per servire di lui in grand'imprese, di tenera età, lasciava la Patria, andò allo studio dell'Università d'Evora, dove si trattenne nel collegio della Madre di Dio, così chiamato, che da suoi Progenitori fu fondato, e ricevuto il grado di Bacheliere in Filosofia, entrò nella religione della Compagnia di età di 19 anni in questo tempo havendo fatto acquisto delle solide virtù, cominciò a coltivar nell'animo sua grandi spiriti di servire assai nella missione dell'Indie, dove potesse comunicar l'ansie, che gli ardevano nel petto della maggior gloria di Dio nelle più remote parti d'Oriente predicando il Santo Evangelo alla gente più rozza che si trovasse e doppo lunghe istanze, ottenuta la grazia nell'anno 1647 arrivò nella Provincia di Coccino, dove perfezionatossi nello studio della Theologia s'occupò per ordine dei Superiori in varie occupazioni con soddisfazione generale, così in casa come fuori essendo da tutti riverito e amato insieme.

Missionario superiore era *Pandāraswāmi* di Madurai e predicava tra la gente più povera dei villaggi attorno a Trichipolly e Totthiam. Faceva parte della Missione di Roberto de Nobili ed era in contatto con il Padre Balthassar da Costa, che lo avrebbe visitato poco prima della sua morte:

[...] dandogli a sentire nel cuore che morirebbe di quella infermità, come comunicò il pensier suo a un catechista per il che avvisato il Padre Balthassar da Costa dello stato pericoloso del P. con ogni prestezza si pose a camino per ajutarlo, e quando arrivò a vederlo singolar fu la allegrezza dell'infermo, che alzando gli occhi al cielo rese le gratie al signore della gratia che gli faceva in quel tempo con tanto amato compagno: l'animò il P. che stesse di buon animo, perché dal battere del polso non si scorgeva male sospettoso: rispose a questo l'infermo, sia come sia, il certo è che di questa infermità non ho da risanare tenendo per certa la morte sua.²⁰

E questa sopraggiunse nel 1666:

esto no impidio que los nativos le quemaram su iglesia. P. se traslado con su gente a Moullipadi en 1661, y a Maleyadipatti en 1662. Estuvo en Trichipolli desde 1663 como superior de la Misión y fundo una comunidad de cristianos en Thottiam en 1665, (O'Neill & Dominguez, 2001: 3245). [Era già sacerdote nel 1648 e convertiva le caste inferiori a Madurai nel 1655. Nel 1656 si trovava a Nandavanapatti (Tanjore) come superiore. Il 20 settembre scampò la crudele persecuzione che devastò Cajetar. Lavorò a Trichipoly (Thiruchirappalli) che dovette abbandonare quando la città fu circondata. Essendo superiore della Missione di Madurai, fondò (1659) un villaggio di 400 cristiani (Vidattilampondi) a circa 30 km a sud di Trichinopoly. Tra il 1659 ed il 1662 battezzò circa 2000 persone, delle quali la metà moribondi. Instaurò buone relazioni con il Zemindar, ma ciò non evitò che i nativi gli incendiassero la chiesa. P. Si trasferì con la sua gente a Moullipadi nel 1661, e a Maleyadipatti nel 1662. Stette a Trichipolli dal 1663 come superiore della Missione e fondò una comunità di cristiani a Thottiam nel 1665].

¹⁹Le informazioni riguardo la vita di A. de Proença sono tratte dalla relazione annua redatta dal Padre Andrea Freyre alla morte del Padre de Proença, Doc 479, JEMPARC, Shenbaganur, India.

²⁰Cfr. nota 18, p. 58.

fu sempre più peggiorando la malattia e resosi incapace di pigliar alcun alimento, nel giorno decimo quarto del male ricevuti con divotione tutti li Santi Sacramenti alli 14 de decembre sul fare del giorno del presente anno diede l'anima sua à Dio, essendo di età di 42 anni, due mesi, e 12 giorni, occupando l'ufficio di Superiore della Missione, dove stette 13 anni scorrendo sempre per varie parti, per difficili, che fossero in servitio dell'anime, e certo che si deve stimare assai dilatato questo impiego, ancorché paia brevissimo, per haver fatto con tante stenti grandi acquisti nella vigna del Signore nel mezzo delle folte tenebre della gentilità, dove mai era comparsa la vera luce del Santo Evangelo²¹.

Sempre nella stessa Relazione non si fa menzione alcuna dell'opera linguistica di Antão de Proença. L'unico riferimento alla lingua indiana è un passo in cui si accenna al fatto che il Padre conosceva l'idioma del luogo:

*Già pratico della Lingua del Paese applicato a ministerii della Missione [...]*²².

Anche nelle Relazioni redatte dal Padre, che si riferiscono agli anni 1655-1656, 1656-1659, 1659-1662, 1663-1665, lo stesso Padre non fa menzione del dizionario da lui prodotto, così come lo stesso non viene citato nelle sue lettere alla Santa Sede. In ogni caso, chiunque faccia menzione del *Dizionario Tamulico-Lusitano* stampato nel 1679 ad Ambalacatta, gliene attribuisce la redazione²³, così come il frontespizio dell'opera a stampa ove il titolo riporta il nome del redattore del Dizionario.

Per certo quest'opera fu compilata a partire da dizionari realizzati precedentemente, come afferma lo stesso autore nella sua prefazione riferendosi alle sue fonti: il dizionario del Padre Ignacio Bruno²⁴ (del quale non è pervenuta alcuna copia) e l'opera del Padre Roberto de Nobili e del Padre Manoel Martins.

²¹ Ibid.

²² Ibid.

²³ *Aprendio el tamil y compuso un valioso diccionario tamil-portoghese en lengua y caracteres tameses, publicado despues de su muerte. Destinado a los misioneros portugueses. Era un manual practico de la lengua y hasta la Inquisicion de Goa, lo apreciaron por la elegancia de las expresiones y la correccion y brillo de la lengua*, (O'Neill & Dominguez, 2001: 3245). [Apprese il tamil e redasse un valido dizionario tamil-portoghese in lingua e caratteri tamil, pubblicato dopo la sua morte. Destinato ai missionari portoghesi. Era un manuale pratico della lingua e addirittura fino all'Inquisizione di Goa, lo apprezzarono per la sua eleganza di espressione e la correttezza e lo splendore della lingua].

²⁴ *Prometo mais copia nas palavras, por que ale de por todas, as que em outros vocabularios achei, principalemnte no que compôs com incasate trabalho, no discurso de mais de trinta annos, o P. Ignacio Bruno (que depois governou duas vezes esta Provincia) que eu [...] vi [...] obra que [...] mercia eterna memoria. Além digo das palavras deste vocabulario [...] pús todas as, que há nas obras do P. Roberto Nobili e do P. Manoel Martins livros por onde [...] aprendemos o melhor fallar [...].* [Prometto {di fornire} una trascrizione fedele delle parole, perché oltre al fatto di porre tutte quelle che in altri vocabolari ho trovato, principalmente in quello che compose con incessante lavoro, in un periodo di più di trenta anni, il P. Ignazio Bruno (che successivamente governò due volte questa

3.4.1 Vocabulário Tamulico com a significação portugueza

Perché includere questo dizionario in uno studio centrato essenzialmente su grammatiche di lingua tamil? La prima ragione risiede nel fatto che questa opera è complementare all'*Arte Tamul* di Balthassar; in secondo luogo, nella presente grammatica molti sono i riferimenti al *Dizionario*, per quanto riguarda ad esempio interiezioni, avverbi e 'preposizioni': da Costa rimanda il lettore direttamente al *Dizionario* o, in alternativa, ad un'altra *Grammatica* manoscritta precedente o contemporanea alla sua, della quale non conosciamo esattamente l'anno di produzione²⁵, quella di Padre Gaspar de Aguilar²⁶. Inoltre, il fatto che de Proença abbia incluso nel suo dizionario anche parole tratte direttamente dalla sua attività di missionario tra la gente di casta bassa²⁷, lo ha reso un valido strumento per identificare alcuni dei lessemi rinvenuti nelle *Arti* consultate, per i quali non è stato possibile ritrovare un corrispondente nei moderni dizionari di tamil.

Provincia) che io [...] vidi [...] opera che [...] merita eterna memora. Dico che oltre alle parole di questo vocabolario [...] ho messo tutte quelle che ci sono nell'opera di Padre R. Nobili e P. Manoel Martins]. Tratto da Borg. Ind. 12, foglio non numerato della prefazione al Dizionario, versione a stampa.

²⁵ Citata anche nella grammatica del missionario tedesco Balde del 1672, probabilmente la prima grammatica ad essere stata stampata, (Meenakshisundaran, 1961: 160-170).

²⁶ **Gesuita anche lui, di origini portoghesi il cui vero nome era Castel Rodrigo**, nato nel 1588 ed entrato nella Società di Gesù nel 1610, laureato in Filosofia e Teologia, aveva studiato un anno la grammatica e professato 4 voti. Nel 1619 era stato inviato nella Missione di Colombo, dove era rimasto per un anno, nel 1623 era a St. Thome, nel 1627 a Coccin, nel 1628 a Cardiva e nel 1644 di nuovo a Coccin per essere in quell'anno dismesso dalla Società di Gesù per la sua condotta che andava contro i principi dell'Ordine (Besse, 1914). L'*Arte* di Aguilar non è stata ancora rintracciata, nonostante Sommervogel (1960) abbia fornito un'indicazione sulla collezione che la conteneva. Tale collezione ha subito uno smembramento durante la II Guerra Mondiale e fino ad oggi non abbiamo potuto rinvenire il manoscritto. La difficoltà di reperimento dell'informazione è maggiore anche per il fatto che questo Padre era stato dismesso dall'Ordine dei Gesuiti. Presso l'archivio HARSÌ abbiamo ritrovato sia le accuse mosse contro questo Padre, le relazioni dei processi subiti, sia le lettere di difesa da lui stesso compilate. In ogni caso un Padre dismesso non era un Padre da ricordare o del quale conservare documenti o manoscritti, e probabilmente questo ha inciso sulla perdita del suo manoscritto, nonostante l'opera fosse considerata da altri suoi colleghi una buona *Arte* della lingua tamil.

²⁷ *Quanto a pureza e alteza das palavras, bem alcanço, que seria melhor por assy altas como baixas, puras e corruptas, coforme o q a diversidade de gente usa, pera assy accidir melhor á copia da lingua. [...] porey com tudo as que puder colher do Flos Sãctorũ, impresso na Costa de Pescaria & do Vocabulário do P. Ignacio Bruno, feito em Jafanapatam & finalmente as, que neste Reyno de Madurey correm em gente baixa, conforme ao que pude alcançar. Deixarei tambem as palavras poeticas (de que o Vocabulário do P. Ignacio Bruno está cheio) por que não servem nada para á pratica.* [Quanto alla purezza e altezza delle parole, ben comprendo, che sarebbe meglio porre sia le alte come le basse, le pure e le corrotte, conformemente a quanto la diversità della gente usa, per rispondere meglio alla copia della lingua. [...] Metterò con tutto ciò che ho potuto trarre dal *Flos Sanctorum*, stampato nella Costa di Pescaria e dal Vocabolario del P. Ignazio Bruno, fatto a Jafnapatam e finalmente quelle che in questo Regno di Madurai sono usate tra la gente bassa, conformemente a quanto son potuto arrivare. Eviterò anche le parole poetiche (delle quali il Vocabolario del P. Ignazio Bruno è pieno) perché non servono a nulla nella pratica]. Tratto da Borg. Ind. 12, foglio non numerato della prefazione al dizionario, versione a stampa.



Infine i *titoli* 4° e 6°²⁸ sono risultati particolarmente interessanti per il valore delle informazioni contenute, che ci appresteremo ad analizzare nel § 4.2, e particolarmente utili per interpretare molti dei criteri ortografici impiegati dai Padri per trascrivere in tamil gli esempi utilizzati nel corso delle loro trattazioni sulla lingua.

La prima precisazione da fare è che nella tradizione tamil, il vantaggio apportato dalla ‘rivoluzione’ ortografica della lingua, che ha uniformato il modo di scrivere e ha codificato l’uso di certi caratteri piuttosto che di altri, è da sempre stato attribuito esclusivamente al Gesuita italiano C. Giuseppe Beschi di Castiglione delle Stiviere, posteriore a de Proença. Fino ad oggi Beschi è stato considerato il promotore di quelle innovazioni utili a differenziare le vocali anteriori e posteriori brevi da quelle lunghe, nonché della reintroduzione del *pulli*²⁹ e dell’inserimento di uno spazio bianco al confine d’ogni parola, secondo il modello della tradizione europea.

Passando in rassegna, invece, le informazioni contenute nel *titolo* 6° del dizionario, si può notare come già de Proença aveva elaborato diacritici³⁰ volti a risolvere tali problemi. Probabilmente per il fatto che la copia più conosciuta di questo manoscritto sia quella a stampa, sprovvista, si presume per difficoltà pratiche di realizzazione, degli espedienti ortografici adottati nella versione manoscritta per la differenziazione delle lettere, nessun merito è mai stato riconosciuto a de Proença.

Il Dizionario di A. de Proença fu il primo dizionario ad essere stampato da un Gesuita del Collegio Madre di Dio ad Ambalacatt, Malabar, vale a dire l’attuale Kerala. Il tipografo era un Indiano nativo, Ignacio Aichamoni, anche se altri hanno affermato si trattasse di un Italiano. La stamperia è chiamata *Imprensa Tamulica da Provincia do Malabar, por Ignacio Aichamoni impressor della, Ambalacatta em 30 de Julho, 1679 annos*. L’ortografia riproduce il portoghese ed il tamil del XVII secolo. Del presente dizionario a stampa esistono varie copie manoscritte, delle quali alcune sono precedenti all’anno di stampa, il 1679.

²⁸ Rispettivamente titolo 4° *Regras de Ortografia* e titolo 6° *De algum signaes que neste Vocabulario se observam*.

²⁹ Un punto che viene posto sopra le consonanti che occorrono da sole, non accompagnate da vocale. Il *pulli* era andato scomparendo quando si era cominciato a scrivere sulle foglie di palma, visto che la marcatura del punto provocava infatti spesso la foratura della foglia, usato invece nelle iscrizioni epigrafiche. Quando gli Europei introdussero la stampa in India, il *pulli* fu recuperato e riutilizzato nella scrittura.

³⁰ Cfr. Appendice 4, porzione di testo sottolineata.

Le copie che sono state rinvenute e consultate nel corso della presente ricerca sono le seguenti:

- 1) Ms Borgiano Indiano 12, presso la *Biblioteca Vaticana* di Roma (Italia), testo a stampa originale, 259 fogli (numerazione non originale): *Vocabulario Tamulico com a significação portugueza. Composto pello P. Antam de Proença da Companhia de IESV, Missionario da Missao de Madurey; Vocabulario Tamulico Lusitano dedicado a os PP. Pregadores do evangelho que converçam com Tamuis, pello P. Antam de Proença da Companhia de IESV da Missao de Madurey;*
- 2) Ms 146 A 14 presso la *Sociedade de Geografia de Lisboa* (Portogallo), copia del Dizionario di Antão ridotto nel numero di entrate e di 144 fogli in tutto;
- 3) Ms 34, presso la *State Central Library of Goa*, Panaji (India), copia manoscritta del dizionario, non autografa, datata 1670, 505 pagine secondo una numerazione non originale; in alto, sul margine destro del recto di ogni foglio sembra essere scritto un numero di pagina originale, che però non è ben leggibile;
- 4) Ms 37, presso la *State Central Library of Goa*, Panaji (India). Si tratta di una copia manoscritta che solo in parte riproduce quella di A. de Proença. La numerazione originale non è presente, quella a matita conta 152 pagine: *Ad. M. D. G. Vocabulario Thamulico Lusitano para uso dos Missionarios da Companhia de JESU. Composto e augmentado pello P. Domingos Madeyra da mesma Companhia Missionario na Missão de Madurey. Anno 1750. Da Bibliotheca Publica de Nova Goa;*
- 5) Ms 38, presso la *State Central Library of Goa*, Panaji (India), copia manoscritta del dizionario, non autografa. Nel catalogo è classificato come Vocabolario del XVIII secolo, nella guardia del libro invece è indicato il XVII secolo. Sembra essere un'ulteriore copia del vocabolario di A. de Proença, in condizioni di gran lunga migliori rispetto a quelle del Ms 34. Non vi è annessa alcuna grammatica né spiegazione delle lettere, e la numerazione originale arriva fino al foglio 246 (la numerazione moderna, posta al fondo di ogni singola pagina, conta 493 pagine, tralasciando di numerare l'ultima, che costituirebbe la 494). Rispetto al Ms 34, manca dell'ultima pagina e di una decina di altre pagine in totale; le entrate non sono tutte quelle riportate dal Ms 34;
- 6) Ms 222/2, rinvenuto presso l'Archivio dei Gesuiti JEMPARC di Shenbaganur (India). Nell'ultimo foglio del dizionario troviamo scritto *Questo Vocabolario acabado de escrever aos 17 Março de 1733 para Bal[th]ezar Esteves da Cruz indigno moço de M. R. Senbor Padre [-] de Jesus [-];* il resto del colofone è illeggibile. La numerazione è originale, posta al

marginale destro e sinistro in alto di ogni singola pagina, ed arriva fino alla pagina 393. Le pagine che seguono hanno i margini lesi e conseguentemente il numero di pagina non è più presente. La carta del dizionario mostra quanto abbia sofferto l'umidità, non ha mai subito alcun processo di restauro, è particolarmente fragile e tende a sgretolarsi. Tarme e ratti hanno danneggiato ciò che l'umidità ha lasciato integro³¹.

Dei manoscritti citati nessuno è attribuibile alla mano autografa del Padre de Proença, per tre ragioni: in nessuno appare la sua firma; in secondo luogo nessuna delle grafie dei manoscritti somiglia a quella della presa dei voti³² del Padre de Proença; terzo – e decisivo – tutti sono stati redatti dopo la data della sua morte. Di tutti questi manoscritti presi in visione, solo quello della Biblioteca Vaticana (Borg. Ind. 12) e quello di Goa (Ms 34) presentano una prefazione: nel Borg. Ind. 12 sono riportate le autorizzazioni alla pubblicazione del volume e una premessa dell'autore (*Ao leitor pio e zeloso*³³), nella quale vengono date informazioni circa le fonti consultate per la redazione del dizionario, il tipo di parole scelte, e vengono infine specificati l'ordine alfabetico seguito e la natura delle lettere tamil; nel Ms 34 di Goa, invece, la premessa è più estesa, e oltre a riportare una parte dell'introduzione del Borg. Ind. 12 (inclusa nel Ms 34 nei titoli 1° e 5°, fatta eccezione per le autorizzazioni alla stampa), contiene altri paragrafi (indicati in grassetto nel seguente elenco):

1 Figuras das letras, seu valor e pronuncias

[Figura delle lettere, suo valore e pronuncia]

2 Arte Tamul³⁴

[Arte Tamil]

3 Regras para preteritos, futuros, imeprativos, infinitos e plurais

[Regole per passati, futuri, imperativi, infiniti e plurali]

³¹ Le copie del Dizionario sopra elencate, fatta eccezione per il Ms 222/22, erano precedentemente state individuate ed indicate da James (2000) e nella Bibliografia di Županov (1999). Il Ms 222/22 è stato invece rintracciato dalla sottoscritta durante un soggiorno di ricerca presso l'Archivio dei Gesuiti di Shenbaganur (India) nell'ottobre 2007. In realtà non si è trattato di una vera scoperta, piuttosto di una 'riscoperta' dato che qualche anno prima era stato segnalato dalla Prof. Županov nella bibliografia della sua monografia (2005). Per un resoconto dettagliato sui dizionari di lingua tamil si faccia riferimento anche a James (1991).

³² Conservata presso l'Archivio dei Gesuiti di Roma, Lusitania 3.

³³ Prefazione dalla quale è stato tratto il passo riportato nella nota 24.

³⁴ Anche nella versione a stampa di Borg. Ind. 12 è stata rinvenuta una *Arte Tamulica*, ma la grammatica è manoscritta cucita in due sezioni del dizionario separatamente e copiata dal Padre che si era occupato della spedizione del dizionario (cfr. § 3.3.1 e nota 14, p. 56).

4 Regras de Ortografia**[Regole di Ortografia]****5 Da colocação das letras Tamil pella ordem do nosso alfabeto**

[Della collocazione delle lettere Tamil in accordo con l'ordine del nostro alfabeto]

6 De Alguns sinaes que neste Vocabulario se observam**[Di alcuni segni dei quali si fa uso in questo Vocabolario]**

La consultazione di questa copia manoscritta (Ms 34) è stata molto importante per le informazioni aggiuntive ritrovate, non solo per quanto riguarda gli espedienti grafici adottati dal Padre per la distinzione della lunghezza vocalica dei quali abbiamo fatto già menzione, ma anche per le informazioni di carattere etnografico e religioso, molto più estese rispetto alla versione a stampa.

La lingua del manoscritto che precede il dizionario è portoghese, mentre nel dizionario le entrate sono in tamil. La calligrafia è lineare e pulita, tutta riconducibile alla stessa mano.

3.5 Ms Indien 188

Di questo manoscritto non conosciamo né autore né epoca nella quale è stato redatto. Rinvenuto presso la Biblioteca Richelieu di Parigi, abbiamo preso visione esclusivamente del microfilm, non del testo originale. Presenta una doppia numerazione, l'una secondo l'ordine dei fogli, l'altra secondo le pagine. Non abbiamo certezza del fatto che si tratti della numerazione originale, perché il documento si compone di una prima sezione in lingua francese, a seguire una sezione in lingua portoghese. Ciò lascia supporre che si trattasse di due documenti differenti che sono stati in un secondo momento accorpati in un unico testo. Terremo conto della seconda numerazione, quella che procede per pagine. Ci sono molti fogli vuoti, che però, almeno in apparenza, sembrano non compromettere la comprensione del contenuto del manoscritto. In totale sono 109 pagine e non sembrano attribuibili tutte alla stessa mano. Tra le pp. 3 e 10 vengono indicate le lettere tamil per le quali viene trascritta la pronuncia in accordo ai

valori dei suoni del francese; tra le pagine 11 e 13 vengono date la declinazione del nome e del pronome per caso; ancora alle pagine 15 e 16 le lettere tamil. A partire dalla pagina 17 comincia la grammatica in lingua portoghese. È una grammatica di contenuto più esteso rispetto alle grammatiche degli altri autori che abbiamo preso in esame, ma presenta una serie di imperfezioni ortografiche e di pronuncia per quanto concerne sia la sezione tamil che quella portoghese. I contenuti della grammatica sono i seguenti:

- 1) Declinazione del nome;
- 2) Aggettivi, comparativi e superlativi;
- 3) Nomi di qualità, quantità e numerali;
- 4) Pronomi;
- 5) Coniugazione del verbo, secondo cinque differenti declinazioni, in accordo con il modello latino. Per ciascuna declinazione vengono indicati: indicativo presente, imperfetto, perfetto, piuccheperfetto, futuro affermativo, negativo ed interrogativo; imperativo, ottativo, congiuntivo, infinito e gerundio;
- 6) Verbi composti;
- 7) Verbi passivi;
- 8) Verbi impersonali;
- 9) Verbi difettivi;
- 10) Participi;
- 11) Verbi che reggono i casi;
- 12) Particelle;
- 13) Preposizioni;
- 14) Avverbi;
- 15) Formazione dei verbi.

Non siamo in grado di fornire ulteriori informazioni in merito a questa grammatica; alcuni autori hanno ipotizzato appartenesse al Padre Gaspar de Aguilar e facesse parte del Fondo inviato da Pondicherry a Parigi da Ariel, un collezionista francese. Mentre quest'ultima ipotesi risulta plausibile dato che il manoscritto, interamente in lingua portoghese, è introdotto da un sillabario tamil e da alcuni lessemi in lingua francese, per quanto concerne la prima ipotesi, invece, non sono rintracciabili prove che la sostengano, al contrario ci sono evidenze che sembrano smentirla. Tralasciando il fatto che fino ad oggi nessun documento attribuibile al Padre Gaspar de

Aguilar è stato rinvenuto, sono le affermazioni di B. da Costa, che fa spesso menzione di questa grammatica nella sua *Arte*, che inducono a non attribuire tale manoscritto ad Aguilar. In effetti il Padre da Costa nella compilazione della sua grammatica, il quale omette di approfondire argomenti come avverbi o interiezioni perché già largamente trattati da Aguilar, afferma che quest'ultimo, nel suo lavoro, avrebbe trattato dei pronomi relativi, mal interpretando quelli interrogativi. Il Ms Ind. 188, invece, non presenta affatto questa sezione, e pertanto non deve trattarsi della grammatica di Aguilar. Infine, la presenza, anche se non costante, del *pulli* nella trascrizione degli esempi in tamil, non ci consente di attribuire questa grammatica ad un'epoca antecedente a Balthassar.

Capitolo IV

Il tamil descritto nei manoscritti

4.1 Caratteristiche tipologico-strutturali del tamil¹

La famiglia delle lingue dravidiche è composta da un numero notevole di lingue tra le quali il tamil, una delle più rappresentative dell'intera famiglia perché caratterizzata da una grande tradizione storica e letteraria².

Le lingue dravidiche sono concentrate essenzialmente nella parte meridionale del subcontinente indiano e sono suddivise in quattro gruppi³. Il tamil, di più ampia circolazione perché presente anche fuori dell'India⁴, rientra nel gruppo di lingue che Krishnamurti (2003) ha identificato sotto il nome di "I gruppo di lingue dravidiche meridionali" (da qui in avanti indicato come SDI), che comprende rispettivamente tamil, malayāḷam, kannaḍa, kota, toda, iruḷa, koḍagu, baḍaga e tuḷu. Riguardo alle origini delle lingue dravidiche e soprattutto relativamente ai rapporti di parentela di questa famiglia linguistica con altre famiglie, sono state avanzate varie ipotesi, nessuna delle quali però, fino ad oggi, è mai stata confermata.

Il tamil, lingua ufficiale dello stato del Tamil Nāḍu, è parlato da circa 60 milioni di persone ed è caratterizzato da forte variazione sia diatopica che diastratica. Ad ogni distretto dello Stato corrisponde una varietà geograficamente distinta ed ogni gruppo sociale è identificato da una varietà con tratti socialmente marcati. Le due varietà⁵ riconosciute sin dai tempi più remoti il *koṭuntamil* ed il *centamil* sono tra loro in rapporto di diglossia. Il *centamil* è la varietà alta impiegata nelle situazioni formali, come i discorsi politici, l'istruzione, la religione; mentre il *koṭuntamil* ha rappresentato sempre l'etichetta

¹ Per ulteriori approfondimenti sulla lingua tamil si rimanda ai testi di seguito indicati e a quelli menzionati nel corso del presente capitolo non inclusi in tale lista, la quale non ha la pretesa di essere esaustiva: Andronov (1966; 1977); Annamalai & Steever (1998); Arokianathan (1981); Asher (1985); Bai & Reddy (1991); Beschi (1848); Bloch (1946); Bower (1876); Caldwell (1856); Comrie (1990); Ilukuvannar (1961); Krishnamurthi (2003); Lehmann (1989); Meile (1945); Prathima (1988); Ramaiah (1995); Sethupillai (1974); Subramanian & Murugan (1980); Subrahmanya Sastri (1947; 1971); Zvelebil (1970a,b; 1977; 1990; 1994).

² Oltre al tamil anche malayāḷam, telugu e kannaḍa godono di un'antica tradizione letteraria, ed il numero di parlanti tali lingue è abbastanza consistente.

³ *There are over twenty-six Dravidian languages known at present. They are classified into four genetic subgroups as follows:*

1. *South Dravidian (SD I): Tamil, Malayāḷam, Iruḷa, Kuṛumba, Koḍagu, Toda, Kota, Baḍaga, Kannaḍa, Koraga, Tuḷu;*

2. *South-Central Dravidian (SD II): Telugu, Gondi (several dialects), Konḍa, Kui, Kuvi, Pengo, Mandā;*

3. *Central Dravidian (CD): Kolami, Naikṛi, Naiki, Parji, Ollari, (Konḍekor) Gadaba;*

4. *North Dravidian (ND): Kuṛux, Malto, Brahui. (Krishnamurti, 2003: 19-20).*

⁴ Il tamil viene parlato ad esempio in Malaysia, Singapore, Birmania, Africa meridionale e Mauritius.

⁵ Per inferimenti bibliografici sulla nozione di diglossia si faccia riferimento alla nota 59, p. 42.

sotto la quale sono state fatte rientrare tutte le varietà sub-standard di tamil che si differenziavano da quella classica, quindi tutte le varietà diastraticamente e diatopicamente marcate. Oggi il termine *koṭuntamil* si riferisce essenzialmente ad una varietà di tamil parlato che ha subito una sorta di processo di standardizzazione.

4.1.1 Fonologia

Il sistema vocalico è formato da cinque fonemi distinti da opposizione quantitativa. Il tamil moderno presenta una serie di fonemi nuovi, a causa dei prestiti provenienti essenzialmente dall'inglese, lingua che gode di alto prestigio tra i parlanti tamil⁶.

Il sistema consonantico comprende 17 fonemi⁷. Il tratto della sonorità era in distribuzione allofonica per le ostruenti in Proto-Dravidico (PD) e nel tamil classico: il sistema scritto stesso del tamil, infatti, non ha caratteri distinti per trascrivere e differenziare le ostruenti sonore da quelle sorde, ed è il contesto fonetico nel quale ricorrono che ne determina la sonorità. In posizione intervocalica le geminate sono sorde; in posizione intervocalica se non geminate sono sonorizzate o lenite; se precedute da nasale sono sonore; in tutti gli altri casi sono sorde.

A seguito dei prestiti dall'inglese il tratto di sonorità ha acquisito valore distintivo, per cui in parole come *bank* l'occlusiva finale, pur se preceduta da nasale, non presenta il tratto sonoro, ma resta sorda, in accordo con la pronuncia inglese⁸.

La differenziazione delle occlusive secondo tre tratti articolatori distinti caratteristica del Proto-Dravidico (PD) si è persa in tamil moderno, per cui non si ha più distinzione tra occlusiva dentale [t̪], alveolare [t] e retroflessa [ʈ]; l'unica opposizione produttiva è quella tra dentale e retroflessa. Per quanto riguarda le nasali, invece,

⁶ Il tamil parlato ha inoltre sviluppato una serie di vocali nasali, derivate dalla sequenza di vocale + nasale (non retroflessa) in sillaba finale di polisillabo.

⁷ Secondo Annamalai & Steever (1998: 102) i fonemi consonantici del tamil sono 16 perché non includono nel sistema la fricativa alveolare. Se poi passiamo in rassegna le affermazioni di altri autori in merito al sistema fonologico del tamil, vediamo che giungere ad un parere concorde riguardo il numero di fonemi consonantici non è semplice, per cui troviamo indicati anche 19 o 20 fonemi. Tali differenze dipendono dal considerare o meno come allofoni certi suoni come ad esempio la nasale alveolare.

⁸ È questo il caso di un prestito che non subisce adattamento fonologico nella lingua che lo accoglie, una delle ragioni che motivano tale tendenza è legata all'alto prestigio che la lingua inglese gode all'interno della società.

vediamo che la situazione è diversa. Complessivamente in tamil abbiamo sei nasali⁹, anche se non tutti gli studiosi concordano nell'identificarle nel complessivo come fonemi (Zvelebil, 1990). Secondo alcuni autori infatti la nasale alveolare e quella dentale erano in distribuzione complementare già in Proto-Dravidico (PD) e l'alveolare è totalmente perduta in tamil moderno. Le altre nasali presenti nel sistema fonologico sono: la nasale palatale, la velare, la bilabiale, la retroflessa, oltre alle sopra citate alveolare e dentale, che possiamo ritenere abbiano subito un processo di defonologizzazione, confluyendo entrambe nella classe delle dentali (anche se continuano ad essere graficamente distinte rispettivamente come **ஔ** <n> e **ன** <n>).

Le fricative appaiono generalmente come varianti combinatorie delle occlusive; l'unico fonema fricativo individuabile in tamil è la fricativa alveolare sorda /s/.

Il sistema comprende due laterali: una dentale ed una retroflessa. In alcune descrizioni a queste due laterali se ne è aggiunta una terza, che abbiamo graficamente indicato come <ɭ> (ad esempio nella parola *tamil*). In realtà si tratta piuttosto di un'approssimante per alcuni autori apicale, per altri retroflessa¹⁰, molto spesso confusa con /r/ o con la laterale retroflessa. Questo è un suono caratteristico del tamil di difficile articolazione soprattutto per gli stranieri, può essere infatti considerato marca di accento straniero. Le altre approssimanti sono /w/ e /j/, e fungono da 'legamenti' che hanno la funzione di evitare lo iato tra i morfemi.

In tamil vi sono poi una monovibrante, con distribuzione allofonica tra una realizzazione alveolare ed una dentale, ed una polivibrante alveo-dentale.

I dittonghi ascendenti ricorrono solo in posizione iniziale, quelli discendenti tendono ad essere monottongati in posizione finale.

Caratteristici del tamil sono i fenomeni di *sandhi* sia esterno che interno (ad esempio l'inserzione di *glides* - <v>, <y> – a cui abbiamo fatto riferimento sopra; o l'assimilazione tra consonanti).

La sillaba non ha nessi consonantici in posizione iniziale, la vocale seguita da una o più consonanti tende ad essere breve.

⁹ Bilabiale <m>, alveolare <n>, dentale <n>, retroflessa <n>, palatale <ñ>, velare <ṇ>.

¹⁰ Anche la traslitterazione di questo suono non è uniforme; oltre alla traslitterazione da noi adottata, la stessa impiegata nel *Madras Tamil Lexicon* (IL), questo suono viene anche traslitterato come: *ṇ*, *ṇ*, *ṇ*, *ṇ*.

L'accento non ha posizione fissa – anche se ricorre generalmente sulla prima sillaba – e non ha funzione distintiva.

L'intonazione è ascendente nelle interrogative marcate da particelle finali, è discendente nelle dichiarative, nelle imperative e nelle interrogative aperte da pronomi interrogativi.

4.1.2 Morfologia

Il tamil è una lingua di tipo agglutinante¹¹, il cui grado di allomorfia e di fusione dei morfemi è ridotto. Nonostante ciò, è possibile rintracciare morfemi flessionali soprattutto per quanto riguarda la flessione del verbo. In ogni caso i morfemi sono legati l'uno all'altro secondo un ordine preciso e sono di facile identificazione; sono sempre suffissi alla radice lessicale in accordo con l'ordine sintattico di una lingua di tipo SOV:

$$\text{radice} + \text{suffissi} + \text{desinenze}$$

dove la radice stessa può essere o meno risultato dell'unione di un tema radicale ed un suffisso. Tutte le radici sono monosillabiche, aperte o chiuse, lunghe o brevi.

Le *parti del discorso*¹² che possono essere riconosciute sono:

- 1) Forme nominali declinate: nomi, pronomi, numerali;
- 2) Aggettivi;
- 3) Avverbi;
- 4) Verbi;
- 5) Forme invariabili: clitici, particelle, interiezioni, onomatopree e parole-eco.

I nomi si flettono per numero e genere, persona e caso. Il genere dei nomi è di carattere lessico-grammaticale, vale a dire troviamo distinzione del genere grammaticalmente marcata solo nelle terze persone. Il genere è assegnato in base al significato (Corbett, 1991: 155). I nomi possono essere divisi in razionali *uyartinaṁai* e

¹¹ Per le nozioni di morfologia si è consultato Matthews (1979), Spencer & Zwicky (1998) e Thornton (2007).

¹² Il numero di parti del discorso rintracciabili in tamil è oggetto di controversie. Gli studiosi tradizionalisti, fedeli alla tradizione della grammatica *Tolkāppiyam* (*Tol.*) asseriscono che le parti del discorso sono due: nome (*peyar*) e verbo (*vinai*) alle quali si affiancano delle particelle (*aiṇkol* e *uriccol*). Altri studiosi invece hanno dimostrato come anche per il tamil si possano riconoscere più parti. La suddivisione qui adottata concorda con quella presentata in Roma (2008).

irrazionali *akṛinai* che corrispondono grossolanamente alla distinzione umano/non umano (Annamalai & Steever, 1998: 105). La categoria del genere è dunque strettamente connessa con quella dell'animatezza, per cui al numero singolare abbiamo un'opposizione tra [+animato/+umano], a sua volta distinto in maschile e femminile, e [-animato/-umano]; al numero plurale abbiamo nomi di genere epiceno, che si distinguono esclusivamente tra nomi animati e non-animati.

La categoria degli animati è sempre marcata per numero e genere e, in alcuni casi, per persona, mentre quella degli inanimati viene marcata solo se è definita.

Il sistema dei pronomi oppone tre persone¹³ e due numeri: la prima persona plurale ha forme che contemplano sia l'inclusione che l'esclusione dell'interlocutore – *inclusiva* ed *esclusiva* rispettivamente. I pronomi personali evidenziano chiaramente due forme base: una nominale ed un 'tema obliquo'¹⁴, che funge anche da modificatore di una testa nominale per esprimere in particolare una relazione di possesso¹⁵.

Il sistema dei casi si compone di morfemi di caso veri e propri e di posposizioni legate; tra i morfemi di caso ed il nome al quale sono suffissi non possono trovarsi clitici; mentre tra posposizioni legate e nome è invece possibile inserire ulteriori elementi. I casi in tamil sono otto: nominativo (non marcato), accusativo, dativo, genitivo, locativo, ablativo, strumentale, comitativo; a questi possiamo aggiungere un ulteriore caso, il vocativo¹⁶.

I numerali si comportano morfosintatticamente come i sostantivi, e sono pertanto flessi per genere, numero e caso.

Gli aggettivi sono rappresentati da un'esigua classe di lessemi che non possono essere etimologicamente ricondotti a verbi o sostantivi. Sono invariabili in posizione pre-nominale, mentre sono suffissi con morfemi personali se hanno funzione predicativa.

Nella flessione verbale l'opposizione principale è quella tra passato e non passato, entrambi espressi da suffissi; sono comunque attestati tre tempi: passato, presente e

¹³ Le terze persone sono espresse da appellativi deittici – che marcano la prossimità del soggetto – ai quali sono suffissi morfemi personali indicanti genere e numero. Un altro pronome di terza persona è quello che Zvelebil (1990: 24) chiama *resumptive*, tale pronome viene usato quando un nome, generalmente un soggetto, è ripetuto entro la stessa frase

¹⁴ Cfr. § 4.3.1.

¹⁵ Questo tipo di pronomi possessivi potrebbe essere interpretato come l'unico caso di proclitici nelle lingue dravidiche (Zvelebil, 1990: 25).

¹⁶ Secondo Lehmann (1989), in questa lista potrebbe anche essere incluso il 'caso benefattivo'.

futuro. Il tema di presente in tamil sembra essere innovazione abbastanza recente (Krishnamurti, 2003). Una radice verbale è comunemente monosillabica; a questa vengono aggiunti una serie di suffissi – che nella letteratura scientifica dravidica vengono definiti ‘ampliamenti’ – i quali vanno a formare il tema verbale, al quale sono suffissi una serie di morfemi dalla cui unione otteniamo il tema espanso. A questo tema espanso sono affissi per suffissazione morfemi di tempo e di persona/numero/genere.

I verbi sono differenziati, in base alla valenza (espressa morfologicamente), in causativi, transitivi e intransitivi. Soprattutto per quanto riguarda il tamil, è stato riconosciuto che nella formazione dei verbi la valenza è associata ad un altro valore: il grado di agentività. La valenza del verbo pertanto è in certo senso deducibile dal grado di agentività dal quale lo stesso è caratterizzato. Paramasivam (1979) riconosce diversi gradi per l’agentività:

- Grado zero: è chiamato *affettivo* e vuol dire che il soggetto non è un agente, è il verbo a colpire il soggetto, queste forme solitamente sono intransitive: *kuṭam uṭaintatu* (kuṭam uṭai-nt-atu, [vaso, rompere-PASS-3SG.NT]) ‘Il vaso si è rotto’ (Zvelebil, 1990: 29);
- Grado primo: è chiamato *effettivo* e vuol dire che il soggetto è un agente ed il verbo è transitivo, dunque il soggetto produce effetti sull’oggetto: *nāy kuṭattai uṭaittatu* (nāy kuṭat.t-ai uṭai-tt-atu [cane, vaso-ACC, rompere-PASS-3SG.NT]) ‘Il cane ha rotto il vaso’;
- Causativo: nel caso in cui sia presente un altro agente che viene morfosittaticamente espresso per mezzo di morfemi causativi: *-vi/-ppi*.

Un’altra opposizione che troviamo nel sistema verbale del tamil è quella tra verbi finiti e verbi non finiti, caratterizzati questi ultimi dall’assenza di marche di persona¹⁷. Le forme non finite ricorrono in frase dipendente e si costituiscono sia sul tema del passato che su quello del presente. Le forme dei verbi non-finiti sono le seguenti:

- 1) il participio avverbale (detto anche converbiale o gerundio) che si basa sul tema del passato; l’azione espressa da questa forma verbale deve essere simultanea o precedente a quella espressa dal verbo che ricorre alla forma finita;

¹⁷ Le marche personali finali sono molto spesso parallele ai pronomi personali e a quelli che Zvelebil (1990: 33) chiama appellativi personali, vale a dire i morfemi personali che troviamo molto spesso suffissi a sostantivi, aggettivi.

- 2) l'infinito che si basa sul tema non-passato; l'azione espressa dall'infinito deve essere successiva o simultanea all'azione del verbo che segue, di solito è impiegato per esprimere scopo o intenzione;
- 3) il participio aggettivale (detto anche relativo), si basa sul tema del passato, del presente o del futuro; è il principale strumento impiegato nella formazione delle relative. Tale participio può essere pronominalizzato mediante l'affissazione dei suffissi pronominali;
- 4) il condizionale.

Dall'unione di forme verbali non finite e forme finite si creano numerose perifrasi modali o aspettuali¹⁸. In tamil parlato moderno le forme verbali finite hanno raggiunto un alto livello di grammaticalizzazione per l'espressione aspettuale. I suffissi di modalità sono spesso caratterizzati dalla neutralizzazione delle distinzioni di persona. Gli imperativi singolari corrispondono al tema verbale. I nomi verbali sono molto frequenti ed il loro processo di formazione altamente produttivo.

La negazione è espressa morfologicamente e si fonde con i morfemi di tempo; inoltre, le forme verbali negative tendono a neutralizzare tutte le opposizioni che sono invece espresse in quelle positive.

Gli indeclinabili sono rappresentati da clitici, che sono morfemi legati alla parola che seguono, esprimono alcune funzioni grammaticali come la congiunzione, l'esclusione, l'enfasi; tra gli indeclinabili troviamo ancora interiezioni (come le esclamazioni di sorpresa); un gruppo di elementi che possono essere etichettati con il nome 'avverbi', i quali non hanno morfologia flessiva e per la maggior parte dei casi si formano per derivazione. Le parole onomatopiche sono molte e altamente produttive assieme alle "parole-eco"¹⁹.

I processi più produttivi di formazione di nuove parole (sia sostantivi che verbi) sono la composizione e la derivazione.

¹⁸In alcuni casi si è assistito anche a processi di grammaticalizzazione di verbi che hanno condotto alla nascita di nuove marche morfologiche per l'espressione dell'aspetto.

¹⁹Si tratta di parole che non godono di una totale autonomia semantica e sintattica. Si presentano di solito come una ripetizione modificata di una radice, nominale o verbale, e semanticamente indicano una classe di lessemi legati da qualche tratto semantico alla forma su cui sono creati (Roma, 2008: 324).

4.1.3 Sintassi

L'ordine basico dei costituenti in una frase tamil rientra nel tipo SOV, dove il verbo ha ruolo semantico nucleare e dominante. Questa lingua presenta quindi quasi tutti i tratti indicati dalla tipologia implicazionale caratteristici di tale tipo sintattico: il modificatore²⁰ precede la testa nel sintagma nominale; il secondo termine di paragone precede l'aggettivo; la particella interrogativa nelle domande "sì/no", si trova in fine di frase; gli avverbi precedono i verbi; i participi avverbiali precedono i verbi finiti (verbo-ausiliare). Casi e posposizioni sono suffissi al nome, e possono a loro volta essere seguiti da clitici. Le frasi complesse (subordinata-principale) hanno una serie di predicati alla forma non finita, e solo il predicato finale, in chiusura di frase, è di forma finita. I verbi non-finiti impiegati sono spesso gerundi o infiniti. Non ci sono frasi relative, né pronomi relativi, e si fa ricorso a participi relativi marcati per il tempo, ma non accordati con il nome-testa.

4.2 Brevi "trattati di fonetica articolatoria" negli scritti dei missionari

Dei manoscritti che sono stati presi in considerazione per il presente studio (cfr. Cap. III), solo l'opera di Henriques e il Dizionario di Antão de Proença²¹ includono una sezione dedicata alla fonologia, con un tentativo di una omologazione sia di pronuncia che di ortografia della lingua tamil.

Come è stato già puntualizzato nel § 3.4.1 non è possibile attribuire la copia rinvenuta a Goa direttamente al Padre Antão, per tale ragione non possiamo ovviamente essere certi che anche de Proença, nella sua copia originale, avesse incluso tutte le sezioni che appaiono nel manoscritto, anche perché assenti dalla versione stampata. In ogni caso la completezza della forma del Ms 34 e la data di stesura del dizionario indicata nell'ultimo foglio del manoscritto, e risalente al 1670, lasciano supporre che si tratti di una copia molto vicina all'originale, dato che il Padre era morto solo quattro anni prima.

Inoltre se si pone a confronto la grafia del presente dizionario con quella che

²⁰Il modificatore è costituito da nomi, aggettivi, pronomi, numerali, participi relativi, dimostrativi.

²¹ Si consulti Malten (1997) per una descrizione del manoscritto di de Proença.

compare nella presa dei voti di Padre Balthassar da Costa (cfr. Appendice 2) potremmo supporre che si tratti della stessa mano. Rammentiamo qui che i due Padri erano in contatto e da Costa proprio nell'anno 1670 sarebbe stato inviato Procuratore a Roma da dove non avrebbe fatto più ritorno perché deceduto in mare nell'anno 1673. Questo potrebbe lasciar supporre che il Padre avesse portato a termine la copiatura del manoscritto poco prima della partenza per Roma, dato che, come rileviamo dal *Dizionario biografico dei Gesuiti Missionari d'Oriente* di Besse²², da Costa sarebbe salpato per Roma dopo il 15 ottobre del 1670.

Le sezioni utili ad una descrizione del sistema fonologico del tamil di allora nel suddetto Ms 34 sono il 4°, il 5° titolo (*Da colocação das letras Tamil pella ordem do nosso alfabeto*) ed il 6°, nonché in parte anche il 1° (*Figuras das letras, seu valor e pronuncias*), nel quale il Padre, spiegando l'ordine rispettato nel dizionario, offre anche informazioni di carattere fonetico e fonologico.

Di seguito, in parallelo all'analisi dei testi di A. de Proença e di Henriques rispettivamente, riporteremo i passi dei citati paragrafi del Ms 34, da noi tradotti dal portoghese all'italiano²³, ogni volta lo riterremo utile per una maggiore comprensione²⁴.

Entrambi i Padri, nei loro manoscritti, elencano le lettere *do Abc Malavar*²⁵; mentre Henriques lo fa rispettando l'ordine tamil, de Proença, per le ragioni che spiega nella sua prefazione, lo fa in accordo all'alfabeto portoghese:

la prima ragione, che mi ha spinto a seguire questo ordine, è stata la facilità di ricerca, dato che i vocabolari, disposti in alfabeto furono inventati affinché fosse facile cercare le parole [...] E che questo ordine che seguono qui aiuti più la facilità del cercare appare evidente [...] questo vocabolario non è fatto se non per i Padri, è naturale che avendo nella memoria e come naturale l'Alfabeto lusitano, e latino gli sarà più facile cercare le parole per l'ordine del loro Alfabeto, piuttosto che obbligarli con questo, a studiare a memoria, l'alfabeto e l'ordine delle lettere tamil. [...] La seconda ragione che mi ha mosso a seguire questo ordine sono la varietà e la barabaria delle lettere del tamil, che per

²² Manoscritto senza collocazione dell'Archivio JEMPARC di Shenbaganur, India.

²³ A tale riguardo vorremmo far presente che la versione in portoghese riportata in nota è fedele all'originale. Pertanto, trattandosi di due manoscritti risalenti al XVI e XVII secolo, è normale riscontrare delle incongruenze ortografiche, stilistiche e grammaticali rispetto al portoghese odierno. La scelta di riportare fedelmente la varietà di portoghese senza adeguarlo al portoghese moderno, nasce dalla volontà di preservare l'originalità di questo testo antico.

²⁴ Per una visione completa di parte dei titoli tratti dal Ms 34 ai quali abbiamo fatto riferimento, sia in italiano che nella versione originale, si faccia riferimento all'Appendice 4.

²⁵ Da Cod. 3141, [fol. 5 r].

*mancanza di caratteri ha la stessa lettera varie pronunce, come si vede per la lettera ெ che ora serve per cha, adesso per xa, ora vale sa o ja [...]*²⁶.

Il diverso criterio metodologico adottato dipende dalle finalità: Henriques stava redigendo una grammatica; de Proença, invece, sceglieva l'ordine di consultazione di un dizionario. Inoltre, Henriques avrebbe utilizzato i grafemi tamil solo in questa sezione e in alcuni esempi trascritti probabilmente in un momento successivo alla redazione effettiva della grammatica, mentre nel resto del manoscritto avrebbe fatto esclusivamente uso delle traslitterazioni in caratteri latini che avrebbero rappresentato i suoni tamil corrispondenti a quelli portoghesi del XVI secolo; de Proença, invece, avrebbe indicato tutte le entrate del dizionario direttamente in caratteri tamil, facendo uso anche di una serie di grafemi propri del sanscrito per trascrivere dei suoni particolari, non citati nella grammatica di Henriques, la cui trattazione fonologica si limita ai fogli 5-7 recto-verso²⁷.

Passando in esame ogni singolo segno, è possibile rilevare le seguenti differenze che intercorrono nell'interpretazione e rappresentazione dei Padri. Il primo grafema per il quale si rileva l'attribuzione di un valore diverso tra i due è ீ (<ṭ>)²⁸. In Henriques ha valore sia di vibrante retroflessa [ṭ], che l'autore traslittera con <rh>, sia di occlusiva

²⁶ Tratto dalla prefazione del dizionario, versione a stampa, pagina non numerata, Borg. Ind. 12, Biblioteca Vaticana, Roma: *A primeira rezaõ, que me moneo a esta ordem, foi a facilidade no buscar, porque como os vocabularios, dispostos pello Alfabeto, se inuentassem pera, facilmente se acharem as palavras, q̃ se buscam, [...] e q̃ esta ordem, q̃ siguo, ajude mias a facilidade do buscar, parece evidentes, porque co eu não faça este vocabulario, se não pera os Padres, claro está, que como tenhaõ de cor, & como natural o Alfabeto lusitano, & Latino lbes será mais facil, buscar as palauras, pela ordem de seu Alfabeto des obrigandoos com isto, de estudar de cor, o alfabeto, e ordem de letras Tamulicas [...] A segunda rezaõ que moneo a seguir esta ordem, foi a uarietade, e barbaria de letra dos Tamuis, que por falta de caracteres, tem a mesma letra varias pronuncias, como se uê nesta letra ெ: que ora serue pera cha, ora pera xa, ora val sa. ora. ja.*

²⁷ Il resto dei valori fonetici che Henriques attribuisce agli altri suoni del tamil si possono desumere passando in rassegna tutti quegli esempi in lingua tamil per i quali il Padre abbia fornito una trascrizione anche in caratteri tamil. Per una visione dei fogli sopra citati si faccia riferimento all'Appendice 3.

²⁸ La natura fonetica delle ostruenti in tamil varia molto in accordo alla posizione nella quale occorrono nella parole e se nel segmento ricorrono singole o geminate come è stato illustrato nel § 4.1.1. Il modello generale al quale si fa riferimento è la 'legge di Caldwell' (1856) secondo la quale tutte le ostruenti sono realizzate sorde in posizione iniziale o mediana intervocalica quando geminate, sono sonore se seguono la nasale omorganica. Quando occorrono in posizione intervocalica e non sono geminate sono comunque lenite e sono realizzate come fricative sonore, fatta eccezione per l'ostruente retroflessa che in posizione intervocalica è realizzata come una monovibrante retroflessa (Keane, E., 2001). Per tale ragione è comprensibile che esistano delle incongruenze tra i due Padri, considerando anche il fatto che hanno esercitato in due zone dell'India meridionale differenti, caratterizzate quindi da variazioni diatopiche.

retroflessa [ʈ], che, invece, trascrive come <th>, sia ancora di occlusiva retroflessa sonora [ɖ], trascritta con <dh>. Diversamente de Proença ne evidenzia l'estraneità alla fonologia del portoghese, pur riconoscendo una certa somiglianza con la polivibrante [ʀ] portoghese quando ricorre in posizione intervocalica, che definisce 'r doppia': *a letra L hé totalmente barbara a nossa pronuncia*; e poi tenta di spiegare a quanti si avventurino nell'apprendimento di questa lingua, come posizionare gli organi della bocca per riprodurre un suono il più possibile vicino a quello dei nativi:

La lettera L è totalmente barbara alla nostra pronuncia; inoltre è assolutamente necessario, percepirla al naturale, così come è, come se pronunciassimo il nostro .R. ma leggermente più in alto del suo luogo naturale e con la punta della lingua arricciata, non verso l'alto, ma verso la parte dove comincia il palato liscio. E quando questa lettera si realizza raddoppiata ḶḶ raddoppia anche la forza con la quale si pronuncia e risulta come se pronunciassimo il nostro .T. nel luogo spiegato in modo tale che chi voglia poi realizzare queste due pronunce, pronuncia il nostro R solo e il nostro T; [...] innalzando la lingua [...] fino a toccare il fondo del palato, che parte da sopra i denti; così pronuncerà direttamente L o ḶḶ il primo solo, il secondo doppio²⁹.

Da quanto riportato si evince che de Proença, pur considerando questo suono più vicino ad una <r> che ad una <t>, ne riconosce anche il reale valore di dentale retroflessa sorda [ʈ], che alterna con la corrispondente sonora [ɖ] qualora ricorra in contesto sonoro.

Analoghe considerazioni valgono per il grafema ʀ (<r>). Mentre per Henriques ʀ (rāna) rappresenta la polivibrante [ʀ] del portoghese in posizione iniziale, o geminata, o quando precede [m, n, ɲ, l, ʎ] (Viana Gonçalves, 1973: 201); ma ne riconosce anche la

²⁹ Tratto dalla prefazione al dizionario pagina non numerata, versione a stampa, Borg. Ind. 12, Biblioteca Vaticana, Roma: *A letra L, hé totalmente barbara a nossa pronuncia; poré hé precisamente necesario, perceberlo o natural, o quel hé, como se pronunciasemos o nosso .R. mais assima do seu lugar, & Ferido com a ponta da lingua virada, quasi nada pera cima, aonde comesa o plano, & liço do ceo da boca. E quando estra letra se acha dobrada ḶḶ. dobra tambem a força, com que se fere, & fica, se pronciasemos o nosso .T. no lugar explicado de sorte, q̃ quem quiser logo acertar có estas duas pronuncias, pronuncie, naturalmente o nosso .R. singelo, & o nosso .T. [...] subindo a lingua [...] e quando chegar a ferir no fundo do aspero, que sobre os dentes vay subindo, pronunciará direitameite o .L. e o .ḶḶ. o primerio singelo, e o segundo dobrado.*

similitudine con un'occlusiva dentale sorda [t], che indica graficamente con <th>, per de Proença ் (corrisponde esclusivamente alla polivibrante [R] (*o nosso R dobrado como torre, mārā*), che alterna con una pronuncia differente quando si ha geminazione o viene articolata dopo ண (<ṇ>): nel primo caso corrisponde all'occlusiva dentale geminata [tt]³⁰, nel secondo caso alla nasale dentale geminata [nn]³¹. La questione del valore del grafema ் in tamil costituisce ancora oggi un problema dibattuto a causa dell'alta variabilità della realizzazione, legata a ragioni di carattere sociolinguistico³² (Schiffman, 1999). In ogni caso, de Proença, riconosce la variazione tra [tt] e [nn] come variazione diastratica, determinata dall'appartenenza o meno alla casta dei Bramini. Nello stesso gruppo della <r> sia de Proença che Henriques includono ், che corrisponde per entrambi alla <r> dell'alfabeto latino.

Ancora un'altra differenza la si nota quando i due Padri trattano la questione delle '3 <l>' del tamil. Entrambi concordano nel riconoscere la laterale ல [l] come equivalente alla laterale portoghese [l], mentre per ் <l> che è suono tipico del tamil³³ (Arden, 1942: 49), Henriques si richiama alla fricativa laterale alveolare [ɬ] *del romanzo portoghese, non del latino*³⁴, indicandolo proprio con una <l> tagliata nel mezzo da una riga³⁵,

³⁰ Questo è un cambiamento fonologico che ricorre soprattutto nella varietà di tamil parlato (crf. Schiffman, 1999).

³¹ Il nesso ண ் <ṇṭ> viene pronunciato <ndr> (Asher, 1985).

³² In Proto-Dravidico questo grafema corrispondeva ad una occlusiva alveolare, che veniva realizzata, soprattutto in contesto geminato, come una vibrante. Nel corso del tempo, pertanto andò ad assumere un valore fonetico distintivo rispetto alla monovibrante [r], soprattutto nei dialetti meridionali come quello di Kanniyakumari. In seguito, l'articolazione delle due vibranti è tornata ad essere tale da non offrire più contrasto fonologico, ma esclusivamente ortografico, dato che ் è il grafema distintivo impiegato per la desinenza del tempo presente (Schiffman, 1999: 7). Inoltre, la pronuncia dell'occlusiva alveolare della varietà letteraria è divenuta dentale nella varietà parlata in posizione mediana e geminata, mentre è rimasto il valore di monovibrante in posizione intervocalica e dopo nasale (Schiffman, 1999: 10).

³³ In Proto-Dravidico ் <l>, classificata come un'approssimante retroflessa [ɭ] (Lehmann, 1998: 75-99) era in opposizione con la laterale retroflessa [ɭ]; nel passaggio al tamil moderno questa contrapposizione fonologica si è persa, e non si distinguono più questi due suoni dal punto di vista fonologico, ma solo grafico (Andronov, 1977). Nel sud dell'India, in particolare, la pronuncia di ் è molto simile a quella di ண (Arden, 1942: 49), ma tale suono è peculiare ad alcuni dialetti tamil. Per approfondimenti si veda Zvelebil, (1964; 1970a).

³⁴ Tradotto dal portoghese in italiano, Cod. 3141, [fol 5 v].

mentre de Proença la chiama 'l grassa' e ne descrive così il modo di articolazione:

*si pronuncia arricciando totalmente la lingua e toccando lievemente il palato*³⁶

nonché il luogo:

*e quanto al luogo, è meglio che la lingua, arricciandosi, non tocchi il palato, e rimanga quindi sospesa in aria*³⁷.

Per quanto riguarda ண <l>, la laterale retroflessa [ɭ], Henriques la omette, probabilmente per distrazione, perché la cita in precedenza e la riprende successivamente nel paradigma dei verbi indicandola con <L> maiuscola³⁸; de Proença afferma invece che si tratta di <l> pronunciato nello stesso luogo in cui si articola ழ (<t>), per cui potremmo dire, in termini moderni, che ne evidenzia il tratto [+ retroflesso].

Per quanto concerne il valore attribuito sia da Henriques che da A. de Proença al resto dei grafemi del sillabario tamil, non si riscontrano differenze, né specifiche traslitterazioni in caratteri latini, diversamente da quelle che Henriques ha creato appositamente per ழ, ழ, ழ³⁹.

A proposito dell'occlusiva dentale த (<t>), entrambi riconoscono l'alternanza di

³⁵ Nella trascrizione degli esempi in tamil impiegherà solo una volta, nel corso di tutta la grammatica, ட, tra l'altro per indicare la laterale retroflessa ண <l>. Per avere conferma di questa affermazione si dovrebbe procedere all'analisi di tutte le entrate del dizionario di de Proença, per vedere se i due suoni davano luogo ancora a coppie minime o meno, ma questo potrebbe essere oggetto di un altro studio (per il presente ci limiteremo ad annotare quanto i Padri hanno rilevato e dichiarato all'epoca).

³⁶ Tratto dalla prefazione del dizionario, versione a stampa, pagina non numerata, Borg. Ind. 12, Biblioteca Vaticana, Roma: *A letra ழ. à que chamamos .L. gordo, se pronuncia, virando totalmente a lingoa, e tocando levemente no ceo da boca, quanto a lingoa poder virar, e se a lingoa a não tocar no ceo da boca, mas quasi no ar, dobrando bem, e virando logo, melhor.*

³⁷ Ibid.

³⁸ Henriques impiega <L> maiuscola anche nella traslitterazione di alcuni esempi per i quali indica il corrispondente in caratteri tamil: [fol. 12 r]; [fol. 14 r]; [fol. 88 r]; in altri casi impiega indistintamente <L> maiuscola anche per la laterale ழ <l>, ad esempio al [fol. 15 r].

³⁹ Di certo l'esigenza nasceva per il fatto che Padre Henriques intendeva trascrivere tutti gli esempi in lingua tamil della sua grammatica in caratteri latini, mentre de Proença riportava le entrate tamil del suo dizionario facendo direttamente uso dei caratteri tamil.

pronuncia tra la realizzazione sorda e quella sonora⁴⁰, per la quale il tamil dispone di un unico grafema, così come avviene per la realizzazione sorda o sonora della bilabiale ழ ($\langle p \rangle$)⁴¹ o della velare க ($\langle k \rangle$)⁴³.

Nessuno dei due riscontra alcuna differenza nella pronuncia delle due nasali⁴⁴, l'una alveolare ன், l'altra dentale ற்⁴⁵, fatta eccezione per il contesto fonologico d'occorrenza⁴⁶: l'alveolare si trova solo in posizione mediana o finale, mentre la dentale in posizione iniziale e prima dell'occlusiva dentale [t]⁴⁷. De Proença, a differenza di Henriques⁴⁸, concentra l'attenzione sulla pronuncia della nasale velare ற் $\langle n \rangle$:

la pronuncia di questa lettera è molto difficile, e per poterla in qualche modo chiarire possiamo prendere la nostra parola Manga e pronunciarla fino alla n. Come è facile

⁴⁰ Tratto dalla prefazione al dizionario, versione a stampa, pagina non numerata, Borg. Ind. 12, Biblioteca Vaticana, Roma: *A letra .ஃ. corresponde o nosso .t., ainda, que, algumas vezes serve de .D. principalmente, quando no meyo da dição está singela.* [La lettera ஃ corrisponde al nostro .t., nonostante alcune volte serva anche per .D. principalmente quando nel mezzo della parola occorra sola]. Per H. Henriques si faccia riferimento all'Appendice 3.

⁴¹ Tratto dalla prefazione al dizionario, versione a stampa, Borg. Ind. 12, Biblioteca Vaticana, Roma: *A letra .ழ. corresponde a o nosso .P., tirado, que, algumas vezes se pronuncia como .B. principalmente, quando no meyo da dição estiver singela.* [La lettera ழ corrisponde al nostro .P., fatta eccezione per alcune volte in cui si pronuncia come .B., principalmente, quando nel mezzo della dizione sia da sola].

⁴² De Proença nel titolo 5° motiva la collocazione di questo grafema sotto le lettere portoghesi che stanno per $\langle q \rangle$, $\langle h \rangle$, $\langle g \rangle$, varianti che l'occlusiva velare del tamil assume a seconda del contesto nel quale occorre.

⁴³ Tratto dalla prefazione al dizionario, versione a stampa, pagina non numerata, Borg. Ind. 12, Biblioteca Vaticana, Roma: *A letra .ஃ. corresponde a o nosso .Q. ou .C., serve a vezes de .G. principalmente, quando no meyo da dição se poem singela.* [La lettera ஃ risponde al nostro .Q. o .C., serve a volte come .G., principalmente quando nel mezzo della dizione occorra da sola].

⁴⁴ Negli schemi riassuntivi del sistema fonologico tamil riportati in Krishnamurti (2003: 62) per il tamil antico e per quello moderno si nota come questi due suoni fossero due fonemi in tamil antico, mentre nel tamil moderno la nasale alveolare occorre solo come variante allofonica della dentale.

⁴⁵ Henriques nella sua trascrizione non fa alcuna differenza e riporta le nasali alveolare e dentale trascritte sempre con $\langle n \rangle$.

⁴⁶ Come sostiene Keane (2001), il luogo d'articolazione della nasale, dentale o alveolare, varia solo nel linguaggio formale ed è ristretto alle geminate intervocaliche.

⁴⁷ Tratto dalla prefazione al dizionario, versione a stampa, pagina non numerata, Borg. Ind. 12, Biblioteca Vaticana, Roma: *A letra ற் corresponde a o nosso .N. porém só pera o principio da palavra ou quando no meyo o .n., estiver antes do ஃ, porque sempre se poem este ற்.* [La lettera ற் corrisponde al nostro .N., inoltre serve solo per l'inizio di parola o quando nel mezzo la lettera .n. sia posta prima di ஃ, perché in tal caso sempre si mette ற்].

⁴⁸ Questa lettera tamil non compare in nessuna delle trascrizioni in tamil di Henriques.

supporre questa .N. non è pronunciata con la punta della lingua, (solo per il fatto di trovarsi davanti a .G.) ma toccando con la radice della lingua la parte di palato unito all'ugola. Se lasciamo poi la lingua stare così e senza pronunciare .G., e pronunciamo invece con la lingua in quella posizione, la lettera .A. o qualsiasi altra vocale, veniamo a pronunciare tutto il valore di .ṇ. inoltre, quelli che così non comprendono la pronuncia, la lascino pure stare, perché a poco o niente serve, dato che poche volte si deve usare questa lettera con la vocale, ma sempre davanti a .ḷ. e lì è molto facile la pronuncia e a noi naturale come nella parola Manga che si è vista, che se vogliamo scriverla in lettere tamil scriveremo மங்ḷ (maṅḷa) senza nessuna pronuncia aggiunta rispetto alla nostra naturale⁴⁹.

Tutte le nasali ricorrono, insieme alla retroflessa ண <ṇ>, sotto la lettera .N. dell'alfabeto che de Proença trascrive nel *titolo 5°*.

La consonante ய <y> viene inclusa tra i simboli che indicano la vocale .I., dichiarando la sua somiglianza con <y> portoghese, così la வ <v> ugualmente viene inclusa sotto la vocale <u>, e per tutte le vocali de Proença indica la breve e la lunga, assieme con i relativi dittonghi <ai> e <au>.

Queste descrizioni di modo e luogo di articolazione che de Proença offre per alcuni dei suoni del tamil possono essere considerate dei brevi 'trattati' di fonetica articolatoria, che propongono una descrizione del luogo di articolazione e del modo in cui gli organi partecipano alla realizzazione del suono stesso, al fine di aiutare i Padri che imparavano il tamil ad articolare quei suoni che erano estranei al loro inventario fonologico. Altre lettere del sillabario tamil sulle quali viene richiamata l'attenzione, e sulle quali de Proença ritorna in sede di trattazione 'Dell'ordine che si segue in questo dizionario' (cfr. Appendice 4), sono la lettera ஃ, per la quale puntualizza che nonostante

⁴⁹ Tratto dalla prefazione del Dizionario, versione a stampa, pagina non numerata, Borg. Ind. 12, Biblioteca Vaticana, Roma: *A pronuncia desta letra .ṇ. pro si hé muy dificultosa; E pera de algum modo se declarar, tomemos a nossa palavra, Manga, e pronunciemola até o .n. que, como si põem, não hé ferida có a ponta da lingoa, mas so (por estar antes do G,) tocando com a raiz da lingoa no ceo da boca, junto a o gromillo, deixando pois estar assi a lingoa, & sem ferir, nem pronunciar .G. se ferimos aquela postura da lingoa com o .A. ou outra qualquer vogal, vimos a pronunciar todo o ualor do .ṇ. porem, quem assi não perceber pronuncia, deixa á, porque de pouco, ou nada serve, pois raramente se há de achar esta letra com vogal, mas sempre antes do .ḷ. e ahí hé muito facil a pronuncia, & a nos natural, como na palavra Manga se uê, que té a quisermos escreuer nas letras Tamuis, escreueremos .மங்ḷ. sem mais pronuncia, que a nossa natural.*

si chiami *cha* (corrisponde all'affricata [tʃ]⁵⁰), molte volte è usata con valore di <s> [s], e altre di <x> [ʃ], e altre ancora con valore di <j> [ʒ]. Il Padre coglie di nuovo il pretesto per esprimere un giudizio negativo sulla lingua tamil, considerandola povera di caratteri, rispetto al sanscrito, al quale ci si riferiva con il termine *lingoa grandônica*. De Proença sostiene che i parlanti di tamil puro non sono capaci o non vogliono pronunciare queste varianti, per cui le quattro pronunce sono ridotte a due 'ibride' che nascono dall'unione di X e S o S e J. Per i Portoghesi, invece, essendo questi quattro suoni tutti "naturali", non esiste alcuna difficoltà di pronuncia. Henriques non tratta separatamente queste realizzazioni fonetiche del grafema  <c>, ma, se scorriamo gli esempi da lui impiegati, vediamo che questa stessa lettera assume vari valori: quello dell'affricata [tʃ] [fol. 11 r]; quello della fricativa palatale sorda [ʃ] o sonora [ʒ] [fol. 11 r], [fol. 20 r]; quello della fricativa alveolare [s]. Ricordiamo nuovamente che Henriques non adotta mai le lettere del sanscrito, ma ove proceda alla trascrizione in tamil, lo fa sempre utilizzando solo caratteri in tamil.

Un'altra lettera sulla quale ancora una volta de Proença richiama l'attenzione è la nasale palatale  <n>, che corrisponde alla pronuncia portoghese del digramma <nh> ([ɲ]), che si trova in parole come *unba* o *castanba*; nel caso in cui questa lettera tamil ricorra da sola, si trova sempre davanti a  <c> o prima di un'altra nasale palatale. Sia la nasale velare che la palatale non ricorrono mai negli esempi trascritti in tamil da Henriques, solo nella traslitterazione in caratteri latini. Per quanto concerne la bilabiale [m], il cui grafema in tamil è , de Proença ne indica un altro proveniente dal sanscrito che dichiara adottare quando si tratti di <m> in posizione finale o senza vocale, quindi muta⁵¹.

Un'altra puntualizzazione che possiamo fare su questi due manoscritti è che entrambi elencano le lettere tamil con accanto il loro nome (anche se in Henriques

⁵⁰ Andronov (1977) riconosce la presenza di questo suono nell'inventario fonologico comune alle lingue dravidiche, ma non tutti gli autori che si sono occupati di fonologia del tamil considerano questo suono un fonema.



⁵¹ Nella lettera .M. c'è  Tamil, la lettera  che è la <m> *grandonica* della quale molte volte si farà uso più avanti e quando invece si trovi  significa <m> finale o che non ha con sé vocale. Tradotto dal Ms 34, *State Central Library*, Panaji, Goa. Per la versione originale si faccia riferimento all'Appendice 4.

questo elenco non è completo), vale a dire indicano per ciascun carattere il nome tamil corrispondente che viene adoperato per insegnare le lettere ai bambini in forma di cantilena (Meenakshisundaran, 1961). Le vocali brevi prendono <ṇa>⁵² dopo il loro suono per cui <a> → aṇa; <ā> → āvaṇa⁵³. Nel recitare o nominare le consonanti mute⁵⁴ (ossia non accompagnate da vocale) è aggiunta una vocale prostetica <i>, fatta eccezione per <ṇ> e <m> la cui vocale è <u>. Quando le consonanti sono seguite da vocali, nessuna vocale prostetica è aggiunta, ma la sillaba è seguita dall'espansione usata per le vocali brevi per cui த <ta> → taṇa (Meenakshisundaran, 1961: 166).

⁵² In old-fashioned schools the name of the letter was itself with the addition of ன (ṇa), with the needful euphonic letters inserted கன (ka-ṇa), கா-வன (kā-vaṇa), கின (ki-ṇa), கீ-யன (kī-yaṇa), (Arden, 1942: 34).

⁵³ L'approssimante <v> viene inserita tra la vocale lunga e la desinenza per evitare lo iato.

⁵⁴ La tradizione grammaticale tamil chiama le vocali *uyir eḷuttu*, 'vita della lettera' e le consonanti senza vocali sono considerate e chiamate 'corpi senza vita', mentre le lettere composte, costituite quindi da C+V sono dette *uyirmey eḷuttu* 'lettera con anima e corpo'.

dentale **ந்** <n>, che pone prima di quella alveolare, l'ultima lettera del sillabario tamil.

Infine riteniamo importante segnalare due caratteri che ancora differenziano il manoscritto di A. de Proença da quello di Henriques. Il primo riguarda il suono chiamato *āytam* che viene indicato in tamil con il grafema ூ <k>: esso è poco frequente ed occorre principalmente prima dell'occlusiva bilabiale [p], in prestiti provenienti essenzialmente dall'inglese per rappresentare congiuntamente la fricativa labiodentale [f], della quale *tutti gli alfabeti orientali sono sprovvisti*⁵⁵. Nel manoscritto di de Proença tale suono è indicato per mezzo di un grafema molto simile a quello impiegato per indicare il nesso [kū]⁵⁶, Henriques invece non ne fa menzione.

Il secondo elemento che differenzia l'opera di de Proença da quella di Henriques, e ne sottolinea l'importanza, sono le regole di *sandhi* esterno ed interno, che de Proença individua nel *titolo 4º: Regras de ortografia* (cfr. Appendice 4). Henriques non ne parla, anche se nella sua trascrizione della grammatica appaiono operare a prescindere dall'omessa indicazione. De Proença invece ne elenca alcune, anche se non le riconosce tutte: quando un monosillabo con vocale breve termina in consonante, quella consonante è geminata se combinata con una sillaba o una parola che cominci per vocale: es. *kal+il* → *kallil* (nella pietra); se il monosillabo contiene invece una vocale lunga, la sillaba seguente o la parola successiva che comincino per vocale sono direttamente combinate con la consonante *mā+il* → *māil* (nel pesce); quando una parola termina per <a>, <ā>, <ū>, <e>, <o>, <ō>, <au>, ed è seguita da sillaba o parola che cominci per vocale, è generalmente inserita la consonante <v>⁵⁷; dopo <i>, <ī>, <ai> si inserisce l'approssimante <y> prima della sillaba o parola successiva iniziante per vocale⁵⁸; quando una parola che termina in vocale è seguita da un'altra che comincia per una delle consonanti <k>, <c>, <t>, <p>, questa consonante è generalmente geminata (così dopo l'infinito in <a>⁵⁹, dopo il participio avverbiale terminante in <i> od <u>, che de Proença chiama gerundio, dopo un dativo e dopo

⁵⁵ Tradotto dal portoghese in italiano, Ms 34, *State Central Library of Goa*, Panaji, India. Per la versione originale si faccia riferimento all'Appendice 4.

⁵⁶ *It is inserted occasionally in poetry between a Vowel and a following hard Consonant. It has a ch sound as in loch not the ch in chalk. ூ was sometimes written ஑* (Arden, 1942: 52).

⁵⁷ De Proença indica solo <a>, <o>, <u>.

⁵⁸ Per de Proença si deve inserire <y> solo se la parola che precede, prima di quella che comincia per vocale termina in <i>, <e>.

⁵⁹ De Proença lo definisce infinito assoluto.

tutti i ‘temi obliqui’). Infine de Proença sofferma l’attenzione sui fenomeni di assimilazione che la nasale bilabiale subisce se seguita da occlusiva velare, da **ஃ** <c>, o dall’occlusiva dentale, per cui:

ம் <m> + **க்** <k> → **ங்க்** <ñk>

ம் <m> + **ச்** <c> → **ஞ்ச்** <ñc>

ம் <m> + **த்** <t> → **ந்த்** <nt>.

Quello che emerge dall’esame di entrambi i manoscritti è che molte delle regole di trascrizione o di ortografia che vengono fornite nelle prefazioni ai due testi o nell’introduzione, non sono poi sempre applicate. Henriques, ad esempio, inventa dei caratteri latini da adattare a tutti quei suoni tamil che non sono compresi nell’inventario fonologico portoghese, come ad esempio <th, dh, rh, t>, ma ne impiega solo una parte e non sempre in modo uniforme: per esempio, ‘dh’ non compare mai se non nella traslitterazione di alcuni esempi scritti in lingua tamil; ‘th’ è impiegato solo due volte ([fol. 21 r]; [fol. 30 v]), ‘t’ è impiegato una sola volta ([fol. 32 v]) e per indicare una lettera diversa rispetto a quella per la quale era stato ideato, o ancora tra i suoni e grafemi comuni al portoghese la lettera <d> viene impiegata non solo per la trascrizione di **த்**, ma anche per quella di **ட**, e lo stesso vale per il grafema <th>, che sarebbe dovuto servire esclusivamente per trascrivere **த**; anche la lettera <r>, che doveva indicare solo il suono **ர** [r], è usata come corrispondente di **ற** nel [fol. 33 r] e di **ல** nel [fol. 20 v]. Questa scarsa sistematicità di certo non consente di desumere con certezza quale dovesse essere il quadro fonologico del tamil della Costa di Pescaria del XVI secolo per Henriques o quello di Madurai del XVII secolo per de Proença. Anche Henriques aveva distinto tra sillabe contenenti vocali lunghe e sillabe con vocali brevi che dichiarava avrebbe indicato per mezzo di una linea posta sopra la sillaba interessata dalla lunghezza⁶⁰, ma poi nel corso della sua grammatica non compare mai questa linea, fatta eccezione per la parola ūr (luogo). Per tale ragione non azzardiamo ipotesi riguardo

⁶⁰Tratto da Cod. 3141, [fol. 5 v]: *tē nesta lingoa sillabas longas e breves e pode q para ja declarar as sillaba longa ponha esta risca ẽ cima da silaba*. [Questa lingua ha sillabe lunghe e brevi e può essere che per indicare le sillabe lunghe ponga questa riga in cima alla sillaba].

a un modello certamente rappresentativo del quadro fonologico del tamil del XVI e XVII secolo, anche perché sarebbe necessario tener conto di quello che era il sistema fonologico del portoghese di quella stessa epoca.

4.3 Il caso

È stato riconosciuto dalla tradizione grammaticale occidentale che il caso è una delle categorie flessionali del nome più rilevanti per il significato di frase, dal momento che esprime la variazione delle forme lessicali in rapporto alla funzione sintattica. Le relazioni grammaticali ed i ruoli semantici si manifestano in modi differenti nelle varie lingue del mondo e la categoria del caso è stata tradizionalmente circoscritta a quelle forme in cui le funzioni grammaticali relative agli elementi nominali venivano espresse per mezzo di marche grammaticali affisse agli elementi stessi. Nella linguistica moderna invece si preferisce estendere la nozione del caso anche a quelle lingue che non presentano suffissi regolari ricorrenti, lasciando che l'attribuzione di un elemento alla categoria si fondi sulle funzioni grammaticali, indipendentemente dalla posizione rispetto al nome cui si riferisce⁶¹.

In quelle lingue a dominanza di relazione Soggetto-Oggetto è proprio il caso a segnalare spesso tale relazione, a mezzo di affissazione o di preposizione o ancora di posposizione al nome di riferimento. In quelle lingue dove invece la relazione semantica tra Agente e Paziente risulta maggiormente rilevante rispetto all'opposizione sintattica, il caso tende a distribuirsi in una opposizione tra Assolutivo ed Ergativo. La scelta degli affissi che ciascuna lingua adotta per indicare Soggetto, Oggetto, Agente e Paziente può variare entro determinati schemi che consentono di raggruppare tipologicamente le lingue del mondo. Nella letteratura dedicata alla distribuzione dei ruoli sintattici e semantici marcati dal caso le opinioni non sono totalmente concordi proprio nell'individuazione dei tipi possibili e della distribuzione relativa del sistema del caso nell'ambito di specifiche aree tipologiche. La difficoltà di classificazione dei tipi di caso possibili porta taluni autori ad iperdifferenziare i possibili tipi sintattici e semantici del caso (cfr. Comrie, 1983).

⁶¹ Cfr. Blake, (1994).

È stato osservato come sia utile considerare la tendenza delle lingue a sviluppare in diacronia un sincretismo dei casi, rendendoli polifunzionali e rendendo conseguentemente nullo il tentativo di far corrispondere ad ogni morfema di caso un solo significato grammaticale o una sola funzione. Questo è uno dei punti indicati da Palmer (1994: 5) per distinguere i ruoli semantici⁶² da quelli grammaticali, la cui differenziazione è importante ai fini di una descrizione linguistica di una specifica lingua.

In molte lingue la nozione di caso è strettamente relazionata a due parametri: quello dell'animatezza e quello della definitezza, dove quest'ultima nozione è intesa come la presupposizione per cui l'ascoltatore può identificare senza problemi il referente del sintagma nominale. L'animatezza è invece un fenomeno assai più complesso: in questo contesto sarà comunque sufficiente accennare al fatto che un sintagma nominale è dotato di un grado elevato o basso di animatezza a seconda del punto nel quale si colloca in un *continuum*, i cui nodi principali sono:

pronomi di prima persona > pronomi di seconda persona > dimostrativi e pronomi di terza persona > nomi propri > nomi comuni umani > nomi comuni animati > nomi comuni non animati

Tale *continuum* è stato definito scala di 'agentività' da Dixon (1979: 85; 1994) e 'gerarchia di animatezza' da Croft (1990; 1991: 155). In una costruzione transitiva, nella quale sia quindi prevista la presenza di agente e paziente, ci si aspetta un più alto grado di animatezza per l'agente di quanto non ci si aspetti per il paziente; è questo il tipo più naturale tra i possibili e qualsiasi deviazione da questo modello comporterà costruzioni più marcate (Comrie, 1983: 180). In un certo numero di lingue ci sono in effetti delle restrizioni al tipo di sintagma nominale possibile in base all'animatezza del soggetto. Per esempio, in giapponese, solo soggetti animati possono essere soggetti di verbi transitivi (Palmer, 1994: 29); o ancora in altre lingue, come il tamil, il grado d'animatezza/definitezza del Paziente determina la presenza della marca morfologica espressa dal caso accusativo.

⁶² Parliamo qui di 'ruoli semantici' anche se l'autore preferisce riferirsi agli stessi con il termine di *notional roles*, (Palmer, 1994: 4).

Nell'ambito della morfologia grammaticale, quella del caso sembra essere particolarmente ricca di elementi grammaticalizzati⁶³, per i quali è ancora possibile talora una coesistenza sincronica delle diverse fasi della catena di grammaticalizzazione. Se volgiamo l'attenzione alle lingue dravidiche, caratterizzate da una morfologia agglutinante si rileva che il caso è espresso per mezzo di marche morfologiche, più o meno grammaticalizzate, di diversa natura:

- suffissi di caso;
- posposizioni legate;
- posposizioni.

4.3.1 Il caso in tamil in prospettiva diacronica

La grammatica tradizionale tamil ha sempre descritto il caso riconoscendone una tassonomia variabile in un numero che comprendeva da sei, a sette fino ad otto casi. La terminologia adottata per la descrizione dei casi delle lingue dravidiche e l'ordine seguito per la loro classificazione sono gli stessi adottati dai grammatici sanscriti⁶⁴. Risulta evidente in questo il prestigio esercitato dalla tradizione grammaticale indoeuropea che ha sensibilmente influenzato la descrizione delle lingue dravidiche. Già in *Tolkāppiyam*⁶⁵, la più antica grammatica della lingua tamil, l'ordine e la terminologia che si presentano

⁶³ Per approfondimenti sulla grammaticalizzazione si rimanda a: Baker & Anand (1996); Barcelona (2000); Giacalone Ramat & Hopper (1998); Gildea (2000); Heine (1992); Heine *et alii*, (1991); Heine & Kuteva (2002); Hopper & Traugott (1993); Lehmann (1995); Ramat (1992); Traugott & Heine (1991); Vogel (2000: 259-284).

⁶⁴ *On proceeding to analyse the case-formation of the Dravidian languages, we shall follow the order in which they have been arranged by Dravidian grammarians, which is the same as that of the Sanskrit* (Caldwell, 1856: 254). *Dravidian grammarians have arranged the case system of their nouns in the Sanskrit order, and in doing so have done violence to the genius of their own grammar*, (Caldwell, 1856: 277). [...] *and the Dravidian social ablative, as some have called it, or rather, as it should be termed, the conjunctive case, though it takes an important position in the Dravidian languages, has been omitted in each dialect from the list of cases, or added on to the instrumental case, simply because Sanskrit knows nothing of it as separate from the instrumental*, (Caldwell, 1856: 278).

⁶⁵ Trattato di linguistica e poetica in tamil, strutturato in 1604 versi chiamati *nūrpās* (Murugan, 2001: 213-226), scritta da Tolkāppiyar la cui datazione è oggetto di controversie che vede contrapposte due diverse asserzioni: da una parte quegli studiosi tendenti a far risalire questo trattato almeno al III secolo a.C., dall'altra invece ci sono coloro che hanno datato questa grammatica al II secolo d.C.. Per il presente studio sono state consultate le seguenti traduzioni: Chevillard (1996); Murugan (2001); Subrahmanya Sastri (1979); Zvelebil (1978; 1981; 1985a,b).

per l'analisi del caso corrispondono al modello sanscrito impiegato poi anche nelle descrizioni della lingua tamil da molti studiosi occidentali⁶⁶.

Riportiamo di seguito la classificazione indicata in *Tol.*⁶⁷ nel capitolo dedicato ai casi (*Vērrumai Iyaḷ*):

- 62 *I casi sono sette, [così] è stostenuto.*
 63 *Con il vocativo, in quelli che prendono il vocativo, [essi sono] otto.*
 64 *Questi sono: il nominativo, ai, oṭu, ku, in, atu, kaṇ. E hanno il vocativo come terminazione della loro enumerazione*⁶⁸.

Indipendentemente da quale sia stato il modello di riferimento adottato per la descrizione della declinazione nominale, emerge il fatto che è possibile constatare come già in quella fase storica della lingua tamil, identificata come antica, fossero riconosciuti morfemi grammaticali per il caso.

Pertanto le relazioni di caso sono espresse nelle lingue dravidiche⁶⁹ principalmente per mezzo di morfemi legati, affissi in alcuni casi alla base nominale, in altri a quella che viene comunemente chiamata nella letteratura scientifica dravidica *oblique stem* che traduciamo qui con ‘tema obliquo’⁷⁰, etichetta con la quale si identificano tutte le parole che in tamil manifestano cambiamenti morfofonologici (*sandhi*) prima dell’aggiunta del suffisso del caso⁷¹. A sua volta il tema obliquo ha valore di caso genitivo, altrimenti altre

⁶⁶ Schiffman (2005: 301) asserisce che non solo le grammatiche autoctone avevano adottato questo ordine e questa denominazione, ma anche le cosiddette grammatiche missionarie. Nei documenti a nostra disposizione invece possiamo notare che l’ordine e la terminologia adottata coincidono con quella impiegata nella tradizione grammaticale latina.

⁶⁷ Da noi tradotto dal francese all’italiano. La traduzione alla quale si è fatto riferimento è quella di Chevillard (1996: 597-634).

⁶⁸ I casi sono indicati anche secondo il loro ordine, pertanto abbiamo: il primo caso [nominativo] (*peyar vērrumai*), il secondo [accusativo] (*ai vērrumai*), il terzo [strumentale] (*oṭu vērrumai*), il quarto [dativo] (*ku vērrumai*), il quinto caso [ablativo] (*in vērrumai*), il sesto caso [genitivo] (*atu vērrumai*), il settimo caso [locativo] (*kaṇ vērrumai*), l’ottavo caso [vocative] (*viḷi vērrumai*).

⁶⁹ Per approfondimenti sul caso nelle lingue dravidiche si faccia riferimento a Agesthalingom & Kushalappa Gowda (1976).

⁷⁰ L’*oblique stem*, che qui traduciamo con ‘tema obliquo’, è secondo Krishnamurti (2003: 218) la base nominale incrementata di vari elementi fonologici, suffissi o aumenti, che variano da lingua a lingua e che l’autore definisce ‘morfemi vuoti’ per l’impossibilità di attribuirgli alcun significato. Caldwell (1856: 259) definiva tali suffissi ‘incrementi derivazionali’. Gli stessi sono chiamati *cariyai* nella grammatica *Tolkāppiyam*. Si tratta probabilmente di forme cristallizzate di antichi suffissi di caso (Chevillard, 2008: 135).

⁷¹ Dato che la forma obliqua del nome può essere usata per indicare possesso, è spesso considerata essere una forma di caso equivalente a ciò che viene definito ‘caso genitivo’ negli altri sistemi di caso. È bene

manifestazioni di caso si realizzano mediante posposizioni (verbi o nomi grammaticalizzati). Secondo Zvelebil (1977: 22) è possibile differenziare tre livelli di astrazione grammaticale per i casi:

(1) suffisso dell'accusativo, del dativo, del genitivo	<i>Suffissi fortemente 'grammaticalizzati'</i>
(2) terminazioni che esprimono relazioni di comitativo (sociativo), locativo e ablativo	<i>Terminazioni meno 'grammaticalizzate'</i>
(3) posposizioni che occorrono con funzioni che esprimono relazioni di spazio (statico/dinamico) e tempo; altre posposizioni derivate da forme libere di nome o verbo	<i>Posposizioni ultime ad essere 'grammaticalizzate'</i>

Tabella 1: Marche di caso grammaticalizzate

Secondo Krishnamurti (2003) il sistema del caso ricostruibile per il PD (Proto-Dravidico) si strutturava sui seguenti casi: nominativo come caso non marcato, accusativo, genitivo e dativo⁷².

Per quanto riguarda il caso accusativo, le marche ricostruibili sono *-ay e *-Vn. Secondo la maggior parte degli autori, già a partire dal tamil antico (lo stesso discorso vale anche per tutte le altre lingue dravidiche), la marca era usata obbligatoriamente con entità caratterizzate dal tratto dell'animatezza, mentre era usata con [-animati] e [-umani] solo quando si voleva attribuire il valore della definitezza all'entità di cui si stava parlando. In tamil moderno la marca è -ai per la varietà letteraria di tamil, mentre è monottongata in -e in tamil parlato (Schiffman, 1999: 36). Le lingue appartenenti a SDI (I gruppo di lingue dravidiche meridionali) mostrano un'innovazione rispetto alle lingue degli altri gruppi per quanto concerne la marca dell'accusativo, in quanto hanno perduto

però sottolineare che la forma obliqua può occorrere da sola o a questa possono essere suffisse le marche del caso, è per tale ragione che la sua corretta definizione rappresenta una sfida agli analisti del sistema del caso del tamil.

⁷² Secondo autori come Zvelebil (1977: 23), Caldwell (1856: 259-270), Bloch (1946: 24) il 'tema obliquo' e il nominativo erano gli unici due casi esistenti in PD (Proto-Dravidico). Tale ipotesi è supportata sulla base di due elementi: primo, il 'tema obliquo' può funzionare anche da genitivo; secondo, può essere ricostruito un suffisso *-m in variazione allofonica con *-n per il nominativo. Sia Zvelebil (1990: 22) – che indica il suddetto suffisso con il simbolo *-N- che sta per nasale -, che Andronov (1977: 44-49) concordano in questa posizione.

l'allomorfo **-Vn*, che invece è preservato nella maggior parte delle lingue dravidiche del gruppo meridionale II, settentrionale e centrale (la maggior parte delle quali ha al contrario perduto **-ay*). Nel tamil moderno il caso accusativo usato per l'oggetto diretto⁷³ è strettamente connesso con la categoria deittica della definitezza (Lehmann, 1989: 27).

Anche il caso del dativo può essere ricostruito per il PD nelle marche **-nk* e **-nkk* tra loro in distribuzione complementare. Nella maggior parte delle lingue SDI e SDII la nasale è caduta dando esito ad un suffisso consistente in un'occlusiva velare sorda geminata **-kk-*, lenita in alcune lingue. In tamil moderno tale caso ha sviluppato tre allomorfi: 1) *-kku*, che ricorre dopo il 'tema obliquo' di nomi e pronomi che terminano in *-i*, *-ii*, *-ai*, *-ay*, *-u*; 2) *-ukku* dopo la base nominale di tutti gli altri nomi; 3) *-ku* dopo gli ampliamenti eufonici *-in* e *-an* (Lehman, 1989: 30-31). In tamil parlato la marca del dativo *-ukku* ha diverse realizzazioni allomorfe: quando preceduta da vocali palatali prende la forma fonologica *-(y)kki*, mentre dopo radici pronominali la cui forma obliqua è (C)VC la marca morfologica ha la forma di *-akku* (Schiffman, 1999: 30). Il dativo assolve il ruolo semantico di paziente anche quando indica l'oggetto indiretto di un verbo transitivo, ma al dativo è riconosciuta anche un'altra gamma di funzioni quali il possesso permanente, il luogo di destinazione inanimato, lo scopo dell'azione, l'esperienza della situazione descritta da certi verbi stativi e difettivi, etc.⁷⁴

Il genitivo è quello che presenta maggiori difficoltà per la ricostruzione sia per il fatto che, come abbiamo accennato sopra, a volte è espresso dal 'tema dell'obliquo', a volte da marche morfologiche; sia per il fatto che queste marche si differenziano in alcuni casi da un gruppo di lingue all'altro e sembrano alternare indistintamente tra loro. Inoltre molte lingue del SDI e SDII fanno ricorso a varie posposizioni per esprimere la nozione di possesso in un genitivo perifrastico. La tabella seguente illustra la distribuzione della marca del caso genitivo tra le varie lingue dei tre gruppi dravidici in accordo con quanto

⁷³ In gondi (fatta eccezione per il dialetto Koya) e brahui, così come in altre lingue dravidiche meridionali la marca del caso accusativo è usata anche con valore di dativo (Subrahmanyam, P. S. corrispondenza personale, asserto anche da Krishnamurti, 2003: 232). Tale caratteristica la si riscontra soprattutto tra quelle lingue che sono geograficamente confinanti con le lingue indoarie, (Masica Colin, 1991, § 10.4). Per una descrizione della situazione sociolinguistica in prospettiva diacronica si consulti Deshpande (1979).

⁷⁴ Per ulteriori approfondimenti sulle funzioni del dativo, così come degli altri casi in tamil moderno si faccia riferimento a: Annamalai & Steever, (1998); Andronov, (1977); Arden, (1942); Graul, (1855); Krishnamurti, (2003); Lehmann, (1989); Schiffman, (1999); Steever, (1998); Subrahmanyam, P. S. (corrispondenza personale); Zvelebil, (1977, 1990).

riportato in *Tolkāppiyam* e con quanto è stato ricostruito per il PD⁷⁵ (indicato con un asterisco):

Lingue	- <i>atu</i> / - <i>ātu</i> ⁷⁶	-* <i>iṇ</i>	*- <i>a</i> / *- <i>ā</i> ⁷⁷	- <i>i</i> ⁷⁸	- <i>uṭay</i> ⁷⁹
SDI ⁸⁰ (tamil; kota; toda, kannada); SDII ⁸¹ (telugu antico)	x				
tamil; toda; CD ⁸² (parji, ollari, gadaba)		x			
SDI (tamil, baḍaga, tuḷu); kuṟux, brahui ND ⁸³ (kuṟux, brahui)			x		
SDII (telugu; koṇḍa; gondi; pengo)				x	
SDI (tamil tardo e malayāḷam)					x

Tabella 2: Marche di caso genitivo nelle lingue SDI e SDII

In tal quadro, *-uṭay* è un'innovazione del gruppo meridionale, riscontrabile già in tamil antico (Rajam, 1992) e in alcuni derivati in malayāḷam, ed *-i* è invece innovazione esclusiva di telugu, koṇḍa, gondi, pengo del II gruppo di lingue dravidiche meridionale (SDII).

Passiamo ora a considerare i restanti casi. Il comitativo (definito sociativo nella letteratura scientifica dravidica), come abbiamo visto sopra, non viene indicato nell'elenco dei casi dalla grammatica *Tolkāppiyam*. Nonostante tale caso nelle lingue dravidiche, e conseguentemente in tamil, ha alta occorrenza d'uso⁸⁴ molto spesso le

⁷⁵ Secondo Zvelebil (1990: 23) esistono quattro differenti suffissi ricostruibili per il PD per esprimere il genitivo: 1) *-*iṇ* con funzione non verbale; 2) *-*ā*/ -*ā* il più arcaico, con valore di 'possessivo'; 3) *-(*t*)*tu* essenzialmente una marca per il 'tema obliquo' con un ampio raggio di funzioni; 4) *-*ātu*/ -*ātu* che è pronominale.

⁷⁶ In *Tolkāppiyam* Col. 548 si fa riferimento a questo suffisso per esprimere il genitivo nei testi di tamil classico.

⁷⁷ In alcuni casi occorre dopo gli incrementi *-t/-n*.

⁷⁸ Esclusivamente con nomi caratterizzati dal tratto [+umano].

⁷⁹ *uṭay* < *uṭaimai* 'stato del possedere'; *uṭaiyavan* 'proprietario', (DEDR 593).

⁸⁰ I gruppo di lingue dravidiche meridionali.

⁸¹ II gruppo di lingue dravidiche meridionali.

⁸² Gruppo di lingue dravidiche centrali.

⁸³ Gruppo di lingue dravidiche settentrionali.

⁸⁴ Secondo Lehmann (1989: 37), il caso comitativo in tamil moderno ha assunto un alto numero di significati, come addizione, locazione, direzione, inclusione, restrizione, mentre secondo Krishnamurti

grammatiche indigene lo hanno trattato congiuntamente allo strumentale per l'influenza esercitata dalla tradizione sanscrita in cui il caso strumentale e il comitativo non sono differenziati. Viene espresso con varie marche, in tamil antico si attesta l'uso di *-ōtu*, *-ōtu*, e della posposizione legata *-uṭan* etimologicamente riconducibile ad *uṭan* 'unione, solidarietà' (DEDR 945).

Nella varietà di tamil parlato è espresso dalla marca *-ōte* con valore comitativo se suffisso a nomi [+animati], mentre può assumere valore strumentale se unito a nomi [-animati]. L'esistenza dello strumentale espresso dai suffissi *-āl* e *-ān* è riconosciuta anche nell'antica grammatica tamil (Zvelebil, 1977: 36). Questo caso esprime il mezzo attraverso il quale l'azione è attuata, la materia, la causa e, secondo Lehmann (1989: 37), è lo strumentale ad esprimere il concetto di agentività, quando nella frase siano presenti uno dei due verbi stativi *paṭu* 'sperimentare' (ausiliare passivo) o *muṭi* 'potere' (modale). Nella varietà di tamil parlato la marca usata è *-āle*, ma in alcuni dialetti viene impiegata solo con i pronomi mentre in altri la marca di caso è assente e vengono impiegate esclusivamente posposizioni come *mulam* o *odavī*; in altre varietà dialettali è il locativo *-le* ad essere impiegato per esprimere il mezzo, quando si tratti di mezzi di trasporto.

La marca del locativo è *-il* per il tamil letterario e *-le* per la varietà di tamil parlato. Tra le varie lingue dravidiche solo alcune hanno un caso specifico per il locativo; la maggior parte infatti ricorre a varie posposizioni con diversi significati che hanno comunque tutti a che fare con 'luogo o direzione'. In tamil antico i morfemi rintracciati sono *-il* ('casa, dimora, luogo, moglie' DEDR 494) e *-in*, i quali ricorrono con nomi inanimati e pronomi, mentre il suffisso *-ttu* ha valore locativo con certi nomi di luogo o di tempo. In tamil antico era inoltre impiegata anche la posposizione *-itam*⁸⁵ ('luogo' DEDR 434) che ricorreva suffissa esclusivamente ad entità animate. Secondo Graul (1855: 19) al 'tema obliquo' di tale forma *ittattu* veniva affisso il caso locativo *-il* → *ittatil*, per indicare locazione per esseri animati. Nel tamil parlato invece è il suffisso -

(2003: 236) marca anche l'agente quando occorre come complemento nelle costruzioni passive o causative nel gruppo SDII.

⁸⁵ In realtà il numero di morfemi e posposizioni per esprimere il locativo, così come gli altri casi, è superiore rispetto a quelli che sono stati qui indicati. Per ulteriori approfondimenti si faccia riferimento a Caldwell (1856); Rajam (1992); Zvelebil *et alii* (1967); Zvelebil & Vachek (1970).

*kiṭṭe*⁸⁶ ad essere impiegato per animati, con il significato di ‘in possesso di o nella persona di’ in modo transitorio, non permanente.

L’ablativo si è formato per un processo di grammaticalizzazione del quale resta difficile determinarne con esattezza l’inizio. In *Tolkāppiyam* la marca *-in*⁸⁷ risulta essere il morfema per il caso ablativo. In tamil antico sono state rintracciate anche due posposizioni impiegate con valore di ablativo. Krishnamurti (2003: 204) asserisce che il participio verbale di ‘*ni*’ (stare) nella forma di *ninru* e il participio verbale di ‘*iru*’ (essere) nella forma di *iruntu* erano usati come posposizioni con funzione di ablativo⁸⁸.

Il processo che sembra essere occorso, quindi, è quello che ha visto una perdita della marca morfologica *-in*⁸⁹ per l’espressione dell’ablativo nel passaggio dallo stadio antico della lingua databile all’epoca della letteratura classica *Caṅkam*⁹⁰, allo stadio medievale; e la successiva nascita di una nuova marca per l’espressione del caso ablativo⁹¹ la cui formazione è avvenuta per grammaticalizzazione del participio del verbo ‘essere’ *iruntu* che, suffisso al morfema del caso locativo *il-*, ha dato luogo alla posposizione legata *iliruntu*⁹².

Dalla presente trattazione emerge chiaramente il fatto che la gamma di funzioni attribuibile a ciascun morfema di caso individuato dalla tradizione grammaticale a volte travalica il campo di pertinenza dell’etichetta del caso che è stata scelta. Fenomeno che già in *Tolkāppiyam* veniva descritto nel capitolo dedicato proprio alla mescolanza dei casi, (*Vērrumai mayāṅk-Iyal*, sutra 84-117). Inoltre molti dei casi impiegati possono essere ricondotti a posposizioni che hanno subito processi di grammaticalizzazione e la loro

⁸⁶ In tamil parlato *-kiṭṭe* può subire erosione per cui viene ridotto a *-ṭṭe*. Con verbi come *kuṭu* ‘dare’ l’uso di *-kiṭṭe* implica una restituzione, quindi la restaurazione di un possesso precedente; usato con verbi come dire, domandare *-kiṭṭe* ha valore referenziale più di quanto non abbia il dativo, e ciò implica che l’uso di un caso a preferenza dell’altro aggiunge una sfumatura al verbo della frase (Schiffman, 1999: 31).

⁸⁷ Tale morfema esprimeva non solo il valore ablativo di separazione, ma anche quello di strumentale, ed era inoltre impiegato nelle frasi equative con valore di comparazione ‘come’ (Krishnamurti, 2003: 237).

⁸⁸ Rajam (1992: 306; 369) riporta solo *ninru* come posposizione per indicare il valore ablativo.

⁸⁹ In base a quanto illustrato da Rajam (1992: 321-328) tale morfema in tamil antico era usato in vari contesti con diverse funzioni, non solo quella di ablativo, ma anche di locativo, genitivo, accusativo, strumentale, comparativo, etc.

⁹⁰ Per un’introduzione alla letteratura classica Marr (1985); Zvelebil, K. (1973).

⁹¹ Graul (1885: 18) parla di due diverse marche per esprimere l’ablativo di separazione una இலிருந்து *iliruntu* composta da *il* e *iruntu* (essendo) e un’altra இனின்று (*inirru*) composta da *il-* e *ninru* (stando). L’autore afferma anche, che sia l’ablativo locativo *-il-* che la sua rispettiva ‘base obliqua’ *in-* erano usate con valore di ablativo di separazione.

⁹² Nella varietà di tamil parlato le marche sono *-lerundu* per le entità inanimate e *-kiṭṭerundu* per gli elementi marcati dal tratto [+animato], nel discorso veloce tali suffissi possono essere ulteriormente ridotti a *-lerndu* o *lendu* (Schiffman, 1999: 33).

funzione sintattica si contestualizza nel rapporto con il verbo al quale si associano nel contesto di frase.

4.3.2 Il caso nelle grammatiche missionarie⁹³

Una volta offerto un quadro del sistema del caso per il tamil possiamo passare a considerare i dati che abbiamo raccolto procedendo allo spoglio delle grammatiche missionarie a nostra disposizione.

Il sistema dei casi rilevato dai missionari nei lavori presi in esame è riassunto nella *Tabella 3*.

CASI	Cod. 3141	Borg. Ind. 12	Ms Ind. 188
NOMINATIVO	Ø	Ø	Ø
ACCUSATIVO	-ai	-ai	-ai
GENITIVO	-uṭaiya	-uṭaiya	-uṭaiya
DATIVO	-kku -ukku	-ukkāka -ukku	-ukku
ABLATIVO (locativo) ⁹⁴	-il -ile	-iṭattile } iṭam (t.obl.)+il+ e -iṭattil } iṭam (t.obl.)+il	-il
ABLATIVO STRUMENTALE (strumentale) ⁹⁵		-āl	
ABLATIVO SOCIATIVO (comitativo) ⁹⁶		-oṭe	
VOCATIVO	-e	-e	-e
Altri modi di parlare (benefattivo) ⁹⁷		-ukkāka	

Tabella 3: Sistema dei casi del tamil indicato nelle grammatiche missionarie

⁹³ Si ringraziano il Prof. Chevillard del CNRS di Parigi e la Prof.ssa Sethupathy, con incarico presso l'INALCO di Parigi, per l'aiuto dato nell'interpretazione dei dati in tamil contenuti nelle grammatiche missionarie analizzate. È bene precisare, com'è ovvio, che tutti gli errori e le inesattezze che si possono riscontrare sono interamente a me imputabili.

⁹⁴ In realtà si tratta del locativo, mentre l'ablato vero e proprio che marca la separazione non compare mai.

⁹⁵ Si tratta del caso strumentale.

⁹⁶ Si tratta del caso comitativo.

⁹⁷ Tra le grammatiche moderne solo Lehmann (1989) include anche il benefattivo tra i casi del tamil.

La presente tabella è stata redatta tenendo conto delle informazioni che i missionari forniscono riguardo i casi. Henrique Henriques (Cod. 3141) ne parla brevemente dopo aver illustrato la declinazione del nome [ff. 23 v – 24v]; li riprende nuovamente alla fine della gramamtica, quando mostra alcune regole di sintassi [ff. 150 r – 150 v] nel paragrafo *Regras pera saber fazer oraçoẽs nesta limgoa malavar e assi alguẽs exẽplos de oraçoẽs*. Balthassar Da Costa (Borg. Ind. 12), anche lui, li illustra congiuntamente alla declinazione del nome e del pronome [ff. 250 r – 253 r] e li riprende quando parla delle preposizioni [fol. 237 r]. Invece, l'autore del Ms Ind. 188 si sofferma maggiormente sull'analisi del caso⁹⁸: non si limita infatti ad elencarne i morfemi nella declinazione del nome [ff. 8 r – 14 r], ma gli dedica un paragrafo intitolato *Del caso* [ff. 45 v – 49 r], per poi parlarne successivamente ai ff. 53 v – 54 v quando mostra le preposizioni. Ulteriori informazioni riguardo al caso sono rintracciabili all'interno della trattazione dedicata ai verbi, ai participi, ai nomi verbali e, ove presente, alle 'preposizioni'; dati che presenteremo più avanti.

Quanto possiamo rilevare dalla presente classificazione è innanzi tutto il fatto che il numero dei casi riconosciuto si riduce per due dei tre missionari esaminati a sei, senza dubbio sotto l'influenza del modello grammaticale preso come parametro di riferimento, anche l'ordine nel quale gli stessi sono presentati rispetta i precetti della tradizione grammaticale latina⁹⁹. Dei tre manoscritti, il Cod. 3141 è il più antico, a seguire cronologicamente collochiamo il Borg. Ind. 12; per quanto riguarda il Ms Ind. 188, supponiamo che possa essere successivo o al limite contemporaneo al Borg. Ind. 12, basandoci esclusivamente su due parametri: la varietà di portoghese impiegata e la calligrafia del manoscritto¹⁰⁰, pertanto assumiamo che non può essere fatto risalire ad un'epoca antecedente il XVII.

La prima considerazione che possiamo fare riguarda quello che in *Tol.* è identificato come il quinto caso, ovvero l'ablativo. Nella tradizione latina il caso strumentale è marcato attraverso quello ablativo, del quale è considerato una

⁹⁸ Non a caso la maggior parte degli esempi usati nel § 4.3.3 per l'analisi linguitica sono tratti principalmente dal Ms Ind. 188.

⁹⁹ Tale modello ovviamente corrisponde a quello che João de Barros aveva seguito nel redigere la sua grammatica della lingua portoghese e al quale Henrique Henriques aveva fatto riferimento nella compilazione di questa sua *Arte*.

¹⁰⁰ La calligrafia del Ms è stata mostrata al Prof. Leitão del Dip. di Linguistica della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Lisbona, che ringraziamo per la Sua disponibilità e per le interessanti informazioni fornite utili per la datazione del portoghese impiegato nelle grammatiche missionarie.

sottocategoria, e la cui funzione semantica è locale o spaziale. L'ablativo nella grammatica latina assolve anche altre funzioni, che possono essere riassunte nella seguente figura tratta da Bubenik (2003: 92):

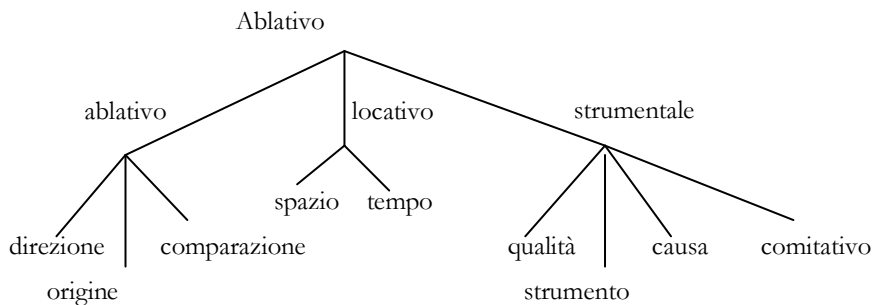


Figura 2: L'ablativo latino

L'ablativo latino pertanto assolve le funzioni di tre casi dell'indoeuropeo: ablativo, con valore di allontanamento, separazione (parliamo quindi di ablativo vero e proprio); locativo, che esprime lo stato in luogo; strumentale con valore di mezzo, modo e causa (si parla allora di ablativo strumentale).

È possibile notare parallelismi tra la terminologia indicata da Bubenik (2003) e quella del Padre da Costa per classificare il caso ablativo. *L'ablātīvus locī del latino viene re-interpretato come ablātīvus qualitatis, che assieme all'ablātīvus instrumenti e al comitativo manifestano i differenti valori semantici dell'ablātīvus originis.*

Nel trattare le funzioni espresse dall'ablativo latino ne consegue un'interessante osservazione: sembra che ci sia una dicotomia tra funzioni (grammaticali) più astratte come la comparazione, la qualità, la causa, la strumentalità, e funzioni deittiche come la direzione, lo spazio, il tempo. La distinzione 'grammaticale' vs. 'deittica' è abbastanza comune nelle trattazioni del sistema di caso di molte lingue (Bubenik, 2003: 91), compresa, nello specifico, anche la descrizione del tamil che da questi Padri ci viene offerta. In base alla letteratura di riferimento per il PD e il tamil antico, vediamo che la funzione del caso ablativo (e oltre a questa la marca che lo esprime) ha subito uno slittamento da una funzione di tipo più astratto ad una più concreta, che ha a che fare essenzialmente con lo spazio¹⁰¹. *L'innovazione compare in tamil moderno, e se sia*

¹⁰¹ Nel sutra 77 di *Tol.* tradotto da Subrahmanya Sastri (1979: 98-103) sono elencate le funzioni del caso ablativo: *il quinto caso chiamato in verumai denota la natura di un oggetto in relazione ad un altro. Comparazione, contrasto, separazione, limite, causa, etc. formano il significato di questo caso.* (da noi tradotto dall'inglese

avvenuta in parte anche per influsso delle grammatiche missionarie non può essere verificato. In ogni caso già al tempo della grammatica *Tol.* il caso ablativo (così come gli altri) poteva essere usato in contesti pertinenti ad altri casi, argomento trattato nel capitolo dedicato alla mescolanza dei casi in *Tol.* Questa sezione ha a che fare con la ‘contaminazione’, come la definisce Subrahmanya Sastri (1979: 117), che occorre sia a livello di forma¹⁰² (*urupu-mayakkam*) che di sostanza¹⁰³ (*poruḷ'mayakkam*).

Resta il fatto che a partire da un certo momento nella storia della lingua tamil solo alcune delle funzioni espresse dall’ablativo hanno continuato ad essere produttive, funzioni aventi significati molto simili a quelli che ricorrevano nella tradizione grammaticale alla quale gli Occidentali si attenevano, dall’altra parte le altre funzioni rintracciate per il tamil antico andavano scomparendo.

Tenendo conto della tendenza che si riscontra interlinguisticamente in merito allo slittamento delle funzioni dell’ablativo verso valori deittici, si può ipotizzare che tale cambiamento aveva già avuto luogo autonomamente nella lingua, ma non possiamo escludere del tutto la possibilità dell’influenza esercitata dalle interpretazioni dei missionari per la struttura della lingua tamil. Sappiamo infatti che la presenza europea in India a quei tempi, e soprattutto l’interessamento allo studio delle lingue dravidiche da parte dei missionari, ebbero un ruolo fondamentale sia nel riassetto del sistema di scrittura usato per il tamil, che sulla tradizione grammaticale indiana¹⁰⁴.

Procedendo si possono fare altre considerazioni in merito alle marche indicate nel nostro *corpus* al fine di identificare quale fosse la varietà descritta. Se da una parte la forma della maggior parte dei morfemi del caso e di alcune posposizioni non consentono di asserire che si tratti di dati elicitali esclusivamente dalla varietà di tamil parlato¹⁰⁵, dall’altra le affermazioni dei Padri stessi, rintracciabili nei carteggi inviati ai loro Superiori, sembrano affermare il contrario, ovvero queste grammatiche venivano compilate a partire da dati raccolti direttamente dai *Gentili* con i quali i missionari entravano in contatto. Inoltre se teniamo presente che lo scopo principale della produzione di dizionari e descrizioni linguistiche era la necessità di rendere capaci quanti

all’italiano). Ancora informazioni più dettagliate sono date nel sutra 78 riguardo le funzioni della marca *iṇ*.

¹⁰² Un caso è usato al posto di un altro senza abbandonare il suo valore.

¹⁰³ Un caso è usato con un significato diverso rispetto al proprio.

¹⁰⁴ Cfr. **Chevillard & Passerieu (1989)**.

¹⁰⁵ Al contrario i verbi mostrano, nella declinazione al passato, fenomeni fonologici tipici della varietà di tamil parlato.

più giovani Padri possibile di comunicare con gli Indiani per poter diffondere la religione cristiana, abbiamo ancora un altro elemento per credere che la lingua descritta fosse più vicina al parlato che non allo scritto (almeno per quanto concerne le prime grammatiche). Considerando la tipologia degli esempi impiegati nelle loro descrizioni potremmo quasi definire queste grammatiche dei ‘frasari’ pronti all’uso di tutti coloro che fossero interessati a voler diffondere il credo tra gli Indiani. I lessemi impiegati rientrano in gran numero nella sfera semantica religiosa, a volte dando vita anche a ‘bizzarri’ neologismi che potremmo definire delle formazioni ibride, tra sanscrito e tamil o portoghese e tamil, alle quali sarebbe interessante dedicare uno studio specifico¹⁰⁶. Le frasi tradotte in tamil rimandano tutte a dettami della religione o sono tentativi di persuasione verso coloro che ancora si ostinavano a voler credere in quelli che i Portoghesi chiamavano *Pagodes*, ossia le divinità della religione induista. Probabilmente l’unica tra le grammatiche che si discosta lievemente da questo schema è il Ms Ind. 188 il quale affianca ad un glossario di tipo religioso anche lessemi, sia nomi che verbi, dell’entourage indiano¹⁰⁷ riguardanti le professioni, ma essenzialmente la fauna marina¹⁰⁸.

Ritornando al quesito iniziale, vale a dire quale era la varietà di tamil usata, i dati a disposizione illustrati nella *Tabella 3* non consentono certezze. L’unico caso che rimanda alla varietà parlata è il locativo con terminazione in *-e*.

Possiamo al riguardo fare alcune supposizioni, ma la mancanza di dati ulteriori che possano confermarle o smentirle non consentono di classificarle se non come mere speculazioni. Data la marca del locativo indicata nella declinazione del nome *-ile < -il + e*, la vocale finale potrebbe essere interpretata come “incremento enfatico”. In effetti molti grammatici tradizionali pensano che l’attuale marca del caso locativo del tamil parlato sia derivata dalla riduzione della vocale lunga enfatica *-ē* aggiunta al locativo del tamil letterario *-il*. Secondo Schiffman (1999: 31) questa *-e* finale dovrebbe piuttosto essere considerata un marcatore di locazione che un marcatore di enfasi, dato che nei casi in cui l’enfasi voglia venir espressa il tamil parlato fa ricorso ad una vocale enfatica vera e propria che viene suffissa alle marche del caso, alle posposizioni o ai pronomi deittici.

¹⁰⁶ Cfr. Murugaiyan (1996).

¹⁰⁷ Anche Henriques, in parte, nell’illustrare la declinazione del nome ricorre a termini che riguardano professioni e caste.

¹⁰⁸ Questo è un elemento utile per immaginare quale fosse l’area in cui il compilatore di questa gramamtica – escludendo il fatto che possa averla copiata da un altro autore – predicava.

A nostro avviso non è un caso che nelle grammatiche siano rintracciabili sia il morfema usato nella varietà letteraria *-il*, che un altro simile a quello del tamil parlato *-ile*. Le grammatiche missionarie infatti, collocandosi all'inizio di quel periodo della lingua definito 'moderno', potrebbero essere considerate testimonianze di un morfema che potremmo definire 'di transizione', prima che nella varietà parlata si affermasse definitivamente la marca *-le*.

Certamente riuscire a stabilire se la vocale finale *-e* debba essere interpretata come 'marca enfatica' o come caso locativo è assai arduo; potrebbe semplicemente essere determinata dal fatto che, essendo i missionari consapevoli della norma –ovvero *-il* come marca di caso locativo –, ma udendo qualcosa che si differenziava dalla stessa, erano propensi ad aggiungere la *-e* finale alla forma base del locativo della varietà letteraria.

Per dare una risposta al quesito posto – quale la varietà di tamil usata e quale quella descritta – possiamo formulare due ipotesi: la prima è che anche nel parlato venissero ancora impiegati gli stessi casi che oggi son riconducibili al tamil letterario¹⁰⁹, e che le descrizioni dei missionari quindi, riportino uno stadio della lingua parlata in cui le marche del caso non si erano ancora differenziate tra tamil letterario e parlato; la seconda è che i missionari avessero accesso, o per mezzo di *guru* o per mezzo di testi letterari, alla varietà alta di tamil e che accanto a dati raccolti direttamente dal parlato abbiano fatto riferimento ai testi già esistenti per la definizione dei precetti grammaticali. Potremmo continuare a formulare ancora altre ipotesi, ma non riteniamo sia utile farlo; ci limiteremo pertanto a prendere in considerazione il fatto che questi Padri potevano avere in qualche modo accesso anche alla varietà alta di tamil nonostante il loro principale contatto avvenisse con quella bassa. Pertanto accanto a forme che possiamo definire 'standard' si rintracciano anche peculiarità del tamil parlato. Ad esempio è probabile che il valore di morfemi quali $-(\text{அ})\text{டா}$ $-(a)da$ $-(\text{அ})\text{டி}$ $-(a)di$ che troviamo suffissi ai verbi possano essere interpretati come quelle marche referenziali¹¹⁰ che sono tipiche del tamil parlato, usate per rivolgersi a giovani ragazzi e ragazze rispettivamente. O ancora il fatto che nella trascrizioni degli esempi a volte ricorre il morfema

¹⁰⁹ A tal proposito è bene dire che sarebbe necessario consultare i dati riportati in Velupillai (1969) circa le varietà dialettali rintracciabili nelle iscrizioni epigrafiche per avvalorare questa ipotesi.

¹¹⁰ Si ringrazia il Prof. Chevillard del Centro Nazionale Francese per la Ricerca Scientifica (CNRS) di Parigi per questo suggerimento (comunicazione personale).

dell'accusativo *-e* (tamil letterario *-ai*) impiegato in tamil parlato (Schiffman, 1999: 49-50; 36-37).

Si evince che dallo spoglio dei testi quello che è emerso è un continuo alternarsi tra tratti tipici del parlato e tratti tipici della varietà alta. I primi ricorrono nella trascrizione degli esempi, i secondi nell'enunciazione delle regole grammaticali.

Quello che è possibile rilevare inoltre, è che la classificazione è rigida, vale a dire vengono identificati morfemi ai quali è attribuito un diverso valore morfologico a seconda delle funzioni svolte, ma la classificazione non lascia spazio alle altre possibili interpretazioni che della correlazione tra predicazione e casi obbligatori si possono dare. Pertanto, possiamo asserire che una classificazione a sei casi come quella offerta dai missionari o persino quella ad otto dell'attuale letteratura scientifica non è idonea per comprendere a fondo il ruolo svolto dal caso in tamil¹¹¹.

4.3.3 Analisi comparata dei dati

Fra le tre grammatiche cominciamo prendendo in considerazione quella di da Costa per la chiarezza e completezza di alcune descrizioni. La trattazione del caso da parte dell'autore, sezione in cui ne indica le funzioni, si esaurisce con la presentazione della declinazione del nome e l'indicazione *"altri modi di parlare"*. Il caso viene riconsiderato nella breve sezione dedicata alle preposizioni e all'analisi dei verbi. Di seguito presentiamo gli *'altri casi e modi diversi di parlare questa lingua'*, dove il Padre indica anche due posposizioni derivate da grammaticalizzazione di due participi verbali e una posposizione legata, che viene impiegata di solito con il caso dativo a valore benefattivo, anch'essa frutto della grammaticalizzazione del verbo *āku* 'diventare'; e che Lehmann (1989) considera nella sua grammatica di tamil moderno come un caso a sé stante, il caso benefattivo. A seguire tratteremo delle posposizioni che da Costa mette in evidenza in quanto sempre accompagnate da un caso.

¹¹¹ *The problem with such a rigid classification is that it fails in a number of important ways adequately to account for both the inventory of case morphemes, or for syntactic constraints of various sorts on the system, (Schiffman, 2005: 305).*

Altri casi o modi di parlare	செயத்தைப்பாத்து	Riguardo la vittoria	செயங்களைப்பாத்து	Riguardo le vittorie
	ceyattaippāttu	vel vittoria	ceṇkaḷaippāttu	vittorie
	குறிச்சு <i>kuriccu</i> ¹¹²		vel குறிச்சு <i>kuriccu</i>	
	செயத்துக்காக	Per amore della vittoria	செயங்களுக்காக	Per amore delle vittorie
	ceyattukkāka		ceyaṅkaḷukkāka	
	செயத்தைக்கொண்டு	Per la vittoria o per mezzo della vittoria	செயங்களைக்கொண்டு	Per le vittorie o per mezzo delle vittorie
	ceyattaikko(n)ṭu ¹¹³		ceyaṅkaḷaikkoṇṭu	

Figura 3: ‘Altri casi e modi diversi di parlare questa lingua’ in Balthassar da Costa (Borg. Ind. 12, fol. 250 v), da noi tradotto dal portoghese all’italiano¹¹⁴

Il primo dei tre ‘modi di parlare’ si compone del ‘tema obliquo’ del nome *ceyam* ‘vittoria’ dove <m> è sostituito da <tt> seguito da caso accusativo –ai e dalla posposizione –ppāttu ‘verso, nella direzione di’ (psicologicamente parlando), a seguire abbiamo sempre il ‘tema obliquo’ del nome *ceyam* seguito dal dativo –ukk(u) e dalla posposizione –āka ‘a favore di, nel bene di’, ed infine la posposizione –koṇṭu, che viene impiegata al posto dello strumentale per indicare il mezzo. Quelli che vediamo dunque sono “a number of de-verbal forms that, by virtue of their frequency of use, seem to have acquired independent status as postpositions. These are either infinitival or pastparticipial forms” (Schiffman, 2005: 307). Questa affermazione di Schiffman in realtà si riferisce al tamil moderno, ma risulta valida anche per l’epoca in cui si collocano i missionari. Il morfema –āka vuole il caso dativo, mentre le altre posposizioni l’accusativo (Schiffman, 1999: 43). Dall’analisi della Tabella 3 e della Figura 3 emerge che vi è un certo numero di morfemi identificabili come marche di caso, un numero di posposizioni che possono o meno essere legate.

In Borg. Ind. 12 nella declinazione del nome, per il quale vengono riconosciute cinque classi di declinazione, al caso strumentale –al viene prefisso il morfema –iṇ- in quei sostantivi che sono considerati appartenere alla declinazione del secondo e del terzo nome:

¹¹² *Kuriccu* è una forma tipica del tamil parlato, per il tamil letterario troviamo *kurittu*.

¹¹³ C’è un errore di trascrizione da parte del missionario in questo caso che trascrive la nasale alveolare al posto della retroflessa. Si tenga presente il fatto che la trascrizione del tamil è fedele a quella dei manoscritti esaminati, pertanto il *pulli* è omissso.

¹¹⁴ Per la versione originale si faccia riferimento all’Appendice 5.

2° nome: *Ablativo strumentale*¹¹⁵

செயத்தினால	<i>ceyattināl</i>	<i>per la vittoria</i>	ceya-tt-in- āl vittoria-OBL-X ¹¹⁶ -STRUM
செயங்களினாலெ	<i>ceyaṅkaḷināle</i>	<i>per le vittorie</i>	ceyaṅ-kaḷ-in-āl-e vittoria-PLU-X-STRUM-ENF ¹¹⁷

3° nome: *Ablativo strumentale*

வீட்டினால	<i>vīṭṭināl</i>	<i>per la casa</i>	vīṭṭ-in- āl casa-OBL-X-STRUM
வீடுகளினாலெ	<i>vīṭukaḷināle</i>	<i>per le case</i>	vīṭu-kaḷ-in-āl-e casa-PLU-X-STRUM-ENF

Figura 4: Il caso strumentale nel Borg. Ind. 12, [ff. 250 v – 251 r]

Come interpretare questo suffisso *-in*? Possiamo considerarlo un morfema o interpretarlo come un incremento, ascrivendolo a quelli che Caldwell chiamava ‘incrementi derivazionali’? Secondo Krishnamurti (2003: 223-224) tale ampliamento si ha dopo radici bisillabiche o trisillabiche terminanti in <a, ā, u, ū, ē, ai> al caso strumentale, al dativo e occasionalmente al comitativo, e non è portatore di alcun significato. Inoltre, negli esempi sopra dati, la traduzione al margine destro non disambigua il significato dell’esempio riportato né motiva il valore funzionale dei morfemi aggiunti. La mancanza di un esempio più esteso che contestualizzi la declinazione data non ci consente di essere certi della traduzione, e in base agli esempi riportati all’interno delle grammatiche missionarie possiamo per il momento concordare con Krishnamurti. Ci riserviamo la possibilità di approfondire meglio questo argomento in studi futuri. In ogni caso, non possiamo omettere di citare le osservazioni di Schiffman (2005: 304) secondo il quale tale ampliamento è erroneamente interpretato come un morfema vuoto, mentre invece, secondo l’autore, lo si dovrebbe considerare un morfema a sé stante che modifica il significato della parola in base al caso che lo segue. Gli esempi che abbiamo a nostra disposizione non ci lasciano comunque

¹¹⁵ Per la versione in lingua originale si faccia riferimento all’Appendice 5.

¹¹⁶ X sta ad indicare che evitiamo di glossare tale suffisso a causa dell’incertezza che governa la sua classificazione. Dovrebbe infatti trattarsi di uno di quei morfemi che Caldwell (cfr. § 4.3.2) definisce ‘incrementi’.

¹¹⁷ Si noti che per il plurale indica sempre una –e finale che è stata glossata come marca usata per esprimere enfasi. In realtà potremmo pensare di considerarla variante del tamil parlato, ma risulterebbe complesso motivare per quale ragione occorre solo con i nomi al plurale.

supporre un significato differente per i casi che sono preceduti, nella declinazione, da tale suffisso.

Riprendiamo dunque a considerare i dati offerti dal missionario (Borg. Ind. 12) sulle posposizioni riportando alcuni passi tratti dalla sua grammatica.

[fol. 227 r]¹¹⁸

Delle preposizioni

Quelle che nella lingua latina sono preposizioni sono in questa posposizioni perché sempre si pospongono. Non c'è niente da dire su questa materia, se non che sono declinabili in alcuni casi obliqui, dalla variazione dei quali, varia anche il loro significato, come in (mun) முன: davanti, (munṇāka) முன்னாக innanzi, oltre; (munṇukku), முன்னுக்கு più avanti, (munṇāle) முன்னாலె ablativo più avanti o avanti, o (munṇile) முன்னிலெ in avanti. [Possono anche dirsi] casi, come mostrerà l'uso e il vocabolario, si mettono qui solo alcune e chi volesse la serie intera di queste preposizioni, veda l'Arte del Padre Gaspar de Aguilar.

In realtà *mun* è una posposizione che può essere impiegata come morfema grammaticale con funzione deittica, per indicare la deissi di spazio relativa di due individui o la locazione temporale dell'evento. Nonostante ciò, troviamo indicate altre posposizioni quando si tratta di quello che chiama congiuntivo “così come”:

[fol. 227 r]¹¹⁹

1° (*vicuvacikkirāpole*) விசுவசிக்கிறபொலெ¹²⁰ *così come io credo; (niya vicuvacikkirāpole) நீயவிசுவசிக்கிறபொலெ¹²¹ così come tu credi, indeclinabili per tutti i numeri e le persone del presente.*

2° (*nān vicuvacittāppole*) நான விசுவசித்தாப்பொலெ *così come io credetti.*

(*Niya vicuvacittāppole*) நீய விசுவசித்தாப்பொலெ *così come tu credesti, indeclinabile per tutti i numeri e le persone del passato e del futuro accorda con il pronome.*

¹¹⁸ Per la versione in lingua originale si faccia riferimento all'Appendice 5.

¹¹⁹ Ibid.

¹²⁰ In tamil letterario avremmo avuto *vicuvacikkirātuppole*, in questo caso il suffisso –atu del nome verbale è eliminato.

¹²¹ È costituito da *vicuvacikkiratu+in+paḍi+ē*, dove il primo è un ‘morfema vuoto’, il secondo è una posposizione, il terzo una marca di enfasi.

3° (*vicuvikkiratinapaṭiye*) **விசுவிகிறதினபடியெ** † *paṭi* **படி** *come me, tu credi.*

4° (*vicuvacikkirapaṭi*) **விசுவசிகிறபடி** † *paṭiye* **படியெ** *come me, tu credi*

5° (*vicuvacikkuppole*) **விசுவசிக்குப்பொலெ** † *pole* **பொல** *come te, io credo serve per tutti i numeri e le persone del presente conforme al pronome che si aggiunge, serve anche per il futuro.*

[...]

Negativo

1° (*vicuvaciyaṭapaṭiye*) **விசுவசியாதபடியெ** 2° (*vicuvaciyaṭtinapaṭiye*)

விசுவசியாததினபடியெ 3° (*vicuvaciyaṭtukkumāppole*)

விசுவசியாததுக்குமாப்பொலெ

[fol. 228 r]

[...]

Anche il modo di parlare al congiuntivo “così come” si fa posponendo all’infinito sostantivato le particelle (*ākā*) **ஆகா** o (*āya*) **ஆய** la prima è infinito, la 2ª gerundio del verbo (*ākireṇ*)

ஆகிறென, per esempio (*nāṇ vicuvacikkirataka*) **நான விசுவசிகிறதாக**

come tu credi, o come tu crederai, (nāṇ vicuvacittataka) நான விசுவசித்ததாக *come*

se io avessi creduto o come io credetti e così la maggior parte dei numeri e persone usando il passato, o presente in base alla lingua, questo modo ammette anche il significato passivo (atu vicuvacikkirataka)

அதுவிசுவசிகிறதாக ‘come se quello fosse creduto’. Altro modo

di formare il congiuntivo “così come” è posponendo le particelle *pole* **பொலெ** o *pola*

பொல ai participi sostantivati maschili o femminili, in accordo con il pronome per esempio

(*vicuvacikkirāṇaṇpola*) **விசுவசிகிறனவனபொல** ‘come quello che crede o

come chi crede’.

(*vicuvacikkivāṇpola*) **விசுவசிகிவனபொலெ** ‘con il quale crede, o come quello che

crede’ nel passato (vicuvacittāṇpola) விசுவசித்தனபொலெ ‘come chi credette’ etc.

Le posposizioni identificate in questa sezione sono *pāl(ē)*, *p(ō)la*, *pōl(ē)*, *paṭi*, tutte con significato di ‘come’, delle quali parleremo più avanti e *-āka*, *-āy*, entrambi suffissi che servono per derivare aggettivi o avverbi. Il morfema *-āka* in tamil si trova suffisso sia a casi che a sostantivi, verbi o a forme deverbali, ed ogni volta ha valore diverso. A questo proposito il Ms Ind. 188 offre una descrizione più dettagliata delle posposizioni di quanto non faccia il Borg. Ind. 12, sulla quale ci soffermeremo più avanti. Nonostante ciò però, il numero delle stesse che è stato possibile riscontrare non è alto. Le ragioni di

tali difficoltà possono risiedere negli errori di trascrizione commessi dai Padri. Dobbiamo anche considerare che possono aver registrato varietà di parlato ristrette ad un determinato gruppo sociale o ad una determinata zona geografica, per le quali risulta ardua l'identificazione

Consideriamo la trattazione del caso nel Ms Ind. 188. [ff. 45 v – 49 r]. Il numero di morfemi identificato è inferiore rispetto a quello indicato dall'autore da Costa; anche in questa grammatica, da quanto si evince dalla *Tabella 3*, la forma di caso ablativo entrata oggi a far parte del paradigma del caso sembra essere del tutto assente, anche se, come vedremo più avanti, ricorre almeno una volta nel paragrafo dedicato alle 'preposizioni che reggono l'ablativo', in cui per 'ablativo' il missionario fa riferimento al caso locativo *-il*.

Parlando del caso dativo l'autore del Ms Ind. 188 ricorre ad esempi in cui tale caso lo si ritrova solo o accompagnato dal suffisso *āka*. Troviamo esempi di questo tipo:

- | | | | | | |
|----|---|--|-----------------------|--------------------------|------------|
| 1) | Peturu | <i>en̄n-ai</i> | <i>cin̄ēkitatt</i> | <i>iru-tt-atu-kku</i> | |
| | Pietro | 1SG-OBL-ACC | amico- OBL | essere-PASS-N.VB-DAT | |
| | <i>en̄n-ai</i> | | <i>ninti-kkiṛ-ān̄</i> | | |
| | | 1SG-OBL-ACC | calunniare-PRES-3SG.M | | |
| | <i>Pedro mi calunniava invece di essermi amico</i> ¹²² . | | | | [fol. 48r] |
| | | | | | |
| 2) | Yuvān̄i | <i>vicuvaci-kkiṛ-at-ukk-āka</i> | Tomai | <i>vicuvaci-kkiṛ-ān̄</i> | |
| | Giovanni | credere-PRES-N.VB-DAT-BEN ¹²³ | Tommaso | credere-PRES-3SG.M | |
| | <i>Tommaso crede per il credere di Giovanni.</i> | | | | [fol. 48r] |

Nell'esempio 1) il dativo è suffisso al nome verbale del verbo "essere". L'interpretazione del suo uso potrebbe orientarsi in due direzioni differenti: da un lato potremmo supporre che il dativo è suffisso al nome verbale legato al primo nome *cin̄ekittu* 'amico', e marchi il termine della comparazione 'più dell'essere amico'. In tal senso, la traduzione della frase risulterebbe la seguente: *Più dell'essermi amico, Pietro mi calunnia*. Una seconda supposizione è quella, invece, di considerare il dativo un

¹²² Nel manoscritto tradotto come *Invece di onorarmi, Pedro mi disprezzava*. Tale frase potrebbe essere anche interpretata nel modo seguente: *(Lui) mi accusa, per l'amicizia di Pietro (con me)*.

¹²³ Il suffisso *-āka* è stato considerato come caso benefattivo in accordo con quanto affermato dalla letteratura scientifica dravidica, ma a nostro avviso potrebbe essere piuttosto interpretato come 'causativo', ovvero come quel caso che esprime la ragione per la quale una determinata azione è compiuta.

connettivo con funzione di congiunzione avversativa *invece di essere amico a me, Pietro mi calunnia*.

Nell'esempio 2) il dativo è seguito da *-āka* con il valore di 'benefattivo'; entrambi marcano la causa del credere di Giovanni, ossia il credere di Tommaso. Ci saremmo forse dovuti aspettare un'ulteriore marca di caso genitivo annessa al nome Tomas, dato che il credere è il suo e Tomas non solo è definito, ma anche [+umano], [+animato].

Gli esempi che seguono mostrano le varie funzioni attribuibili al dativo.

- 3) Peturu vicuvaci-kkiṛ-at-ukku munṇ(ē) nāṇ vicuvaci-tt-(ē)ṇ
 Pietro credere-PRES-N.VB-DAT prima-POSP 1SG credere-PASS-1SG

Io credetti prima che Pietro credesse.

[fol. 48r]

Il caso dativo in questo contesto potrebbe essere interpretato come un suffisso che marca un punto di riferimento temporale prima di un altro; la traduzione letterale sarebbe: *io credetti, prima del credere (di) Pedro*. Arden (1942: 126, § 234) sostiene che *munṇē* è una posposizione che, posta dopo il caso dativo, ha lo scopo di assolvere le stesse funzioni delle preposizioni in inglese. In altri contesti, l'autore del nostro manoscritto impiega la costruzione *atukkumunṇē* per marcare il tempo piuccheperfetto, vale a dire per riconoscere anche in tamil, in accordo con il latino, la lingua che funge da modello per la compilazione di questa grammatica, un tempo verbale che in tamil non esiste. Uno dei tanti esempi che mostrano come il punto di vista occidentale tentava di spiegare i funzionamenti di una 'lingua esotica' per mezzo del modello latino.

- 4) Bakavati¹²⁴.y -ai vicuvaci-kkiṛ-atu picāc-ai vicuvaci-kkiṛ-at-ukk-okk-um
Pagode-ACC credere-PRES-N.VB diavolo-ACC credere-PRES-N.VB-DAT-somigliare-FUT-3SG.NT
Somiglia al credere nel diavolo il credere negli dei.

[fol. 48r-48v]

¹²⁴ Questo lessema si riferisce alla Bhagavad Gita, che forma parte dell'epica Mahabharata. L'autore lo usa in questo contesto per riferirsi agli dei pagani che i Portoghesi chiamavano: *pagode*. பகவத் கீதை (bagavat kīdai) N. "The book of Bhagavad Gīta, forming part of the epic Mahabharata; பகவான் (bagavān) N. God" (CRE-A; 865).

- 5) Peturu yuvāṇi.y-ai aṭi- tt-atu-kku nāṇ y.eṇṇa cey-v-eṇ
 Pietro Giovanni-ACC picchiare-PASS-N.VB-DAT 1SG INT fare-FUT-1SG
Cosa farò a Pedro per aver picchiato Giovanni? [fol. 48r]

Nel primo esempio 4) il dativo marca l'oggetto indiretto, nel secondo 5) invece esprime la ragione, la causa.

- 6) Yuvāṇi kovil-ukku pok-ātat-ukku.y eṇṇa collu-v-āṇ
 Giovanni tempio-DAT andare-N.VB-NEG-DAT INT dire-FUT-3SG.M
Cosa dirà Giovanni per non essere venuto in Chiesa? [fol. 49r]

Il primo dativo indica la destinazione 'inanimata' del movimento. Il secondo dativo indica la ragione del 'non essere andato in chiesa' di Gianni.

- 7) Bakavati.y-e vicuvaci.y-ātat-il eṇ-akku.y i-nta naṇmai va(n)-t-(a)tu
 Pagode-ACC credere-N.VB-NEG-LOC 1SG-OBL-DAT PROS-DIM beneficio venire-PASS-3SG.NT
Per non aver creduto negli dei mi è venuto questo bene. [fol. 49r]

Il dativo indica il beneficiario, mentre la forma negativa del nome verbale al caso locativo sembra qui marcare il mezzo, lo strumento grazie al quale il paziente ha ricevuto il beneficio (Lehmann, 1989: 303). Segnaliamo poi che questo è uno degli esempi in cui il morfema del caso accusativo compare nella forma ridotta *-e* che ritroviamo nel tamil parlato, dove in quello scritto abbiamo *-ai*.

- 8) Caṛuvecuraṇ-ai vicuvaci-kkiṛ-a a.v-ar-kaḷ-ukk-uḷḷe
 Dio-ACC credere-PRES-PART.REL DIS-3PLU-EPIC-DAT-POSP
 Peduru uṛutu.y-āy vicuvāci-kkiṛ-āṇ
 Pietro forza-SUFF.AVV credere-PRES3SG.M
Tra tutti quelli che credono in Dio, Pedro crede fermamente. [fol. 47r]

Il caso dativo che precede una posposizione *uḷḷe*, che vuol dire 'dentro'; in questo caso DAT+POSP vuol dire 'tra' letteralmente 'dentro (tutti) quelli che':

Nella maggior parte degli esempi riportati dai missionari l'accusativo o è omesso¹²⁵ o assolve alla sua funzione principale, quella di marcare l'oggetto diretto. Evitiamo quindi di riportare questi esempi, piuttosto ne trascriviamo alcuni in cui tale caso indica il termine della comparazione seguito dall'infinito del verbo 'guardare', che è stato grammaticalizzato ed assolve la stessa funzione che ha la congiunzione inglese *than* nelle costruzioni comparative. Nel tamil moderno parlato oltre a questa forma si intraccia l'uso di *viṭa*, l'infinito del verbo *viṭu* 'partire, lasciare', preceduto dal termine di comparazione declinato all'accusativo (Schiffman, 1999: 126). Nelle grammatiche missionarie analizzate gli unici verbi che ricorrono sono l'infinito *pārkkā* 'vedere' e *kāṭṭilum*, e non c'è traccia della forma *viṭa*. L'uso del comparativo espresso per mezzo di queste parole viene riscontrato da Arden (1942: 111):

§ 199. *The comparative degree is also expressed by using the word பார்க்கிலும் (pārkkilum) governing an Accusative. It means although one sees.* § 200. *Instead of பார்க்கிலும் (pārkkilum) the words பார்க்க (pārkkā), பார்த்தால் (pārttāl), விட (viṭa), காட்டிலும் (kāṭṭilum) are used. They all have the sense 'than' and all govern the Accusative.*

9) Maṇuṣaṇ-ā¹²⁶ vicuvāci-kkiṛ-at-ai.p pārkkā caṛuvecuran-ai vicuvāci-kkiṛ-a[tu]¹²⁷
 Uomini credere-PRES-N.VB-ACC vedere-INF Dio-ACC credere-PRES-N.VB
 nal.l-atu
 buono-AGG-3SG.NT
È meglio credere in Dio che negli uomini. [fol. 47r]

10) t(ō)ṣam cey-kiṛ-at-ai.p pārkkā cā-v-eṇ
 Colpa fare-PRES-N.VB-ACC vedere-INF morire-FUT-3SG.M
Morirò piuttosto che commettere peccato. [fol. 47r]

Anche per quanto riguarda il locativo, non si registrano usi particolari che si discostano dalla funzione basica di marcare il luogo come mostrato dagli esempi che seguono:

¹²⁵ Ricordiamo che in tamil l'accusativo è obbligatorio con nomi [+animati], o lo ritroviamo con inanimati, ma solo se marcati dal tratto [+definito].

¹²⁶ A questa -ā finale non siamo riusciti ad attribuire un valore.

¹²⁷ Cfr. sezione ABBREVIAZIONI p. xi per il valore delle parentesi quadre.

- 11) Peturu.y i-nta viṭṭ-ile vantat-ai kaṇ-ṭ-eṇ-illai¹²⁸
 Pietro PROS-DIM casa-LOC venire-N.VB-ACC vedere-PASS-1SG.NEG
Non vidi Pedro che arrivava in questa casa. [fol. 48r]

- 12) Ō[laiy]-ile eḷutu-kir-at-ai.p paṛkka kaṭatāci.y-ile
 Foglia di palma-LOC scrivere-PRES-N.VB-ACC vedere-INF lettera-LOC
 eḷutu-kir-atu nal.l-atu
 scrivere-PRES-N.VB buono-AGG-3SG.NT
È meglio scrivere nella carta che nella foglia di palma. [fol. 47r]

- 13) Viṭṭ-ille.y iru-nt-at-ai.p paṛ-kka kovil¹²⁹-ile.y
 Casa-OBL-LOC essere-PASS-N.VB-ACC vedere-INF tempio-LOC
 iru-nt-atu nal.l-atu
 essere-PASS-N.VB buono-AGG-3SG.NT
Dell'essere in casa è migliore l'essere in chiesa (tempio). [fol. 48v]

Questa costruzione mostra un altro esempio di comparazione (cfr. 9), (10), (12)) dove viene impiegato il verbo *paṛkka* (con la funzione che assolve il *than* inglese), mentre l'accusativo suffisso al nome verbale del verbo 'essere' marca il secondo termine della comparazione. La traduzione che ci viene data nel Ms Ind. 188 [fol. 48v] è la seguente: *migliore è l'aver creduto nella Chiesa che nella casa*. Siamo di fronte ad una traduzione ambigua, in quanto il verbo 'credere' non è presente in questa frase; per tale ragione, sotto la glossatura della frase abbiamo preferito riportare la traduzione letterale della stessa.

- 14) Maṇuṣar-ka(l)-ai vicuvāci-kkiṛ-at-il enta naṇmai va-r-um?
 Uomini-PLU-ACC credere-PRES-N.VB-LOC INT beneficio venire-FUT-3SG.NT
Nel credere gli uomini, cosa ne verrà di buono? [fol. 47v]

In questo ultimo esempio il locativo marca il luogo [+astratto], mentre l'accusativo marca l'oggetto diretto.

Gli usi che l'autore mostra (Ms Ind. 188 [fol. 48v]) del caso che chiama ablativo, non sono altro che le costruzioni comparative del tamil, nelle quali il locativo marca il

¹²⁸ Avremmo dovuto avere infinito + neg per la formazione del negativo, ma l'autore coniuga il verbo per tempo, persona e numero e aggiunge il suffisso della negazione che deriva dalla forma negativa del verbo 'essere'. Questa costruzione risultava produttiva in tamil antico.

¹²⁹ Il significato di questo lessema è 'tempio', ma i Portoghesi lo usavano per riferirsi a 'chiesa'.

termine di comparazione¹³⁰ e l'accusativo il termine inferiore della comparazione. Ripetiamo di seguito l'esempio 9) che per comodità rinumeriamo come 15):

- 15) Manuṣar-ai vicuvāci-kkiṛ-at-il caṭuvecuraṇ-ai vicuvāci-kkiṛ-atu nall-atu
 Uomo-ACC credere-PRES-N.VB-LOC Dio-ACC credere-PRES-N.VB buono-AGG-3SG.NT
Meglio credere in Dio che negli uomini. [fol. 47v]

In questo caso non sappiamo se l'autore stia confondendo comparazione tra aggettivi e superlativo relativo, in quanto in tamil parlato moderno il locativo indica il grado superlativo dell'aggettivo. La costruzione a nostra disposizione però mette in comparazione due termini: il credere a Dio ed il credere agli uomini e rispetta la struttura che in tamil ha la comparazione aggettivale, nonostante sia assente il verbo grammaticalizzato '*pārka*' che sta per 'che'. Se teniamo conto invece di uno degli esempi che Arden (1942: 111, § 198: ii) offre nella sua grammatica, potremmo interpretare questo locativo come un suffisso con la funzione di esprimere 'nella questione del credere'. Citiamo l'esempio di Arden (1942: 111, § 198: ii):

- a) tāyil ciṇanda oru kōvil-um illai
 madre migliore-AGG uno-NUM tempio-CLIT essere-NEG
*Non un solo tempio è migliore di una madre*¹³¹.

Arden intende questo caso come un ablativo e puntualizza che, se si fosse trattato di un locativo, il senso sarebbe stato 'in the matter of a mother etc.'. Se diamo anche noi la stessa interpretazione al nostro esempio, avremo la seguente traduzione: 'in questione di credere, migliore è il credere in Dio', interpretazione che invece ben si adatta al seguente esempio:

- 16) Vicuvāci-kkiṛ-at-il-um pārka caṭuvecuṇ-ai vicuvāci-kkiṛ-atu nal.l-atu
 Credere-PRES-N.VB-LOC-CLIT vedere-INF Dio-ACC credere-PRES-N.VB buono-AGG-3SG.NT
*(In termini di) quel credere è bene credere in Dio*¹³². [fol. 47v]

¹³⁰ *When the object with the comparison is made is put in the Ablative Case*, (Arden, 1942: 111).

¹³¹ Da noi tradotto dall'inglese all'italiano.

¹³² Nel Ms è tradotto come: *il meglio è confidare in Dio che negli uomini*.

Prendiamo in esame ancora altri esempi di cui l'autore del Ms Ind. 188 [ff. 53r – 54v] si serve per illustrare usi diversi di casi accompagnati da posposizioni.

- 17) Peturu vanta piṇpu ut(a)ṇ po-ṇ-āṇ
 Pietro venire-PART.AGG-PASS dopo-AVV subito-AVV andare-PASS-3SG.M
Pedro se ne andò subito dopo esser venuto. [fol. 48r]

- 18) Yuvāṇi.y-ai viuvāci-kkiṛ-at-ukk koṇṭu avaṇ vicuvaci-tt-āṇ
 Giovanni-ACC credere-PRES-N.VB-DAT STRUM 3SG.M credere-PASS-3SG.M
Lui credeva attraverso il /per mezzo del credere di Giovanni. [fol. 48r]

Come precedentemente riferito il caso ablativo non compare né tra i casi che abbiamo indicato in *Tabella 3*, né tra gli esempi analizzati, inoltre in nessuna delle grammatiche viene espressa la nozione di ‘movimento con separazione’. L'unica eccezione è data dal Ms Ind. 188, dove nel paragrafo intitolato *Delle preposizioni che reggono l'ablativo* sembra far uso della posposizione *nīṇṇu*, come illustrato nel seguente esempio:

- 19) Puṇṇ(ā)ikkāyil-ile nīṇṇu va-nt-āṇ
 Puṇṇāikkāyil-LOC POSP venire-PASS-3SG.M
Venne da Puṇṇaikkāyil. [fol. 54v]

La glossatura di tale esempio non è priva di difficoltà per il fatto che la parola *nīṇṇu*, così come è scritta, e come abbiamo riportato nell'esempio, non ci risulta essere un lessema esistente in tamil¹³³. Le interpretazioni possibili in grado di rispettare la trascrizione data dall'autore propongono di leggere tale lessema o come *nīntu*, verbo che nella sua forma attiva vuol dire *nuotare da una parte all'altra, attraversare, fuggire da* (TL 2299, Vol. IV) o come *māṇṇu*¹³⁴, verbo che vuol dire *venire fuori*. Per cui, avremmo rispettivamente le seguenti traduzioni: *Venne scappando Puṇṇaikkāyil* o *Venne uscendo (da) Puṇṇaikkāyil*

Però, sapendo che il sistema fonologico del tamil creava non pochi problemi a questi Padri, che molto spesso confondevano con i corrispondenti suoni retroflessi la nasale alveolare seguita da una monovibrante o occlusiva alveolare, è più facile supporre

¹³³ Abbiamo consultato il *Madras Tamil Lexicon*, CRE-A: e DEDR. Per i dettagli si veda la bibliografia.

¹³⁴ Suggestimento del Prof. Arokianathan del Dipartimento di Tamil dell'Università di Pondicherry, che ringraziamo.

che il missionario si stesse riferendo esclusivamente alla posposizione (*ninru*) derivata dalla grammaticalizzazione del verbo ‘stare’ ed usata per esprimere l’ablativo.

In tal caso riporteremmo il testo alla lezione corretta:

- b) *Puṇṇ(ā)ikkāyilile ninru va-nt-ān*
Puṇṇāikkāyil-LOC ABL venire-PASS-3SG.M
Venne da Puṇṇāikkāyal.

Sempre nella sezione che l’autore del Ms Ind. 188 dedica alle posposizioni [ff. 53 v – 56 r] si può osservare l’uso dei casi:

con il nominativo: *maṭṭum*, *maṭṭukkum* per le quali l’autore riconosce il significato ‘fino a’, e ha ragione quando afferma che si usano solo con nominativi di tempo determinato o luogo:

- 20) *Nāṇ putucceri maṭṭum p(ō)-v-eṇ*
 1SG Putucceri fino-POSP andare-FUT-1SG
Andrò fino a Pondicherry.

[fol. 53v]

con dativo o base flessa al ‘tema obliquo’: *mupaka*, *mupē*, *munne* ‘prima’, quando impiegata come posposizione di solito segue un caso dativo; *v(i)ṭṭum(ē)l* o *m(ē)l(ē)* ‘sopra la casa’. Questa posposizione, se viene aggiunta ad una base flessa, indica ‘sopra’ con contatto; quando fatta seguire ad un dativo indica sempre ‘sopra’, ma senza contatto. Il significato originario di questa parola è ‘cielo’ (cfr. DEDR); una volta grammaticalizzata, è andata a far parte della classe delle posposizioni, ma nonostante ciò la troviamo ancora impiegata in modo indipendente, mantenendo il suo significato lessicale originario. Le stesse considerazioni valgono per la posposizione che segue, *ke(i)l(ē)*, la cui variante è *keḷ*, ma non è indicata dall’autore della nostra grammatica, il cui significato originario è riconducibile a ‘suolo’ (cfr. DEDR) e, come posposizione, significa ‘sotto’ (aggiunto ad un caso dativo implica il contatto fisico). Nonostante esista questa variazione nel significato a seconda che la posposizione sia accompagnata da base flessa o dativo, l’autore sembra non esserne a conoscenza e non ne fa in alcun modo menzione. Le successive parole elencate sono tutti avverbi o puri o derivati da verbi: *māraka* ‘contrariamente’; *ote*, *uṭane*, *keṭa*, il primo dei quali è quello che viene riconosciuto come

marca del caso comitativo, mentre il terzo è l'infinito del verbo *kuṇu* 'unire' che è aggiunto a basi flesse per esprimere 'insieme con' ma più frequentemente è aggiunto al suffisso *uṭaṇ* 'insieme con' o *oṭu* per enfatizzare il senso comitativo del caso (Arden, 1942: 243); *aruke*, avverbio usato in tamil scritto 'in prossimità' e *keṭṭa* della varietà di tamil parlato 'vicino'; *mulutum*, un nome impiegato nel tamil parlato per indicare un 'intero'.

Con dativo: *uḷ / uḷḷe* 'dentro', il cui valore diventa 'tra'; quelli che seguono sono invece per lo più degli avverbi: *munne*: prima; *munta*, potrebbe essere il *munti* che nel tamil parlato significa 'presto, prima'; *pinpu*, un vero avverbio, 'successivamente'; *pīraku*: 'dopo'; *v(e)ṇṭi* 'necessità' participio del verbo *venṭu*, un verbo impersonale (per alcuni modale) al quale viene dato valore di 'volere'. Probabilmente il nostro autore colloca qui questo participio perché le costruzioni che lo includono vogliono il soggetto che sperimenta l'azione marcata dal caso dativo, mentre la cosa 'voluta', in questo specifico caso, va al nominativo. La mancanza di un esempio inoltre non ci consente di comprendere bene neanche quale fosse l'interpretazione dell'autore; *takkatu* è il nome participio neutro 'che è adatto', participio del verbo difettivo *taku* che vuol dire 'essere adatto, idoneo' usato anche come ausiliare preceduto da infinito.

21) viṭṭ-ukk-uḷḷe

Casa-DAT-dentro-POSP

Dentro casa.

[fol. 54v]

22) viṭṭ-ukku.p-pīrame¹³⁵

casa-DAT-fuori-AVV

Fuori casa.

[fol. 54v]

23) yeṇ-akku munne peturu va-nt-āṇ

1SG-OBL-DAT prima-POSP Pietro venire-PASS-3SG.M

Pedro venne prima di me.

[fol. 54v]

Con il genitivo: *paṭi* 'così, come' e *āle* 'con, per mezzo di' sono i suffissi riconosciuti dall'autore. Dei due, il primo nel tamil parlato, vuole il dativo ed il secondo è la marca

¹³⁵ È probabile che il Padre intendesse puram 'fuori', ma sia stato influenzato dalla varietà dialettale con la quale era in contatto.

del caso strumentale. L'autore ci parla di genitivo forse perché molto spesso *paṭi* è suffisso alla base inserendo tra questa e la posposizione il suffisso *-in*; nel secondo caso, l'esempio riportato è *yennāle*, e pertanto attribuisce direttamente al 'tema obliquo' del pronome il valore di genitivo.

Con l'accusativo: ricorrono nella grammatica la posposizione *tavira* 'eccetto'; *yenti*, *aṇṭiye*: all'infuori di ciò¹³⁶; *kāṭṭil*¹³⁷ ('mostrare'), *pārka* ('guardare'): usati per i comparativi; *koṇṭu* ('mantenere, contenere') con valore di strumentale;

24) enṇ-ai.k-koṇṭu	a.v-aṇ	pollāpu.c co-ṇṇ-āṇ	
1SG-OBL-ACC-STRUM	DIS-3SG.M	dispiacere dire-PASS-3SG.M	
<i>Quello disse male di me.</i> ¹³⁸			[fol. 54v]

25) oru	kall-ai.k-koṇṭu.y	enṇ-ai	aṭi-cc-āṇ	
Una-NUM	pietra-ACC-STRUM	1SG-OBL-ACC	colpire-PASS-3SG.M	
<i>Mi colpì con una pietra</i> ¹³⁹ .				[fol. 54v]

Concludiamo questo paragrafo prendendo in esame la grammatica più antica tra le tre, quella del Padre Henrique Henriques. Analizzandola ci si rende conto che quanto aveva spiegato in materia di caso poco aggiunge a quanto abbiamo fino ad ora esposto. Certamente ciò è giustificabile per il fatto che fu proprio la sua, la prima grammatica di lingua tamil a circolare; quelle successive furono in grado di tener conto di più fatti della lingua di quanto non sia stato capace lui. In ogni caso si vede che aveva notato la distribuzione del caso accusativo in base all'animatezza del nome:

[fol. 25 v]

Si noti anche che in quasi in tutte le declinazioni l'accusativo del singolare è di due modi, diverso nel nominativo e simile al nominativo, per esempio pandam nell'accusativo si fa pandatai e anche fa pandam, e questo è così in tutte le declinazioni salvo la prima, dico che in tutte le altre è, salvo che nei nomi delle cose razionali, per esempio: iraia, il re,

¹³⁶ Per i quali non siamo stati in grado di trovare alcun riscontro.

¹³⁷ Che dovrebbe essere *kāṭṭilum*.

¹³⁸ In realtà potremmo considerare anche una traduzione in cui il participio di *koḷ* non rappresenti il caso strumentale, ma mantenga il suo valore lessicale: *Mantenendomi, quello disse dispiacere*.

¹³⁹ Come nel caso precedente anche qui potremmo considerare il participio di *koḷ* come verbo e dare una differente traduzione: *Prendendo una pietra, mi colpì*.

nell'accusativo fa jraiavæi e non jraia; mirba, vacca, fa nell'accusativo mirhavæi e anche mirba.

[fol. 151 r]

Accusativo

In questa lingua la maggior parte dei verbi che dopo di loro reggono qualche caso, vedono reggere l'accusativo:

Picchia lui avanaei arbi

Mangiò gallina colli tindhan

e anche:

colliaei tindhan

perché l'accusativo nei nomi che non hanno anima razionale hanno due accusativi, vt dictū est.

Quando facciamo comparazione, quello che è meno lo mettiamo in accusativo con la particella quathi (kaṭṭi):

Pedro è meglio di Giovanni jvaniaequathi pedro nalavaen juane

quello che è meno lo mettiamo in accusativo unito a quathi.

- 26) *avan*-ai aṭi
3SG.M-ACC picchia-IMP-N.COR
Picchia lui.

- 27) *colli* ti-nt-āṇ
pollo mangiare-PASS-3SG.M
Mangiò gallina (pollo).

- 28) *collaiyai* ti-nt-āṇ
pollo-ACC mangiare-PASS-3SG.M
Mangiò gallina (pollo).

- 29) *Yuvaniai* kaṭṭi(lum) Pedro nallavan Yuvani
Giovanni COMP Pietro buono-AGG-3SG.M Giovanni
Pietro è meglio di Gianni.

L'autore propone l'omissione del caso accusativo con nomi neutri, ma nell'esempio successivo, lo omette anche con un nome [non-umano], ma [+definito].

Porta via queste dieci [barche] → *jmda patu pataiam cōdu poo*

- 30) *i-nta* pat(t)u paḷattaiyum koṇṭu pō
PROS-DIM dieci-NUM barche-CLIT' portare via-IMP-N.COR
Porta via queste queste dieci barche.

Per quanto concerne il caso dativo, sono identificate le funzioni di oggetto indiretto, esperiente e moto a luogo inanimato:

[fol. 150 v]

Del dativo

A chi viene danno o profitto lo mettiamo in dativo:

Dai a Giovanni dieci fanoi.

joanicu aptu fanā curhu

anche quando parliamo in termini di andare da qualche parte, il nome di quel luogo dove andiamo lo mettiamo sempre in dativo:

io vado a Punicala

nan puniacaliqu poRen.

Si esclude il nome virhu (casa) che, anche se si possa porre in dativo, il miglior parlare richiede che venga usato in ablativo:

io vado a casaa

vithile porē¹⁴⁰

- 31) Joani-kku pat(t)u fanam kuṭu
 Giovanni-DAT dieci-NUM fanam dare-IMP-N.COR
Dai a Giovanni 10 monete.

- 32) nāṇ Puṇṇaikkāiyal-ukku po-r(ē)-ṇ
 1SG Puṇṇaikkāiyal-DAT andare-FUT-1SG
Io andrò a Puṇṇaikkāiyal.

- 33) Nāṇ vitt-ukku po-r(ē)-ṇ
 1SG casa-OBL-DAT andare -FUT-1SG
Andrò a casa.

Anche Henriques come gli autori precedentemente visti si riferisce al locativo con il termine ablativo, leggiamo infatti:

¹⁴⁰ In questo caso dovrebbe essere usato il dativo, visto che si impiega per indicare il movimento verso un qualcosa di inanimato, il locativo lo avremmo avuto se il nome fosse stato [+animato]. Potremmo pensare che Henriques abbia usato il termine casa per riferirsi a famiglia? Ma questa può restare solo una mera supposizione. Per tale ragione comunque nel glossare l'esempio 33) abbiamo indicato il caso dativo e non locativo.

[fol. 24 r]¹⁴¹

L'ablativo termina in ile o in il, avendo davanti la vocale o consonante secondo la declinazione che ha.

[...]

L'ablativo si forma sempre a partire dal nominativo plurale aumentato con ile.

[fol. 151 v]

L'ablativo non lo si ha in nomi con significazione di anima razionale; lo si ha negli altri. Si dice in frasi somiglianti:

Pedro sta in casa

pedro vitbile jRuquirRan

Il capitano sta a Punicale

capitam punicaylile jRuquiRan.

La vela sta nel x¹⁴².

cuRaeipay toniile jRuquidu.

34) Pedro vit̃t̃-ile iru-kkiṛ-aṇ

Pedro casa-LOC essere-PRES-3SG.M

Pedro sta a casa.

35) Kapitām Punṇaikkāiyal-ile iru-kkiṛ-aṇ

Capitano Punṇaikkāiyal-LOC essere-PRES-3SG.M

Il Capitano sta a Punṇaikkāiyal.

Henriques riconosce anche alcune delle posposizioni e alcuni degli avverbi che seguono determinati casi:

piṭi:

[fol. 43 r]

Presente accresciuto di vagu e seguito da pirbi. Vagu vuol dire con certezza; pirbi vuol dire come:

Vichuvadiquiravagu epirbi

Tutto insieme vuol dire che con certezza ci si può credere che in portoghese si dice: dato che si deve credere.

Dato che si deve andare a Puniacale.

¹⁴¹ Da noi tradotto dal portoghese all'italiano.

¹⁴² Usiamo x per indicare che non siamo riusciti ad identificare la parola, questo esempio infatti non è stato glossato.

Punicayluqu poRāṇvagu epirhi

36) Viccuvati-kkiṛ-a vāku¹⁴³ e-ppiṭi

Credere-PRES-PART.REL PART INT-POSP

Esattamente quale è la maniera che (lui) crede?

37) Puṇṇaikkāiyal-ukku po-ṭ-aṇ vāku e-ppiṭi

Puṇṇaikkāiyal-DAT andare-FUT-3SG.M PART INT-POSP

Esattamente in quale maniera andrà a Puṇṇaikkāiyal?

pōtu/pōlutu:

[fol. 43 r]

Presente accresciuto di poludu o podu, che vuol dire quando:

Vichuvadiquirapoludu

38) Viccuvaci-kkiṛ-a pōlutu

Credere-PRES-PART.REL AVV

Quando credere.

polē:

[fol. 43 v]

Vicuvadiquirapole, così come crede

Così come credo io, così credi tu.

Nan vichuvadiquirapole, nijum vichuvadi

39) nāṇ vicuvaci-kkiṛ-a polē nī.y-um vicuvaci

1SG credere-PRES-PART.REL POSP 2SG-CONG credere-IMP-N.COR

Credi anche tu come credo io!

kāṭṭi:

[fol. 44 r]

Vicuvadiquiradaequathi, è il verbo di prima accresciuto dall'avverbio quathi:

Ripaga di più credere nei 'pagode' (dei) che in Dio.

Tambiranaei vichuvadiquireadaequathi paguavadiaei vichuvadiquiradu ungalucu pirizaṇ undu.

¹⁴³ Particella usata per indicare certezza nelle asserzioni.

- 40) Tambiran-ai vicuvaci-kkiṛ-at-ai.k kaṭṭi bakavadi.y-ai
 Dio-ACC credere-PRES-N.VB-ACC COMP pagode-ACC
 vicuvaci-kkiṛ-atu un-kaḷ-ukku piraccinai uṇṭu
 credere-PRES-N.VB 2PLU-OBL-DAT guadagno esistere
*C'è più guadagno per quelli che credono nei Pagode che in Dio.*¹⁴⁴

koṇṭu:

[fol. 49 v]

Vichvaditaducōdu o cōde

È lo stesso verbo accresciuto dell'avverbio aducōdu che vuol dire: quindi ed il significato è 'per credere'

Per avere creduto agli dei vi è arrivato il male.

Pagavadiaei vichvaditaducōdu uncau polangu vandidu

- 41) Bakavadi.y-ai vicuvaci-tt-atu koṇṭu un-akku polaṅku va-nt-itu.
 Pagode-ACC credere-PASS-N.VB STRUM 2SG-OBL-DAT disgrazia venire-PASS-3SG.NT
Gli è venuta disgrazia per aver creduto nei Pagode.

Dai dati presentati si evince che, le grammatiche missionarie possono essere prese in considerazione come preziose fonti di informazioni riguardanti uno stadio sincronico della lingua tamil, riportando anche informazioni sulla varietà parlata. Lo sforzo fatto dai Padri missionari nel tentativo di identificare e di regolare entro schemi a loro noti le caratteristiche della lingua tamil, tipologicamente distante dalla loro lingua madre, è ammirevole e già solo per questa ragione tali testi dovrebbero essere presi maggiormente in considerazione. Certamente, tra tutte le grammatiche, alcune sono più acute di altre, ma molto dipende anche da quelle che erano le capacità linguistiche dei redattori e dal loro spiccato senso di osservazione. Non dobbiamo sottovalutare il fatto che il sistema dei casi della lingua tamil mostra complessità tali da creare disaccordo ancora oggi tra le opinioni di vari autori, motivo per il quale è assolutamente giustificabile che le grammatiche missionarie non abbiano riportato con fedeltà alcune delle sfumature di significato possibili. Si potrebbe altresì supporre che tutto quello che non è stato registrato semplicemente non fosse effettivamente in uso nella lingua parlata dell'epoca. Se tutte le posposizioni che la letteratura scientifica odierna riconosce per il tamil non sono presenti, non è detto dipenda dal fatto che i Padri non le avessero notate. In tamil moderno le posposizioni, così come la maggior parte dei casi, derivano da fenomeni di

¹⁴⁴ Non siamo sicuri della presente traduzione, dato che ci aspetteremmo un'affermazione contraria.

grammaticalizzazione di forme verbali; è possibile supporre anche che tali processi non fossero ancora in atto al momento della descrizione dei Padri. Secondo quanto afferma Arden (1942: 124, § 229), “*In Tamil such Prepositions are represented by Suffixes added to the words which they govern, often called Particles and sometimes called Postpositions. These Postpositions are often Nouns or Verbs in origin, e.g. கீழ் (kīḷ) is a Noun, a place below, போது (pōdu) is a Noun time, ஒழிய (oliya) is a Verb, to cease. But the students may at first regard them simply as postpositions*”. Questa ipotesi può essere supportata non solo in base alle considerazioni di Arden sopra riportate, ma anche dal fatto che le grammatiche missionarie di cui ci si sta occupando sono tre, redatte da diversi autori e riconducibili a tre momenti temporali differenti e quella più scarna di dati in merito alle posposizioni sembra essere quella di Henriques.

4.4 L’aggettivo

4.4.1 La categoria aggettivo nelle lingue dravidiche e in tamil

Nella grammatica tradizionale l’aggettivo è la parte del discorso alla quale è riconosciuta la proprietà di indicare e definire le qualità e gli attributi di una persona, di un luogo, di un animale o di una cosa; in ogni caso, il riconoscimento dell’aggettivo come categoria lessicale autonoma distinta da quella del nome è piuttosto recente. È solo a partire dalla trattazione moderna delle parti del discorso che l’aggettivo viene riconosciuto come tale, mentre la tradizione latina lo considerava una sottocategoria del nome stesso, distinguendo *nomen adiectivum* da *nomen substantivum*. Attualmente una delle questioni da stabilire è quali parti del discorso possano essere considerate universali e quali particolari di specifiche lingue, e, tra queste, se la categoria dell’aggettivo sia o meno categoria universale.

Molti linguisti sostengono che vi siano lingue in cui è assente la categoria dell’aggettivo, altri addirittura affermano che non esiste differenziazione tra nome e verbo (Croft, 2000: 67); al contrario, la teoria della naturalezza presuppone che la classe del nome e quella del verbo siano classi di parole universali, identificabili

linguisticamente per via di differenze, seppur minime, che esistono tra nome e verbo, rivelate da comportamenti sintattici diversi (Mayerthaler, 1987: 47).

È fuor di dubbio che tra le lingue del mondo esista una grande variazione per quanto riguarda quelle che possono essere considerate classi di parole per ciascuna; e anche le lingue che siano caratterizzate ad esempio dalla presenza di nome, aggettivo e verbo, possono tra loro differenziarsi per la consistenza di ciascuna classe, vale a dire per il numero di elementi basilari che costituiscono la classe stessa. Ci sono lingue, ad esempio, che, pur dotate di tutte e tre le classi di parole, sono caratterizzate da un numero esiguo di aggettivi che definiamo ‘puri’, vale a dire che non sono riconducibili a basi verbali o nominali, ma possono essere identificati come una classe autonoma¹⁴⁵.

Secondo Bhat (2000: 47), la variazione interlinguistica relativa al numero delle classi di parole può essere motivata su basi funzionali, vale a dire le lingue presentano necessità espressive diverse e in accordo a queste necessità differiscono del numero e del tipo di espedienti formali. Sempre secondo Bhat (2000: 49) si può ipotizzare l'esistenza di tre lingue ideali considerando la presenza o meno della classe degli aggettivi

- 1) una lingua in cui esiste un'ampia classe di aggettivi aperta, così come per la classe del nome e del verbo;
- 2) una lingua in cui ci sono essenzialmente due classi principali: nome e verbo, con un gruppo di parole che corrisponde agli aggettivi della lingua 1), ma che non sono, di fatto, distinguibili dai sostantivi;
- 3) una lingua in cui nuovamente sono due le classi principali, nome e verbo, e nella quale le parole che fungono da aggettivi non sono invece distinguibili dai verbi.

Queste tre lingue ideali differiscono l'una dall'altra per le strategie che usano per costruire i sintagmi nominali. Se a questo punto prendiamo in considerazione la lingua tamil, a quale dei tipi linguistici sopra indicati la possiamo ricondurre?

Alcuni autori la includerebbero probabilmente nel tipo 2) tenuto conto di tutti gli aggettivi che assumono tale funzione perché anteposti ad un altro nome, ma che non sono distinguibili dalla forma nominale¹⁴⁶; altri nel tipo 1), considerata la classe esigua di

¹⁴⁵ Bhat (2000: 49), citando Dixon (1982), fornisce i seguenti dati: in sango ci sono circa 60 aggettivi, in kilivila circa 50, acoli ne ha all'incirca 40, luganda una trentina, in bamba se ne possono riscontrare all'incirca 20, per passare poi a supyire con 10 e igbo con soli 8 aggettivi.

¹⁴⁶ Un nome anteposto ad un altro può assolvere la funzione di modificatore e rimanere invariato rispetto alla base nominale dalla quale deriva, oppure può essere declinato nel ‘tema obliquo’ o ancora avere dei suffissi usati proprio per la formazione degli aggettivi.

aggettivi ‘puri’.

Se ne deduce, comunque, che il quadro delle opinioni non è affatto omogeneo; anzi, i pareri sono spesso divergenti tra loro in merito alla presenza o meno dell’aggettivo come classe di parole autonoma nella lingua tamil.

Le due posizioni principali esistenti sono pertanto da un lato quella favorevole a considerare la classe degli aggettivi¹⁴⁷ come autonoma, dall’altro quella che sostiene che non si possa parlare di aggettivi veri e propri. Tra le opinioni a sostegno dell’esistenza degli aggettivi come classe di parole distinta rientrano quelle di Zvelebil (1970b: 27) “*gli aggettivi [...] esistono come una classe separate di parole nelle lingue dravidiche*”, (1977: 59): “*Esistono aggettivi monomorfemici primary in tutte le lingue dravidiche, questi non sono derivati né da nomi né da verbi, anche in prospettiva diacronica*”; Arden (1942: 108, § 189): “*Gli aggettivi tamil sono indeclinabili e sono sempre prefissi al nome che qualificano*”; Krishnamurti (2003: 388): “*ci sono poche parole che possono essere considerate aggettivi e avverbi basici*”, Subrahmanyam (s.d.): “*nelle lingue dravidiche possono essere riconosciute le seguenti classi di parole: nomi (pronomi e numerali sono sottoclassi del nome dato che vengono flessi per caso e possono occorrere come testa di un sintagma nominale come il nome), i verbi, gli aggettivi, gli avverbi, le particelle e le interiezioni*”.

Tra le posizioni scettiche riguardo all’esistenza dell’aggettivo come classe autonoma di parole ci sono invece quelle di Caldwell (1856: 308): “*gli aggettivi nelle lingue dravidiche [...] sono nomi di qualità o relazione, che acquisiscono il significato di aggettivi esclusivamente perché sono prefissi ai sostantivi con i quali non accordano né per genere né per numero*”; Bloch (1946: 32) “*non ci sono aggettivi veri e propri nelle lingue dravidiche*”; Andronov (1977: 67): “*in tutte le lingue dravidiche moderne, fatta eccezione per la lingua Kurukh e probabilmente qualche altra, gli aggettivi sono una parte del discorso distinta. Allo stesso tempo però non si può dubitare che nelle lingue dravidiche antiche e ovviamente in PD non c’era distinzione tra nomi e aggettivi, in quanto il nome era la categoria principale rappresentativa di entrambi questi elementi*”; Lehmann (1989: 131): “*la categoria dell’aggettivo è un’altra categoria sintattica in tamil moderno, che si è diacronicamente sviluppata come *nalla* e *aṇakiya*¹⁴⁸, questi lessemi sono entrambi stati rianalizzati come aggettivi in tamil moderno e non possono essere più segmentati*”; Steever (in Comrie, 1990: 240): “*anche se alcune grammatiche di tamil elencano fino a dieci parti del discorso, tutte queste possono essere fatte rientrare in due categorie formali: nome e verbo*”; Schiffman (1999: 123): “*in tamil non ci*

¹⁴⁷ Per una trattazione dell’aggettivo nella tradizione tamil si veda Chevillard (1992b).

¹⁴⁸ Secondo il sistema di traslitterazione da noi adottato <z> corrisponde a <l>.

sono aggettivi veri e propri fatta eccezione per un numero esiguo di lessemi”.

Benché sia vero che la maggior parte degli aggettivi in tamil sono derivati da verbi o sostantivi che si trovano in posizione attributiva rispetto al nome testa e che assolvono la funzione che in altre lingue è assolta dagli aggettivi, è anche vero che è stata ricostruita una serie di forme base di aggettivi (Krishnamurti, 2003) che risultava essere produttiva anche in tamil antico (Zvelebil, 1977). Secondo Andronov (1977), tali forme base non sono altro che forme nominali che hanno dato vita ad aggettivi, o ancora, secondo Steever (1998), gli aggettivi sono nomi legati che devono occorrere in forme composte con nome, ma non come loro testa: pertanto, forme come *nalla nāl* ‘buon giorno’ e *nalla-(v)an* ‘buon uomo’ implicano un nome *nal* tradotto con il sostantivo ‘bontà’ che non occorre mai da solo.

Tuttavia il fatto che tali forme ricorrano sempre in posizione fissa prima del nome che qualificano e non possano essere declinate secondo il caso, così come sono invariabili anche per numero e genere (se anteposte al nome), il fatto che non siano riconducibili a nomi o verbi, riteniamo siano ragioni sufficienti per considerare valida l’ipotesi per cui si può parlare di una classe di aggettivi autonomi rispetto al nome per il tamil. Se prendiamo poi in considerazione il DEDR (3610), vediamo che il significato etimologico ricostruito per *nal*, *nalla* equivale a quello dell’aggettivo ‘buono’.

Pertanto, sulla base di tali considerazioni per il presente studio concordiamo con la posizione di quegli studiosi che sono propensi a riconoscere una classe autonoma di aggettivi per il tamil¹⁴⁹.

Il numero degli aggettivi è comunque esiguo, ma abbiamo visto (cfr. nota 145, p. 126) che le lingue per le quali la classe degli aggettivi è riconosciuta si differenziano tra loro per la consistenza della classe, quindi per il numero di elementi che la compongono, che può essere ampio o ridotto. Il tamil è una lingua in cui la classe degli aggettivi è costituita da un esiguo numero di forme base. Tali forme, interessanti dal punto di vista tipologico, si riferiscono a dimensione, colore, età, valore e proprietà fisiche. Secondo Krishnamurti (2003: 390-406), tutte le lingue dravidiche preservano almeno tre classi basiche di aggettivi: 1) descrittivi, b) dimostrativi, c) quantitativi (sia definiti che indefiniti). Concentreremo l’attenzione sugli aggettivi che riguardano la sfera descrittiva, e riporteremo di seguito la ricostruzione della base aggettivale per il PD ed

¹⁴⁹ Cfr. Agesthalingom (1976).

esclusivamente per il tamil tra le lingue dravidiche moderne. I dati sono tratti da Krishnamurti (2003).

Per quanto concerne il colore, se teniamo conto di quanto asserito da Berlin e Kay (1969) secondo i quali tra i vari termini di colore c'è un rapporto di implicazione per cui un sistema a due termini avrà solo 'bianco' e 'nero', uno a tre 'bianco', 'rosso', 'nero', uno a quattro 'bianco', 'rosso', 'giallo/verde', 'nero' e così via, possiamo affermare che gli elementi basilici del sistema di colori in tamil sono 4; pertanto non si può concordare con quanto affermato da Schiffman (1999: 123), che per i colori si limita ad includere tra le forme base degli aggettivi solo il bianco, il nero ed il giallo/verde, omettendo il rosso, perché tale sistema violerebbe quello proposto da Berlin e Kay. Nella ricostruzione proposta da Krishnamurti (2003: 391-406) che di seguito riportiamo, invece, il sistema rispetta questa scala implicazionale e le radici ricostruite sono:

PD **kār*/**kar-V* 'nero'; **Ta.** agg. *karu*, N: *kar*, *kar-i*, *karu-mai* (DEDR 1278); **PD** **kem* 'rosso'; **Ta.** *cem-*, *cey-*, *cē-* (DEDR 1931); **PSD** **et-V* 'rosso'; **PSDI: Ta.** *et-uz* 'una collina con fiori rossi'; **PD** **pac-*/**pac-V*- 'verde, giallo'; **Ta.** *pacu* 'verde, giallo', v.i. essere verde, *paccai* 'freschezza, verdastro' (DEDR 3821), **PD** **we!*/**weṇ* 'bianco'; **Ta.** *ve!* 'bianco, puro, splendente', *veṇ-mai* 'biancore' (DEDR 5496)¹⁵⁰.

Le altre forme-base aggettivali ricostruite sono le seguenti:

posizione geografica: **PD** **ten* 'meridionale'; **Ta.** *ten* 'sud, meridionale' (DEDR 3449); **PD** **waṭ-a* 'settentrionale'; **Ta.** *vaṭa* 'settentrionale', *vaṭakeṇ* 'Nord' (DEDR 5218); **PD** **pin*/**pūt-* agg/avv/n 'dietro, fino nel tempo o nello spazio, posteriormente'; **Ta.** *pin* adj.; **PD** **mun* agg. 'prima, priore, anteriore'; **Ta.** *mun* 'precedente, anteriore' (DEDR 5020);

età: **PD** **pal-a* 'vecchio, usato', essenzialmente riferito ad oggetti; **Ta.** *pal-a* 'vecchio, usato' *pal-a-mai* 'vecchiaia' (DEDR 3999); **PD** **puc-V*/**put-V*- 'nuovo'; **Ta.** *putu*, *put-iyā*, 'nuovo'; *putta-putiya* 'nuovo marchio' (DEDR 4275); **PD** **mutt-*/**mut-V* 'vecchio, antico' (DEDR 4275); **Ta.** *mutu* agg. 'vecchio', *mutu-mai* 'antichità', *mutt-eyil* 'antica fortezza'

¹⁵⁰ PD = Proto-Dravidico; PSD = gruppo di lingue dravidiche meridionale; PSDI = I gruppo di lingue proto-dravidiche meridionale; SDI = I gruppo di lingue dravidiche meridionale.

(DEDR 4954); **PD** **kōl*/**kōl* ‘nuovo, giovane, tenero’; **Ta.** *kūla* ‘giovane’, *kōlu-mai* ‘freschezza, bellezza’; **PD** **el*-*V* ‘giovane, tenero’; **Ta.** *ila*, *ilai* ‘giovane, morbido’, *ilai* ‘gioventù’ (DEDR 513);

dimensione: **PD** **pēr*/*per-V* ‘grande’; **SDI:** **Ta.** *pēr*, *per-u*, *per-um*, *per-iyā* ‘grande, largo’, *peru-mai* ‘grandezza’ (DEDR 4411); **PD** **kūt*/**kūt-V* ‘piccolo’; **SDI:** **Ta.** *ār*/*cīru*, *cīrru* ‘piccolo’; **PD** **kut*-*V* ‘corto’; **Ta.** *kuru*, *kurr-uyir* ‘mezzo-morto/corto’ (DEDR 1851);

proprietà fisiche comprendenti sensazioni che coinvolgono occhi, lingua, pelle, etc.: **PD** **in*-agg/n ‘dolce’; **Ta.** *in* agg/n, id. *in-pu*/*in-p-am* ‘dolcezza, delizia’, *in-i* ‘essere dolce’ (DEDR 530); **PD** **pul*-agg: ‘agro’; **Ta.** *pu-l-i* ‘diventare agro’, *pul-iccal* ‘acidità’, *pul-i-ppu* ‘asprezza’ (DEDR 4322); **PD** **wal* ‘forte’, **wal-a kay* ‘mano destra’; **Ta.** *val* ‘forte’, *vall-ai* ‘forza’, *vallu* ‘essere capace’, *vala-kkai* ‘mano destra’ (DEDR 5276); **PD** **tan* agg: ‘freddo, fresco’; **Ta.** *tan* agg: freddo, *tan-nir* ‘acqua fredda’, *tann-am*, *tan-pu* ‘frescura’ (DEDR 3045);

valore: **PD** **nal* ‘buono, bello’; **Ta.** *nal*, *nalla* agg., *nal-am* ‘bontà’, *nalku* ‘rallegrarsi’ (DEDR 3610).

Tali forme base non sono derivabili né da sostantivi né da verbi. Se precedono il sostantivo sono indeclinabili e non si accordano né per genere né per numero con il nome, se lo seguono possono essere pronominalizzate e quindi essere declinate. Secondo Lehmann (1989: 131-133), in tamil antico era attivo un processo di formazione delle parole che aggiungeva un suffisso pronominale ad una radice nominale o aggettivale, per cui, ad esempio, al nome *val* ‘forza’ o alla radice aggettivale *nal* ‘buono’ venivano suffisse le desinenze pronominali per cui si aveva: *vall-ēṇ* ‘io che ho forza’ o *nall-ēṇ* ‘io che sono buono’. Tali forme nominali potevano occorrere in tutte le posizioni nelle quali una forma nominale può occorrere, vale a dire quella di soggetto, oggetto, avverbio, predicato o nome modificatore.

In tamil moderno l’unica forma sopravvissuta è quella della terza persona del plurale neutro, che ha perso l’opposizione con le altre persone ed ha cessato quindi di funzionare come radice con suffisso pronominale. Per cui una forma come *nalla*, che in

tamil antico valeva per ‘loro (le cose) che sono buone, quelle buone’, in tamil moderno ha perso la sua proprietà di pronominale e conseguentemente ha valore di aggettivo, ‘buono’; le posizioni in cui può occorrere si sono ridotte, limitandosi a quella pre-nominale con funzione di modificatore. Nei casi in cui questa forma si trovi in costruzioni predicative, alla nuova forma base – costituita da radice originaria e suffisso pronominale – vengono suffisse le terminazioni dei relativi pronomi.

Zvelebil (1977: 64) pur riconoscendo tale forma pronominale, sottolinea che si tratta di una formazione secondaria e alquanto recente, e riporta esempi tratti da testi classici letterari antichi a sostegno del fatto che in tamil antico erano ancora gli aggettivi monomorfemici¹⁵¹ ad essere ancora produttivi (mentre la forma con *-a* finale occorreva solo come aggettivo pronominalizzato, vale a dire come aggettivo della terza persona plurale neutra).

Se ne conclude che in tamil antico l’aggettivo proprio, di struttura monomorfemica, era altamente produttivo ed occorreva in posizione fissa pre-nominale, mentre le relative formazioni secondarie, derivate quindi da suffissazione dell’aggettivo monomorfemico con le terminazioni personali, potevano ricorrere in qualsiasi posizione. Nel passaggio dal tamil antico a quello medievale la flessione dell’aggettivo alla terza persona plurale neutra si cristallizza in una forma invariabile: base aggettivale e suffisso *-a*; per cui *nal-*, che significava ‘buono’, si stabilizzava come aggettivo *nalla*, perdendo conseguentemente l’opposizione con le altre terminazioni personali. In tamil moderno, infine, questa nuova forma è andata a costituire la base principale, invariata in posizione pre-nominale, o flessa per mezzo di suffissazione delle terminazioni personali, in posizione post-nominale con funzione predicativa.

La formazione degli aggettivi per suffissazione con *-a* (già in proto-dravidico **-a*) è attestata sin dal tamil antico (Lehman, 1989; Zvelebil, 1977), ed è largamente descritta dai manoscritti, oggetto del nostro studio.

In tamil moderno, pertanto, ritroviamo queste formazioni secondarie; inoltre abbiamo una serie di aggettivi ‘puri’ con alta frequenza, che non possono essere derivati da radici verbali o nominali (è il caso, ad esempio, dei termini di colore), ed una serie di aggettivi ottenuti per derivazione mediante la suffissazione di due morfemi aggettivali, -

¹⁵¹ Monomorfemici sono gli aggettivi dimostrativi, numerali e descrittivi o qualificativi, che si differenziano da quelli complessi o polimorfemici derivati da radici nominali, aggettivali o verbali per mezzo di suffissi.

āṇa ‘che/il quale è/era’, storicamente il participio relativo passato del verbo *āku* ‘diventare’ e *-uḷḷa* ‘che/il quale ha’, participio del verbo *uḷ* ‘essere, esistere’ in frase relativa, entrambi aggiunti a sostantivi. Se gli aggettivi base o quelli di seconda formazione sono usati con funzione predicativa, prendono suffissi pronominali come *-atu/-avan/-aval*, che sono rispettivamente la terza persona singolare neutra, maschile e femminile (che alcuni autori riducono ad *-tu/-van/-val*, interpretando la *-a* finale come suffisso aggettivale). Altre costruzioni aggettivali sono ottenute per mezzo di participi aggettivali o nomi participio posti prima di un sintagma nominale o di un nome testa.

4.4.2 Occorrenze di aggettivi nel *corpus*

Se procediamo allo spoglio dei manoscritti, si nota che tutti e tre i nostri autori dedicano una sezione separata all’aggettivo.

Nel Cod. 3141 e Ms Ind. 188 il paragrafo dedicato alla trattazione degli aggettivi è intitolato ‘Del nome aggettivo’, mentre da Costa usa il titolo ‘Degli aggettivi’. In effetti, fra i tre quest’ultimo è l’unico ad esprimere una considerazione in merito o meno all’esistenza di questa classe di parole come classe autonoma nella lingua tamil. Evidentemente già alla sua epoca il dibattito circa l’esistenza o meno di aggettivi della lingua tamil era aperto. Il suo paragrafo si apre proprio sottolineando il fatto che, nonostante molti si ostinino a non considerare gli aggettivi come tali in tamil, questi esistono e godono di autonomia e validità da un punto di vista grammaticale e sintattico:

[fol. 253 r]

Degli aggettivi

*Non c’è in questa lingua mancanza di aggettivi, come molti vogliono credere*¹⁵²

I Cod. 3141 e Ms Ind. 188 si limitano essenzialmente a riportare quanto rilevano nella lingua, senza fare considerazioni personali in merito alla questione dell’esistenza o meno di aggettivi.

¹⁵² Da noi tradotto in italiano dal portoghese dal Borg. Ind. 12.: *Naõ há falta nesta lingoa de adjectivos como muitos querem*. Per la versione in originale degli altri passi riportati nel presente paragrafo si faccia riferimento all’Appendice 5.

La descrizione offerta da Henriques è più concisa rispetto a quella degli altri due autori. Il Padre rileva che l'aggettivo non si accorda con il sostantivo che qualifica quando lo precede, mentre invece viene suffisso per mezzo di pronominali (suffissi che indicano il pronome al quale si riferisce in questo caso l'aggettivo) quando segue il nome, vale a dire quando assolve la funzione predicativa.

[fol. 26 r]

Dei nomi aggettivi

I nomi aggettivi in questa lingua presentano poche difficoltà

<i>Questa donna è buona</i>	<i>jinda pinchadi nala pinchadi</i> (inta pencati ¹⁵³ nalla pencati) ¹⁵⁴ PROS-DIM donna buono-AGG donna
<i>Questo uomo è buono</i>	<i>jinda manidae nala manidaen</i> (inta maṇitaṇ nalla maṇitaṇ) PROS-DIM uomo buono-AGG uomo
<i>Questa barca è buona</i>	<i>jinda pataiam nala pataiam</i> (inta paṭaku ¹⁵⁵ nalla paṭaku) PROS-DIM barca buono-AGG barca
<i>Questa vacca è buona</i>	<i>jmda marhu nalla marhu.</i> (inta māṭu nalla māṭu) PROS-DIM vacca buono-AGG vacca

Quando dopo l'aggettivo si colloca il nome sostantivo, come è illustrato negli esempi sopra riportati, non c'è alcuna differenza tra maschile, femminile e cose irrazionali. Invece, quando l'aggettivo si colloca in ultima posizione senza che sia seguito dal sostantivo, emerge una differenza¹⁵⁶.

¹⁵³ Termine che in tamil parlato si usa con il significato di 'moglie'.

¹⁵⁴ La porzione tra parentesi e le glosse sono le nostre. La parte tra parentesi trascrive secondo una grafia normalizzata l'esempio riportato dal Padre fornendo la traslitterazione in caratteri latini della trascrizione in tamil.

¹⁵⁵ x sta ad indicare che non siamo certi della forma ricostruita. Henriques ci dà come traduzione 'barca' e quindi ci saremmo aspettati di trovare il lessema tamil *paṭaku* ஸுடக, se invece teniamo conto della parola tamil data da Henriques possiamo ipotizzare si tratti di *pattāyam* termine che indica il contenitore in cui si conserva il riso.

¹⁵⁶ In funzione predicativa è flesso per la marca pronominale che accorda con il nome testa.

[fol. 26 v]

Esempio

Questo uomo è un buon uomo *jnda manidaen nalavaen*
 (inta maṇitaṇ nall-avaṇ)
 PROS-DIM uomo buono-AGG-3SG.M

Questa donna è una buona donna *ynda penchadi nalavael*
 (inta pencati nall-aval)
 PROS-DIM donna buono-AGG-3SG.F

Al plurale non c'è differenza tra maschile e femminile:

questi uomini sono buoni *ynda manidaer nalavargal*
 (inta maṇit-ar nall-avar-kaḷ)
 PROS-DIM uomo-PLU buono-AGG-3SG-PLU-EPIC

queste donne sono buone *ynda penchadigal nalavargal.*
 (inta pencati-kaḷ nall-avar-kaḷ)
 PROS-DIM donna-PLU buono-AGG-3SG-PLU-EPIC

Esempi di nomi di cose irrazionali ed inanimate:

Questa vacca è buona *jnda marhu naladu*
 (inta māṭu nall - atu)
 PROS-DIM vacca buono-AGG-3SG.NT

Questa barca è buona *jinda pataiam nalladu.*
 (inta paṭaku nall - atu)
 PROS-DIM barca buono-AGG-3SG.NT

Ed anche al plurale l'uscita è identica:

Queste vacche sono buone *inda marbugal naladu*
 (inta māṭu-kal nall-atu)
 PROS-DIM vacca-PLU buono-AGG-3SG.NT

Queste barche sono buone *jnda patayāgal nalladu*
 (inta paṭaku -kal nall - atu)
 PROS-DIM barca-PLU buono-AGG-3SG.NT

[fol. 27 r]

Da ciò emerge che quando gli aggettivi si collocano dopo i sostantivi maschili questi terminano in -van (-vaṇ), dopo i nomi femminili questi terminano in -val (-vaḷ) e sono simili ai participi dei quali si dirà successivamente.

E quando gli stessi nomi aggettivi compaiono dopo nomi di cose irrazionali e inanimate, in luogo di -van (-vaṇ) o -val (-vaḷ) prendono -du (-tu), come è detto sopra:

Chutamanavaen per gli uomini

சுத்தமானவன¹⁵⁷

(cuttam-āṇa.v-aṇ)

Uomo santo

purezza-SUFF.AGG-3SG.M

Chutamanavael per le donne

சுத்தமானவள்

(cuttam-āṇa.v-aḷ)

Donna santa

purezza-SUFF.AGG-3SG.F

Chutamanadu per le cose irrazionali ed inanimate சுத்தமானது

Cosa santa

(cuttam-āṇa-tu)

purezza-SUFF.AGG-3SG.NT

Gli esempi dei [ff. 26 r–v] sono dimostrazione dell’uso dell’aggettivo in funzione attributiva e in funzione predicativa; in quest’ultimo caso l’aggettivo prende alcune delle marche che caratterizzano gli elementi che solitamente ricorrono in questa posizione, come i verbi. Gli esempi del [fol. 27 r], invece, mettono in evidenza una formazione aggettivale totalmente differente: non si tratta più di un aggettivo ‘puro’, ma di un aggettivo derivato da un nome per mezzo del suffisso *-āṇa*, derivato dal verbo *āku* ‘diventare’. Tale verbo è stato grammaticalizzato, è assai frequente, ed assolve varie funzioni in tamil come suffisso, tra le quali quella di suffisso aggettivale che deriva aggettivi da nomi o nomi verbali.

Padre Henriques, nonostante ne registri l’uso, sembra non essere pienamente consapevole della sua natura: infatti si limita a far menzione esclusivamente del suffisso del pronome.

Se Henriques non è in grado di isolare il suffisso *-āṇa*, al contrario è in grado di identificare come particella autonoma il suffisso *-uḷḷa*, sempre derivato dalla morfologizzazione e quindi grammaticalizzazione del verbo *uḷ*, che vuol dire ‘essere,

¹⁵⁷ La trascrizione in tamil è fedele a quella del manoscritto.

esistere, avere?; *-ulla* si usa per derivare aggettivi da nomi o verbi, anche se è meno frequente l'uso che se ne fa rispetto ad *-āṇa*:

[fol. 27 r]

Anche riguardo ai nomi astratti, come 'biancore', 'nerezza' e molti altri nomi che non sono astratti, si ampliano con -ullavan (-ullaṇ), che si usa molto in questa lingua: pilam vuol dire forza. Per dire 'questo uomo è di molta forza', si dice:

juaen meta pilam ullavaen.

(i.v-aṇ meta pilam¹⁵⁸-uḷḷ-avaṇ)
PROS-3SG.M QUANT forza-SUFF.AGG-3SG.M

Questa donna è di molta forza:

juael meta pilam ullavael.

(i.v-aḷ meta pilam-uḷḷ-avaḷ)
PROS-3SG.F QUANT forza-SUFF.AGG-3SG.F

[fol 27 v]

*Per le cose irrazionali e inanimate dicono pilam vlladu:
questa vacca è di molta forza,*

jnda marbu meta pilam vlladu.

(i-nta māṭu meta pilam-uḷḷ-atu)
PROS-3SG.NT vacca QUANT forza-SUFF.AGG-3SG.NT

Da questo esempio se ne possono trarre molti altri.

Infine, qualche foglio più avanti, ed esattamente ai [ff. 33 r–34 v], Henriques osserva che i participi hanno le stesse desinenze dell'aggettivo con funzione predicativa, vale a dire le desinenze dei pronomi. Egli identifica quattro participi: presente, passato, futuro e futuro negativo. I participi di cui parla Henriques sono quelli che in tamil sono definiti *relative participle* (qui tradotto con 'participio realtivo'), mentre i due futuri che distingue non sono altro se non le forme negative del participio aggettivale derivato dal

¹⁵⁸ *Pilam* in tamil parlato, *palam* in tamil letterario.

verbo *vicuvaci* ‘credere’, che si formano a partire dall’infinito al quale viene suffissa la negazione *-āta*. Henriques identifica due voci, l’autore forma, infatti, due infiniti differenti a partire dallo stesso verbo¹⁵⁹: il primo nasce dall’aggiunta di *-a* (suffisso dell’infinito) direttamente al tema verbale (che è uguale all’imperativo di non-cortesìa) - che viene pertanto in questo caso considerato un verbo debole - mentre nel secondo caso il suffisso aggiunto al tema verbale è *-keka*, in quanto il verbo viene considerato forte. L’alternanza tra queste due forme di infinito in riferimento al verbo *vicuvaci* ricorre frequentemente sia in Henriques che negli altri manoscritti. In tamil i participi aggettivali assolvono le funzioni che in altre lingue spettano agli aggettivi: qualificano il nome.

Abbiamo già menzionato che da Costa, nel Ms Borg. Ind. 12, non si limita a riportare esempi dalla lingua che mostrano l’uso che dell’aggettivo si fa in tamil, ma giunge ad esprimere un giudizio personale su questa classe di parole. La spiegazione offerta dal Padre per la formazione e la derivazione degli aggettivi è molto dettagliata. In primo luogo mette in evidenza il fatto che gli aggettivi sono indeclinabili e sono sempre preposti al nome che qualificano (si riferisce in questa sezione a quelli che possono essere considerati aggettivi ‘puri’); prosegue elencando i modi che in questa lingua si hanno per formare aggettivi.

Prima di tutto presenta quello che molti autori chiamano *relative participle*¹⁶⁰, un verbo non-finito caratterizzato da una differenziazione temporale in presente, passato e futuro, viene posto prima del nome testa e lo qualifica¹⁶¹, viene impiegato anche nella formazione di frasi equivalenti alle relative¹⁶². Ricostruito per la maggior parte delle lingue dravidiche, è normalmente formato aggiungendo un suffisso aggettivale alla radice nella forma del presente quando si voglia formare il participio relativo non-passato (presente), che ha valore di ‘quello che/il quale sta facendo/...è fatto’; oltre a questo, vi è un altro participio relativo non-passato (futuro), che si forma con la marca

¹⁵⁹Henriques tratta lo stesso verbo, una volta come debole e una volta come forte, per tale ragione presenta due formazioni diverse per l’infinito del verbo ‘credere’.

¹⁶⁰ Il *relative participle* (qui tradotto con participio relativo) viene distinto in passato e non-passato. Molti autori si riferiscono a questa forma verbale con altri nomi, come *adjectival participle*, *verbal adjective*; questo verbo è il principale strumento per costruire frasi con valore di relative in assenza dei pronomi correlativi. Per esempio, costruzioni del tipo ‘Sita che cantò una canzone’ o ‘la canzone che Sita canta’ sono rese in tamil come ‘la-canzone-cantata-Sita’ e ‘Sita-cantata-canzone’, convertendo il verbo finito in un participio relativo che viene posto prima del nome testa (Krishnamurti, 2003: 334).

¹⁶¹ Non a caso si parla di participio aggettivale o di aggettivo verbale.

¹⁶² Da Costa tratta del participio che chiama aggettivo nel paragrafo intitolato ‘Del Relativo’, asserendo che non esiste in questa lingua un pronome relativo vero e proprio, ma il valore della relativa può essere reso facendo ricorso a questi participi.

dell'aoristo *-um* suffissa all'infinito, con valore 'quello il quale farà/sarà fatto'. Il participio relativo passato invece si ottiene aggiungendo il suffisso aggettivale *-a* alla radice del verbo nella forma del passato.

Il secondo modo indicato dal Padre da Costa per formare l'aggettivo è per mezzo dei suffissi aggettivali derivati dalla grammaticalizzazione dei verbi 'diventare', 'esistere/avere', 'non esistere'. Rispetto ad Henriques, da Costa individua correttamente sia *-āṇa* che *-uḷḷa* e aggiunge anche un terzo suffisso derivato dal participio avverbiale (*illāta*) e dall'infinito (*illā*) del verbo *il* 'non esistere'. Questi suffissi sono tutti aggiunti a basi nominali come dimostrato dalla porzione seguente da noi tradotta in italiano e tratta dal Borg. Ind. 12:

[fol. 254 r]

(*makimai*) **மகிமை** *grandezza* (*makimaiyūḷḷa*) **மகிமையுள்ள** *cosa grande*; (*kaṭṭam*) **கடினம்** *asprezza* (*kaṭṭamāṇa*) **கடினமான** *cosa aspra*;
(*cuttam*) **சுத்தம்** *pulizia*, (*cuttamāṇa*) **சுத்தமான** *cosa pulita*; (*cuttamillā*)
சுத்தமில்லா, *vel* (*cuttamillāta*) **சுத்தமில்லாத** *cosa impura*.

I due morfemi per derivare aggettivi non sono perfettamente intercambiabili, ma il missionario non fa alcun riferimento agli usi specifici dell'uno o dell'altro suffisso.

Un terzo modo di derivare gli aggettivi descritto dal Padre da Costa è quello che comporta la caduta della nasale bilabiale finale nei nomi di natura astratta, ma se osserviamo gli esempi che ci fornisce vediamo come questo principio non sia sempre applicabile come è il caso di 'suttam'; è difficile infatti che si ritrovi la forma 'sutta'.

In ogni caso l'intuizione di da Costa non risulta del tutto erranea, in quanto il suo intento finale sembra fosse quello di isolare e quindi mettere in risalto la vocale *-a*, identificata dalla letteratura scientifica come suffisso aggettivale in tamil.

[fol. 254 r]

Terzo si formano se a qualsiasi nome che termina in -am togliamo m, per esempio da

(*kaṭṭinam*) கடினம், *asprezza*¹⁶³, (*kaṭṭina*) கடின cosa aspra; (*cuttam*) சுத்தம்¹⁶⁴ *chiarezza, pulizia*, (*cutta*) சுத்த¹⁶⁵ cosa pulita, *arāṇam அறபம்*¹⁶⁶ *pochezza arāṇa அறப* cosa poca, etc.

Se prendiamo in considerazione la definizione che il dizionario CRE-A: fornisce per *cutta* e *cuttam*, possiamo notare che, nel tamil moderno, è a partire da quest'ultima base nominale che si deriva l'aggettivo per suffissazione con *-āṇa*, mentre *cutta* è un aggettivo che ha assunto la funzione di qualificatore enfatico.

Infine il quarto modo per formare aggettivi che da Costa identifica è quello della giustapposizione di due sostantivi, dei quali il primo funge da modificatore di quello successivo.

[fol. 254 r]

Quarto tutte le volte che due sostantivi si uniscono l'uno con l'altro, il primo si costruisce come aggettivo, per esempio (*kulirakārru*) குளிரகாற்று vento freddo, *vellaicci* வெள்ளைச்சீலெ panno bianco, essendo che *kulira* குளிர e *vella* வெள்ளை sono nomi sostantivi, il primo significa freddo e il secondo bianchezza.

Kulira è l'aggettivo derivato dal verbo *kulir* che vuol dire 'diventare freddo', 'sentire freddo' (CRE-A:, 454; TL 1041), mentre *kārru* vuol dire 'vento', 'aria' (CRE-A:, 410); nel caso della seconda parola, invece, siamo in presenza di un altro dei termini ricostruiti per il PD e facenti parte della classe degli aggettivi nella categoria del colore: *vella* infatti vuol dire 'bianco' e, in seconda accezione, 'puro di cuore' (CRE-A:, 1296). Infine, *ālai* è termine colloquiale usato per indicare 'sarī, o, nell'uso del dialetto dello Sri Lanka,

¹⁶³ Da Costa per la traduzione di questa parola si limita a dare il corrispondente 'asprezza', che in portoghese assume sfumature semantiche differenti secondo il contesto in cui viene impiegato (può pertanto anche essere tradotto con 'difficoltà [di un sentiero o di un compito]', 'durezza [nel rivolgersi a qualcuno]'); nel Ms 34 di de Proença vediamo che le entrate dell'aggettivo e del nome astratto costituiscono due lemmi differenti del dizionario: *kaṭṭina: cousa cruel, aspera, dura, rigouroza*; *kaṭṭinam: crueldade, aspreza, dureza, item Rigor* in Ms 34, [p. 291].

¹⁶⁴ Il Dizionario di de Proença non fa menzione di questo termine.

¹⁶⁵ *Cutta: adjective used as an emphatic qualifier meaning 'complete', 'utter', (of good quality) 'pure'; cuttam (-āka, -āṇa): cleanliness, sth. hygienic; purity (of mind)*, (CRE-A:, 601).

¹⁶⁶ Anche questo termine non compare nel dizionario di de Proença, né in Madras TL né in CRE-A:.

‘panno’ (CRE-A:, 596)¹⁶⁷. È questo l’unico caso in tutta la grammatica in cui ricorre un aggettivo ‘puro’ diverso da *nalla*, quello che ha una frequenza d’uso estremamente alta non solo nella trattazione dell’aggettivo delle grammatiche missionarie, ma anche nel parlato. Nessuno degli altri manoscritti fa riferimento a nomi di colore, che sono invece indicati solo nel dizionario di de Proença.

Il Padre da Costa, al [fol. 228 r], dedica un paragrafo a quello che chiama ‘Infinito sostantivo’, vale a dire a quelli che nella tradizione grammaticale dravidica sono chiamati nomi verbali, i quali si formano a partire dalla radice verbale al presente, passato o futuro e con il suffisso *-atu*.

[fol. 228 r]

Infinito sostantivo

(*vicuvacikkiratu*) **விசுவசிக்கிறது** *credere, il credere, questo che si deve credere,*
 (*vicuvacittatu*) **விசுவசித்தது** *aver creduto o l’aver creduto, questo che si deve aver creduto, (vicuvacippatu) விசுவசிப்பது* *dover credere, il dover credere, questo che si deve credere, (vicuvaciātatu) விசுவசியாதது* *quello che non crede, o non aver creduto etc. negativo per tutto. Togliendo a questo infinito la lettera tu து restano tutti aggettivi, e participi, come dopo vedremo, anche se tra loro quello che si forma dal futuro è poco usato [...].*

A partire da questi il Padre deriva gli aggettivi, ossia i participi aggettivali dei quali tratta al [fol. 229 r]:

Participio

(*vicuvacikkira*) **விசுவசிக்கிற** *quello che crede, (vicuvaci) விசுவசி* *l tta*
த்த *quello che credeva, (vicuvacippa) விசுவசிப்ப* *quello che crederà,*
 (*vicuvacikkum*) **விசுவசிக்ரும** *credens vel. crediturus, (vicuvaciā)*

¹⁶⁷ Il fatto che ci troviamo a che fare con un termine della varietà di tamil parlata nello Sri Lanka si può spiegare tenendo conto del fatto che le Missioni arrivavano fino all’isola ed inoltre il Padre da Costa deve aver redatto la sua grammatica in un momento successivo a Gaspar de Aguilar, al quale fa spesso riferimento come precedentemente riportato. Questo Gesuita era stato destinato per breve tempo alla Missione di Cardiva, nello Sri Lanka, e pertanto è facile supporre che alcuni degli esempi possano essere stati tratti da quest’altra grammatica missionaria, dato che per quanto abbiamo potuto ricostruire della vita di da Costa, non ci risulta avesse professato anche lui nella Missione di Ceylon (Sri Lanka). Sia il TL che il dizionario di de Proença non riportano tale lemma.

விசுவசியா *t* (*vicuvacyāta*) **விசுவசியாத** *quello che non crede o non credeva, tutti si formano dall'infinito sostantivo come resta detto, e tutti sono aggettivi di una sola forma e sono frequentissimi in questa lingua eliminando il futuro (vicuvacippa)*
விசுவசிப்ப *si fanno sostantivi maschili, femminili o neutri in base al pronome che gli si pospone (avan) அவன, (aval) அவள, (atu) அது, per esempio (vicuvacikkiravan) விசுவசிக்கிறவன uomo che crede, (vicuvacikkiraval) விசுவசிக்கிறவள donna che crede, (vicuvacikkiratu) விசுவசிக்கிறது quello che crede e così sostantivati si declinano per caso, come dissi nel modo infinito, i participi aggettivi ammettono la significazione passiva, quando la lingua lo richiede.*

Tra questi include anche i nomi participio che derivano dal participio aggettivale suffisso con le desinenze dei pronomi personali. Infine, facciamo menzione dell'ultimo paragrafo che chiude il Capitolo 2° di questa grammatica missionaria in cui si fa riferimento al modo comparativo:

[fol. 233 r]

Modo comparativo

Questo modo di parlare si fa primo posponendo all'accusativo di qualsiasi participio neutro le particelle (pārka) பாறக, (parra) பற்ற, (kāttilum) காட்டிலும், (kātti) காட்டி, come in (vicuvacikkirataip. pārka.p pūnniyam illai) விசுவசிக்கிறதைப்பாறகப்புண்ணியமில்லை non c'è virtù più grande del credere; secondo posponendo agli assolutivi in .al. di qualsiasi participio la congiunzione um உம e poi alcune delle particelle dette sopra, come in (vicuvacikkiratilum pār(k)a) விசுவசிக்கிறதிலும்பாறக(க) più, o migliore, che credere.

La costruzione della frase comparativa registrata in da Costa non differisce di molto da quella che si ritrova oggi: il secondo termine di paragone va declinato al caso accusativo seguito dall'infinito del verbo (che ha la funzione della particella 'che', 'di') e dal primo termine di paragone. Ciò che differisce è il verbo impiegato come particella: mentre oggi nel tamil parlato si usa l'infinito del verbo *viṭu* 'partire', da Costa riporta l'infinito del verbo 'vedere' *pārka* ed il participio avverbiale del verbo 'mostrare' *kāttu*,

nonché la forma da questo derivata *kaṭṭilum*. Gli esempi¹⁶⁸ che offre per mostrare l'uso del comparativo sono rispettivamente:

- 42) vicuvaci-kkiṛ-at-ai.p pāṛkka.p¹⁶⁹ puṇṇiyam illai
 credere-PRES-N.VB-ACC vedere-INF seme della virtù NEG
Non c'è virtù più grande del credere.

- 43) vicuvaci-kkiṛ-at-il-um pāṛkka
 credere-PRES-N.VB-LOC-CLIT vedere-INF
Migliore il credere.
 (in questo ultimo caso il locativo esprime il superlativo).

Notiamo, infine, che da Costa omette di parlare dell'aggettivo con funzione predicativa, quindi declinato con i suffissi dei pronomi: l'attenzione è concentrata essenzialmente sull'aggettivo invariabile in posizione fissa pre-nominale. Solo brevemente si accenna ai 'nomi di quantità', riferendosi quindi a numerali ed indefiniti.

Passiamo infine a considerare il Ms Ind. 188, dove il paragrafo riguardante gli aggettivi è intitolato 'Dei nomi aggettivi'. L'autore apre questa sezione riportando la forma pronominalizzata di *nal* ed asserendo che i 'nomi' che in tamil hanno questa struttura sono pochi: probabilmente si riferisce al fatto che gli aggettivi in forma predicativa che vengono declinati per persona, numero e genere sono pochi. Presenta poi la declinazione dell'aggettivo secondo il caso, e non può che farlo ricorrendo all'aggettivo pronominalizzato e declinando pertanto il pronome personale, dato che l'aggettivo 'puro' non può essere flesso per caso, così come non possono esserlo le forme derivate che occorrono prima del sostantivo che qualificano. Solo alla fine del paragrafo egli approfondisce, sostenendo che *nallavan* in realtà si compone di due parole, l'aggettivo '*nal*' ed il pronome personale '*avan*', ma in compenso non ci dà esempi sull'uso dell'una o dell'altra forma, fatta eccezione per '*nalla*': *nalla peduru*: 'Pedro è buono'. Anche questo autore riporta l'uso dei suffissi come *-alla* e *-ana*, produttivi per la formazione degli aggettivi.

¹⁶⁸ Per altri esempi si faccia riferimento al § 4.3.3..

¹⁶⁹ In questo esempio come negli altri, si è deciso di glossare questo verbo mediante il suo valore lessicale, anche se in questo contesto risultava essere già grammaticalizzato.

[fol. 15 v]

Servono da aggettivi anche i sostantivi con questa particella **உள்ளவன** (*uḷḷavan*), *uḷḷaven*, che è il participio di **உண்டு** (*uṇṭu*) *undu* e **ஆனவன** (*ānavan*), *anaven*, participio di **ஆகிறேன** (*ākīrēn*), *aciren*, come **முதிலுள்ளவன** (*mutilūḷavan*), *mudel*, *denaro*, *uḷḷaven*, *uomo che ha*; *uomo che ha denaro*¹⁷⁰. **சுத்தமன**; (*cuttaman*) *chutamana* che vuol dire *pulizia* o *santità*, **அவன** (*avan*), *aven*, *uomo*, *entrambi uniti*, *uomo che è* [giusto] **சுத்தமானவன** (*cuttamānavan*), *chuttamanaven*; il modo di unirli è eliminare l'ultima sillaba e al posto di questa mettere il pronome declinato entrambi per la declinazione del sostantivo come **சுத்தமான,பெதுரு** (*cuttamāna peturu*), *chutamana pedru*, *santo pedro*. **வியாதி,உள்ள,மனுதன** (*viyāti, uḷḷa, manutan*¹⁷¹), *viadi ulla manuden*, *uomo sofferente*, si escludono **பொலலாத[வன]** (*pollātavan*) *polladaven* che perde le ultime sillabe e significa *uomo cattivo*, **பொலலா,மனுதி** (*pollāmanuti*) *pollamanudi*, *donna rovinosa*.

- 44) Viyāti uḷḷa manutan
Malattia essere-INF uomo
Uomo malato.
- 45) Pollāta.v-aṇ
cattivo-AGG-3SG.M
Uomo cattivo.
- 46) Pollā maṇuti
cattivo-AGG essere umano-SG.F
Donna cattiva.

Anche l'autore del Ms Ind. 188, come da Costa, rivolge un paragrafo alla comparazione degli aggettivi [fol. 16] e ne dedica anche un altro al superlativo [fol. 17 r], e ancora, in una sezione a parte, si riferisce a quelli che oggi denomineremmo “quantificatori indefiniti” e dei numerali [ff. 17 r - 18 v].

¹⁷⁰ Seppur il missionario stia illustrando gli aggettivi nella traduzione rende la frase tamil con un participio relativo.

¹⁷¹ Ci saremmo aspettati la forma ‘*manuṣhaṇ*’, termine usato nella varietà parlata o ‘*manitan*’ della varietà di tamil letterario.

[fol 16 v]

Dei comparativi

Servono da comparativi alcuni nomi aggettivandoli con questa particella **பாறக்க** (*pārkkā*), *parca*, o **காட்டில** (*kāṭṭil*)¹⁷², *cattil*, all'accusativo o all'ablativo¹⁷³ del nome inferiore, essendo il comparativo in nominativo come **பெதுருவை, பபாறக்க, யுவானி, நல்லவன** (*peturuvaip, pārkkā, yuvāni, nallavan*), *pedruvei parca Joani nallaven*, Giovanni è meglio di Pedro, *-parca-* sta dopo dell'accusativo e quando lo si avesse dopo dell'ablativo, l'ablativo si accresce con questa particella *-um-*; come **யிதிலும், பாறக்க, ஆது, நல்லது**, (*itilum pārkkā atu nallatu*) *idilum parca adu nalladu*, è meglio quello che questo.

[fol. 17 r]

Dei superlativi

Il superlativo si ha quando si comparano molte cose dello stesso genere e prima del nome inferiore, che deve essere in accusativo o in ablativo, deve esserci anche un'altra particella, **யெல்லா** (*ellā*), *ella* e dopo di questa **காட்டில** (*kāṭṭil*), o **பாறக்க** (*pārkkā*), *cattil* ou *parca* e il superlativo deve essere al nominativo come **யெல்லா, (இ)ராசாககளை, பபறக்க, யிந்த, இராசா, நல்லவன** (*ellā irācākkalai.p pārkkā inta irācā nallavan*) *ella iraiacalei parca inda iraiā nallaven*, questo Re è migliore di tutti i re.

- 47) Peturu.v-ai.p pārkkā yuvāni nall-avan
Pietro-ACC vedere-INF Giovanni buono-AGG-3SG.M
Giovanni è migliore di Pedro

- 48) It-il-um pārkkā a-tu nall-atu
PROS-DIM-LOC-CLIT vedere-INF DIS-DIM buono-AGG-3SG.NT
Tra tutti questi è meglio quello.

- 49) ellā irācā-kkal-ai.p pārkkā i-nta irācā nall-avan
QUANT re-PLU-EPIC-ACC vedere-INF pros-DIM re buono-AGG-3SG.M
Tra tutti i re questo re è il migliore.

Sia per il comparativo che il superlativo l'autore fa ricorso all'infinito di 'vedere' *parkkā* e al participio avverbale di 'mostrare' *kāṭṭi(l)*, senza far menzione del verbo *viṭa* 'lasciare', forma verbale grammaticalizzata con valore di particella di comparazione nella

¹⁷² Letteralmente traduciamo: *nella foresta*.

¹⁷³ Il Padre del Ms Ind. 188 si riferisce qui al locativo.

varietà parlata di tamil moderno. Qualche foglio più avanti, ed esattamente al [fol. 49 v], espone i participi aggettivi, dei quali illustra formazione ed uso.

[fol 49 v]

Dei participi aggettivi

Questi participi விசுவசிக்கிறது (vicuvacikkīratu), விசுவசித்தது (vicuvacittatu), விசுவசியதது (vicuvaciyaṭtu), esito dell'elisione dell'ultima sillaba –du- o dell'aggiunta ai sostantivi servono da aggettivi che includono chi, che, quale, e vitchuvachiera serve per presente; vitchuvachutta per il passato, vitchuvadida, per il negativo, come விசுவசிககிற பாதிரியார (vicuvacikkīra pātiriyār) il padre che crede, விசுவசித்த பாதிரியார (vicuvacitta pātiriyār) il Padre che credette விசுவசித்த கிறிஸ்துவன (vicuvāciyāta kīristuvan) il Cristiano che non crede [gardaon] degli altri aggettivi, inoltre a volte si pone il sostantivo nei casi obliqui conformi a quello che regge il verbo seguente, senza variare nei detti passati, come சறுவெசுரனை விசுவசிககிற பாதிரியாரை அழை (caṟuvecuranai vicuvacikkīra pātiriyārai aḷai) chiama il Padre che crede in Dio [-----] un signore che venne con la barca, பகவதிகளை விவாசியாத மனுஷருக்கு யிந்த விசெஷங்களை சொல்லு (pakavatikalai vi(cu)vāciyāta manuṣarukku i-nta vic(ē)ṣaṅkalai collu) di queste messe agli uomini che non credono nei Pagode.

- 50) caṟuvecuran-ai vicuvaci-kkīr-a pātiriyār-ai aḷai
Dio-ACC credere-PRES-PART.REL prete-ACC chiamare-IMP-N.COR
Il Padre che crede in Dio, chiamalo.
- 51) pakavati¹⁷⁴-kaḷ-ai vi(cu)vāci.y-āta manuṣar-ukku i-nta vic(ē)ṣaṅkal-ai
Pagode-PLU-ACC credere-PART.REL-NEG uomini-DAT PROS-DIM cerimonia-PLU-ACC
collu
dire-IMP-N.COR
Dicendo queste 'messe' agli uomini che non credono negli dèi.

Se procediamo alla comparazione dei tre documenti in nostro possesso si può identificare, nonché confermare, l'esistenza di una classe di parole, etichettate sotto il nome 'aggettivo', che compaiono in posizione fissa prima del nome e in forma

¹⁷⁴ Cfr. nota 124, p. 111.

invariabile. A queste stesse parole vengono suffissi i pronomi personali quando assolvono la funzione predicativa. Un secondo gruppo di parole è costituito invece da quegli aggettivi derivati da sostantivi per mezzo dei suffissi *-āṇa* e *-uḷḷa*. Questi gruppi di parole vanno a costituire la classe degli aggettivi in tamil. Le grammatiche missionarie testimoniano anche la formazione di frasi aggettivali per mezzo di participi relativi e nomi participio derivati invece da verbi. Per quanto concerne la comparazione, che non avviene per mezzo di morfemi suffissi agli aggettivi, bensì tramite perifrasi, un dato interessante che emerge è che al tempo dei nostri missionari sembra non fosse ancora grammaticalizzato l'infinito *viṭa* del verbo *viṭu* 'lasciare'.

Di questa particella *viṭa* fanno menzione la grammatica di tamil parlato di Schiffman (1999), come unica particella impiegata nella comparazione nella varietà di tamil parlato, e la grammatica di Caldwell (1856), che la descrive come particella che può occorrere in sostituzione di altre due derivate dai verbi *kāṭṭi* o *kāṭṭilum* e *pārṅka* o *pārṅkilum*, delle quali abbiamo parlato sopra. Mentre Henriques cita solo il verbo *kāṭṭi*, in da Costa e nel Ms Ind. 188 sembra emergere che la forma più frequente fosse *pārṅka*. Se confrontiamo i dati di Balthassar da Costa con quelli contenuti nel dizionario al quale la sua grammatica era annessa, come strumento complementare al dizionario stesso, notiamo invece un'incongruenza. Nel dizionario, infatti, l'unica forma che ricorre è quella derivata dal verbo *kāṭṭi*. In effetti de Proença indica tra i suoi lemmi esclusivamente *kāṭṭi* e *kāṭṭilum* (Ms 34: p. 301; Borg. Ind. 12: [ff. 145 r – v]) e non *pārṅka*, come ci saremmo aspettati in accordo con la grammatica di Balthassar da Costa. De Proença dà le seguenti definizioni:

காட்டி (*kāṭṭi*). *Mais. comparativo pro. kāṭṭilum ite primeiro q. ut.*
வரநங்காட்டி (*vāraṅkāṭṭi*) *primeiro ou antes que venha; காட்டிலும்*
 (*kāṭṭilum*) *Mais. comparativo com accusativo*¹⁷⁵.

A questo punto si possono dedurre due conclusioni differenti: 1) *viṭa* non era ancora in uso in questo tipo di costruzioni ed il processo secondo il quale questo verbo

¹⁷⁵ **காட்டி** (*kāṭṭi*). *Più. Comparativo pro. kāṭṭilum* Ovvero *prima che come* **வரநங்காட்டி** (*vāraṅkāṭṭi*) *prima che venga; காட்டிலும்* (*kāṭṭilum*) *Più. Comparativo con accusativo.*

assunse il nuovo significato nel contesto del paragone tra due riferimenti diversi non era ancora in atto (questa sembra essere l'ipotesi più plausibile); 2) le grammatiche missionarie, in questo caso, non hanno tratto i loro dati esclusivamente dal parlato ma anche da fonti letterarie.

La mancanza di testi di tamil parlato dell'epoca non ci consentono di giungere a conclusioni certe. Se si passano in rassegna le grammatiche descrittive del tamil comprese tra il XVIII ed il XIX secolo, vediamo che nella maggior parte dei casi la comparazione è trattata in termini di dativo, vale a dire il secondo termine di paragone viene espresso al dativo, oppure al locativo, a volte seguito da *-um*, o con i verbi *pārka* e *kātti*, che vogliono entrambi l'accusativo. A partire dalle descrizioni di tamil del XX il verbo 'mostrare' *kāttu*, e *viṭa* risultano essere le marche più produttive. A questo riguardo ipotizziamo che l'uso della marca derivata dal verbo 'partire, lasciare' *viṭu* dipenda dall'alta frequenza d'uso di questo verbo nel tamil parlato. In effetti, possiamo registrare fenomeni di grammaticalizzazione di suffissi derivati sempre da *viṭu* anche nell'espressione della categoria dell'aspetto (cfr. § 4.5.1 e § 4.5.2).

Le prime due marche registrate per l'espressione della comparazione rientrano entrambe nella sfera semantica dei verbi visivo-percettivi: 'guardare' e 'mostrare', mentre 'lasciare' si distacca da questo schema.

I verbi impiegati nella comparazione hanno subito un mutamento del significato, che ha comportato non solo un rinnovo dello stesso, ma anche un cambiamento da un punto di vista funzionale. Se prendiamo in considerazione l'esempio 42) sopra citato, che qui riportiamo per comodità come esempio 52):

- 52) vicuvaci-kkiṭ-at-ai.p pārka.p puṇṇiyam illai
 credere-PRES-N.VB-ACC vedere-INF seme della virtù NEG
Non c'è virtù più grande che il credere.

Vediamo che il verbo *pārka* 'guardare', che ricorre all'infinito, ha perso il suo valore lessicale assumendo una funzione grammaticale: viene infatti reinterpretato come particella di comparazione. I cambiamenti di significato e le strategie cognitive che motivano questo mutamento sono centrali nel processo della grammaticalizzazione¹⁷⁶ essenzialmente nei primi stadi; i cambiamenti sono legati all'espressività e alla

¹⁷⁶ Per ulteriori approfondimenti sulla nozione di grammaticalizzazione si rimanda alla nota 63, p. 92.

pragmatica. Mano a mano che le forme sono divenute di uso comune, avviene la perdita totale del significato originario e si verifica quello che è stato definito processo di *'bleaching'* (Heine *et alii*, 1991).

In questo caso vediamo che, accanto a tale forma grammaticalizzata, continua ad esistere la forma originaria del verbo, che mantiene in altri contesti il suo pieno significato lessicale.

Altri esempi di grammaticalizzazione mostrati in questo paragrafo riguardano i participi dei verbi 'esistere, essere/avere' e 'diventare' che, da unità lessicali, secondo una direzione unidirezionale, sono divenuti degli affissi aggettivali.

Il contenuto semantico delle unità lessicali risponde ad esigenze pragmatiche ed espressive: 'diventare in un certo modo' o 'essere, esistere secondo certe caratteristiche' o ancora 'avere certe caratteristiche' assolvono adeguatamente la funzione di qualificare qualcosa o qualcuno in una determinata maniera. La grammaticalizzazione di tali verbi ha comportato pertanto la creazione di un morfema di confine derivato da una parola morfologicamente indipendente. Dalle fonti a nostra disposizione non siamo in grado di individuare una fase in cui tali morfemi siano passati per una fase intermedia di cliticizzazione, per poi andare a formare dei veri e propri affissi. I suffissi aggettivali che ne sono derivati risultano essere completamente svuotati del loro significato originario e sono andati ad arricchire la classe dei morfemi derivazionali in tamil. Il processo di *bleaching* è stato totale nonostante nella lingua tamil, essi continuino a ricorrere ancora in modo morfologicamente indipendente, in alcuni casi.

È interessante osservare che sia per quanto riguarda i verbi che si sono grammaticalizzati come particelle usate nella comparazione, che per quanto concerne i verbi che si sono grammaticalizzati come suffissi aggettivali, si è assistito a una sorta di processo di convergenza per il quale due o più funzioni diverse sono state assunte dalla stessa forma. Ad esempio il verbo 'diventare' non è stato grammaticalizzato solo come suffisso aggettivale, ma anche come suffisso con valore di riflessivo; o ancora: il verbo 'partire' – come abbiamo già fatto presente sopra – è stato grammaticalizzato, oltre che come particella nelle costruzioni comparative anche come marca aspettuale (cfr. § 4.5.1 e § 4.5.2).

Un ultimo elemento sul quale vorremmo richiamare l'attenzione è la questione dei classificatori, specie in riferimento ad un articolo di Rijkhoff (2000: 222) che include il

tamil tra le lingue che sono prive di una classe autonoma di aggettivi. Secondo l'autore le lingue possono essere divise in due tipi in riferimento alle costruzioni numerali: lingue nelle quali il numerale implica la presenza di un classificatore, e lingue dove quest'ultimo non è presente. Inoltre, quando si considera la distribuzione delle lingue con classificatori, e di quelle che ne sono prive, sembrerebbe che tutte le lingue con classificatori mancano di aggettivi e avverbi: le uniche parti del discorso sono pertanto nome e verbo. Al contrario, le lingue in cui risultano presenti gli aggettivi sono prive di classificatori.

A partire da questo assunto dovremmo supporre che, tra le altre ragioni per le quali il tamil viene fatto rientrare dall'autore nel gruppo di lingue prive di una classe autonoma di aggettivi, risiede il fatto che nelle costruzioni numerali il tamil presenta un classificatore a marcare quando l'enumerazione si riferisca ad esseri umani maschili o femminili: un suffisso classificatore *pēr* 'persona' viene infatti usato dopo numerali superiori ad uno nel tamil parlato quando ci si riferisce ad entità [+animato], [+umano] maschili o femminili.

Se è possibile rintracciare un classificatore per il tamil¹⁷⁷ nella grammatica di Asher (1985: 118, § 213) e in quella di Schiffman (1999: 135), non è possibile fare altrettanto nelle nostre grammatiche missionarie.

Rispetto all'ipotesi del rapporto proporzionale tra presenza di classificatori, che equivarrebbe secondo Rijkhoff all'assenza d'aggettivi, e viceversa, possiamo asserire che questo non può essere considerato, nel caso del tamil, un parametro valido di riferimento nella valutazione dell'esistenza o meno di aggettivi come classe autonoma in questa lingua. Anche gli autori che non riconoscono una classe di aggettivi per lo stadio del tamil antico, come Andronov, asseriscono comunque che nello stadio moderno la lingua ha sviluppato una serie di lessemi che può essere fatta rientrare in un gruppo autonomo di aggettivi.

A partire da questi dati la conclusione che ne deriva è che gli aggettivi costituiscono una delle 'parti del discorso' della lingua tamil. Dato il numero esiguo degli aggettivi, i parlanti ne hanno rinnovato l'inventario in modo creativo, ma allo stesso tempo sistematico, accrescendo notevolmente il gruppo stesso. Però non per questo è

¹⁷⁷ Questo sembra comunque essere l'unico classificatore in tamil. Tra tutte le lingue dravidiche infatti, solo la lingua malto, per effetto del contatto con le lingue tibeto-birmane, ha sviluppato una ricca serie di classificatori nelle frasi numerali (Krishnamurti, 2003: 405).

possibile ignorare che una parte sia pur esigua di queste parole, attestate sin dal tamil antico e ricostruite per il PD, non è riducibile a verbi o sostantivi, ma risulta costituita da forme ‘pure’ aggettivali.

4.5 L’aspetto

“Aspect is not concerned with relating the time of the situation to any other time-point, but rather with the internal temporal constituency of the situation” (Comrie, 1976: 7). Quando si prende in esame l’analisi dell’aspetto verbale, l’attenzione è concentrata sulle sfumature interne alla situazione espressa dal verbo, della quale la struttura temporale interna può variare a seconda dei parametri che si prendono in considerazione. Mentre il tempo è una categoria deittica, oggettiva, che relaziona il tempo dell’azione con quello del discorso, ed è poi connesso quindi con la collocazione dell’evento nel tempo universale, l’aspetto è una visione temporale che non tiene conto dei fattori esterni, ma esclusivamente del flusso temporale interno alla situazione; l’aspetto rappresenta le differenti posizioni che il soggetto assume entro il tempo dell’evento.

Pertanto, da un punto di vista prettamente semantico l’aspetto è il tempo interno della situazione, che non è in relazione con quello esterno del discorso, ma esclusivamente con considerazioni inerenti alla situazione medesima; da un punto di vista morfologico, l’espressione di tempo ed aspetto possono variare nelle differenti lingue.

I due estremi del quadro vedono da una parte lingue che hanno grammaticalizzato queste due categorie e dall’altra lingue che al contrario fanno ricorso ad espedienti lessicali o costruzioni perifrastiche - dove tali nozioni siano espresse.

Quella dell’aspetto è pertanto una categoria più o meno grammaticale che può manifestarsi più o meno regolarmente e può costituire una parte della struttura di una determinata lingua.

Una prima importante considerazione da fare, quando si affronta il discorso relativo a tempo ed aspetto, riguarda la terminologia che si adotta. Se prendiamo in considerazione la letteratura scientifica che si è occupata dell’argomento, vediamo che in alcuni casi i termini si sovrappongono, sono cioè, per alcuni autori, sinonimi tra loro,

come è il caso di continuo-durativo e perfettivo-puntuale, mentre per altri esprimono concetti e caratterizzazioni diverse come è in Comrie (1976)¹⁷⁸. Le opposizioni aspettuuali che sono state qui tenute in considerazione in sede di analisi dei dati sono quelle indicate da Comrie (1976: 25)¹⁷⁹ che riportiamo nel grafico sottostante tratto dalla monografia dello stesso autore:

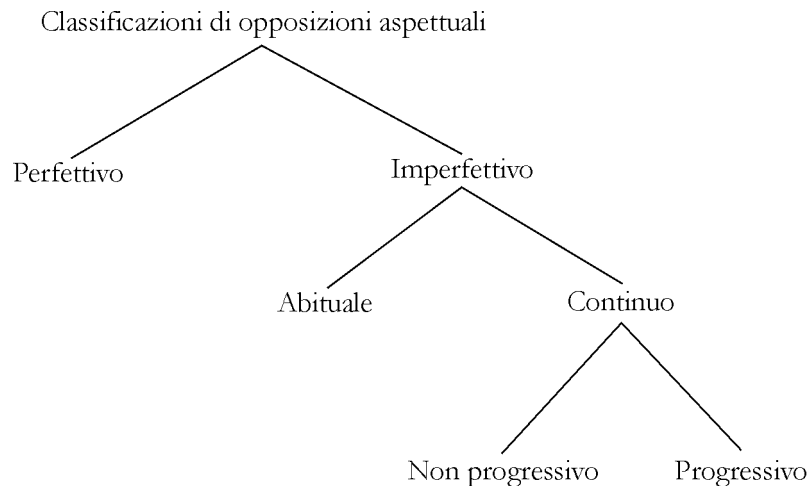


Figura 5: Classificazione di opposizioni aspettuuali

Per quanto riguarda la combinazione di aspetto e tempo, quello che è possibile rilevare è innanzi tutto che non tutti gli aspetti si combinano con tutti i tempi a disposizione di ciascuna lingua. Alcuni sono circoscritti al tempo passato o al non-passato; in secondo luogo, non tutte le lingue presentano le stesse manifestazioni. Ove queste occorranza, come abbiamo sopra accennato, le lingue ricorrono ad espedienti diversi per manifestare le opposizioni sopra indicate, all'interno delle quali si distingue un elemento più marcato rispetto ad un altro che risulta invece essere “più naturale”¹⁸⁰.

Passiamo a considerare come la categoria dell'aspetto può manifestarsi nelle lingue e ove ciò avvenga come questa si differenzia in base allo stadio del processo di grammaticalizzazione nel quale si trovano gli elementi che esprimono l'aspetto. Nel farlo teniamo conto del fatto che nelle lingue generalmente tale informazione è espressa da

¹⁷⁸ La classificazione di Comrie è una delle molte possibili, e include nell'aspetto categorie che, in riferimento a lingue antiche (ad es. le lingue indoeuropee), andrebbero etichettate piuttosto come categorie azionali.

¹⁷⁹ Si faccia riferimento anche a Timberlake (2007).

¹⁸⁰ Generalmente questo elemento è in grado di comprendere entro la sfera dei suoi significati anche quelli che sono espressi dall'elemento marcato, che al contrario ha un uso più specifico.

una categoria di elementi racchiusa entro l'etichetta "ausiliari"¹⁸¹ e le opinioni in merito al riconoscimento o meno di una categoria simile, indipendente rispetto a verbi, avverbi o nomi, sono aperte.

La nozione di ausiliare impiegata è quella data da Heine (1993: 22): *the term auxiliary is employed to refer to a linguistic item, that combines a number of the characteristics that have commonly been associated with auxiliariness*¹⁸² [...] *the larger the number of characteristics, the more likely a given item is to constitute a 'good example' of an auxiliary. A 'good auxiliary' is verblieke to some extent and is used wither to place the situation described in the sentence with reference to deictic time (tense), to ascribe temporal contour to it (aspect), or to assess its reality (modality)*¹⁸³.

Nel presente lavoro, quello che più ci interessa è concentrare l'attenzione sul modo in cui gli ausiliari che esprimono l'aspetto nelle lingue si formano¹⁸⁴: vale a dire quali sono i processi che conducono alla nascita di questa categoria e quali sono le fonti primarie alle quali la lingua attinge.

Queste considerazioni andranno poste in relazione con il sistema di ausiliari che è presente nel tamil, facendo ovviamente riferimento sia ai dati raccolti attraverso le grammatiche missionarie, che a quelli provenienti dalla letteratura scientifica moderna.

In riferimento alla nozione specifica di aspetto e agli ausiliari che lo esprimono nelle varie lingue, la prima considerazione da fare riguarda il processo che conduce alla formazione di tali ausiliari. Nella maggior parte dei casi l'aspetto è espresso da suffissi o ausiliari che sono nati mediante un processo di grammaticalizzazione¹⁸⁵. I domini ai quali la lingua attinge per la creazione degli ausiliari in genere sono i domini concreti della realtà entro la quale il parlante si muove. Tali concetti concreti subiscono un'estensione metaforica legata a processi cognitivi che ne estendono il significato. Le espressioni linguistiche che esprimono i concetti grammaticali di tempo, aspetto e modo sono

¹⁸¹ È il caso del tamil che presenta una serie di verbi grammaticalizzati per l'espressione della categoria dell'aspetto.

¹⁸² Heine (1993: 22-23) elenca le caratteristiche comuni che definiscono alcune delle proprietà degli ausiliari (lista che tralasciamo di riportare per esteso in questa sede).

¹⁸³ Il termine ausiliare è impiegato per indicare un elemento linguistico che combina un certo numero di caratteristiche che sono state comunemente associate con *auxiliariness*¹⁸³ [...] più è alto il numero di caratteristiche che l'elemento presenta, meglio può rientrare nella categoria di ausiliare 'ideale'. Un 'ausiliare ideale' è simile ad un verbo ed è usato per inquadrare la situazione descritta nella frase sia nel tempo deittico (tempo) che nel contorno temporale (aspetto), così come per valutarne la realtà (modalità).

¹⁸⁴ Si rimanda alle seguenti letture per un approfondimento dello sviluppo degli ausiliari in prospettiva diacronica: Bybee & Dahl (1989); Bybee *et alii*, (1994); Kuteva (1991); Martin & Ramat (1987).

¹⁸⁵ Per ulteriori approfondimenti sulla nozione di grammaticalizzazione si faccia riferimento a nota 63, p. 92.

derivate da entità concrete che interlinguisticamente rimandano ad una serie fissa di concetti:

- a. locazione
- b. mozione
- c. attività
- d. desiderio
- e. postura
- f. relazione
- g. possesso

Tali nozioni sono tutte espresse da verbi che semanticamente rientrano nei concetti sopra elencati. Quello che Heine (1993: 29) rileva è che i verbi grammaticalizzati derivati da questi domini sono quelli che semanticamente sono i meno rigidi, esibiscono un ampio spettro di uso, possono sostituire altri membri dello stesso dominio che risultano essere più specifici, e risultano quindi meno “basici”. Nel caso in cui la grammaticalizzazione si estenda a perifrasi, quindi a strutture più complesse, si può parlare non più esclusivamente di concetti, che Heine (1993) definisce *source concept*, bensì di *source propositions*, che indichiamo nella seguente tabella tratta da Heine (1993: 31):

<i>forme concettuali</i>	<i>Etichetta proposta</i>
X è da Y	Locazione
X si muove da/verso Y	Mozione
X fa Y	Azione
X vuole Y	Volizione
X diventa Y	Cambiamento di stato
X è (come) Y	Equazione
X è con Y	Accompagnamento
X ha Y	Possesso
X sta nel modo Y	Modo

Tabella 4: Forme concettuali per la grammaticalizzazione dell'aspetto

Quello che si evince è che nel momento in cui uno dei concetti o delle proposizioni sopra indicate viene grammaticalizzato, divenendo un elemento di una

nuova categoria, quello che avviene è uno slittamento nozionale per il quale il concetto iniziale dal quale il parlante parte si estende metaforicamente ad altri campi semantici. La transizione dal concetto iniziale al risultato finale non è discreta, bensì continua, e lungo tale asse possono essere individuati dei punti focali per i quali all'interno di una struttura linguistica trovano spazio, contemporaneamente, il punto di partenza con il suo significato originario ed il punto di arrivo con il nuovo significato, o meglio la nuova funzione. Il cambiamento che avviene non è solo concettuale ma anche funzionale.

La catena della grammaticalizzazione degli elementi dunque si compone di stadi¹⁸⁶ che si susseguono nel tempo e che conducono a slittamenti concettuali graduali: un processo di '*bleaching*' durante il quale la forma originaria viene privata del suo significato lessicale e sopravvive esclusivamente quello grammaticale. A questa perdita iniziale fa seguito generalmente l'«acquisizione» di un nuovo elemento, quindi nella nuova forma convivono sia caratteristiche, derivanti dalla forma originaria che nuove caratteristiche in una cornice di perdita e guadagno; in una eventuale fase finale l'elemento si distacca completamente dalla forma originaria¹⁸⁷, non preserva più alcuna caratteristica precedente e va a definirsi secondo caratteristiche peculiari nuove.

4.5.1 Ausiliari aspettuati in tamil in prospettiva diacronica

Gli ausiliari nelle lingue dravidiche possono essere distinti in due classi differenti: 1) quelli che cambiano la valenza del verbo principale; 2) quelli che preservano la valenza ma esprimono altre relazioni grammaticali come aspetto, intensità, modo. Essendo il tamil una lingua a struttura SOV, gli ausiliari – di tempo, aspetto, modo – ricorrono dopo il verbo principale che si trova nella forma di participio avverbiale e sono portatori di marche di tempo, persona, numero e genere: ricorrono quindi come verbi finiti esattamente come avviene nella forma lessicale corrispondente. Questi verbi

¹⁸⁶ I cambiamenti linguistici che Heine (1993: 54-55) individua nel processo della grammaticalizzazione sono i seguenti: dessemanticizzazione, decategorizzazione, cliticizzazione ed erosione.

¹⁸⁷ Inoltre, è stato osservato che l'entità che viene grammaticalizzata subisce molto frequentemente, anche se lentamente e negli stadi finali del processo, un'erosione fonologica per la quale l'entità viene drasticamente ridotta. È il caso, ad esempio, dell'ausiliare *viṭu* nella varietà di tamil parlato, che, subendo un processo di riduzione fonologica, può occorrere ridotto nella forma *-ṭṭu* o *-ṭu* (Schiffman, 2005).

suffissi provvedono a marcare distinzioni come durata, completezza, abitudine, regolarità, simultaneità, progressione ed altre nozioni che rientrano nella sfera delle attitudini del parlante o delle sue aspettative – generalmente attitudine negativa - nei confronti della situazione espressa dal verbo principale. Anche se questo genere di verbi si riscontra in tutta l'area linguistica indiana (Emeneau, 1956), di solito gli studiosi faticano a categorizzarli con certezza data l'alta variabilità che li connota. In effetti possono essere considerati una componente variabile della grammatica tamil, come Annamalai (1985) li ha definiti, a dimostrazione del fatto che il processo di grammaticalizzazione dal quale sono generati, è un processo che per alcuni dei verbi è ancora in atto.

Se consideriamo lo sviluppo dell'aspetto in tamil in prospettiva diacronica, vediamo che in tamil antico tempo, aspetto e modo erano fusi entro un'unica marca (Krishnamurti, 2003).

A quanto pare è nel periodo medio, immediatamente successivo all'epoca classica *Caṅkam* (tamil antico), che il sistema verbale tamil ha subito un processo di 'affinamento' per il quale sono venuti a formarsi nuovi elementi grammaticali per l'espressione sia del tempo che dell'aspetto.

Secondo Krishnamurti (2003: 375) anche se in *Tolkāppiyam* non si fa menzione di verbi ausiliari in modo esplicito, se ne possono rintracciare almeno nove che vengono impiegati entro la grammatica stessa e sono ancora oggi produttivi in tamil¹⁸⁸.

La maggior parte delle marche di aspetto è derivata da verbi lessicali che in alcuni casi continuano ad operare individualmente anche come verbi di senso pieno (è il caso di verbi come *viṭu*, *iru*, *pō*, *vā*, etc.). Se poniamo a confronto le marche aspettuali rintracciabili in tamil con i parametri definiti da Heine, sopra citati per la catena di grammaticalizzazione che conduce alla formazione di ausiliari nelle lingue, possiamo

¹⁸⁸ In accordo con Krishnamurti (2003: 375) questi verbi sono: Infinito + *paṭu* 'sperimentare, soffrire' per esprimere quella che in altre lingue corrisponde alla forma passiva; Nome Verbale in *āl* + *venṭum* (volitivo) per esprimere obbligo; Partecipio Avverbiale + *koḷ* 'contenere' come riflessivo; Partecipio Avverbiale + *iru* 'essere/avere' per il passato perfetto; Infinito + *kuṭā* come proibitivo. Srinivasan (1980 citato in Krishnamurti, 2003) riconosce per la letteratura *Caṅkam* quindici ausiliari, che Rajam (1992) considera tutte radici verbali non primarie: esse occorrono con il verbo principale, dando luogo ad un verbo composto i cui membri mantengono entrambi il loro valore lessicale, ma mostrano essere sulla via della grammaticalizzazione verso l'ausiliarizzazione. In tamil medio, quindi nelle iscrizioni comprese nel periodo tra il 900 d.C. ed il 1050 d.C., sono registrati vari ausiliari, che in tamil moderno sono arrivati ad essere trentacinque (il Dizionario CRE-A: ne elenca almeno una cinquantina), in parte riconducibili al tamil antico, in parte innovazioni (Asher, 1985; Lehmann, 1989; Schiffman, 1999).

anzitutto identificare quali sono i domini concettuali dai quali la lingua tamil ha attinto. Il dominio predominante sembra essere quello spaziale: la maggior parte dei significati lessicali dei verbi utilizzati come marche aspettuuali è riconducibile infatti a una deissi che ha a che fare con la mozione, la relazione spaziale, la prossimità verso o dal soggetto parlante; stasi che è in rapporto con la continuità e la durata¹⁸⁹.

Il processo metaforico¹⁹⁰ sembra essere quello che ha agito prima del fenomeno di ‘bleaching’ per la derivazione dei verbi ausiliari (sia aspettuuali che modali).

Come abbiamo accennato sopra, la serie di verbi che sono stati selezionati per esprimere nozioni aspettuuali¹⁹¹ rimanda ad alcuni dei concetti indicati da Heine (1993) che ripetiamo qui sotto per chiarezza:

- a. locazione: *iru* ‘essere a, in’;
- b. mozione: *pō* ‘andare’, *vā* ‘venire’, *viṭu* ‘partire’, *tole*¹⁹² (intr.) ‘giungere ad una fine, morire, essere rovinato’;
- c. attività: *vāyṭi* ‘prendere, mettere qualcosa da qualche parte per proteggerla’, *kol* ‘mantenere’, *talḷu* ‘premere’, *pōṭu* ‘mettere, mettere giù’, *tole* (trans.) ‘finire, esaurire, distruggere, uccidere’;
- d. trasformazione: X diventa Y: *āku* ‘diventare’¹⁹³ > risultativo.

Di sintesi, si può dire che le basi concettuali per la formazione degli ausiliari in tamil sono quelle riconosciute valide interlinguisticamente anche per altre lingue.

La variazione che si riscontra passando in rassegna le marche aspettuuali del tamil rispetto ai modelli proposti da Heine (1993) riguarda il risultato finale, vale a dire il valore aspettuale attribuibile a ciascun concetto, che nel caso del tamil sembra in parte non rispondere alla tendenza generale delle altre lingue. Riportiamo di seguito la tabella riassuntiva proposta da Heine (1993: 47) che mette in relazione gli schemi degli eventi

¹⁸⁹ Secondo Schiffman (2005: 86): *aspect as grammatical category is thus derived from the semantic elements of deixis, stasis, antipathy, and/or containment.*

¹⁹⁰ La metafora, assieme alla metonimia, sono i processi semantici considerati responsabili dell’avvio dei processi di grammaticalizzazione. La metonimia si riferisce al trasferimento del significato da materiale contiguo; il processo metaforico, che sembra essere quello che più efficacemente ha agito in tamil, comporta invece un’estensione del significato lessicale.

¹⁹¹ Non facciamo riferimento, in questo contesto, agli ausiliari modali, perché esulano dallo scopo di questo studio, ma sono anche questi riconducibili ad alcuni dei concetti di Heine (1993).

¹⁹² Questo verbo potrebbe anche essere fatto rientrare nei concetti più complessi delle proposizioni ed esattamente in ‘cambiamento di stato’.

¹⁹³ Questo verbo è stato ampiamente grammaticalizzato in tamil, come abbiamo visto nei paragrafi dedicati sia all’aggettivo che al caso, il verbo *āku* è stato ampiamente impiegato per assolvere anche ad altre funzioni, derivare avverbi, aggettivi e specificare una sfumatura del caso dativo.

basici e alcune delle funzioni grammaticali più comuni da queste derivate e confronta i concetti alla base degli ausiliari dell'aspetto in tamil con i corrispondenti verbi:

Heine (1993: 47)		Tamil	
Locazione	Progressivo , ingressivo, continuo	perfetto (con verbi dinamici), progressivo (verbi statici), risultativo, epistemico	<i>iru</i> 'essere a, in'
Movimento	Ingressivo, futuro, perfetto, passato	(1) perfettivo , (2) iterativo, (3) cambiamento di stato, (4)* antipatia del parlante verso l'azione svolta	(1) <i>viṭu</i> 'partire', (2) <i>vā</i> 'venire', (3) <i>pō</i> 'andare', (4) <i>tole</i> (intr.) 'giungere ad una fine, morire, essere rovinato'
Azione	Progressivo, continuo, ingressivo , completivo , perfetto	(1) utilità futura, (2) incoativo , simultaneità, auto-affettivo/bene fattivo, durativo, completivo (3)* liberazione, sollievo, (4)* intento malizioso (attitudine), (5)* antipatia del parlante	(1) <i>ṇayyi</i> 'prendere, mettere qualcosa da qualche parte per proteggerla'; (2) <i>koḷ</i> 'mantenere', (3) <i>taḷḷu</i> 'premere', (4) <i>poṭu</i> 'mettere, mettere giù', (5) <i>tole</i> (trans.) 'finire, esaurire, distruggere, uccidere'
Volizione	Ingressivo, futuro		
Cambiamento di stato	Ingressivo, futuro		
Equazione	Risultativo , progressivo, perfetto , futuro	(1) risultativo , (2) perfetto	(1) <i>āku</i> 'diventare', (2) <i>āyrru</i> PVb di <i>āka</i>
Accompagno	Progressivo		
Possesso	Risultativo, perfetto, futuro		
Modo	Progressivo		

Tabella 5: Basi concettuali e grammaticalizzazione dell'aspetto: comparazione con il tamil

(*I verbi contrassegnati dall'asterisco sembrano essere poco idonei per rientrare nella nozione di aspetto dato che esprimono essenzialmente attitudini del parlante nei confronti dell'azione espressa dal verbo. Personalmentesaremmo tentati nel considerarli rientranti nella categoria della modalità, ma tale valutazione merita uno studio a sé. Per ulteriori riferimenti sugli ausiliari in tamil si rimanda a Annamalai (1985); Bai & Mukherjee (1993); Dale (1979); Steever (2005); mentre per una trattazione su aspetto e modo si rimanda a Timberlake (2007) e Palmer (2001) e alla bibliografia di riferimento in essi contenuta).

Ciò che emerge dalla presente tabella sono le realizzazioni grammaticali cui ha

dato origine la grammaticalizzazione dei verbi in tamil. Per quanto riguarda i concetti che si riferiscono alla locazione, è possibile notare come il verbo *iru* ‘essere a, in’ abbia dato origine all’aspetto progressivo, ma solo nel caso in cui questo si trovi suffisso a verbi stativi; in caso contrario il valore espresso è quello di perfetto¹⁹⁴, che secondo il modello proposto da Heine (1993) ci saremmo invece dovuti aspettare da verbi che rientrano nella sfera semantica del movimento. In tamil, tra i verbi di movimento, solo *viṭu* ‘partire’ si comporta come ci saremmo aspettati in base alla classificaione di Heine, ed ha valore di perfetto¹⁹⁵. Al contrario, *vā* ‘venire’, un altro verbo di movimento ha valore iterativo piuttosto che di perfetto:

- 53) A-nta kālatt-il intiyā.v-il aṇēka aracar-kaḷ āṇṭu
 DIS-DIM tempo-LOC India-LOC multi-AVV re-PLU-EPIC governare-PART.AVV
 va-nt-ārkaḷ
 ITER-PASS-3PL- EPIC
A quei tempi, molti re stavano governando in India.

(Schiffman, 1999: 91)

mente *pō* ‘andare’ indica cambiamento di stato e l’attitudine negativa del parlante nei confronti del cambiamento:

- 54) avaṇ cettu pō-ṇ-āṇ
 3SG.M morire-PART.AVV andare-COMPL-PASS-3SG.M
 Morì (è definitivamente morto).

(Schiffman, 1999: 91)

Gli altri verbi vanno ad esprimere quelle nozioni aspettuali che sono definite ‘di attitudine primaria’, vale a dire enfaticizzano quale sia l’attitudine o quali siano le aspettative del parlante nei confronti della situazione espressa dal verbo¹⁹⁶.

Pertanto il verbo *tole*, che può ricorrere sia nella forma intransitiva ‘giungere ad

¹⁹⁴ nāṇ vant-irukkiṭ-ēṇ
 1SG venire-PART.AVV-essere-PERF-1SG
Io sono venuto.

(Schiffman, 1999: 88)

¹⁹⁵ a.v -aṇ pō.y-ṭṭ-aṇ
 DIS-3SG.M andare-PART.AVV-COMPL-3SG.M
Se ne andò/Andò via definitivamente.

(Schiffman, 1999: 91)

¹⁹⁶ Si faccia riferimento alla nota posta alla fine della *Tabella 5*.

una fine, morire, essere rovinato’ che nella forma transitiva ‘finire, esaurire, distruggere, uccidere’, esprime l’impazienza o il senso di disgusto provate dal parlante nei confronti dell’azione svolta da un’altra persona, l’antipatia, quindi l’attitudine negativa, come è mostrato nell’esempio seguente:

55) e₁lavu tīss-e in₂nu muṭiccu-tolaikka-lley-ā?
 problematica-AGG tesi-ACC ancora-AVV finire-PART.AVV-IMPAZ-NEG-INT
Non hai ancora finito quella tesi problematica?

(Schiffman, 1999: 94)

Per quanto riguarda i verbi che rientrano nella sfera concettuale dell’azione, è possibile notare che, nella maggior parte dei casi, si tratta di marche aspettuali di attitudine primaria: intento malizioso > *pōtu* ‘versare, mettere’; liberazione, sollievo > *tallu* ‘premere, spingere’; antipatia del parlante > *tole* ‘(trans.) finire, esaurire, distruggere, uccidere’; utilità futura > *vayyi* ‘prendere, mettere qualcosa da parte per salvaguardarla’.

L’eccezione è data da *kol* ‘contenere’ (in tamil parlato *koḍ*)¹⁹⁷, che è uno degli ausiliari più complessi e presenta una ricca serie di valori che indicheremo di seguito, ai quali vanno aggiunti anche quello completivo e quello di verbalizzatore¹⁹⁸. In tamil letterario è piuttosto raro (ma non in tamil antico) e si presenta generalmente con soggetti neutri, in frasi in cui qualcosa contiene qualcosa e non qualcuno. Ricorre però con altri significati in relazione a soggetti animati come ricevere, acquisire, valutare, celebrare, etc.¹⁹⁹ Può occorrere con un participio avverbale unito ai verbi *pō* ‘andare’ e *vā* ‘venire’ ed in tal caso il significato dei verbi è ‘portare via qualcosa’ e ‘portare qualcosa’. Essendo un verbo di I classe, ricorre come marca aspettuale nelle sue forme al presente, passato e futuro, rispettivamente come *kolrēn*, *konṭu*, *kolvēn*. Tra le funzioni riconosciute a tale verbo c’è quella di esprimere volizione²⁰⁰, per cui il soggetto svolge una determinata azione volutamente e non accidentalmente:

¹⁹⁷ Per una discussione su questo particolare ausiliare si faccia riferimento ad Annamalai (1985).

¹⁹⁸ Alcuni autori, tra cui Arden (1942) e Lehmann (1989) attribuiscono a *kol* anche il valore di verbo riflessivizzante. Si rimanda il lettore ad Annamalai (1985), Schiffman (1969; 1972; 1973a,b; 1974a,b; 1976; 1977), Steever (1983; 1987; 2005).

¹⁹⁹ Per un elenco completo dei significati di *kol* si faccia riferimento a TL, CRE-A: e DEDR.

²⁰⁰ Anche in questo caso saremmo tentati ad includere tale caratteristica tra le modalità piuttosto che tra le nozioni di aspetto.

- 56) *nāṇ* *naṭa-ntu* *koḷ-v-ēṇ*
 1SG camminare-PART.AVV INCOAT-FUT-1SG
Camminerò da solo.

(Lehmann, 1989: 225)

Esprime ancora la simultaneità di due azioni:

- 57) *Kumār* *kuḷi-ttu.k* *koṇ-ṭu pāṭ-in-āṇ*
Kumār bagnarsi-PRT.AVV SIM cantare-PASS-3SG.M
Mentre Kumar stava facendo il bagno, cantava.

(Lehmann, 1989: 271)

Indica ancora azioni auto-affettive o benefattive per il soggetto:

- 58) *Nān* *paṇatt-e eḷuttu* *ki-ṭṭ-ēṇ*²⁰¹
 1SG soldi-ACC prendere-PART.AVV RIFL-PASS-1SG
Ho preso i soldi per me.

(Schiffman, 1999: 97)

Infine, quando occorre nella sua forma di participio verbale ed è seguito dal verbo ‘essere’ *iru* (per cui si presenta nella forma di *kittiru* [Tamil Letterario: *kontiru*]), indica aspetto durativo o continuo:

- 59) *Ellarum* *pēci-kkittiru -nt-āṇkaḷ*
 tutti parlare-PART.AVV-DUR-PASS-3PLU-EPIC
Ognuno stava parlando.

(Schiffman, 1999: 99)

Quando è usato con verbi stativi che vogliono il dativo, enfatizza il momento di inizio dell’azione, e marca l’aspetto ingressivo:

- 60) *nāṇ* *at-e* *terĩncu-kitt-ēṇ*
 1SG DIS-DIM-ACC capire-PART.AVV-INCOAT-PASS-1SG
Ho capito quello, ho cominciato a comprendere.

(Schiffman, 1999: 100)

²⁰¹ Si tratta del tempo passato del verbo *koḷ* nella varietà di tamil parlato.

Una precisazione che è necessario fare riguarda la differenza che intercorre, per quanto attiene allo sviluppo e alla forma delle marche (o verbi) aspettuali, tra la varietà di tamil parlato e tamil letterario. Quest'ultimo, infatti, presenta forme meno ridotte, che non hanno subito erosione, e forme meno grammaticalizzate rispetto alla varietà parlata. Inoltre, pare anche che la frequenza d'uso della categoria aspettuale sia di gran lunga superiore nella varietà parlata che in quella letteraria (Schiffman, 2005).

Il quadro fin qui presentato ha messo in evidenza non solo le definizioni che vengono comunemente date in merito alla nozione dell'aspetto nella letteratura scientifica, ma anche il modo in cui questa categoria può venire espressa, facendo particolare riferimento alla lingua tamil; procediamo ad analizzare i dati raccolti contenuti nelle grammatiche missionarie mettendoli a confronto con quanto la letteratura scientifica odierna rileva in merito alla categoria dell'aspetto in tamil.

4.5.2 La descrizione dell'aspetto nelle grammatiche missionarie

Passiamo ora in rassegna i dati che sono estraibili dalle grammatiche missionarie a nostra disposizione. La prima considerazione che possiamo fare è che i Padri missionari, nelle loro descrizioni della lingua, non sono stati in grado di riconoscere quali fossero le strutture che effettivamente venivano impiegate per esprimere l'aspetto.

Il modello dal quale partivano per le loro descrizioni, quello latino, si articolava su una suddivisione temporale così ripartita: passato, presente e futuro; *piuccherperfetto*, *perfetto* e *futuro perfetto* (o *anteriore*). A partire da questa suddivisione del tempo entro sei categorie, gli autori dei nostri manoscritti hanno interpretato il sistema temporale ed aspettuale del tamil.

Consapevoli del fatto che non esistevano delle marche specifiche per *piuccheperfetto*, *perfetto*, etc. hanno forzato la classificazione linguistica del tamil entro schemi artificiali di accoppiamenti di verbi e posposizione o espressioni temporali perifrastiche.

Questa tendenza si riscontra soprattutto nel Borg. Ind. 12 e nel Ms Ind. 188, mentre Henriques è quello che meno approfondisce l'argomento e che mostra essere più intuitivo.

Comunque, nonostante gli autori non identifichino sistematicamente le costruzioni caratteristiche nel tamil per l'espressione dell'aspetto, è pur vero che nel corso delle loro trattazioni, in merito ad esempio ai verbi composti, tutti illustrano la composizione verbale, per mezzo della quale si generano sia ausiliari che cambiano la valenza del verbo, sia ausiliari che marcano l'aspetto verbale.

Scendiamo maggiormente nel dettaglio. Il primo manoscritto del quale andiamo a parlare è quello di Balthassar da Costa, il Borg. Ind. 12, se non altro perché risulta essere quello che più approfondisce l'argomento. Le voci *'passato perfetto'*, *'passato piuccheperfetto'*, *'imperfetto'*, *'futuro perfetto'* sono presentate come costruzioni perifrastiche, delle quali di seguito diamo un esempio²⁰²:

[Fol. 256 r]

Passato imperfetto

In questa lingua non c'è questo tempo. Si sopprime a tale mancanza nel modo seguente, aumentando a qualsiasi persona del presente la lettera e ஃ e posponendogli l'avverbio (appō) அப்பொ. Si forma così il passato imperfetto, per esempio நீயவிசுவசிக்கிறாயெஅப்பொ நானவிகிததென (nī.ya vicuvakikkirāye appō nān vi(cuvacu)kitten) quando tu credevi, credevo io;
நீயவிசுவசிக்கிறாயெஅப்பொஅந்தனவிசுவதிததான (nī.ya vicuvakikkirāye appō antan²⁰³ vicuva(c)ittān) quando tu credevi, lui credeva etc. inoltre è meglio in luogo di usare il passato, far uso del futuro, per esempio நீயவிசுவசிக்கிறாயெஅப்பொநானவிசிப்பொன (nī.ya vicuvakikkirāye appō nān vic(uvac)ippēn) quando tu credevi, credevo io. Finalmente, lo stesso futuro certamente serve da passato imperfetto, per esempio யி[வனசிவபிள்ளையாயிருக்கிறபொதுவிசுவசிப்பான] (yivan civa pillaiyā.y irukkira pōtu vicuvaciṭṭān) quando questo era piccolo, credeva, etc.

²⁰² Da noi tradotto dal portoghese in italiano dal Ms Borg. Ind. 12, per la versione originale si faccia riferimento all'Appendice 5.

²⁰³ Il Prof. Arokianathan dell'Università di Pondicherry ci suggerisce che tale parola vuol dire 'bramini' e la corretta trascrizione sarebbe *antaṇaṇ*.

[fol. 256 v]

Passato piuccheperfetto

Non c'è questo tempo in questa lingua, e si può sopperire alla sua mancanza allo stesso modo che per l'imperfetto, tolto l'avverbio appo **அப்பொ**, al posto del quale si deve mettere la parola **அதுக்குமுன்னெ** (*atukku munne*): per esempio

நீயவிகவசிககிறாயெஅதுக்குமுன்னெ நான

விகவசிப்பென (*nīya vicuvacikkirāye atukku munne nān vicuvacippēn*), quando tu credevi, io avevo già creduto. Anche il futuro affermativo, solo per essere tale, ha il valore di questo tempo, per esempio **நான விகவசிப்பென** (*nān vicuvacippēn*) crederò io, o avevo creduto, etc.

La costruzione presentata dall'autore è perifrastica, il verbo flesso al tempo passato o futuro colloca l'azione temporalmente, e la costruzione pronome+dat+avverbio rende l'idea di un tempo anteriore non solo al tempo esterno, quindi a quello del discorso, ma anche rispetto ad un'altra situazione passata.

61) Nī.ya vicuvaci-kkiṛ-āy-(ē) appō nān (vicuva)ci-tt-(ē)n
2SG credere-PRES-2SG-CLIT AVV 1SG credere-PASS-1SG
(Proprio) quando tu credi, a quel tempio io (già) credevo.

62) Nī.ya vicuvaci-kkiṛ-āy-(ē) appō antaṇaṇ vicuva(c)i-tt-ān
2SG credere-PRES-2SG-CLIT AVV bramino credere-PASS-3SG.M
(Proprio) quando tu credi, lui (il bramino) (già) credeva.

63) Nī.ya vicuvaci- kkiṛ-āy-(ē) appō nān vic(uvac)i-pp-ēn
2SG credere PRES-2SG-CLIT AVV 1SG credere-FUT-1SG
(Proprio) quando tu credi, a quel tempo io crederò.

64) i.v-aṇ civa pillaiyā.y iru-kkiṛ-a pōtu vicuvaci-pp-aṇ
PROS-3SG piccolo-AGG ragazzo essere-PRES-PART.AGG AVV credere-FUT-3SGM
Questo quando era piccolo, era solito credere.

65) Nī.ya vicuvaci-kkiṛ-āy-(ē) a-tu-kku muṇṇe nān vicuvaci-pp-(ē)n
2SG credere-PRES-2SG-CLIT DIS-DIM-3SG.NT-DAT POSP 1SG credere-FUT-1SG
(Proprio) prima che tu credi, io crederò già.

- 66) Nān vicuvaci-pp-(ē)n
 1SG credere-FUT-1 SG
Io crederò.

Ciò che si evince da questi esempi è che l'aspetto perfetto o imperfettivo e il perfetto sono desunti dal tempo verbale, e non sono presenti marche aspettuali di alcuna natura.

In base a queste testimonianze, dunque, l'aspetto era dedotto o dal contesto entro il quale ricorreva il verbo, o per mezzo di 'altre particelle' (come avverbi o posposizione di tempo). Se però teniamo presente una grammatica redatta qualche anno dopo dal Padre C. Giuseppe Beschi, apprendiamo un'informazione assai interessante. Beschi (1848), parlando di tempo imperfetto e piuccheperfetto, commenta la formazione di questi tempi indicata qualche decennio prima dai suoi colleghi. Il Beschi asserisce di non aver mai sentito gli Indiani esprimersi in questi termini, e piuttosto indica un altro modo per formare questi stessi tempi (modo che afferma aver desunto direttamente dai parlanti): la composizione verbale tra un gerundio (participio avverbiale) e un verbo declinato.

Ciò vuol dire che già al tempo di Beschi la formazione delle marche di aspetto era produttiva. A cosa ricondurre pertanto le costruzioni indicate dai missionari? È probabile che l'espressione dell'aspetto, seppur esisteva, non si fosse sistematizzata, e che data l'alta variabilità esistente, i nostri autori abbiano tentato di indicare un sistema uniforme e certo con il quale esprimere determinate nozioni. Il fatto che sia Borg. Ind. 12 che Ms Ind. 188 riportino esattamente le stesse costruzioni può essere frutto di una reciproca dipendenza. Il modo dei Padri per esprimere nozioni aspettuali sembra rimandare al modo tipico delle lingue che si sviluppano a seguito di contatto; molto spesso nei pidgin²⁰⁴, infatti, si fa ricorso ad avverbi di tempo per marcare sia il tempo che l'aspetto, piuttosto che a marche morfologiche.

Anche il Ms Ind. 188 presenta una classificazione temporale ed aspettuale che ricalca il modello latino all'interno del quale forza la situazione del tamil, nello stesso modo in cui avviene nel manoscritto di B. da Costa:

²⁰⁴ Per un'introduzione alle lingue di contatto si faccia riferimento a Turchetta (2009) e alla curata bibliografia presente nel volume (pp. 65-68; pp. 100-103; 138-140; 175-181; 220-221). Per approfondimenti sul contatto linguistico in prospettiva diacronica si faccia riferimento a Thomason (2001) e Thomason & Kaufman (1988).

[fol. 24 v]

Passato imperfetto

Singolare

Io	Credevo	நான (nāṇ)	விசுவதிககிறென, அப்பொ (vicuvatikkirēṇ, appō)
Tu	Credevi	நி (nī)	அப்பொ, விசுவதிககிறாய் (appō, vicuvacikkirāy)
Lui	Credeva	அவன் (avaṇ)	அப்பொ, விசுவதிககிறான (appō, vicuvacikkirāṇ)
Lei	Credeva	அவள் (aval)	அப்பொ, விசுவதிககிறாள் (appō, vicuvacikkirāl)

Piuccheperfeito

Però per il piuccheperfeito serve il perfetto, ampliato con questa particella a tutte le persone, la quale ha significato di preterito²⁰⁵.

[fol. 25 r]

Io	avevo creduto	நான (nāṇ)	அதுக்குமுன்னெவிசுவதித்தென (atukku munne vicuvacittēṇ)
Tu	avevi creduto	நி (nī)	அதுக்குமுன்னெவிசுவதித்தாய் (atukku munne vicuvacittāy)
Lui	aveva creduto	அவன் (avaṇ)	அதுக்குமுன்னெவிசுவதித்தான (atukku munne vicuvacittāṇ)

²⁰⁵ *Pera o plusquam perfeito serve o perfeito acrescentandolhe eta dicção a todas as pessoas aqual tem significação de preterito.*

Futuro imperfetto (=imperfettivo) singolare

Io	Crederò	நான (nāṇ)	விசுவதிப்பென (vicuvacippēṇ)
Tu	Crederai	நி (nī)	விசுவதிப்பாய் ²⁰⁶ (vicuvacippāy)
Lui	Crederà	அவன (avaṇ)	விசுவதிப்பான (vicuvacippāṇ)
Questa Cosa	Crederà	அது (atu)	விசுவதிக்கும் (vicuvacikkum)

Plurale

Noi	Crederemo	நாங்கள் (nāṅkaḷ)	விசுவதிப்பொம் (vicuvacippōm)
Voi	Crederete	நிங்கள் (nīṅkaḷ)	விசுவதிப்பிர்கள் (vicuvacippīrkaḷ)
Loro	Crederanno	அவர்கள் (avarkaḷ)	விசுவதிப்பார்கள் (vicuvacippārkaḷ)
Per	Neutro (Le cose crederanno)	அதுகள் (atukaḷ ²⁰⁷)	விசுவதிக்கும் (vicuvacikkum)

*Futuro perfetto**Singolare*

Per questo futuro serve il precedente, aggiungendogli questa particella del perfetto, aduccumunne²⁰⁸.

Io	allora avevo creduto	நான (nāṇ)	அதுககுமுன்னெவிசுவதிப்பென (atukku munne vicuvacippēṇ)
Tu	allora avevi creduto	நி (nī)	அதுககுமுன்னெவிசுவதிப்பாய் (atukku munne vicuvacippāy)

²⁰⁶ Si faccia presente che il *pulli* è stato trascritto perché presente nel manoscritto, ma in maniera non costante.

²⁰⁷ Ci saremmo aspettati *avai*.

²⁰⁸ *Pera este futuro serve o precedente accrescendo lbe esta particula do preterito aduccumunne.*

Lui llova aveva
creduto

அவன
(avan)

அதுக்குமுன்னெவிசுவதிப்பான
(atukku munne vicuvacippān)

[fol. 25 v]

*C'è un altro futuro nell'indicativo, che presenta solo le prime e terze persone di entrambi i numeri, così come i pronomi. Il futuro è vichouvadicotto, **விசுவாசிக்கொட்டொ** (vicuvācikkōṭṭo), di questo modo con tutte le persone dette ed è interrogativo²⁰⁹.*

Anche in questo caso l'autore fa ricorso all'avverbio *appō* per la formazione dell'imperfetto e al pronome di terza persona singolare neutro marcato al dativo, seguito dalla posposizione 'prima' per i tempi composti come *piuccheperfetto* e *perfetto*.

Henriques, invece, asserisce che la nozione di imperfettività o perfettività, così come quella di abitualità o continuità, sono direttamente contenute nel tempo impiegato. Secondo Henriques, non ci sono marche o posposizione, o avverbi che indicano l'aspetto verbale; piuttosto, la nozione non è pertinente ed è ogni volta deducibile dal tempo verbale e dal contesto nel quale questo ricorre. Nel manoscritto di Henriques leggiamo:

[fol. 45 r]

Il preterito

*Nan vichuvaditen; **விசுவதித்தென**; termina anche in chen; nan vichuvadichen; **விசுவதிச்சென** ma in ten è più elegante: io credetti. Ha anche significato di passato imperfetto: io credevo²¹⁰.*

[fol. 52 r]

Alcuni dei tempi che si formano dal preterito hanno un significato futuro: vichuvaditenaguill e alcuni altri così²¹¹.

²⁰⁹ Ha outro futuro no indicativo que se serve per as primeira e terceiras pessoas de ambos os numeros como os pronomes. O futuro he vichouvadicotto, **விசுவாசிக்கொட்டொ**, desse modo com todas as pessoas ditas, e he interrogativo.

²¹⁰ Nan vichuvaditen; **விசுவதித்தென**; tambe se acaba e chen; nan vichuvadichen; **விசுவதிச்சென** mas em tem he mays elegante: eu cri. E tambem te significação de preterito jimperfeito, scilicet: eu cria. Si noti che Henriques fa qui riferimento alle desinenze del passato del tamil letterario e del tamil parlato rispettivamente.

²¹¹ Alguns tempos que se formão do preterito tee a significação do futuro, vt vichuvaditenaguill e algu's outros assi.

[fol. 52 v]

*E si deve notare che i futuri affermativi hanno anche significato di tempo passato, ut: se io stessi con te, o avessi creduto, nan unquito jrundenaguil vighuvadipen*²¹².

Considerando le sezioni delle grammatiche missionarie dedicate alla composizione verbale, dei tre manoscritti solo Borg. Ind. 12 e Ms Ind. 188 hanno una sezione dedicata a questo argomento; ciò nonostante, anche Henriques talvolta mette in evidenza, comunque, l'uso dei verbi composti, e quindi registra alcuni di quelli che oggi sono grammaticalizzati per esprimere valori aspettuati.

Nelle grammatiche missionarie risultano i seguenti verbi che sono impiegati nella composizione verbale:

- *kon̄tu*, il participio avverbiale (gerundio) di *kol* 'contenere', che occorre sia con valore di posposizione sia di caso strumentale (del quale abbiamo già dato esempi cfr. § 4.3.3, es. 18), 24) 25)); inoltre, in altri contesti lo ritroviamo unito al verbo *vā* 'venire' e *pō* 'andare', in costruzioni composte nelle quali sembra aggiungere una sfumatura aspettuale al verbo. È citato in Henriques [fol. 49 r]; Borg. Ind. 12 [fol. 234 r];
- *kol*, 'contenere' con valore incoativo, di simultaneità, autoaffettivo/benefattivo, durativo, completivo. Lo troviamo in Borg. Ind. 12 [fol. 234 r];
- *pō*, 'andare' con valore di cambiamento di stato. Lo troviamo in Borg. Ind. 12 [fol. 226 v];
- *iru*, 'essere' che tra tutti sembra essere quello più stabile e più frequente, segnalato però, solo nella sua composizione con verbi stativi per marcare l'aspetto imperfettivo: lo ritroviamo in Henriques [fol. 48 v], Borg. Ind. 12 [fol. 226 v], Ms Ind. 188 [fol. 50 v];
- *vītu* 'partire', che ha valore perfettivo, e ritroviamo in Henriques [fol. 128 r], Borg. Ind. 12 [fol. 227 v], [fol. 234 r].

Ciò che emerge è che non tutti i verbi indicati dalle grammatiche attuali di tamil usati per marcare l'aspetto sono riportati nelle grammatiche missionarie; di questi, solo alcuni sono segnalati come i più frequenti, e con tutta probabilità sono quelli che per

²¹² *E se ha de notar que os futuros afirmativos tem tambem significação do tempo passado, scilicet eu ouvera crido, nan unquito jrundenaguil vighuvadipen.*

primi si sono grammaticalizzati. La frequenza d'uso e la stabilità che vengono registrate dalle grammatiche missionarie lasciano supporre che già all'epoca tali verbi fossero altamente produttivi come marche aspettuali. Nonostante il loro uso non venga registrato con tale funzione, bensì come un modo di parlare tipico nella lingua tamil, ben individuati sono l'uso e la funzione che assolvono:

[fol. 234 r]²¹³

*Capitolo 4°
Della composizione dei verbi*

In questa lingua orientativamente si fa uso dei verbi composti e raramente di semplici, la composizione si fa in tre modi: primo, il più ordinario, con il gerundio che si aggiunge a un altro verbo conforme all'uso nella frase, che l'esercizio mostrerà²¹⁴.

Nonostante alcuni verbi che oggi marcano il valore aspettuale nella varietà di tamil parlato possano essere rintracciati anche nelle grammatiche missionarie, l'assenza della maggior parte delle marche oggi impiegate per l'espressione di tale valore dalle stesse, lascia supporre che il processo di grammaticalizzazione e di sviluppo della categoria dell'aspetto fosse solo all'inizio e che all'epoca dei missionari si potesse ancora parlare, in molti casi, di sincretismo formale per quanto riguarda tempo e aspetto. È lo stesso Henriques infatti a sostenere che queste categorie erano a volte non espresse, ma dedotte dal contesto in cui ricorreva il verbo.

In ogni caso, quello che ancora una volta emerge è l'importanza che questo tipo di documenti, come le grammatiche missionarie, riveste nella descrizione di una fase storica di una lingua come il tamil. A questo proposito, infatti, le grammatiche missionarie risultano utili per ipotizzare quale potesse essere lo stadio di sviluppo delle marche aspettuali in tamil all'inizio dell'epoca moderna.

²¹³ Tradotto dal portoghese in italiano da Borg. Ind. 12, Balthassar da Costa, per la versione originale si faccia riferimento all'Appendice 5.

²¹⁴ Cap. 4° - *Da composição dos verbos - Nesta lingua orientativamente se usa do verbo compostos e raramente de simples a composição se faz de tres maneiras 1° o mais ordinario com o gerundio q̃ se ajunta com outro verbo conforme o uso [a] frase q̃ o exercicio mostrará.*

Capitolo V

Conclusioni

Il presente lavoro è stato strutturato in due parti: la prima è di tipo principalmente storico, etnografico e culturale, perché queste informazioni non possono mancare in un'analisi che prenda in considerazione grammatiche missionarie; la seconda è invece un'analisi prettamente linguistica, sezione in cui vengono analizzati i dati rilevati confrontati con quanto la letteratura scientifica delle lingue dravidiche ha fino ad oggi descritto in merito alle categorie grammaticali prese in esame.

Il primo capitolo *Esplorazioni commerciali e Missioni religiose*, di carattere storico, ha contestualizzato cronologicamente e geograficamente gli eventi che sono stati presi in considerazione e che sono strettamente connessi con il *corpus* scelto per il presente studio. In primo luogo sono state individuate le principali tappe delle vicende storiche che hanno condotto all'instaurarsi di rapporti stretti e continui tra Portoghesi ed Indiani: in particolare sono state ripercorse le tappe dell'espansione commerciale da una parte e quelle della cristianizzazione dei *Gentili* (gli Indiani) dall'altra. In secondo luogo si è ritenuto opportuno accennare in modo sommario all'organizzazione societaria indiana caratterizzata da sempre da una profonda stratificazione sociale, per consentire al lettore di comprendere meglio le opere e le strategie messe in atto dai missionari nella diffusione del Credo cristiano.

Nel secondo capitolo, *La linguistica missionaria*, articolato in tre paragrafi, sono state messe a confronto relazioni di viaggio e grammatiche missionarie evidenziandone le caratteristiche salienti, nonché le tecniche seguite dai Gesuiti nell'evangelizzazione dei popoli. Una sezione del capitolo si è concentrata invece su di un'importante innovazione introdotta in Europa prima, in India poi, che ha consentito ampia diffusione proprio di queste grammatiche e di testi di altro genere (Catechismi, libri di preghiere e Confessioni): la stampa. L'ultima parte infine ha approfondito le peculiarità delle grammatiche missionarie analizzate, mettendo in risalto i modelli di riferimento a partire dai quali i missionari si sono rifatti.

Il terzo capitolo, *Manoscritti portoghesi: autori e corpus*, ha fornito sia notizie sulla collocazione, nonché sulla natura dei manoscritti usati; sia notizie biografiche circa gli autori dei manoscritti presi in esame estrapolate da fonti secondarie e primarie, come i carteggi tra i missionari e la Santa Sede conservati presso l'Archivio dei Gesuiti a Roma.

In questo capitolo sono stati descritti anche i criteri secondo i quali si è proceduto per l'identificazione, l'analisi e la selezione del *corpus* usato, rappresentato in una tabella alla fine del capitolo.

Il quarto capitolo *Il tamil descritto nei manoscritti* ha tentato di delineare alcune delle caratteristiche strutturali tipiche della varietà di tamil parlato settecentesco, senza avere la pretesa di essere affiancato alle ricerche degli insigni studiosi di lingue dravidiche, ma che si è posto comunque l'obiettivo di fornire un seppur modesto contributo agli studi di lingua tamil.

La presente ricerca si presenta pertanto come un tentativo di valorizzare un campo di indagine molto spesso lasciato in disparte dagli studi linguistici, quello dello studio e dell'analisi di dati raccolti mediante lo spoglio di testi prodotti in un'epoca antecedente all'affermazione della linguistica come disciplina scientifica autonoma: le produzioni dei missionari. Il punto di vista non è certamente quello di un linguista, ma senza dubbio anche a queste grammatiche va di certo riconosciuto un interesse entro l'ambito di una disciplina scientifica come la linguistica.

Nonostante le forzature operate al fine di uniformare le descrizioni sul modello della grammatica latina, a causa delle quali molto spesso non vengono riconosciute categorie grammaticali 'altre' o a causa delle quali viene mal interpretata la funzionalità di un determinato elemento o unità della lingua, queste grammatiche sono comunque ricche a volte di brillanti intuizioni da parte dei loro autori, che sono stati in grado, pur non avendo elaborato una nuova terminologia per esprimerle, di individuare categorie nuove, estranee ad una lingua come il latino ed esclusivamente pertinenti alla lingua presa in esame.

L'interesse verso questo tipo di documenti, soprattutto per quanto riguarda il tamil, nasce dal fatto che possono essere considerati descrizioni sincroniche di stadi della lingua difficilmente rintracciabili in altri testi.

Essendo infatti il tamil una lingua caratterizzata da diglossia e differenziandosi quindi in due varietà, una alta e una bassa, se per quanto concerne la varietà di prestigio risulta essere ricco di materiale letterario e grammaticale in prospettiva storica; in riferimento alla varietà parlata, al contrario, risultano essere scarse o addirittura assenti testimonianze scritte risalenti a periodi storici antecedenti a quello moderno.

Partendo quindi dal presupposto che queste grammatiche, riconducibili ad un arco temporale compreso tra il XVI e il XVII secolo, venivano redatte attraverso l'elicitazione diretta dei dati tra i parlanti, abbiamo deciso di analizzarle con l'obiettivo di rintracciare caratteristiche peculiari del tamil parlato settecentesco, nonché di rintracciare eventuali cambiamenti linguistici avvenuti o in corso nel periodo di riferimento.

Quindi, seppur i documenti presi in esame non possano essere con certezza considerati esclusivamente descrizioni di tamil parlato, rivestono in ogni caso una notevole importanza perché apportano nuovi elementi nel panorama descrittivo della lingua tamil.

Le due aree sulle quali abbiamo maggiormente concentrato l'attenzione sono state la morfologia nominale, analizzando il caso e gli aggettivi, e quella verbale, studiando gli ausiliari aspettuali. La scelta è stata determinata dal fatto che si ritenevano queste aree maggiormente soggette a fenomeni di cambiamento linguistico dovuto sia a ragioni storiche che a fenomeni di natura diastratica e/o diatopica.

I dati raccolti, sono stati letti entro il quadro teorico degli studi sulla grammaticalizzazione, tenendo conto del fatto che il potenziale per la grammaticalizzazione risiede proprio nei parlanti e negli ascoltatori e nella loro volontà di essere rispettivamente informativi gli uni e cooperativi gli altri (Hopper & Traugott, 1993).

La grammaticalizzazione è quel processo per mezzo del quale certe unità lessicali svuotate del loro iniziale valore danno luogo al formarsi di elementi più astratti e di maggiore funzionalità all'interno della lingua, andando così ad estendere una categoria grammaticale già esistente o a formarne una nuova. Ed è proprio tale processo che è risultato essere altamente produttivo in tamil, motivo per il quale sarebbe interessante intraprendere altri studi in prospettiva storico-comparativa per rilevare gli eventuali stadi attraverso i quali gli elementi grammaticalizzati sono passati, e soprattutto per tentare di correlare l'alta produttività della grammaticalizzazione con la situazione di contatto che interessa tutte le lingue indiane.

Si è voluto prendere in esame testi che fossero rappresentativi almeno in parte, sia del punto di vista del parlante che dell'ascoltatore, dato che tali testi possono essere paragonati a frasari pronti all'uso per l'opera di evangelizzazione, elaborati dai missionari molto probabilmente con l'ausilio dei parlanti locali.

I dati emersi hanno dimostrato come sia in ambito morfologico nominale, ma soprattutto verbale, fossero in corso (o si fossero conclusi) processi di grammaticalizzazione che hanno condotto alla nascita di nuove categorie (cfr. aspetto) e all'estensione di altre già esistenti (cfr. caso, aggettivo e di nuovo aspetto).

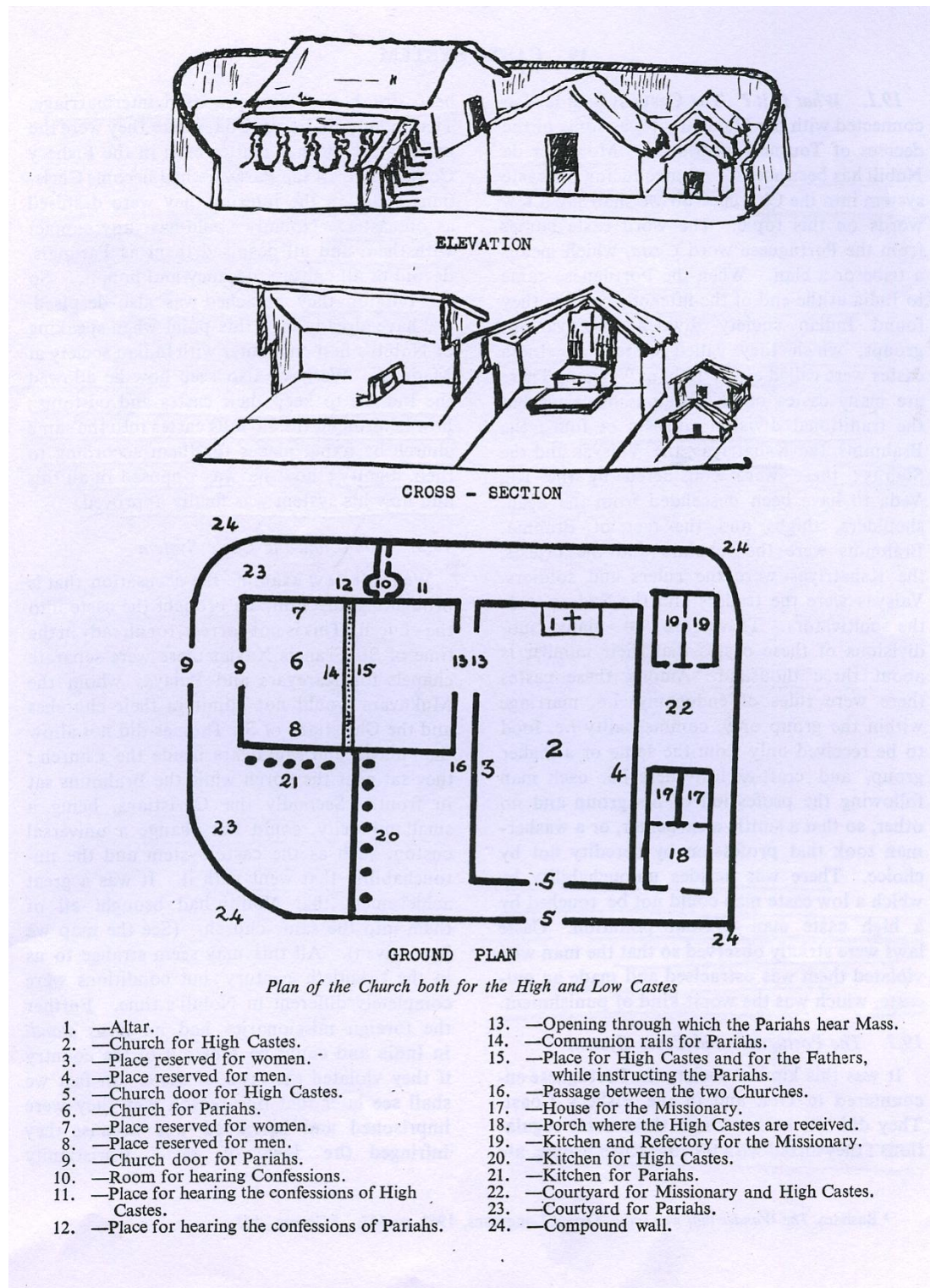
Allo stesso tempo l'analisi dei dati ha dimostrato come molto spesso le descrizioni missionarie divenivano altamente 'personalizzate' quando i Padri, incapaci di distaccarsi dal modello di riferimento, inventavano categorie nuove nella lingua che stavano descrivendo per rispondere alle loro esigenze. Abbiamo visto essere questo il caso che ha interessato l'aspetto verbale descritto in queste grammatiche in ottica 'occidentale'. I Padri infatti, in tutti i casi in cui si apprestano a parlare di 'tempo perfetto, imperfetto, piuccheperfetto', fanno ricorso ad una perifrasi costruita essenzialmente con avverbi di tempo che non siamo stati in grado di riscontrare in nessun'altra descrizione scientifica della lingua tamil.

A quanto pare questi missionari davvero non erano in grado di riconoscere o distinguere l'aspetto in tamil, motivo per il quale hanno ideato un modo diverso per esprimere i concetti di cui avevano bisogno.

Anche in questo caso i risultati aprono il campo ad ulteriori approfondimenti. Abbiamo infatti messo in risalto che il metodo impiegato da questi missionari rimanda agli espedienti che si rintracciano solitamente nelle lingue di contatto e tale ipotesi andrebbe avvalorata intraprendendo lo studio di testi scritti dai missionari, al fine di constatare se ciò che descrivevano era sistematicamente in uso nella varietà di lingua da loro impiegata o se al contrario assolveva esclusivamente ad una esigenza di carattere 'normativo'.

APPENDICI

APPENDICE 1



Progetto della Chiesa di R. de Nobili, (Rajamnckam, S. S. J., 1972: 62)

APPENDICE 3

Tradotto dal portoghese, Cod. 3141, *Sumario da Arte Malavar*, Biblioteca Nazionale di Lisbona, Protogallo.

[Fol. 5 r.]

†
செசு¹

Le lettere dell'ABICI malavar sono le seguenti:

அ	ஆ	இ	ஈ	உ	உள	எ	ஏ
<i>a</i>	<i>ā</i>	<i>i</i>	<i>ī</i>	<i>u</i>	<i>ū</i>	<i>e</i>	<i>ee</i>

ஐ	ஒ	ஓ	ஔ
<i>ai</i>	<i>o</i>	<i>oo</i>	<i>au</i>

க	ங	ச	ஞ	ட	ண	த	ந	ப
<i>k</i>	<i>ṅ</i>	<i>c</i>	<i>ñ</i>	<i>ṭ</i>	<i>ṇ</i>	<i>t</i>	<i>n</i>	<i>p</i>

ம	ய	ர	ல	வ	ழ	ள	ற	ன ²
<i>m</i>	<i>y</i>	<i>r</i>	<i>l</i>	<i>v</i>	<i>ḷ</i>	<i>ḷ</i>	<i>r</i>	<i>n</i> ³

Qui si includono tutte le lettere del malavar e si noti che ha tre tipi di .r., certamente ஸ,

ர, ற e per far notare la differenza scriverò questo ஸ in portoghese .rh., l'altro, ossia

ர, lo scriverò con questo .r., infine per l'altro ற scriverò .V:⁴ perché anche nella pronuncia è come un .r. doppiato.

Ci sono anche tre modi di .t. e sono le stesse lettere di .r. di cui si dice sopra perché a volte sono come .r. e a volte come .t. e questa lettera ஸ la rappresenterò con questa .th.,

¹ Cecu= Gesù

² Le lettere sopra indicate sono trascritte secondo il tamil moderno fatta eccezione per ū per la quale abbiamo riprodotto lo stesso simbolo impiegato da Henriques. Si faccia riferimento alla sezione *Traslitterazione del tamil*. Le vocali /ē/ ed /ō/ non sono ancora differenziate graficamente al tempo di Henriques.

³ La traslitterazione in corsivo è la nostra e si basa su quella del TL.

⁴ Simbolo che siamo d'accordo con Vermeer (1982) nell'interpretare come R.

per l'altra த் scriverò questa [lettera] .t.; per l'altra ற் scriverò questo .th., con quella riga nel mezzo di .h.

Le stesse lettere che si usano per .t. sono

[fol. 5 v.]

a volte [usate] per .d. e quindi per questa lettera ட் scriverò questa .dh.; per l'altra த் scriverò questa .d. e per l'altra ancora ற் scriverò questa lettera .dh. con una riga nel mezzo dell'.h..

Ci sono anche tre modi di .l. si capisce, è ben chiaro: ல. ழ. ள. Questa .ல. la si scriverà con la lettera .l., l'altra .ழ. la si scriverà con questa .t. con una riga su .l. che non è latino, ma del romanzo portoghese.

Queste differenze di lettere bastano per l'arte sebbene ce ne siano altre. E si noti che in queste differenze di lettere che sopra si dicono ognuna di loro è differente nella pronuncia così come è differente nella scrittura e la possiamo noi altri mal pronunciare.

Ci sono in questa lingua sillabe lunghe e brevi e può essere che per dichiarare le sillabe lunghe, ponga una linea in cima della sillaba⁵.

[fol. 6 r]

†

செசு

Il suono ba be bi bo bu

க கா கி கீ கெ

Caana (*ka*) cauena (*kā*) quiina (*ki*) quiena (*kī*) quena (*ke*)

[கெ] கை கொ கொ கௌ க

queena (*kee*) quaiæna (*kai*) quoona (*ko*) quouena (*koo*) quauena (*kau⁶*) iquana

⁵ Non ne fai mai effettivamente uso nel corso della grammatica.

⁶ La trascrizione in corsivo è la nostra in accordo alla traslitterazione adottata nel *Tamil Lexicon*, Madras.

Caana è breve, *cauena* è lunga. Dove comunemente si mette l'accento, *quiina* è breve *qui^ana* è lunga, etc.

E si deve notare questa sillaba **ഞ** .|. *ca[y]æna* e ci sono altre somiglianti pronunce, delle quali nel portoghese non esistono sillaba o pronuncia corrispondenti. Per questo scriveremo in questo modo **æⁱ** .**æ**. un dittongo con la metà di questa lettera **i**. perché nella pronuncia malavar così sembra suonare: **æⁱ**, **pæⁱ**, **ræⁱ**, **væⁱ**, etc.

Anche queste sillabe **വ** (van) cioè van, **പ** (pan) cioè pan, le scriverò come **væn** e **pæn** e simili, come **വ** (val), **പ** (pal) etc. con dittongo perché nella loro pronuncia così sembrano suonare.

Anche in questa lettera o sillaba **ധി** (yi) si deve scrivere con questo **y** naturalmente **j** greco con un **y** piccolo [in cima].

Trascrizione in lingua originale, Cod. 3141, *Sumario da Arte Malavar*, Biblioteca Nazionale di Lisbona, Protogallo.

[Fol. 5 r.]

†
செசு

As letras do abece malavar sã as que se seguem:

அ ஆ இ ஈ உ உள எ ள ஐ ஒ ஒள
கங ச ஞ ட ண த ந ப ம ய ர ல
வ ழ ள ற ன

Aqui se emcerraõ as letras do malavar e notese que tem tres maneiras de r, scilicet L, R, M e para fazer diferemça este L escreverei por este ẽ portuguez .rh., o outro, scilicet R, escreverei per este .r., o outro, scilicet M escreverei por este .F., porque tambem na pronunciaõ [-] he como o .r. dobrado. Teẽ tambẽ tes maneiras de .t. e sã as mesmas letras de .r. que acima dixee, porque as vezes sã como .r. e aas vezes como .t., e este letra L escreverei per esta .th., a outra த escreverei per est[a] .t., a outra M escreverei per este .th., cõ aquelle Risco por mæio do .h.

As mesmas letras que sã por [---] soam

[fol. 5 v.]

aas vezes por .d., e esta L escreverei per este .dh., a outra த escreverei per este .d., a outra M escreverei per esta .dh., cõ huũ Risco per o meo do .h.

Tem tambem 3 maneiras de .l., scilicet ல. ழ. ள., e este .ல. escreverei per este .l., o outro .ழ. escreverersea per este .t., cõ huũ Risco polo .l., mas do romãce portuguez.

Estas diferemças de letras bastaõ para a arte, ajmda que tambem ai outras.

E notese que nestas diferenças de letras que asima se dixee cada huã dellas he diferemte na pronunciação, assi como he diferente na escriptura e podemolas nos outros mal pronunciar.

*Teẽ nesta lingoa silabas longas e breves e pode ser que para deccrarar as silabas longas ponha esta Risca
ẽ cima da silaba.*

[fol. 6 r]

†

செசு

O seu ba be bi bo bu be de maneira que se segue:

க கா கி கீ கெ [கெ]

caana cauena quiina quiena quena queena

கை கொ கொ கௌ க

quaiæna quoonna quouenna quauenna iquana

Caana he breve, cauena he longa, aõde comũmente se poẽ o acẽto, quiina he breve, quiena he longa, etc.

*E ase de notar que esta sil[a]ba கை .|. ca[y]æna e as outrs semelhantes, nõ temos no portuguez
silaba e pronunciação que a ella Responde, a qual se screvera per este modo .æⁱ. .æ. dipthõgo, cõ a
metade desta letra .i., porque na prunonciação malavar assi parece soar: æⁱ, pæⁱ, ræⁱ, væⁱ, etc.*

Tambem esta silaba வன, id est van, பன, id est pan, escreverei per esta væn e pæn et similia, vt

வல, பல, etc. cõ diphtõgo, porque na sua pronuciacaõ assi parece soar.

Tambem esta letra ou silaba யி se ha de escrever per este ý, scilicet j grego cõ hũy pequeno em cima.

APPENDICE 4

Tradotto⁷ dal portoghese, Ms 34, *State Central Library of Goa, Panaji, India*

[Ms 34, p. 47]⁸

Titolo 4°

Regole di Ortografia

Non pretendo qui dar regole per scrivere all'inizio o nel mezzo di parola, queste o quelle lettere doppie o singole, ma esclusivamente nell'incontro di una parola con un'altra⁹ per cui è molto comune in tamil il mutare o raddoppiare l'ultima {lettera}¹⁰ dell'una e la prima dell'altra. Che la prima regola generale in questa materia sia per le parole che terminano in

[p. 48]

ம (<m>) questa muta [nella forma] forma e con il [-] davanti alla seguente, vale a dire se a seguire {vi è} **ச** (<c>) {la lettera} **ம** muta in **ஞ** (<ñ>), se {segue} **த** (<t>) muta in **ந** (<n>), se {segue} **க** (<k>) muta in **ங** (<ñ>), se {segue} **ப** (<p>) resta la stessa es. **அவனுஞ்சொன்னான** (avanuñconnān) *anche lui disse*, **அவனுந்தந்தான** (avanuntantān) *anche lui diede*, **அவனுங்கண்டான** (avanunkaṇṭān) *anche lui vide*, **அவனுமபாததான** (avanumpāttān) *anche lui vide*.

⁷ Le traduzioni degli esempi tamil in corsivo sono le nostre, il Padre infatti non indica il significato delle parole che usa per spiegare le regole *sandhi*, ove non presenti è da imputare al fatto che non siamo stati in grado di tradurle. Inoltre ringraziamo il Prof. Arokianathan dell'Università di Pondicherry per l'aiuto nella traduzione, ovviamente qualsiasi errore è esclusivamente nostro. La versione in lingua originale è riportata alla fine dell'Appendice 4.

⁸ La numerazione non è originale, ma successiva e trascritta a matita a fondo pagina, non è una numerazione per fogli bensì per pagina che si sovrappone solo a partire dall'inizio del Vocabolario vero e proprio con quella originale per fogli posta al margine destro in alto del manoscritto. Quella che verrà adottata in modo uniforme per non creare confusione sarà quella 'moderna' per pagina.

⁹ Si sta ovviamente riferendo alle regole di *sandhi*.

¹⁰ Tra parentesi graffe inseriamo porzioni di testo non presenti nell'originale, ma necessarie nella traduzione dal portoghese all'italiano per una lettura più scorrevole del testo.

2° se a seguire la parola che termina in consonante segue una in vocale questa si include direttamente nella consonante e non è solito darla nell'alfabeto¹¹ es.

அவனுமிருக்கிறான, (avaṇumirukkīrāṇ) *anche lui è*, **அவனுமெடுக்கிறான**, (avaṇumetukkīrāṇ) *anche lui prende* **அவனுமிருக்கிறான**, (avaṇumirukkīrāṇ) *anche lui è* **அவனுமாளுகிறான**, (avaṇumālu(k)kīrāṇ) *anche lui governa* etc.

E non **அவனுமிருக்கிறான**, (avaṇum irukkīrāṇ) *anche lui è* **அவனுமெடுக்கிறான** (avaṇum etukkīrāṇ) *anche lui dà* etc.

Anche se a volte per chiarezza sarà [---] [---] [---] [---] distinta in queste parole **வந்தான ஆனாலப்பாரமில்லை** (vantāṇ āṇāl pāramillai). E così in altri casi dove per evitare la fusione scriverò la vocale distinta per meglio far intendere agli altri.

3° nell'occorrenza di vocale con vocale esiste questa regola, che se una vocale si trovasse dopo di **அ** (a), **ஓ** (o), **உ** (u) tra vocale e vocale si aggiunge **வ** (v) es.

பண்ணவிருக்கிறான (paṇṇavirukkīrāṇ) *riguardo al fare*. Questa [per fare]

வந்தானொவிலையொதெரியாது (vantāṇōvillaiyōteriyātu) Non so se

credo o meno¹², **குருவிருக்கிறார்** (kuruvirukkīrār) c'è il guru. Dopo **இ** {<i>}

எ {<e>} si mette **ய** {<y>}.

4° quando i monosillabi con lettera breve sono seguiti da vocale raddoppiano la .n. es.

கணஆனது (kaṇ āṇtu) diventa **கண்ணானது** (kaṇṇāṇtu) *più prezioso*,

எனஆற்றுமம் (eṇ āṇrumam) diventa **என்னாற்றுமம்** (eṇṇāṇrumam) *la mia*

anima, **பெணஆனவள** (peṇ āṇavaḷ) diventa **பெண்ணானவள** (peṇṇāṇavaḷ)

lei (quella che) è una ragazza. Ho specificato con lettera breve, perché se ci fosse la lettera

lunga {la consonante non raddoppierebbe} **ஆணஆனவன** (āṇ āṇavan) diventa

¹¹ Probabilmente si riferisce al fatto che se la vocale è unita alla consonante non mantiene la sua forma grafica, ma diviene un segno che si aggiunge alla consonante.

¹² In realtà la corretta traduzione sarebbe *Non so se vado o meno*.

ஆணானவன (āṇāṇavan) *lui (quello che) è un ragazzo*, **மானஆனது** (māṇ āntu) diventa **மானானது** (māṇāntu) *quello che è un cervo/antilope*.

Delle quattro lettere **க** (k), **ச** (c), **த** (t), **ப** (p), sono interessate dalle stesse regole sopra dette facili e generali, la difficoltà maggiore sta nel sapere se raddoppiano o no nell'unione con le parole queste quattro lettere **க.ச.த.ப.** E viene ad essere una pronuncia che raramente gli stranieri in tamil acquisiscono per il fatto che son sapute solo dai nativi, e solo da quelli che nella conoscenza della lingua siano dei dotti, pertanto scriveremo e certo fisseremo alcune regole che ci sono nella pronuncia che fino ad ora son state mostrate.

1^a regola dopo il dativo e l'accusativo raddoppiano sempre le dette lettere **க.ச.த.ப.** es.

அவ்ணுகுகுகூரன (avīṇukkukustaran) **அவனைக்காண்டான** (avanaikkāṇṭān) *(egli) vide lui..*

[p. 49]

2° nella maggior parte dei casi obliqui [---] raddoppiano es. **அவனுடையகாரியம்**

(avanūṭaiyakāriyam) *le sue questioni*, **அவனாலெப்பாச்சது** (avanālēpoccutu) *se ne è andato per lui*, **அவனொடெசொனான** (avanōṭeconṇān) *disse con lui*, si escludono gli ablativi in .il. [ai quali sono comuni].

3° dopo di un nominativo c'è una varietà {tale} che solo per l'uso [---] che quando l'ultima consonante del nome raddoppia, raddoppiano le lettere dette, se segue un altro nome es. **பத்துப்பென** (pattuppen) **கற்றப்பாரம்** (karrappāram¹³) *in accordo con l'apprendere*, se segue un verbo [---] raddoppiano es. **கூத்துபாததான** (kūttu pārttān) *lui vide il teatro di strada*, **பல்லுதைச்சான** (pallutēccān) *si lavò i denti*.

4° gli aggettivi che per [---] raddoppiano l'ultima consonante fanno doppiare le seguenti es. **ஆட்டுக்குட்டி** (āṭṭukkuṭṭi), **மடத்துச்சமமந்தம்** (maṭattuccammantam)

¹³ Sarebbe *karrā pirakāram*.

relazionato al monastero, ஆற்றுப்பாச்சல (ārūppāccal). Per gli aggettivi che terminano in .a. formati dal nome in .am., non vi è regola certa, l'uso ne insegnerà la pronuncia, è certo soltanto che dopo di அந்த (anta) *quello/a* இந்த (inta) *questo/a* எந்த (enta) *quale* si raddoppia sempre es. அந்தக்காபகயம் (antakkāpakayam), இந்தக்கத்தி (intakkatti) *questo coltello* etc. quando dopo degli aggettivi sopra detto segue பிற (piṛa) allora raddoppia ப (p) es. வாப்பிறசாதம் (varappiṛacātam¹⁴) *dono divino*, etc.

5^a dopo gli aggettivi che nascono dai verbi [non ne ha] che raddoppiano es. இருக்கிறபததறதம் (irukkiṛapattartam) *l'eccitamento (?) che è presente*, வந்தகரியம் (vantakāriyam), வெண்டினதளபாரம் (veṇṇinatalaipāram) *la ragione del (suo) venire*, etc.

6^o dopo l'infinito assoluto raddoppiano sempre es. இருக்கக்கடவான (irukkakkaṭavāṇ) *lascialo essere*, பண்ணச்சொல்லு (paṇṇaccollu) *di(gli) di fare*, இறுக்ககட்டு (irukkakkaṭṭu) *mentire fermamente* etc.

7^o dopo del gerundio che termina in .i. raddoppiano sempre es. நடத்தக்கொண (naṭattakkoṇ(tu)) *avendo camminato/condotto (?)*, பொய்ச்சொல்லு (poyccollu) *di bugie*, etc.

8^o dopo il gerundio che termina in .u. che raddoppia l'ultima consonante, si raddoppiano sempre es. பாததுக்கொண்டு (pāttukkoṇṭu) *avendo visto*, காததுக்கொண்டு (kattukkoṇṭu) *avendo salvaguardato*, se all'ultimo dei detti gerundi non c'è raddoppiamento [neanche] le dette quattro lettere raddoppiano es. வந்துபொனான (vantupoṇāṇ) *venne e se ne andò*, அறிஞ்சுகொண்டான (ariñcukoṇṭāṇ¹⁵) *avendo capito*, etc..

¹⁴ Forse dovrebbe trattarsi di *varappiṛacātam* 'benedicendo'.

¹⁵ In questo caso il verbo *koḷ* svolge la funzione di ausiliario.

9° dopo la maggior parte dei tempi all'indicativo [neanche] qui raddoppiano. Dopo dei condizionali raddoppiano sempre es. **வந்தாலத்தெரியும** (vantālatteriyum) *se viene, lo saprà*, etc. Questo è quanto possiamo dire in questa materia, l'uso isegnerà il resto o mostrerà regole più certe.

Titolo 5°

Della disposizione delle lettere Tamil in base all'ordine del nostro Alfabeto

[p. 50]

A. அ, ஆ, ஐ

B. ப, 

C. க

D. த, 

E. எ

F. க

G. க, 

J. இ, ஈ, ய, ச

L. ல, ள, ழ

M. ம, 

N. ந, ன, ண, ஞ, ங

O. ஒ

P. ப, 

Q. க

R. ர, ற, ள

S. ச,  (ஸ்)

T. த

V. உ, ஊ, வ

X. ச, கூடி, ஷ, 

Abbiamo indicato nel prologo la ragione per la quale abbiamo lasciato l'ordine dell'alfabeto Tamulico e adottato quello del Lusitano, resta ora di illustrare e posizionare i caratteri Tamulici entro quelli del Lusitano pertanto:

Nella {lettera} .A. poniamo அ breve e dopo ஆ lungo; dopo nelle seconde lettere, perché nelle parole è raro, poniamo il dittongo ஐ, il quale si accompagna di .a. breve e .i., e per questa ragione si dovrebbe porre sotto அ prima di இ per non [--] porremo l'ordine dei due அ, ஆ con [--] carattere lo lasciamo dopo di entrambi.

In .B. sta la lettera ப quando si deve pronunciare come .B. all'inizio della parola o quando questa sia sola nella 2^a e 3^a sillaba. La lettera  è la .B. propria del Grandonico¹⁶, della quale ne facciamo menzione perché è possibile se ne faccia uso in alcuni segni.

In .C. mettiamo la lettera க pronunciata .cha., o quando all'inizio di parola così si deve pronunciare, o quando raddoppia non porremo in questa la lettera la pronuncia di .ca., .co., .cu. perché la rimanderemo alla lettera .G. per le ragioni che lì specificheremo.

Il Tamil non ha una lettera propria che corrisponda a .D. dato che la lettera த ricopre molti degli usi di .D., principalmente quando tra parola e parola si trovi da sola, pertanto metteremo in .D. tutti i nomi che cominciano in த e si deve pronunciare come .D. e

¹⁶ Sanscrito.

nelle 2^a e 3^a lettera quando si trovi sola nell'ordine e nel luogo di .D., la lettera  è grandonica, e risponde propriamente al nostro .D. che indichiamo qui per consocenza perché alcune volte apparirà più avanti.

In .E. si trova **Ḑ** breve e lungo

[p. 51]

con la distinzione che nel Titolo seguente scriveremo.

Nessuno degli Alfabeti Orientali ha la lettera .F., [né] parole in cui si debba pronunciare {un suono} simile.

In Tamil non ci sono neanche lettere proprie che corrispondano al nostro .G., pertanto siccome la lettera **Ḑ** alcune volte si pronuncia come .G. principalmente quando si trova nel mezzo della dizione e sia sola, sotto .g. includeremo la lettera **Ḑ** quando abbiamo pronuncia [ga, gue, guī, go, gu] perché le pronunce ge, gi le lasciamo per .j.

Non c'è neanche lettera che corrisponda al nostro .H., né nome che abbia questa pronuncia, così nell'Alfabeto porremo in questa lettera alcune parole che nel mezzo ce l'hanno e solo possono avere questa pronuncia, distingueremo **Ḑ** con un punto in basso per esser pronunciato come .H.; inoltre dato che i tamulici sempre lo pronunciano come .ga. e non come .ha., anche se la pronuncia migliore che possa avere è .H., noi

seguiremo l'ordine come se fosse .ga. La lettera  è una grandonica.

In .J. metteremo principalmente i suoi **Ḑ** breve, **Ḑ** lungo e dopo la lettera **Ḑ** che corrisponde al nostro .y.

Dopo la lettera **Ḑ** quando al principio di parola sia come .j. es **சீவன** cīvan [-] resta nel principio di parola, perché nel mezzo per evitare confusione mettiamo sempre **Ḑ** da sola come se fosse .X. e come tali si devono ricercare le parole, se per caso per una pronuncia migliore si domandi .ja., metteremo in **Ḑ** un punto segnale che di seguito diremo.

In .L. metteremo le tre .l. che il Tamil ha, e in primo luogo ல, perché è simile in natura al nostro .l., nel 2° posto ள, mentre ழ lo metteremo nel 3° posto perché ha una pronuncia più lunga della nostra e di ள come abbiamo visto nel primo Titolo.

In .M. si trova ழ Tamil, la lettera  è .M. grandonico di cui molte volte si farà uso in seguito e quando si trovi O significa .M. finale o che non ha con sé vocale.

In .N. metto le cinque caste di .N. che si trovano in Tamil in 1° luogo ந perché oltre al fatto di avere la nostra pronuncia naturale serve per cominciare i nomi, o si trova nel mezzo prima della lettera த. Al 2° posto si trova ன che nella pronuncia non si distingue dal primo [perché --- --- ---] all'inizio. Al 3° posto ன் perché nella figura somiglia molto

[p. 52]

al 2°. Nel 4° posto si trova ன் che serve per cominciare le parole o nel mezzo, in ultimo luogo ன் per questo essere il più barbaro nella pronuncia tra tutti gli altri e nella nostra. Nelle seconde lettere si osserva questo ordine ma con facilità si rintracceranno i nomi.

In .O. si trova ஒ Tamil breve, lungo come la distinzione che in .T. diremo.

In .P. si trova ப Tamil [---] la lettera all'inizio di parola ordinariamente si pronuncia come [P], nel mezzo delle parole ha questa pronuncia solo quando è raddoppiata o si trova dopo consonante.

In .Q. mettiamo i nomi che cominciano per la lettera க con la [stessa] pronuncia, seguiamo così l'ordine che si ha nelle seconde lettere raddoppiate. E supposto che la pronuncia di கா, கொ, கு dobbiamo scriverla nelle nostre lettere con .c., cá, co, cu non metteremo questa pronuncia in .C., ma in .G., dove forzatamente dobbiamo mettere que o qui, sembrandomi meglio suddivise le cinque pronuncie sotto questa stessa lettera; ho ritenuto che il miglior luogo fosse sotto .G.. E così nella lettera .G.

mettiamo கா, கெ, கி, கொ, கு ga, ge, gi, go, gu. [--- ---] più proprietà possono stare [--- --- ---] tutte avere luogo nella lettera .K.. Siccome questa lettera si pronuncia raramente [---] al nostro Alfabeto [---] portoghese è estranea evito di essa di far menzione. [---] dopo la pronuncia di ca.co.cu. [---] perché le pronunce ce. ci. non hanno luogo nella lettera க and si possono ridurre a .S. resta solo in basso a .C. quello che il Tamil pronuncia .ch., e che con gli Italiani si pronuncia ca, [ce, ci].

Nella lettera .R. mettiamo le tre .rr. che ci sono in Tamil, in primo luogo ர் che si pronuncia come .r., nel 2° ர் che è il nostro .rr. raddoppiato anche se quando precede altre lettere ha un'altra pronuncia, ma nella spiegazione delle lettere indichiamo ogni cosa nel Titolo Primo. Al 3° posto mettiamo ள் che è più lontana alla nostra pronuncia tra le altre .rr.

In .S. mettiamo ஸ in quanto questo solo può e si deve pronunciare come .s. al principio della parola e anche i Tamil puri non sanno pronunciare questa lettera dato che hanno molti nomi che derivano dal grandonico e vogliono la pronuncia di .S. che [solo] la pronunciano quelli che meglio parlano. Ho detto all'inizio di parola, perché nel mezzo rispettiamo sempre l'ordine come se ஸ fosse .X. come abbiamo già informato, a meno che non ci sia scritto ஸ che è .S. che i grandonici hanno sia all'inizio che nel mezzo della parola, se ne farà uso molte volte nel Vocabolario o unita a த per es. ஸத

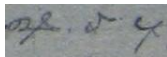
o con ஸ்.ss. o con ஸ்.sp. e normalmente mettendo ஸ, con questa consonante, scriveremo consonante grandonica, come nei libri si ritrova.

In .T. mettiamo la lettera த e sotto la .t. poniamo tutti i nomi che cominciano per questa lettera, rimandando a .d. quelli che così si devono pronunciare all'inizio. Quando si trovi nel mezzo e sia raddoppiata த் sempre segue la pronuncia e il luogo di .T.

In .V. mettiamo வ breve dopo வ் lungo, in 3° luogo வ் che è .v. consonante. Questa [--- --- ---] .V. la troviamo non sono nella prima ma anche nella secoda e terza lettera.

In .X. mettiamo tutti i nomi che cominciano con la lettera **ச** rinviando a .ch., .S., .J. quelli che così devono esser pronunciati all'inizio. E generalmente pronunciando le parole come saranno sentite dai nativi. Nel mezzo della parola segue sempre l'ordine e il luogo di .x. questa lettera **ச** quando si trovi sola, nel 2° luogo di .X. mettiamo la lettera

சை sia nelle prime che nelle altre lettere, la quale si compone di  e **ஏ** entrambe grandoniche. Nel 3° posto mettiamo la lettera **ஏ** che è .X. pronunciato nel palato della bocca così come  è **க** del Tamil. Alcune volte si trova unita a **த** es.

 .ct. La lettera **ஏ** molte volte si userà  composta di  che vale

ciò che in Tamil si scrive , altre volte si userà  avendo in basso la lettera  grandonica che è lo stesso che  aspirato. E tutte queste pronunce ultime sono estranee al nostro modo di spiegare le lettere.

[p. 54]

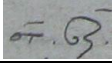
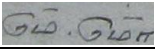
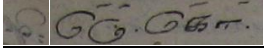
[--- --- ----]. La lettera [--] è .X. Grandonico con la [rigorosa] pronuncia del nostro [--] che il Tamil non ha.

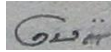
Titolo 6°

Di alcuni segnali che in questo Vocabolario si osservano

Per un maggior aiuto ai principianti sopprimeremo alla barbaria della scrittura Tamulica con alcuni segnali nei caratteri, che possono avere molta validità affinché la parola venga letta senza alcun imbarazzo, in un unico e proprio modo, e in ogni maniera si eviterà la confusione, che nel primo Titolo, descrivendo la composizione delle lettere nel 3° e 2° abbiamo indicato.

Prima di tutto nel distinguere il Tamil le vocali brevi dalle lunghe, lasciò di fare questa distinzione in **எ** ed **ஏ** e così al fine di indicare la lunghezza di queste due lettere

metteremo un linea in cima alla lettera¹⁷ in questo modo  é . ó. e nelle sillabe composte  má, mó, e quando la lunga necessiti di esser mantenuta, e sia più lunga avendo nella pronuncia || come queste si spiegano || tre o più composti; perché dicono che la lettera breve ne tenga uno .ca., la lunga due, metteremo due righe, come si fa nella parola .

Questa lettera  non serve solamente per indicare .R. ma per fare .A. lungo, quando si mette dopo le consonanti, o per fare .O. quando la consonante abbia il combo. E così per risolvere questo imbarazzo, quando  sta per .R. gli mettiamo un punto in cima , inoltre quando la necessità lo richieda questo stesso punto lo useremo per tutte le consonanti mute, che non abbiano con loro .A. breve¹⁸, **ḿ**, dato che in  abbiamo già usato il punto per distinguerlo da quando ha valore di .A. lungo o .O., per risultare pertanto come consonante muta senza vocale gli metteremo due punti, es.  *per (persona)*.

Quanto sotto a **ṣ**, se metteremo il punto, vuol dire che tale **ṣ** si deve pronunciare .J., e quando si troverà sotto **ḥ** significa che tale **ḥ** vale come .H.

Anche se diciamo che metteremo un punto nelle consonanti mute, è tanto ordinario, quando la lettera raddoppia esser la prima muta, che metteremo i punti nelle dette lettere. Inoltre dato che talvolta si potranno trovare due **பப** o due **தத** unite, o altra consonante, le quali si devono pronunciare ognuna da sola, e ognuna ha vocale, metteremo una virgola tra lettera e lettera: /come si vede in **அப,பத்தியம்** **சத,தம்**, al fine che risulti essere ababaziam, sadadam/.¹⁹

¹⁷ È questo lo stesso metodo al quale aveva accennato H. Henriques per distinguere le sillabe lunghe dalle brevi, cfr. Appendice 3.

¹⁸ De Proença si sta praticamente riferendo al *pulli*.

¹⁹ Nel Ms 34 questa sezione compresa tra barre oblique non è inclusa e la pagina termina con *lettera e lettera*. Tale parte è stata ricavata dai Ms 49 e Ms 15, rinvenuti sempre nella *State Central Library*, Panaji, Goa, che sono entrambi copie della Grammatica di Balthassar da Costa e dei Titoli presenti nel Dizionario.

Trascrizione in lingua originale, Ms 34, State Central Library of Goa, Panaji, India

[Ms 34, p. 47]

Titulo 4º

Regras de Ortografia

Naõ pertendo aqui dar regras para escrever no meyo ou principio das palavras; estas ou aquella letras dobradas, ou singolas, ma so na concurrencia de huá palavra com outras pela qual he muito ordinario no Tamul mudar ou dobrar a ultima de húa e preimeira da outra.

Seja a primeira regra geral nesta materia para acabando a palavra em

[Ms 34, p. 48]

ம (<m>) este se muda [em] forma e con o [-] antes seguintes vg. se seguir ச (<c>) o ம passa a

ஞ (<n>) se த (<t>) ந (<n>) se க (<k>) ங (<ñ>) se ப (<p>) fica assi mesmo ut.

அவனுஞ்சொன்னான, அவனுநதநதான, அவனுங்கண்டான,

அவனுமபாததான.

2º se depois da palavra acabada em consoante se seguir vogal esta se incluye na cónsoante e naõ se uza dar

no alfabeto ut. அவனுமிருக்கிறான,

அவனுமெடுக்கிறான, அவனுமிருக்கிறான, அவனுமாளுக்கிறான,

etc. E naõ அவனுமஇருக்கிறான, அவனுமஎடுக்கிறான etc. Porem talvez

para clareza será [---] [---] [---] [---] distinta nestas palavras வந்தான

ஆனாலபபாரமில்லை. *E assi em outros casos em que para evitara fusaõ escreverei vogal distinta os que melhor entendem.*

3º na concurrencia de vogal com vogal he esta regra que se a vogal estiver depois de அ, ஒ, உ entre

vogal e vogal se mete வ ut. பண்ணவிருக்கிறான. Esta [para fazer]

வந்தானொவிலலையொதெரியாது *Naõ sei se creyo ou naõ,*

குருவிருக்கிறார் *Está o Guru. Depois de இ ou எ metese ய.*

4° quando os monosyllabos com letra breve cócorren com vogal dobra o .n. ut. **கணஆனது** fica **கண்ணானது**, **எனஆற்றுமம** fica **என்னாற்றுமம** **பெணஆனவள** fica **பெண்ணானவள**. Disse co letra breve porque se tiver letra longa não dobraõ **ஆணஆனவன** fica **ஆணானவன** **மானஆனது** fica **மானானது**.

Das 4 letras **க, ச, த, ப,** são as regras sobre ditas fais e gerais a difficuldade maior está no dobrar ou não na concurrencia das palavras as 4 letras **க.ச.த.ப.** [E vem a sir esta húa pronuncia que raramente os estrangeiros no Tamul alcançaõ pello que são conhecidos dos naturais, ainda que na mais propriedades da lingõa sejaõ doutos, poreo ao menos a escrever seja certo poremos algumas regras q ha na pronuncia athe agora nos tem mostrado].

1ª regra depois de dativo e accusativo dobraõ sempre as ditas letras **க.ச.த.ப.** ut **அவ்ணுகக்குகூரன அவனைக்காண்டான.**

[Ms 34, p. 49]

2° nos mais casos obliquos [---] dobraõ ut **அவனுடையகாரியம்.** **அவனாலெபொச்சது அவனொடெசொனான** tiraose os ablativos em .il. [al que são comuns].

3° depois dos nominativos ha veriedade que so pello uso [una riga illegibile] que quando a ultima consoante do nom. dobra, dobraõ as ditas letras, se seguir outro nome ut **பத்துப்பென கற்றப்பாரம்** etc. se se seguir Verbo [naõ que] dobraõ ut. **கூத்துபாததான பலலுதைச்சான.**

4° os adiectivos que para [---] dobraõ a ultima consoante faz dobrar as seguites ut **ஆட்டுக்குட்டி. மடத்துச்சமநதம். ஆற்றுப்பாச்சல** para os adiectivos acabado em a feitos de nome em am, não ha regra certa, o uso ensinarà a pronuncia, so hé certo que depois de **அந்த. இந்த. எந்த** ille a ud sempre dobra ut **அந்தக்காபகயம்,**

இந்தக்கத்தி etc. quando depois dos adiectivos sobra ditos se seguir **பிற** dobra o **ப** ut **வாப்பிறசாதம** etc.

5^a depois de adjectivos que nascem de Verbos [naõ] que dobraõ ut **இருக்கிறபததறதம** **வந்தகரியம வெண்டினதளபாரம** etc.

6^o depois de infinito absoluto sempre dobraõ ut **இருக்கக்கடவான,** **பண்ணச்சொல்லு, இறுக்ககட்டு** etc.

7^o depois de gerundio acabado em .i. sempre dobraõ ut **நடததக்கொண,** **பொயச்சொல்லு** etc.

8^o depois de gerundio acabado em .v. que dobra a ultima consoante sempre dobraõ ut **பாத்துக்கொண்டு காதத்துக்கொண்டு** se a ultimo dos ditos gerundios naõ dobraõ [nunque] as ditas quatro letras dobraõ ut **வந்துபொனான அறிஞ்சுகொண்டான** etc.

9^o depois dos mais tempos do indicativo [nunque] dobraõ. Depois dos condicionais sempre dobraõ ut **வந்தாலததெரியும** etc. isto hé o que nesta materia podemos dizer o uzo ensinará o mais ou mostrará regras mais infalíveis.

Titulo 5^o

Da collocaõ das letras Tamuis pella ordem do nosso Alfabeto

[Ms 34, p. 50]

G. **அ, ஆ, ஐ**

H. **ப,** 

I. **க**

J. **த,** 

K. **எ**

L. க

G. க, 

J. இ, ஈ, ய, ச

L. ல, ள, ழ

M. ம, 

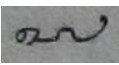
N. ந, ன, ண, ஞ, ன்

O. ஒ

P. ப, 

Q. க

R. ர, ற, ள

S. ச,  (ஸ்)

T. த

V. உ, ஊ, வ

X. ச, கூழ, ஷ, 

Demos no prologo razãõ porque deixando a ordem do Alfaeto Tamulico seguimos a do Lusitano, resta collocar os caracteres Tmuis pello lusitano pello que:

No .A. pomos அ breve e depois o ஆ longo; depois nas segundas letras, porque nas palavras he raro, pomo ditongo ஐ, o qual ainda que se acompanha de .a. breve o .i., e por esta razãõ se ouvera de por em

அ antes de இ por não [--]poremos a ordem dos அ, ஆ com [--] caracter o dixamos para depois de ambos.

No .B. fica a letra **𑌵** quando se deve pronunciar como B no princípio da palavra, quando esta singela nas 2ª e 3ª sílabas. A letra  he o B proprio Grandonico, de que fazemos notação porque se achará em algúns sinaes.

No .C. pomos a letra **𑌶** pronunciada cha, o quando no princípio da palavra assi se deve pronunciar, ou quando no mais dobra não pomos nesta letra a pronuncia de ca, co, cu porque a releremos para a letra .G. pellas razões que ali diremos.

Não tem o Tamul letra propria que corresponda a .D. porem porque a letra **𑌷** supre muitos usos por D, principalmente quando entre a palavra estiver singelá poremos no .D. os nomes que cominçar em **𑌷** e se deve pronunciar como D. e nas 2ª e 3ª letras quando estiver singelá na ordem e lugar de D. a letra  he grandonica, que propriamente responde ao nosso .D. que damos aqui a conecer porque algumas vezes se achará adiante.

No .E. fica o **𑌸** breve e lôgo

[Ms 34, p. 51]

co a distinção que no Titulo seguinte escreveremos.

Ninhum dos Alfabetos Orientais tem a letra F, [---] palavras em que hai que pronunciar semelhante.

Tambem não tem o Tamul letras propria que correspondaõ o nosso .G., porem porque a letra **𑌹** algumas vezes se pronuncia como .G. principalmente quando no mejo da dição esta singela de baixo do .G. poremos a letra **𑌹** quando temos pronuncia [ga, gue, guĩ, go, gu] porque as pronuncias ge, gi deixamos para j.

Tambem não há letra que corresponda ao nosso .H., ní nome que tinha esta pronuncia, assi no Alfabeto passamos por esta letra de algúns que no mejo o té, só podem ter esta pronuncia distinguiremos o **𑌺** co nú ponto em baixo para se pronunciar como h; porem porque os Tamuis sempre pronunciaõ como ga e não ha, ainda que hé pronuncia melhor possa ter .H., nos seguiremos a ordem como se fosse ga. A letra  hé búia grandonica.

No .J. poremos primariamente os seus **𑌻** breve, **𑌼** longo depois a letra **𑌽** que corresponde ao nosso .Y.

Depois a letra **ஃ** quando no principio da palavra se com .I. ut **ஃவன** jivan [--] fica no principio da palavra, porque no meio por evitar confusão pomos sempre a **ஃ** singelo como se fosse .X. como tal se devem buscar as palavras, se talvez a melhor pronuncia domandar ja, poremos no **ஃ** o ponto sinal que adiante diremos.

No .L. poremos os tres l que o Tamul tem, e no primeiro lugar **ல**, porque he conatural ao nosso l, no 2º lugar **ள** no **ழ** pondo este no 3º lugar porque tem a pronuncia mais longa da nossa do que **ள** como vimo sno primeiro titulo.

No .M. fica o **ம** Tamul a letra  he o m grandonico que muitas vezes se achará adiante e quando estiver “significa m final ou que não tem cósgio vogal”.

No .N. ponho as cinco castas que no Tamul há de .N. No 1º lugar o **ந** porque alé de ter a nossa natural pronuncia serve pera principio dos nomes, ou no meyo antes da letra **த**. No 2º lugar fica **ன** que na pronuncia se não destingue do primeiro[porque----] no principio. No 3º lugar **ண** porque na figura se parece mais

[Ms 34, p. 52]

com o 2º. No 4º lugar fica **ள** que [serve] para o principio o pera o meyo, no ultimo lugar **ல** por isto pronunciado mais barbaro que os outros e na nossa pronuncia. Nas 2as letras se observa esta ordem pera có facilidade se acharam os nomes.

No .O. fica o **ஔ** Tamul breve, longo com a distinção que no T. diremos.

No .P. fica o **ப**, tamul [--] a letra no principio da palavra ordinariamente se pronuncia como [P], no meyo das palavras tem esta pronuncia quando está dobrada ou se serve depois de consoante.

No .Q. pomos os nomes que começam pella letra **க** co a [mesma] pronuncia seguimos a ordem que nas 2as e 3as letras assima dobrada. E supposto que as pronuncias **கா, கொ, கு** aviamos de escrever nas nossas letras com .c. cá, co, cu não puzemos esta pronuncia no .C. mas no .G. aonde forçadamente aviamos de por que o qui, aparecendome melhor portidas as cinco pronuncias de baixo da mesma letra; julguei que melhor lugar tinha de baixo do .G. ainda podem ter lugar as palavras que,

qua, qu e não [...] de aonde não podem ter lugar as duas ultimas. E assim a letra g pomos **கா**, **கெ**, **கி**, **கொ**, **கு** ga, ge, gi, go, gu. [Bem com] mais propriedade podiaõ estar tas pronuncias todas ter lugar na letra k; porem como esta letra se nomea raramente [...] o nosso Alfabeto [...] portugues he peregrina deixei de fazer della menção. [...] logo a pronuncia de ca.co.cu. [vizuramos] porque as pronuncias ce.ci. não tenhaõ lugar na letra **க** e se pode reduzir ao S. fica só de por de baixo do c. o que o Tamul pronuncia ch; e com os Italianos que se pronuncia ca, [ce, ci].

Na letra .R. pomos as tres .rr. que o Tamul tem, no primeiro lugar **ர** que se pronuncia como .r., no 2º **rr** que he o nosso rr dobrado ainda que quando precede algumas letras tem outra pronuncia, ma na explicação das letras dissemos no Titulo primeiro. No 3º lugar pomos **rrr** que he mais distante a nossa pronuncia entre os rr.

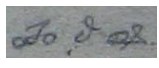
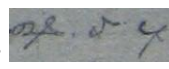
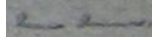
No .S. pomos **ச** em quanto so pode e deve pronunciar como .S. ao principio da palavra e ainda os puros Tamuis não saibaõ pronunciar esta letra com teidos muitos nomes, que se dirivaõ do grandaõ dimandaõ a pronuncia de .S. có [so] a pronunciaõ os q melhor fallaõ. Dissi no principio da palavra porque no meyo sempre guardamo a ordem como se **ச** fosse .X. como ja nos advertimos, salvo estiver escrito  que es os grandonicos que assi no principio como no meyo da palavra se achará muitas

vezes no Vocabolario ou junta com **த** ut  ou com  .s.; ou com  .sp. e ordinariamente pondo  esta com consoanetes escreveremos consoante grandonica, como nos livros se acha escrito.

No .T. pomos a letra **த** e de baixo do .T. pomos todos os nomes que começaõ por esta letra remettendo ao .D. os que assim se devem pronunciar no principio. E quando no meyo da dição dobrar o **த** sempre [segue] a pronuncia e lugar de T.

No .V. pomos o **வ** breve depois o **வ்** longo, no 3º lugar **வ்** que he .v. consoante. Esta dam do [u] v. guardamos não só nas primeiras mas nas segundas e terceiras letras.

No .X. pomos todos os nomes que començaõ pella letra **ச** remettendo ao .ch., .S., .j. os que assim se devem pronunciar no principio. E geralmente pronunciando todas as palavras como .x. seraõ entendidos

dos naturais. No meyo da palavra sempre segue a ordem e lugar de .X. esta letra  quando estiver singela no 2º lugar do .X. pomos a letra  assi nas primeiras como nas outras letras, a qual se compoem do  e  ambas grandonicas. No 3º lugar pomos a letra  que he o .X. pronunciado no ceo da boca assi como o  è o  Tamul. Algumas vezes está junta com  ut  .ct. A letra  muitas vezes se achará  composta de  que val o que no Tamul se escreve  algumas vezes se achara  tendo debaixo a letra  grandonica que he o mesmo que  aspirado. E todas estas pronuncias ultimas são peregrinas ao nosso modo de explicação das letras.

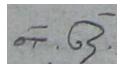
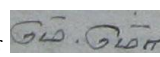
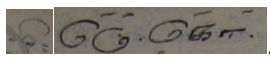
[Ms 34, p. 54]

[dissemos] se pode colligir. A letra [--] hé o .X. Grandonico có a [riguroza] pronuncia do nosso que ó Tamul não tem.

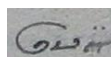
Titulo 6º

De algúns sinais que neste Vocabulario se observão

Pela major ajuda dos principiantes supriremos a barbaria da escritura Tamulica com algúns sinaes nos caracateres, que podem ter myltas valias para que a palavra se lea sem embaraço de hum unico, e proprio modo, e de alguma maneira se evitará a confusão, que no primeiro titulo declarando a compociação das letras, no 3º e 2º [di]camos.

Primariamente distinguindo o Tamul as voagaes breves das longas, deixou de fazer esta distincão no  e no  e assim nos para declaramos a longa destas duas letras poremos uma risca em sinal por cima da letra desta sorte  é . ó. E nas syllabas compostas  má, mó e quando a longa de mandar detença, e for maiç, longa, tendo na pronuncia || como estas se explicão || tres, ou mais comopostos; porque a letra breve, dizerm, ter hum ca longa dois; poremos duas riscas, como se acha na palavra .

Serve esta letra  não soamente de .r. mas de fazer o A longo, quando se poem depois de consoante, e de fazer o O quando a consoante tiver combo detrás. E assim para acudirmos a [este] [embaraço],

quando o  for .r. lhe poremos hum ponto em cima  quando a necessidade o pedir o mesmo ponto poremos a todas as consoantes mudas, que cósigo não trouxerem o A breve, **Ṙ** porém porque no  temos já posto ponto para o distinguir de quando faz A longo, ou O por ser então consoante muda, e sem vogal, lhe poremos dois pontos, ut  per.

Quando debaixo do **ஃ** se achár ponto, significa, que o tal **ஃ** se deve pronunciar .J. e quando se achar de baxo do **ஔ** significa que o tal **ஔ** vale como .H..

Ainda que dicamos, poríamos ponto nas consoantes mudas, he tão ordinário, quando a letra dobra ser a primeira muda, que puzaremos os pontos nas ditas letras. Porém porque tal vez se poderaõ achar dois **பப** ou dois **தத** juntos, ou outra consoante, os quaes se ajaõ de pronunciar cada hum por si, e ambos tenhaõ vogal, poremos então huma virgola entre letra, e letra: / como se veem **அப,பத்தியம்** **சத,தம்**, para aver de se ser ababaziam, sadadam/.

APPENDICE 5

Trascrizione in lingua originale del *corpus* selezionato

p. 106

Outros casos ou modos de falar	செயததைப்பபாதது குறிசசு	vel	A respeito da victoria	செயங்களைப்பபதது vel குறிசசு	A respeito das victorias
	செயததுககாக		Por amor da victoria	செயங்களுக்கா க	Por amor das victorias
	செயததைக்கொனடு		Pella victoria ou por meyo da victoria	செயங்களைக்கொ ணடு	Pellas victorias ou por meyo das victorias

Fig. 3: 'Altri casi e modi diversi di parlare questa lingua' in Balthassar da Costa (Borg. Ind. 12, fol. 250 v)

p. 107

Segundo Nome

<i>Abl° instrum.</i>	செயததினால்	pela victoria
	செயங்களினாலெ	pelas victorias

Terceiro Nome

<i>Abl° instrum.</i>	வீட்டினால்	pela casa
	வீடுகளினாலெ	pelas casas

Figura 4: Il caso strumentale nel Borg. Ind. 12, [ff. 250 v – 251 r]

pp. 108-109

[Borg. Ind. 12, fol. 227 r]

Das mais partes da oraçaõ
Das preposições

O que na lingoa latina são preposições nesta [lingoa são posposições] porque sempre se pospoem. Não há mais q̃ dizem nesta materia se não que sai [indeclinaveis] em algúns casos [obliquos desde a] variaçaõ dos

quaes variaõ tambien elles a [significaçaõ] ut **முன** diante **முன்னாக** diante **முன்னுகு** p^a diante dat^o **முன்னாலெ** [abl.^o] ao diante, ou [-] **முன்னிலெ** em diante. [Podem tambien dicerses casos] como mostrará o uso e no se poem aquí [todas] o quem quiser a serie destas posposições veja a Arte do Padre Gaspar de Aguilar.

[...]

1° **விசுவசிககிறாபொலெ** assim como eu creyo; **நீயவிசுவசிககிறாபொலெ** assim como tu cres indeclinavel p^a todos os numeros e pessoas do presente.

2° **நான விசுவசித்தாபொலெ** assim como eu cri, **நீய விசுவசித்தாபொலெ** assim como tu creste, indeclinavel p^a todos os numeros e pessoas do preterito e do futuro conforme o pronome.

3° **விசுவசிககிறதினபடியெ** † **படி** como eu, tu cres.

4° **விசுவசிககிறபடி** † **படியெ** como eu, tu cres.

5° **விசுவசிககுப்பொலெ** † **பொல** como tu, eu creyo serve p^a todos os numeros e pessoas do presente conforme o pronome q̃ se ajuntar, tambien serve p^a o futuro.

[...]

Negativo

1° **விசுவசியாதபடியெ** 2° **விசுவசியாததினபடியெ** 3° **விசுவசியாததுக்குமாபொலெ** como

[Borg. Ind. 12, fol. 228 r]

[...] Tambem a lingoagem de sicut se faz pospondo ao infinito sustantivado as particulas **ஆகா** ou **ஆய** a primeira hé infinito, a 2^a gerundio do verbo **ஆகிறென**, ut v.g. **நான விசுவசிககிறதாக** como tu cres, ou como tu creras **நான விசுவசித்ததாக** como se eu tivesse crido ou como eu cry e assim os mais numeros e pessoas usando do preterito, ou presente conforme a lingoagem este modo tambien admite significaçaõ passiva **அதுவிசுவசிககிறதாக** como se aquillo fosse crido. Outro modo de [formar] [o congiuntivo de sicut] hé pospondo as particulas **பொலெ** ou **பொல** aos participios sustantivados masculinos ou femininos, conforme a pronome ut **விசுவசிககிறனவனபொல** como o q̃ cré ou como quem cree. **விசுவசிககிவனபொலெ** com o q̃ cré, ou como aquello q̃ cré no preterito **விசுவசித்தனபொலெ** como que creyo etc.

p. 110

Esempio 1)

Ms Ind. 188, [fol. 48 r]

பெதுரு,என்னை,சனெகிதததுககு,என்னை,தள்ளினான, *en vez de pedro me honrar me desprezou.*

Esempio 2)

Ms Ind. 188, [fol. 47 r]

யுவானி,விசுவசிக்கிறது,க்காக,தொமை,விசுவசிக்கிறான், *porque Joan cre, Thome cre.*

p. 111

Esempio 3)

Ms Ind. 188, [fol. 47 r]

பெதுரு,விசுவசிக்கிறதுககு,முன்னெ,நான,விசுவசித்தென், *eu cri antes que pedro cresce.*

Esempio 4)

Ms Ind. 188, [fol. 47 r]

பகவதியை,விசுவசிக்கிறது,பிசாசை,விசுவசிக்கிறது,க்கொக்கும், *crer no pagode, he como crer no diabo.*

p. 112

Esempio 5)

Ms Ind. 188, [fol. 48 r]

பெதுரு,யுவானியை,அடித்ததுககு,நான,யென்ன,செய்வென,*que fazerey en a pedro ter espancado a Joan.*

Esempio 6)

Ms Ind. 188, [fol. 49 r]

யுவானி,கொவிலுககு,பொகாததுககு,யென்ன,சொல்லுவன, *que dizia roa de não vir Igreja,*

Esempio 7)

Ms Ind. 188, [fol. 49 r]

பகவதியை விசுவசியாததில் எனக்கு யிந்த நன்மை வந்துது , *por naon crer no pagode me veio esse bem*

Esempio 8)

Ms Ind. 188, [fol. 47r]

சறுவெசுரனை, விசுவசிக்கிறவர்களுக்குள்ளெ, பெதுரு, உறுதுயாய்
விசுவசிக்கிறான *entre os que crem em Deos pedro cre firmemente.*

p. 113

Esempio 9)

Ms Ind. 188, [fol. 47 r]

மனுஷனா, விசுவாசிக்கிறதை, ப்பார்க்க, சறுவெசுரனை, விசுவாசிக
கிற, நலலது *meilbor è confiar em Deos que nos homens.*

Esempio 10)

Ms Ind. 188, [fol. 47 r]

தொஷம, செய்கிறதை, பபற்க்க, சாவென, *antes morerai, que fazer hum peccado.*

p. 112

Esempio 11)

Ms Ind. 188, [fol. 48 r]

பெதுரு, யிந்த, விடடிலெ, வந்ததை, ககண்டெனில்லை, *naõ vi que pedro
viesse en esta casa.*

Esempio 12)

Ms Ind. 188, [fol. 47 r]

ஒலையிலெ, எழுதுகிறதை, பபற்க்க, கடதாசியிலெ, எழுதுகிறது, நல
லது *melhor he escrever no papel, que na ola.*

Esempio 13)

Ms Ind. 188, [fol. 48 v]

விடடிலெ, யிருந்ததை, பபற்க்க, கொவிலிலெ, யிருந்தது, நலலது,
milhor he aver crido na Igreja que na casa.

Esempio 14)

Ms Ind. 188, [fol. 47 r]

மனுஷர்களை, விசுவாசிக்கிறதில், எந்த, நனமை, வரும், *de crer nos
homens, que bem vem?*

p. 115

Esempio 15)

Ms Ind. 188, [fol. 47 r]

மனுஷரை, விசுவாசிக்கிறதில், சறுவெசுரனை, விசுவாசிக்கிறது, நல
லது, *meilbor be confiar em deos que nos homens.*

Esempio 16)

Ms Ind. 188, [fol. 47 v]

விசுவாசிக்கிறதிலும், பாற்க்க, சறுவெசுரனை, விசுவாசிக்கிறது, நல்
லது *meilbor be confiar em deos que nos homens.*

p. 116

Esempio 17)

Ms Ind. 188, [fol. 48 r]

பாதுரு, வந்த, பின்பு, உடனெ, பொனான, *ou Pedru vanda udane ponan, pedro vio,*
dispois logo se foi.

Esempio 18)

Ms Ind. 188, [fol. 48 r]

யுவானியை விசுவசிக்கிறதுக்காக o ககொண்டு அவன
நிசுவசித்தான, *porque Joan cri, elle cri.*

Esempio 19)

Ms Ind. 188, [fol. 54 v]

புன்னைக்காயிலிலெ நிண்டு வந்தான, *vem de punnicael*

p. 117

Esempio 20)

Ms Ind. 188, [fol. 53 v]

நான, புதுச்செரி, மட்டும், பொவென், *eu irei ate pondichery*

p. 118

Esempio 21)

Ms Ind. 188, [fol. 54 r]

விட்டுக்குள்ளெ, *dentro da casa**venne prima di me**Esempio 22)*

Ms Ind. 188, [fol. 54 r]

விட்டுக்குப்பிறமெ, *fora da casa,**Esempio 23)*

Ms Ind. 188, [fol. 54 r]

யெனக்கு,முன்னெ,பெதுரு,வந்தான் (*muntapeturuvantān*) *pedro*

p. 119

Esempio 24)

Ms Ind. 188, [fol. 54 v]

என்னை,க்கொண்டு,அவன,பொல்லாப்பு,டச்சொன்னான், *aquelle disse**mal de me*

pp. 119-120

[Cod. 3141, fol. 25 v]

Notese tambe~ que quasi em todas as declinaçõe~s o acusativo do singular he de duas maneiras, scilicet difere~te do nomenativo e semelhante ao nominativo, vt: pandam no acusativo fa~ pandatai e tãbe~ fa~ pandam, e isto he assi e~ todas as outras he, salvo quando saõ nomes de cousas Racionai~s, vt: iraia, el Rei, no acusativo fa~ jraiaivai e não jRaia; mirha, calaõ de boca grande, fa~ no acusativo mirhavai e tãbem mirha.

p. 120

[Cod. 3141, fol. 151 r]

Acusativo

Nesta lnygoa os mais dos verbos que depois de sy~ Regen allgu~ caso veyo Reger acusativo:

*Dailbe pamcadas**avanaei arhi**Comeo galinha*

colli tindhan; e tambem: colliaei tindhan, porque o acusativo nos nomes que nã te~ significaçã cousa de alma Racional te~ dous acusativos, vt dictu~ est.

Quando fazemos cõperaçaõ, aquilo que he menos pomos e~ acusativo cõ esta particula quatbi:

Pedro he mylhor que Yoane, jvaniaeiquatbi pedro nalavaen.

Juane, que he o menos, pomos e~ acusativo junto cõ quatbi.

p. 121

[Cod. 3141, fol. 150 v]

Do dativo

A que~ vem dano ou proveito, pomos e~ dativo;

Da a Joane dez fanoi~s,

Joanicu patu fanã curbu.

Tambem quando salamos e~ jr para alguã parte, ho nome daquelle lugar para omde ymos pomos e~ dativo sempre:

Eu vou a Punicale, nan puniacaliqu poRen.

Tirase este nome virhu que ajmda que se posa poor e~ dativo, o milhor falar e mais acustumado he e~ ablativo, vt:

Eu vou para cassa, vithile porẽ

p. 122

[Cod. 3141, fol. 24 r]

O ablativo se acaba e~ ile ou e~ il, levando ãtes a vogal ou cõsoante segundo a declinaçaõ que he.

L'ablativo termina in ile o in il, avendo davanti la vocale o consonante secondo la declinazione che ha. Non ricorre questo caso con nomi irrazionali

[...]

O ablativo sempre se forma do nomenativo do plurar acrescentamdo ile.

[Cod. 3141, fol. 151 v]

O ablativo nã o ay nos nomes que sinificaõ cousas de alma Racional; e~ os outros ay. Dizse e~ oRaçoas semelhantes:

Pedro esta e~ cassa, pedro vithile jRuquirRan.

O capitão esta em Punicale, capitam punicaylile jRuquiRan.

A vela esta no tone, cuRaeipay toniile jRuquidu.

[Cod. 3141, fol. 43 r]

Formase do presente [...]Vichuvadiquiravagu epirhi e cõposto cõ vagu que quer dizer cõ erto, e cõ pirhi que quer dizer como. Tudo junto que quer dizer que cõ certo he para crer, que no nosso Romãce se diz: como se ha de crer. – como se haõ de yr a Punicale, Punicayluqu poRãvagu epirhi

p. 123

[Cod. 3141, fol. 43 r]

Formase do presente [...] Vichuvadiquirapoludu ou podu.
He o vichuvadiquira acima dito acrece tãdolbe poludu ou podu, e quer dizer: quando

[Cod. 3141, fol. 43 v]

Vicuvadiquirapole, assi como cree. — Assi como eu creo, assi cree tu: Nan vichuvadiquirapole, nijum vichuvadi

[Cod. 3141, fol. 44 r]

Vicuvadiquiradiquathi, he o Vicuvadiquiradi, acima dito acrecentandolbe este averbio quathi.
Mais folgais de crer em os pagodes que em deus, Tambiranaei vichuvadiquireadaequathi paguavadiaei
vichuvadiquiradu ungalucu pirizão undu.

p. 124

[Cod. 3141, fol. 49 v]

Vichvaditaducôdu o cõde - He o mesmo vichuvadita acrece tãdo eset averbio aducôdu; [...] E a significacão deste
tempo he como que diz: por crerdes. — Per averdes crido nos pagodes vos veio o mal, Pagavadiaei
vichuvaditaducôdu uncau polangu vandidu.

p. 133

[Cod. 3141, fol. 26 r]

Dos nomes adiectivos

Os nomes adiectivos nesta limgoa tee pouca difficultade.

Esta molher he boã, jinda pinchadi nala pinchadi
Este home he boã, jinda manidaen nala manidaen
Este barco he boã, jinda pataiam nala pataiam
Esta vaca he boã, jmda marhu nalla marhu.

p. 134

[Cod. 3141, fol. 26 v]

Exemplo

Este home he boã home, jnda manidaen nalavaen
Esta molher he boã molher, ynda penchadi nalavael

No plural tudo he buñ, vt: este home~s saõ boõs, ynda manidar nalavargar; estas molheres saõ boõas, ynda penchadigal nalavargal.

Emxemplo dos nomes adiectivos nas cousas jrracionae~s e jnaminadas:

Esta vaca he boõa, jnda marhu naladu

Este barco he boõ, jinda pataiam nalladu.

E tambe~ o mesmo no plural: Estas vacas saõ boõs, inda marbugal naladu; estos barcos saõ boõs, jnda patayãgal naladu.

pp. 135

[Cod. 3141, fol. 27 r]

De maneira que os nomes adiectivos quãdo se poõe alee~ dos nomes substantivos, para os home~s se acabaõ e~ u,n e para as molheres e~ v,l, e saõ semelhante aos participios de que abaixo se dira.

E quando os mesmos nomes adiectivos estaõ ale~ dos nomes das cousas jracionais ou jnaminadas e~ lugar do v,n ou v,l tomaõ du, vt dictu~ est:

Chutamanavaen para os home~s

சுததமானவன

Chutamanavael para as molheres

சுததமானவள

Chutamanadu para as cousas jracionais e jnaminadas சுததமானது

p. 136

[Cod. 3141, fol. 27 r]

E tambem quamto aos nome abstrctos, ut albedo, nigredo e muitos outros nomes que nõ saõ abstractos, acrecemtaõ esta palavra ullavaen, de que taõbẽ muito usaõ nesta limgoa:

Pilam quer dizer força. Para dizer: este home~ he de muita força, dizem: jvaen meta pilam ullavaen.

Esta molher he de muita força, jvael meta pilam ullavael.

[Cod. 3141, fol. 27 v]

E porẽ aas cousas jrracionais e jnaminadas dizem pilam vlladu: Este vaca he de muita força, jnda marhu meta pilam vlladu. Por este eẽxemplo se podẽ tirar muitos outros.

p. 138

[Borg. Ind. 12, fol. 254 r]

மகிமை *grandeza* **மகிமையுள்ள** *cosa grande*, **கடினம்** *aspreza* **கடினமான** *cosa aspera*, **சுத்தம்** *limpeza* **சுத்தமான** *cosa limpa*, **சுத்தமில்லா** , *vel* **சுத்தமலைலாத** *cosa impura*.

pp. 138-139

[Borg. Ind. 12, fol. 254 r]

Terço se formão se á qualquer nomen acabado em am tiramos o m v.g. de கடினம், aspreza கடின *cosa aspera*, **சுத்தம்** *limpeza* **சுத்த** *cosa limpa*, **அற்பம்** *pouquidade* **அற்ப** *cosa pouca*. Ett.^a.

p. 139

[Borg. Ind. 12, fol. 254 r]

Quarto todos as vezes q̃ dous sustantivos se ajunção hum com outro, o primerio se construe como adiectivo v.g. குளிரகாற்று *vento frio* **வெள்ளைச்சீலை** *panno branco*, *sendo q̃ குளிர* *e வெள்ளை* *saõ nomes sustantivos o primeiro significa frio o segundo brancura*.

p. 140

[Borg. Ind. 12, fol. 228 r]

Infinito substantivo

விசுவசிக்கிறது *crer, o crer, isto q̃ hé crer* **விசுவசித்தது** *ter crido ou ter crido, isto q̃ hé ter crido* **விசுவசிப்பது** *haver de crer, o haver de crer, isto q̃ hé haver de crer*, **விசுவசியாதது** *o q̃ não cre, ou não crey etc. neg. P^a todo. Tirando a este infinito a letra து* *ficaõ todos adiectivos, e participios como logo veremos ainda q̃ entre elle o q̃ se forma do futuro hé [pouco usado]*.

pp. 139-140

[Borg. Ind. 12, fol. 229 r]:

Participio

விசுவசிககிற c. *q̃ cre* **விசுவசி** † **த்த** c. *q̃ creyo* **விசுவசிபப** c. *q̃ crerá*
விசுவசிககும் credes [?] **விசுவசியா** † **விசுவசியாத** c. *q̃ naõ creyo todos se formão do infinito sustantivo como fica ditto, c. todos saõ adiectivos de hua so forma e saõ frequentissimos nesta lingoa tirando o futuro* **விசுவசிபப** fasemsme sustantivos masculinos femininos ou neutros conforme o pronome *q̃ se lbes pusposer* **அவன, அவள, அது,** ut **விசுவசிககிறவன** h. *q̃ cré,*
விசுவசிககிறவள mer *q̃ cré* **விசுவசிககிறது** *aquello q̃ cré e assim sustantivados se declinaõ p^a casos, como dissì no modo infinito, os participios adiectivos admittem significacão passiva, quando a lingoa q̃ o pede.*

p. 141

[Borg. Ind. 12, fol. 233 r]

Modo comparativo

Este modo de fallar se faz [primeiro] pospondo ao accusativo de qualquer participio neutro as particulas **பாறக பற்ற காடிலும் காடடி** ut
விசுவசிககிறதைப்பாறகபடிண்ணியமில்லை *naõ há virtude maior q̃ crer; 2º pospondo aos absolutivos em il de qualquer participio a conjunção உம e depois alguas das particulas assima ut*
விசுவசிககிறதிலும்பாறக *mais ou maior quer crer.*

p. 143

[Ms Ind. 188, fol. 15 v]

Tambem serve de adiectivo os substantivos essa particula **உள்ளவன,** *ullaven, que he participio de* **உண்டு** *undu e* **ஆனவன,** *anaven, participio de* **ஆகிறென,** *aciren, ut* **முதிலுள்ளவன,** *muldel, dinero, ullaven, home~ que tem. home~ que tem dinero.* **சுத்தமன,** *chutamana, quer dizer limpeza ou sanctidade,* **அவன,** *aven, homen, ambos iuntos, homen que he iusto* **சுத்தமானவன,** *chuttamanaven; o modo de adiutivar he tirar a deradeira sillaba e em lugar della por o pronome declinando os ambos, polla declinaçãõ do sustantivo, ut* **சுத்தமான,பெதுரு,** *chutamana pedru, Sancto Pedru.* **வியாதி,உளள,மனுதன,** *viadi ulla manuden, homen doente. Tirase* **பொலலாத[வன],**

polladaven, que perde as derdeiras sillabas, e que significa mau homem, பொலலா, மனுதி, pollamanudi, roim molhêr.

p. 144

[Ms Ind. 188, fol. 16 v]

Dos comparativos

Servem de Comparativos alguns nomens adiuntandolhe esta particula பாறகக, parca, o காட்டில, cattil, ao acc.º ou ab.º do nome inferior, estando o comparativo em n.º ut பெதுருவை, பபாறகக, யுவானி, நலலவன, pedruvei parca Joani nallaven, Joao he molhor que pedro, parca esta depos do acc.º e quando se ouver de pôr depois do ab.º se accrescenta esta particula, um, ut யிதிலும, பாறகக, ஆது, நலலது, idilum parca adu nalladu, milhor he aquello que isto.

[Ms Ind. 188, fol. 17 r]

Dos superlativos

Superlativo he quando se comparaõ muitas cousas do mesmo genero e antes do nomen inferior, que deve estar en acc.º ou ab.º ha de estar esta particula யெல்லா, ella e depois desta காட்டில o பாறகக, cattil ou parca, e o superlativo he de estar em n.º ut யெல்லா, (இ)ராசாககளை, பபறகக, யிந்த, இராசா, நலலவன, ella iraiacalei parca inda iraiia nallaven, este Rei he milhor que todos os Reis.

p. 145

[Ms Ind. 188, fol 49 v]

Dos participios adiectivos

Estes participios விசுவசிக்கிறது, விசுவசித்தது, விசுவசியதது, tirandolhe a ultima syllaba, du, ou aintando se asi com os substantivos servem de adiectivos, que encluem, qui, que, quod, e vitchuvachiera serve pera presente; vitchuvachutta pera o preterito; vitchuvadida, pera o negativo, ut விசுவசிககிற பாதிரியார, o padre que cre, விசுவசித்த பாதிரியார, o padre que creo, விசுவசித்த கிறிஸ்துவன, o Christan que naon cre gardaon dos outros adiectivos poreu as vezes se pom o substantivo nos casos ablivos conforme o que rege verbo seguinte, sem variar em os ditos participios ut சறுவெசுரனை விசுவசிககிற பாதிரியாரை அழை, chama o padre que cre a deo [-- ---] hum senhor que veo de barco. பகவதிகளை விவாசியாத மனுஷருக்கு யிந்த விசெஷங்களை சொல்லு, dira estas novos aos homens que naon crem nos pagodes.

p. 162

[Ms Borg. Ind. 12, fol. 256 r]

Preterito imperfeto

Naõ há nesta lingoa este tempo. Supreste do modo seguinte accrescentando a qualquer das pessoas do presente a letra எ e pospondolhe o adverbio அப்பொ. Segundo se hé preterito fez linguagem de preterito imperfeto, ut நீயவிசுவகிககிறாயெஅப்பொ நானவிகிததென quando tu crias, cria eu;

நீயவிசுவசிககிறாயெஅப்பொஅவனவிசுவதிததான, quando tu crias, cria elle etc. Porem melhor hé em lugar de preterito usar do futuro, ut நீயவிசுவசிககிறாயெஅப்பொநானவிசிப்பொன quando tu crias, cria eu. [finalmente] o mesmo futuro absoluta[do] serve de preterito imperfeto, ut யி[வனசிவபிளளையாயிருக்கிறபொது விசுவசிப்பான] este quando era menino, cria, etc.

p. 163

[Borg. Ind. 12, fol. 256 v]

Preterito plus[quesq] perfeito

Este tempo naõ há nesta lingoa, podese supprir do mesmo modo ã [desmos] do imperfeto, tirado ã em lugar do adverbio அப்பொ se há de por a palavra அதுக்குமுன்னெ v.g. நீயவிசுவசிககிறாயெஅதுக்குமுன்னெ நான விசுவசிப்பென, quando tu crias, ja eu tinha crido. Tambem o futuro afirmativo só p. Ser, tem força deste tempo v.g. நான விசுவசிப்பென crera eu, ou tinha crido, etc.

BIBLIOGRAFIA

FONTI PRIMARIE

Manoscritti

ITALIA

Biblioteca Nazionale Centrale ‘Vittorio Emanuele’, Roma

Sala Manoscritti e Rari

MANOSCRITTI ORIENTALI:

Or. 114 Compendio di linguistica e grammatica.

Or. 107 M Codice in lingua tamil e in portoghese sec. XVIII prov. (Paolino di S. Bartholomae).

Or. 123 M Codice in lingua tamil, sec. XVIII prov. (Paolino di S. Bartholomae).

Or. 124 S. Ignazio da Loyola. Esercizi spirituali.

Or. 163 M Appunti grammaticali di lingue orientali, sec. XIX.

Or. 165-167 M J. Rodriguez – Arte da lingua de Japam Voll. 3; sec. XIX.

MANOSCRITTI ORIENTALI COLLOCATI IN ALTRI FONDI

Ges. 1267 (3396) Grammatica Tamulica sec. XVIII.

Varia 52 (641) Elia fra da S. Giuseppe, Carmelitano Scalzo, Grammatica latino-malabarica, sec. XIX.

Ges. 963: *grammatica em lingua* Malavar, si tratta di una grammatica in malayāḷam del sec. XVII.

Ges. 976 Grammatica anonima della lingua malayāḷam.

Ms Varia 53 (598) *Grammatica Tamilica à Fr. Honorato Utinensi Cappuccino Miss.º Ap.º; Madraspatam in India Orientali exacta Anno Domini 1793.*

Grammatica di 154 pagine redatta in lingua latina e seguita da un piccolo vocabolario: *Vocabolario das palavras Malabares mais frequentes nos discursos, com a sua explicação em idioma Portuguez.*

Ms Varia 55 16 pagine di un dizionario tamil-portoghese stampato, si tratta del dizionario di Antão de Proença. Segue un dizionario portoghese-malayāḷam

manoscritto. L'ultima sezione è invece composta da un dizionario tamil-portoghese manoscritto.

S.M. della Scala *Liber exercitus spirituali bus, Lingua malabarica* sec. XVII.

S.M. della Scala *Dictionarium Malabaricum* sec. XVIII.

FONDO GESUITICO

1267 BeschiC. Costanzo Giuseppe, *Grammatica Tamulica*.

1651 Gesuiti, Diario domestico.

1477 (20) Istruzioni per i confessori.

1642 Missionari (elenco).

1039 Questioni disciplinari.

1479 Maffei P., *Historiae Indiarum Commentate*.

FONDI MINORI

Ms 1 Autografo del Carmelitano Scalzo Paolino di San Bartolomeo Missionario nel Malabar dal 1776 al 1789. *Alphabetum Malabaricum, Aritmetica Malabarica*.

Ms 22 Autografo del Carmelitano Scalzo Paolino di San Bartolomeo Missionario nel Malabar dal 1776 al 1789, [ff. 248r–299v] *Gramatica Malavar ingleza e protugueza Ingleza para o uso da sua Maiestade el Rey de Travancor*. Anno 1784.

Ms 30 *Vocabularium Malabarico-Lusitanicum* redatto nel XVIII sec. da Ernesto Hanxleden, compagnia di Gesù.

V 325 Catechismo, libro di preghiere.

Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma

BORGIANO INDIANO

Borg. Ind. 1 *Dictionarium hoc lingua vulgaris malabaricae*, si tratta di un dizionario in lingua malayālam, anno 1773.

Borg. Ind. 2 *Grammatica linguae Vulgaris Malavaricae*, Angelo Francisco a S. Theresa, Carm., 12 gennaio 1733, si tratta di una grammatica di malayālam seguita da un dizionario malayālam -portoghese.

Borg. Ind. 3 Breve Catechismo, s.d.

Borg. Ind. 6 poema in lingua tamil del sec. XVII.

Borg. Ind. 12 *Dizionario tamulico com a significanza portugueza composto pello Padre Antão de Proença da Companhia de Jesus*, versione a stampa del Vocabolario, anno 1679; contiene: *Arte Tamulica. Composta pello Padre Balthassar Da Costa da Companhia de [-] Missão [-] do Madure.*

Borg. Ind. 27 *Grammatica Malabarica Portoghese*, si tratta di una grammatica della lingua tamil scritta in portoghese, s.d.

Borg. Ind. 28 Nuovo Testamento in lingua tamil, s.d.

Borg. Ind. 30 Calendario Malabarico per l'anno cristo 1792, in lingua tamil.

BORGIANI LATINI

Borg. Lat. 317-318 Itinerario orientale in cui si contengono varie notizie della Turchia, della Persia, di una gran parte delle Indie fatto e composto da un religioso converso dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, che come testimonio di veduta fedelmente l'addita. Scritto in Vienna d'Austria l'anno 1706.

Borg. Lat. 747 lettera di Pastrizio Giovanni, sec. XVII-XVIII.

Borg. Lat. 833 Carte relative alla S. Congregazione di propaganda Fide sulle missioni del Levante, lettere varie.

Borg. Lat. 892 Borgia, Stefano. Raccolta di documenti vari.

VATICANI INDIANI

Vat. Ind. 17 *Dicionario lusitano-malavarico*, 10 Maggio 1742. Si tratta di un dizionario malayāḷam.

Vat. Ind. 19 vite di tredici Santi, in lingua tamil, Coromandel, 1689.

Vat. Ind. 31 foglie di palma, lingua Tamil, s.d.

Vat. Ind. 38 foglie di palma, lingua tamil, s.d.

BARBERINI ORIENTALI

Barb. Or. 109 *Doctrina Christiana Lingua Malabarica*, XVII sec., scritta in lingua tamil.

Archivum Romanum Societatis Iesu (HARSI), Roma

Goa 12, fol. 310 carteggi di Henrique Henriques.

Lusitania 1, fol. 137, presa dei voti del Padre Henrique Henriques.

Lusitania 3, ff. 28-35, presa dei voti di Antão de Proença (Senior).

Lusitania 4, ff. 252-255, presa dei voti del Padre Gaspar de Aguiar.

Lusitania 6, ff. 140-141, presa dei voti manoscritta di Balthassar da Costa.

Lusitania 28, fol. 43, presa dei voti manoscritta di Antão de Proença (Junior).

PORTOGALLO**Biblioteca Nacional de Lisboa, Lisbona**

Fondo Reservados

COD 3141 Ms, (F33, F676) *Arte da Lingua Malabar*.

Res. 248 traduzione in tamil di alcune foglie di palma, Tranquebar, 1747.

Res. 499 libro in lingua malayālam, stampato a Roma nel 1772.

Res. 920 H 3V *Missa que usavam os antigos christãos de São Thome do bispado de angamalie da serra do Malavar da Índia Oriental*, s.d.

Res. 4055 P *Tratados de las drogas*, scritto in portoghese, tratta delle piante medicinali indiane.

Res. 4738 *Tractado delas drogas y medicinas de las Índias orientalis con sus plantas [...]*, 1578 di Christophorus Acosta Africanus, testo a stampa.

COD 536 (F 2356) *Malabar Christão, noticias do reino do Malabar*, s.d.

COD 564 (F7240) *Abecedario em varias linguas europeias e orientais*, s.d.

COD 1409 *Diário da viagem de um missionario de lisboa com destino a india 1766-1767*, s.d.

COD 3044 (F258; F592) *Vocabolario da lingua canarin*, s.d.

COD 3195 (F260) *Vocabolario da lingua canarin*, s.d.

COD 11410 (FR704) *Documentos varios relativos a india*, s.d.

COD 36 (F2534) *Noticias do Reyno do Malabár. Breve e verdadeira relação da cristianidade de São Tomé Apostolado em Malabar*.

Sociedade de Geografia de Lisboa, Lisbona

Ms 146 A 14 *Vocabulario Tamulico em luzitano*, 144 fogli, s.d., ma si tratta di una copia, anche se non completa, del dizionario di Antão de Proença.

Ms 146 A 17 *VOCABVLARIO Portuguez Tamul e Chingala. Copeado por um certo Mssionario de Ceylão P. de Congregação do Oratorio de S Philippe Neri et Goa o qual foi composto por P. Jacome Gonsalves da mesma Congregação e Superior que foi et mesma Missaõe Ceylão*, s.d., manoscritto.

Ms 146 A 16 *VOCABVLARIO LUZITANO TAMULICO E CHINGALATICO, Copied according to a desire from a Vocabulary of the Venerable Reverend. P. De N. R. Catholic Missionary, Islands Caito on Monday July 9, 1838.*

Arquivo Historico Torre do Tombo, Lisbona

L574 Obras varias impressas e manuscritas.

COD 3044 Vocabolario della lingua canari.

COD 3195 Vocabolario della lingua canari.

Cassa 192, pba 642 Collezione di documenti in tamil.

MF 2521 libri in caratteri indiani.

Biblioteca da Ajuda, Lisbona

Ms 469 sec. XVII, *Breve noticia dos erros que tem os gentios*.

Ms 1080 1630 *Setembro 25 Considerazioni intorno alli punti contenuti (rerum lusitacorum XIX symmicta Lusitanica, tomo 12, fol 359).*

Ms 1426 *Doutrina que o Padre Fr. Xavier fez para os padres que andam por fora (papeis varios, tomo 3º, nº 9, ff. 115r-115v).*

COD 49 IV 49 carteggi del Padre Henrique Henriques.

COD 50 V 34, ff. 383-385, carteggi di Francisco Xavier.

COD 50 V 36 carteggi di Francisco Xavier.

COD 50 V 37 nº 365, carteggi di Balthassar da Costa.

COD 46 VIII 36 *Vocabulario da lingua da terra*, in lingua concani.

FRANCIA

Bibliothèque Richelieu, Parigi

Ms 163 lettere, note grammaticali e studi sulla lingua tamil di Ariel, s.d.

Ms Ind 188 Grammatica tamil anonima, preceduta da un sillabario tamil e da un glossario tamil-francese, sec. XVII.

Ms 190-91 Grammatica di C. Giuseppe Beschi, anno 1750.

Ms 210 Dizionario tamil-francese, preceduto da un breve glossario, senza titolo, anno 1760.

Ms 221 Vocabolario Tamulico-Lusitano, anno 1760, si tratta di una copia del vocabolario di Antão de Proença.

INDIA

State Central Library of Goa, Panaji, India

Ms 2 *Arte malabarica e Lusitana*, sec. XVIII.

Ms 6 Catechismo in lingua portoghese tradotto dal Padre Balthassar da Costa, anno 1661.

Ms 11 Dizionario in lingua malayālam, anno 1714.

Ms 12 Dizionario tamil-latino di C. Giuseppe Beschi, anno 1744.

Ms 15 copia della Grammatica tamil di Padre Balthassar da Costa.

Ms 33 copia del Vocabolario tamulico-lusitano di Antão de Proença.

Ms 34 copia del Vocabolario Tamulico-Lusitano manoscritto di Antão de Proença, 1670.

Ms 35 Vocabolario lusitano-tamulico e vocabolario tamulico-lusitano.

Ms 36 Vocabolario Lusitano.Tamulico del sec. XVIII.

Ms 37 Vocabolario tamulico-lusitano di Domingos Madeyra.

Ms 38 Copia del Vocabolario tamulico-lusitano di Antão de Proença.

Ms 49 Copia della grammatica di Balthassar da Costa.

JEMPARC, Archivio dei Gesuiti, Shembaganur

Doc 297 Carteggi di Balthassar da Costa inviati da Madurai, 1619.

Doc 397 Lettera di Andrea de Freyre dalla costa di Pescheria, 24 dicembre 1631.

Doc 420a Carteggi inviati da Balthassar da Costa, 1640.

Doc 425 Carteggi di Balthassar da Costa inviati da Trichy, 8 luglio 1647.

Doc 434 Annua da Missio de Madure de Balthassar da Costa, Cochin, 15 novembre 1648.

Doc 435 Carteggi di Balthassar da Costa inviati da Cochin, 28 novembre 1648.

Doc 446 Carteggi di Balthassar da Costa inviati da Tanjore, 9 settembre 1653.

Doc 462 Relazione Annua della Missione d'Oriente da Cochin di Balthassar da Costa, 22 dicembre 1655.

Doc 473 Carteggi inviati da Antão de Proença, 9 settembre 1662.

Doc 479 Lettera Annua della Missione di Madure della Provincia del Malavare dell'Anno 1666 di Andrea Freyre.

Ms 219 Grammatica centamil di C. Giuseppe Beschi.

Ms 222/2 Copia del Dizionario Tamulico-Lusitano di Antão de Proença, 1733.

Ms 222/3 Dizionario Tamulico-Latino di C. Giuseppe Beschi.

Ms 222/4 Dizionario Tamulico-Latino di C. Giuseppe Beschi, anno MDCCCXLVII.

Ms 222/5: Dizionario Tamulico-Latino; II parte Dizionario Portoghese-Latino-Tamulico di C. Giuseppe Beschi.

Ms 225/5 Dizionario Portoghese-Latino-Tamulico di C. Giuseppe Beschi.

Privo di collocazione: Cronique de la Province Malabar, vol II, 1611-1660, anonimo.

Privo di collocazione: Dictionnaire biographique de Jesuites Misionaires partis pour les Missions d'Orient, L. Besse.

Privo di collocazione: Beschi. *Dictionarium Tamulico-Latinum. Additis in prefazione aliquot regulis necessario praelegendis*. Trichinopoly, 1882.

Privo di collocazione: Vocabolario Portoghese – Tamulico, 5 marzo 1785.

FONTI SECONDARIE

- AA.VV., (2008). *க்ரியாவின் தற்காலத் தமிழ் அகராதி. (தமிழ்-தமிழ்-ஆங்கிலம்). விரிவாக்கித் திருத்திய புதிய பதிப்பு.* (kriyāvin taṛkālat Tamil Agarāti. 'Tamil-Tamil-Āṅkilam), *Dictionary of contemporary Tamil (Tamil – Tamil – English)*. S. Ramakrishnan (a cura di), Chennai: CRE-A:.
- Agesthalingom, S.** (1976). 'Adjectives in Tamil'. In *Journal of Tamil Studies*, June, (9): 23-49.
- Agesthalingom, S.** (1980). *Sociolinguistics and dialectology (Selected papers)*. Annamalai University: Annamalai University.
- Agesthalingom, S. & Shushalappa Gowda, K. (a cura di).** (1976). *Dravidian case system*. Annamalai University: Annamalai University.
- Alin, S.** (2001). 'Letters of St Francis Xavier as a source for Sixteenth century tamilagam'. In *Indian Church History Review*, (6): 62-76.
- Almeida, D. F. de.** (1970). *Cartilha em Tamul e Português. Impressa em 1554 por ordem do Rei. Edição fac simile do Museu Nacional de Arqueologia e Etnologia com preâmbulo de D. Fernando de Almeida*. Lisboa: Ministério da Educação Nacional. Direcção Geral do Ensino Superior e das Belas-Artes.
- Ananthanarayana, H. S.** (1981) 'Diglossia'. In *The XI all India Conference of Dravidian Linguistics*, (6): 5-7.
- Andronov M.** (1966). *Materials for a bibliography of Dravidian Linguistics*. Kuala Lumpur: Dept. of Indian Studies University of Malaya.
- Andronov M.** (1977). *Dravidian Languages*. India: Visalaandhra Publishing House.
- Annamalai, E.** (s.d.) 'Notes and discussions; The Standard Spoken Tamil'. ms
- Annamalai, E.** (1985). *Dynamics of verbal extension in Tamil*. Trivandrum: Dravidian Linguistics Association of India.
- Annamalai, E. & Steever, S. B.** (1998). 'Modern Tamil'. In S. B. Steever (a cura di), 1998: 100-128.
- Arasaratnam, S.** (1958). 'Some aspects relating to the establishment and growth of European settlements along the Tamil Coast in the Seventeenth Century.' In *Tamil culture*, 7(4): 355-369.

- Arden, A. H.** (1942). *A progressive grammar of the Tamil language*. [1969, 9^a edizione]. Madras: The Christian Literature Society, Diocesan Press.
- Arnuchalam, S.** (1952). *The history of the Pearl Fishery of the Tamil Coast*. Annamalainagar: University of Annamalai.
- Arokianathan S.** (1981). *Tamil clitics*. Pondicherry: Department of Asian Languages and Literature.
- Asher, R. E.** (1985). *Tamil*. London: Croon Helm.
- Asher, R. E. & Simpson, J. M. Y. (a cura di).** (1994). *The Encyclopedia of language and linguistics*. Vol. 2. Oxford: Pergamon.
- Auroux, S.** (1989). *Histoire des idées linguistique. Tome 1*. Liège: Mardaga.
- Auroux, S.** (1992). *Histoire des idées linguistique. Tome 2. Le development de la grammaire occidentale*. Liège: Mardaga.
- Auroux, S.; Koerner, E. F. K.; Nederehe, H.-J. & Versteesh, K.** (2000). 'XX. The study of 'exotic' languages by Europeans / Die Europäer und die 'exotischen' Sprachen / La connaissance des langues 'exotique'. In *History of the language sciences. An International Handbook on the Evolution of the Study of Language from the Beginnings to the Present / Ein internationales Handbuch zur Entwicklung der Sprachforschung von den Anfängen bis zur Gegenwart*, 2 Vol. Berlin, New York: de Gruyter, 2000: 925-1001.
- Bai, L. B. & Mukherjee, A.** (1993). *Tense and aspect in Indian languages*. Hyderabad: Centre of Advanced Study in Linguistics, Osmania University.
- Bai L. B. & Reddy R. B.** (1991). *Studies in Dravidian and general linguistics. A festschrift for Bb. Krishnamurti*. Hyderabad: Centre of Advanced Study in Linguistics, Osmania University.
- Baker, P. & Anand, S. (a cura di).** (1996). *Changing meanings, Changing functions: Papers relating to Grammaticalization in Contact Languages*. London: University of Westminster.
- Baldini, U.** (2000). *Saggi sulla cultura della Compagnia di Gesù (secoli XVI-XVIII)*. Padova: Cooperativa Libreria Editrice Università di Padova (CLEUP).
- Banfi, E. & Grandi, N. (a cura di).** (2008). *Le lingue extraeuropee: Asia e Africa*. Roma: Carocci.
- Banfi, E. & Iannàccaro, G. (a cura di).** (2006). *Lo spazio linguistico italiano e le 'lingue esotiche'. Rapporti e reciproci influssi*. Atti SLI. Roma: Bulzoni.

- Barcelona, A. (a cura di).** (2000). *Metaphor and Metonymy at the Crossroads: a Cognitive Perspective*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Barros, J. de** (1540). *Gramática da lingual portuguesa. Cartinha, Gramática, Diálogo em louvor da nossa linguagem e Diálogo da Viciosa Vergonha*. Buescu Carvalhão M. L. (a cura di), [1971], Lisboa: Publicações da Faculdade de Letras da Universidade de Lisboa.
- Barros, J. de** (1968). *O descobrimento da Índia. Ásia, década I, Livro IV*. Lisboa: Seara Nova.
- Baulez, M. J.** (1990). *Method de Tamoul vulgaire*. New Delhi, Madras: Asian Educational Service.
- Berlin, B. & Kay, P.** (1969). *Basic colour terms: their universality and evolution*. Berkeley: University of California Press.
- Beschi, C. G.** (1848). *A grammar of the common dialect of the Tamul language called Koṭuntamiḷ*. Tradotto dall'originale latino da George William Mahon, [1971]. Madras; New Delhi: Asian Educational Services.
- Beskla, D.** (Sister). (2004). *Mary time. History of the Pearl Fishery Coast, with special reference to Thoothukudi*. Tirunelveli: University of Mnonmenaen. Tesi di Dottorato in Storia non pubblicata.
- Besse, L. S. J.** (1914). *La Mission au Mduré. Historique de ses pangous*. Trichinopoly: Impr. de la Mission Catholique.
- Besse, L. S.J. & Hosten, H. S.J.** (1911). 'List of Portuguese Jesuit Missions in Bengal and Burna (1576-1742)'. In *Journal and Proceeding of the Asiatic Society of Bengal*, 1991, Vol. VII, pp. 15-35.
- Bhat, D. N. S.** (1988). *Grammatical relations in Indian languages*. Mysore: Central Institute of Indian Languages.
- Bhat, D. N. S.** (2000). 'Word classes and sentential functions'. In B. Comrie & P. M. Vogel, 2000: 47-65.
- Blake, B. J.** (1994). *Case*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bloch, J.** (1946). *Structure grammaticale des langues dravidiennes*. Paris: Adrien-Maisonneuve.
- Boas, F.** (1911). *Introduzione alle lingue indiane d'America*. Introduzione e traduzione a cura di G. R. Cardona, [1979]. Torino: Bollati Boringhieri.
- Borges, C. J. & Feldman, Ht.** (1997). *Goa and Portugal: their Cultural links*. New Delhi: Ashok Kumar Muttal. .

- Borges, L. C.** (2004). 'As línguas gerais e a companhia de Jesus – Política e milenarismo'. In *Cadernos de estudos lingüísticos*. Campinas, 46(2): 171-195.
- Bower, H.** (1876). *Introduction to the Nannul: the Tamil text and English translation with appendices, notes and grammatical terms*. Madras: S.P.C.K. Press.
- Britto, F.** (1986). *Diglossia: A study of the theory with application to Tamil*. Washington: Georgetown University Press.
- Bubenik, V.** (2003). *An introduction to the study of morphology*. München: Lincom Europa.
- Buescu Carvalho, M. L. (a cura di).** (1971) *Gramática da lingual portuguesa. Cartinha, Gramática, Diálogo em louvor da nossa linguagem e Diálogo da Viciosa Vergonha* di J. de Barros, (1540). Lisboa: Publicações da Faculdade de Letras da Universidade de Lisboa.
- Buescu Carvalho, M. L.** (1978). *Gramáticos portugueses do século XVI*. Amadora: Oficinas Gráficas da Livraria Bertrand.
- Buescu Carvalho, M. L.** (1983.) *O estudo das línguas exóticas no século XVI*. Lisbona: Instituto de Cultura da Língua Portuguesa.
- Burrow, T. & Emeneau, M. B.** (1984²). *A Dravidian Etymological Dictionary* [DEDR]. Oxford: The Clarendon Press.
- Bybee, J. L. & Dahl Ö.** (1989). 'The creation of tense and aspect system in the languages of the world'. In *Studies in Language*, (13): 51-103.
- Bybee, J. L.; Perkins, R. & Pagliuca, W.** (1994). *The Evolution of Grammar: Tense, Aspect and Modality in the Languages of the World*. Chicago: University Press.
- Caldwell, R.** (1856). *A Comparative Grammar of the Dravidian or South-Indian Family Languages*, [1987]. New Delhi: Asian Educational Service.
- Carboni, A.** (2002). *Francesco Saverio, dalle terre dove sorge il sole. Lettere e documenti dall'oriente*. Roma: Città Nuova.
- Cardona, G. R.** (1985). *Introduzione all'etnolinguistica*. [3ª ristampa, 2006]. Torino: UTET.
- Castro, I.** (1991). *Curso de História da Língua Portuguesa*. Lisboa: Universidade Aberta.
- Castro, I.** (2004). *Introdução à História do Português. Geografia da língua Português Antiga*. Lisboa: Edições Colibri.
- Caussanel, Fr. A., S. J.** (2006). *History of the Fisbery folk of the Pearl Fisbery Coast*. Palayamkottai: Folklore Resources and Research Centre, St. Xavier's College.
- Chandler, J. S., M. A.** (1909). *History of the Jesuit Mission in Madura South India in the Seventeenth and Eighteenth centuries*. Madras: M. E. Publishing House.

- Cherian, A.** (1967). 'Malabar in the last quarter of the Sixteenth century'. In *Indica*, 4(1): 11-18.
- Chevillard, J.-L.** (1992a). 'Beschi, grammairien du tamoul, et l'origine de la notion de verbe appellatif'. In *Bulletin de l'Ecole Française d'Etrême-Orient (BEFEO)*, 79(1): 77-88.
- Chevillard, J.-L.** (1992b). 'L'adjectif dans la tradition tamoule'. In Colombat Bernard (dir.), *Histoire Epistémologie Langage*, 14(1).
- Chevillard, J.-L.** (1996). *Le commentaire de Cēṇāvaraiyar sur le Collatikāram du Tolkāppiyam. Sur la métalangue grammaticale des maîtres commentateurs tamouls médiévaux*. Pondicherry: Institut Français de Pondichéry & École Française d'Etrême-Orient.
- Chevillard, J.-L.** (2008). *Companion Volume to the Cēṇāvaraiyar on Tamil Morphology and Syntax. Le commentaire de Cēṇāvaraiyar sur le Collatikāram du Tolkāppiyam, Vol. 2: English Introduction, glossaire analytique, appendices*. Pondicherry: Institut Français de Pondichéry & École Française d'Etrême-Orient.
- Chevillard, J.-L. & Passerieu J.-C.** (1989). 'La tradicion grammatical tamoule'. In S. Auroux, Tome 1, 1989: 417-430.
- Comrie, B.** (1976). *Aspect. An introduction to the study of verbal aspect and related problems*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Comrie, B.** (1983). *Universali del linguaggio e tipologia linguistica. Sintassi e morfologia*. Bologna: Il Mulino.
- Comrie, B.** (1990). *The major languages of South Asia, The Middle East and Africa, Vol. IV*, London: Routledge.
- Comrie, B.; Corbett, G. G. & Noonan M. P.** (2008). *Case and grammatical relations: studies in honour of Bernard Comrie*. Asterdam: John Benjamins.
- Comrie, B. & Vogel, P. M. (a cura di).** (2000). *Approaches to the typology of word classes*. Berlin; New York: Mouton de Gruyter.
- Corbett, G. G.** (1991). *Gender*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Correia, J. M.** (1990-1991). *Os Portugueses no Malabar (1498-1580)*. Dissertação de Maestrado em História Moderna dirigida pelo Professor Doutor Joaquim Veríssimo Serrão. Ano Lectivo 1990-1991. Faculdade de Letras da Universidade Clássica de Lisboa.
- Coubé, S.** (1889). *Voyage a la cote de pêcheirie*. Paris: Retax-Bray Libraire.
- Croft, W.** (1990). *Typology and Universals*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Croft, W.** (1991). *Syntactic categories and grammatical relations: The cognitive organization of information*. Chicago: University of Chicago Press.
- Croft, W.** (2000). 'Parts of speech as language universals and as language-particular categories'. In B. Comrie & P. M. Vogel, 2000: 65-103.
- Cuturi, F.** (2004). *In nome di Dio. L'impresa missionaria di fronte all'alterità*. Roma: Meltemi.
- Dale, I. R. H.** (1979). 'Auxiliary verbs in Tamil'. In *Journal of Tamil studies*, December, (16): 1-9.
- Dalgado, S. R.** (1921). *Glossario Luso-Asiático, Volume I, Volume II com uma introdução de Joseph M. Piel*. [1982]. Hamburg: Helmut Buscke Verlag.
- Dalgado, S. R.** (1936). *Portuguese Vocables in Asiatic Languages: from the Portuguese original of Monsignor Sebastião Rodolfo Dalgado. Translated into English with notes, additions, and comments by Anthony Xavier Soares*, [1988]. New Delhi, Madras: Asian Educational Services.
- Deshpande, M. M.** (1979). *Sociolinguistic Attitudes in India: an Historical Reconstruction*. Ann Arbor: Karoma Publisher.
- Dieter B. K.** (1998). 'Dravidian borrowings from Portuguese'. In *PILC Journal of Dravidic Studies*, 8(1): 13-33.
- Dixon, R. M. W.** (1979). 'Ergativity'. In *Language*, (55): 59-138.
- Dixon, R. M. W.** (1994). *Ergativity*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Dressler, W. U.; Mayerthaler, W.; Panagl, O. & Wurzel, W. U.** (1987). *Leitmotifs in natural morphology*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins.
- Emeneau, M. B.** (1956). 'India as a linguistic area'. In *Language*, 32: 3-16
- Ferguson, C. F.** (1959). 'Diglossia'. In *WORD* 15(2): 325-340. Reprinted in Hymes, 1964: 429-439.
- Fernandez, M.** (1993) *Diglossia. A comprehensive bibliography 1960-1990, and supplements*. Philadelphia: John Benjamins.
- Fernandez, W.** (1981). *Caste and conversion movements in India. Religion and human rights*. New Delhi: Indian Social Institute.
- Ferro-Luzzi, E. G.** (1978). *La regione indiana*. Novara: Istituto Geografico De Agostini.
- Filliozat, T. J.** (1967). *Un catéchisme tamoul du XVI^e siècle en lettres latines*. Pondicherry: Institut Français d'Indologie No. 33.
- Gasbarro, N.** (2009). *Le lingue dei missionari*. Roma: Bulzoni.

- Giacalone Ramat, A. & Hopper, P.** (1998). *The limits of Grammaticalization*. Amsterdam: John Benjamins.
- Gildea, S. (a cura di).** (2000). *Reconstructing Grammar: Comparative Linguistics and Grammaticalization*. Amsterdam: John Benjamins.
- Gnanapragasam, V. M.** (1993). 'Interfaith dialogue of early Christian Missionaries in Tamil Nadu'. In *Indian Church History Review*, December, (2): 121–129.
- Gnerre, M.** (2002). 'Una pastorale dell'unità comunicativa: lingua e musica nelle missioni gesuitiche di Moxos'. In D. Poli (a cura di), 2002: 533-552.
- Gnerre, M.** (2004). 'Missionari alla sfida dell'alterità comunicativa: parole, discorsi, eventi comunicativi, coreografie e spazi'. In F. Cuturi, 2004: 207-240.
- Gonçalves, D. S. I.** (1955). *Historia do Malavar (H s. Goa 58 des Arch. Rom. S.I.)*. Münster Westfalen: Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung.
- Gracias, da Silva F.** (1997). 'The Impact of Portuguese culture on Goa: a myth or a reality?'. In C. J. Borges & Ht. Feldman (a cura di), 1997: 41-51.
- Graul, Ch. D. D.** (1855). *Outline of Tamil grammar: accompanied by specimens of Tamil structure and comparative tables of the flexional system in other Dravidian dialects*. [1995]. Thanjavur: Kalā Samrakshana.
- Grünendahl, R.** (2001). *South Indian Scripts in Sanskrit Manuscripts and Prints. Grantha Tamil – Malayalam – Telugu – Kannada – Nandinagari*. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag.
- Hein, J. H.** (1977). 'Father Henriques' Grammar of Spoken Tamil, 1548'. In *Indian Church History Review*, 11(2): 127-137.
- Heine, B.** (1992). 'Grammaticalization chains'. In *Studies in Languages*, (116): 335-368.
- Heine, B.** (1993). *Auxiliaries. Cognitive forces and grammaticalization*. New York, Oxford: Oxford University Press.
- Heine, B.; Claudi U. & Hünnemeyer, F.** (1991). *Grammaticalization. A conceptual framework*. Chicago: The University of Chicago.
- Heine, B. & Kuteva, T.** (2002). *Common grammaticalization processes in the languages of the world*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Herczog, J.** (2004). 'La fascinazione della musica: vita quotidiana e cultura nelle riduzioni gesuitiche del Paraguay'. In F. Cuturi, 2004: 101-122.
- (s.d.) *Historia da Companhia de Jesus no Oriente, Livro 2º, Capitulo 4º*.

- Hopper, P. J. & Traugott, E. C.** (1993). *Grammaticalization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Houpert, J. C. S. J.** (1937). *A South Indian Mission. The Madura Catholic Mission from 1535 to 1935*. Trichinopoly: St. Joseph's Industrial School Press.
- Hovdhaugen, E.** (1996). *Missionary grammars – An Attempt at defining a Field of Research*. In Id. (a cura di) *...and the Word was God. Missionary Linguistics and Missionary Grammar*. Münster: Nodus, 1996: 9-22.
- Hudson, A.** (1991a). 'Studies in Diglossia'. *Southwest Journal of Linguistics*, 10(1).
- Hudson, A.** (1991b). 'Toward the systematic study of diglossia'. In *Southwest Journal of Linguistics*, 10(10): 1-22.
- Hudson, A.** (1992). 'Diglossia: a bibliographic review'. In *Language in Society*, 21(4): 611-674.
- Humboldt, W. v.** (1836). *La diversità delle lingue*. Traduzione e introduzione a cura di Donatella Di Cesare, prem. di Tullio de Mauro. [2005]. Bari: Laterza.
- Hymes, D.** (1964). *Language and culture in society: a reader in linguistics and anthropology*. New York: Harper & Row.
- Ilukkuvar, S.** (1961). *Tamil language*. Madras: The South India Saiva Siddhanta Works Publishing Society.
- Invernizzi, A. (a cura di).** (2005). *Viaggio e giornale per parte dell'Asia (1671-1675) di Ambrogio Bembo. Parte II: L'India*. Torino: CESMEO, pp. 107-270.
- James, G.** (1991). *Tamil lexicography*. Tübingen: Niemeyer.
- James, G.** (2000). *Colporul. A history of Tamil dictionaries*. Chennai: Cre-A.
- James, G.** (s.d.). *Uma abordagem dos primórdios da lexicografia das línguas portuguesa e tâmil*.
- Keane, E.** (2001). *Echo words in Tamil*. D.Phil. Thesis. Oxford: Trinity Term.
- Kemmler, R.** (1996). *Esboço para uma história da ortografia portuguesa. O texto metagráfico e a preiodização da ortografia do século XVI até aos prelúdios da primeira reforma ortográfica de 1911*. Tese de Mestrado no curso de Filologia Românica I. Tübingen: Neuphilologische Fakultät der Ederhard-Krls-Universität.
- Kesavan, B. S.** (1985). *History of printing and publishing in India. Vol. I. South Indian origins of printing and its efflorescence in Bengal*. New Delhi: National Book Trust.
- Kossarik, M. A.** (2005). *Metodo grammatical para todas as línguas de Amaro de Robredo*. Lisboa: Imprensa Nacional-Casa de Moeda.

- Knowlton, E. C.** (1964). 'Antão de Proença's Vocabulário Tamulico Lusitano: Indo-Portuguese Elements'. In *Tamil Culture*, April-June, Vol XI (2): 135-163.
- Krishnamurti, Bh.** (2003). *The Dravidian Languages*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Krishnamurti, Bh.; Masica, C. P. & Anjani, S. K. (a cura di).** (1986). *South Asian Languages: structure, convergence and diglossia*. Delhi: Motilal Banarsidass.
- Kuteva, T.** (1991). *Auxiliation: an enquiry into the nature of grammaticalization*. New York: Oxford University Press.
- Lehmann, Ch.** (1995). *Thoughts on Grammaticalization*. Munich: Lincom Europa.
- Lehmann, T.** (1989). *A grammar of Modern Tamil*. Pondicherry: Pondicherry Institute of Linguistics and Culture.
- Lehmann, T.** (1998). 'Old Tamil'. In S. B. Steever (a cura di), 1998: 75-99.
- Lepschy, G. C.** (1990). *Storia della Linguistica. Vol. I*. Bologna: Il Mulino.
- Lopes, D.** (1898). *Historia dos Portugueses no Malabar por Zinadím. Manuscrito arabe do século XVI*. Lisboa: Imprensa Nacional.
- Lopes, D.** (1936). *A expansão da língua portuguesa no Oriente durante os Séculos XVI, XVII e XVIII, com nove gravura soltas*, a cura di Luís de Matos [2ª ed. 1969]. Porto: Portucalense Editoria.
- Maffei, G. P.** (1589). *Istoria delle Indie Orientali del Reverendo Padre Giovan Pietro Maffei della Compagnia di Gesù. Tradotta in Lingua Toscana da M. Francesco Serdonati. Cittadino fiorentino. Le historie delle Indie orientali; del R.P. Giovan Pietro Maffei. Tradotte di latino in lingua toscana, da M. Francesco Serdonati Fiorentino. Con una cxsietta di lettere scritte delle Indie, fra le quali ve ne sono molte non più ristampate, tradotte dal medesimo. Con due indici copisissimi.* - In Venetia : appresso Damian Zenaro.
- Malten, T.** (1997). 'Antam de Proença's Tamil-Portuguese Dictionary, printed in India in 1679'. In C. J. Borges & Ht. Feldman (a cura di), 1997: 271-279.
- Mancini, M.** (1994). 'L'identità e le differenze etnolinguistiche nei viaggiatori da Polo a Colombo'. In AA.VV., *L'età delle scoperte geografiche nei suoi riflessi linguistici in Italia: Atti del Convegno di Studi. Firenze, 21-22 ottobre, 1992*. Accademia della Crusca.
- Mancini, M.** (2007). 'Introduzione'. In Turchetta, 2007: 11-21.

- Manickham, M.** (1968). *On describing a non-Indo-European language in traditional Indo-European grammatical categories*. A Thesis submitted to the Faculty of The Hartford Seminary Foundation, not published. Hartford, Connecticut.
- Manso de Deus Beites, M.** (1999). *A companhia de Jesus na Índia: 1542-1622. Aspectos de sua ação missionária e cultural*. Évora, 1999. 2 Voll. Tesi di Dottorato in Storia. Universidade de Évora.
- Marr, J. R.** (1985). *The Eight Anthologies. A study in Early Tamil Literature*. Chennai: Institute of Asian Studies.
- Martin, H. & Ramat, P.** (1987). *Historical development of auxiliaries*. Amsterdam, New York, Berlin: Mouton de Gruyter.
- Maruyama, T.** (2004). *Linguistic studies by Portuguese Jesuits in Sixteenth and Seventeenth century Japan*. In O. Zwartjes & E. Hovdhaugen (a cura di), 2004: 141-160.
- Mathew, K. S.** (1983). *Portuguese trade with India in the Sixteenth Century*. New Delhi: Manohar Books.
- Mathew, K. S.** (1989). 'The Portuguese and the Malabar Society during the Sixteenth Century. A study of mutual interaction'. In *Studia*, N° 49: 38-68. Lisboa: Ministerio da Educação. Instituto de Investigação Científica Tropical. Centro de Estudos de História e Cartografia Antiga.
- Matthews, P. H.** (1979). *Morfologia. Introduzione alla teoria della struttura della parola*. Bologna: Il Mulino.
- Matthews, P. H.** (1990). 'La linguistica greco-latina'. In Lepschy, (1990: 187-310).
- Masica Colin, P.** (1991). *The Indo-Aryan languages*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Mayerthaler, W.** (1987) 'I. System-independent morphological naturalness'. In Dressler *et alii*, 1987: 25-58.
- Meenakshisundaran, T. P.** (1961). 'Tamil letters and sounds of 17th century'. In *65th Birthday Commemoration Volume. Collected Papers of T. P. Meenakshisundaran*. Annamalainagar: Annamalai University, pp. 160-170.
- Meenakshisundaran, T. P.** (1965). *A history of Tamil language*. Pune: Linguistic Society of India.
- Meenakshisundaran, T. P.** (1974a). *The contribution of European Scholars to Tamil*. Madras: Madras University.

- Meenakshisundaran, T. P.** (1974b). *Foreign Models in Tamil Grammar*. Trivandrum: Dravidian Linguistics Association Department of Linguistics, University of Kerala.
- Meile, P.** (1945). *Introduction au Tamoul*. Paris: Librairie Orientale et Américaine. G. P. Maisonneuve.
- Melià, B.** (1969). *La creation d'un langage chrétien dans les Réductions des Guaraní au Paraguay*, 2 Voll. Strasbourg: Univeristé de Strasbourg.
- Menon, A. G.** (2003). 'Colonial Linguistics and Spoken Language'. In *International Journal of Dravidian Linguistics*, Vol. XXXII, (1): 73-86
- MTL** = *Madras Tamil Lexicon*, (1982 [1924-36, 1939]), Published under the authority of the University of Madras, in six volumes plus supplement, Chief Editor S. Vaiyapuri Pillai, Chennai (Madras).
- Mufwene, S. S., Francis E. & Wheeler, R. S. (a cura di).** (2005). *Polymorphous Linguistics: Jim McCawley's Legacy*. Cambridge: MIT Press.
- Murugan, V.** (2001). *Tolkāppiyam in English*. Chennai: Institute of Asian Studies.
- Murugaiyan, A.** (1996). *Terminologies Chrétiennes en Tamoul au XVI siècle*, In *Purulārtha*, 19: 277-300.
- Notice** (1806). *Notice sur les langues et l'écriture des Indiens, et sur celles des Tamouls en particulier*. Paris.
- Novi avisi** (1806). *Novi avisi dip iv lochi de l'India et massime de Brasil ricevuti quest'anno del M.D.LIII. dove chiaramente si può intendere la conversione di molte persone etiam molto principali nelle terre già scoperte e ñ minor s'aspetta nell'altre che si han de scoprir e la mutatione grande che fanno de la lor vita dil che n'han conseguito oltra la civilta e politia di costumi che Dio operi al prefenti evidenti segni e miracoli in loro*. In Roma per Antonio Baldo stampatore Apostolico nel MDLIII ad Instantia de Messer Battista Genovese de Rossi.
- Nunes Borges, E.** (1981). *Abrevaituras paleográficas portuguesas*. Lisboa.
- Olevano, A.** (2002). 'La politica linguistica della Compagnia di Gesù in Paraguay attraverso il registro delle lettere dei generali'. In Mattalucci & Yilmaz (a cura di), *Missioni. Percorsi tra antropologia e storia*, Etnosistemi, (9), 2002: 10-25.
- O'Neill C. & Dominguez J. M., S.I.** (2001). *Diccionario historico de la Compania de Jesus bibliografico-tematico IV*. Madrid: Universidad Pontificia Comillas.

- Ostler, N.** (2004). 'The social roots for Missionary Linguistics'. In O. Zwartjes & E. Hovdhaugen, (a cura di), 2004: 33-46.
- Palmer, F. R.** (1994). *Grammatical Roles and Relations*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Palmer, F. R.** (2001). *Mood and Modality*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Panikkar, K. M. B. A.** (1929). *Malabar and the Portuguese. Being a history of the relations of the Portuguese with Malabar from 1500 to 1663*. Bombay: D. B. Taraporevala Sons & Co.
- Paramasivam, K.** (1979). *Effectivity and causativity in Tamil*. Trivandrum: Dravidian Linguistics Association.
- Pasumpon, K.** (1997). 'Gender variation in Tamil: a sociolinguistics study of fishermen speech'. In *PILC Journal of Dravidic Studies*, 7(1): 23-37.
- Percival, K. W.** (1992). 'La connaissance des langues du monde'. In S. Auroux, Tome 2, 1992: 226-238.
- Pereira, B.** (1991). *Etnografia da India portuguesa. Volume I, II*. Madras: Asian Educational Service.
- Poli, D.** (1989-1990). 'Politica lingusitica e strategie della comunicazione gesuitiche in Matteo Ricci'. In *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia*, XXII-XXIII, 1989-1990: 459-483.
- Poli, D.** (2002). *Una pastorale della comunicazione. Italia, Ungheria, America e Cina: l'azione dei Gesuiti dalla fondazione allo scioglimento dell'Ordine*. Roma: Il Calamo.
- Poli, D.** (2006). 'La percezione dell'"altro" nella cultura linguistica dei Gesuiti'. In E. Banfi & G. Iannàccaro, 2006: 253-279.
- Poli, D.** (2009). 'Strategie interpretative e comunicative della lingusitica missionaria dei Gesuiti nello spazio culturale sino-nipponico fra cinquecento e settecento'. In N. Gasbarro, 2009: 129-159.
- Prathima, C.** (1988). *The phonology and morphology of Tamil*. Ann Arbor: UMI
- Primola, A. K.** (1958). *The printing press in India. Its beginnings and early development, being a quatercentenary commemoration-study of the advent of printing in India (in 1556)*. Bombay: Marathi Samshodhana Mandala.
- Priolkar, A. K.** (1958). *The printing press in India*. Bombay: Marathi Samshodhana Mandala.

- Prosperi, A.** (1992). 'L'Europa cristiana e il mondo: alle origini dell'idea di missione'. In *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, (2): 189-220.
- Rajam, V. S.** (1992). *A reference grammar of Classical Tamil Poetry*. Philadelphia: The American Philosophical Society.
- Rajamanickam, S. S. J.** (1967). 'Roberto de Nobili and Adaptation'. In *Indian Church History Review*, (1): 83-91.
- Rajamanickam, S. S. J.** (1968). 'Padre Henriques, the Father of the Tamil press'. Proceedings of the Second International Tamil Conference Seminar, January.
- Rajamanickam, S. S. J.** (1972). *The first oriental scholar*. Tirunelveli: The Nobili Research Institute.
- Rajamanickam, S. S. J.** (1987). 'The old Madurai mission a chronological table'. In *Indian Church History Review*, (21): 130-133.
- Rajayyan, K.** (1978). *Selections from the history of Tamil Nadu, 1565-1965*. Madurai: Madurai Publishing House.
- Ramaiah, L. S.** (1995). *Tamil language and linguistics, Vol. 2*. Madras: T.R. Publications.
- Ramat, P.** (1992). 'Thoughts on degrammaticalization'. In *Linguistics*, 1992, (30): 549-560.
- Rijkhoff, J.** (2000). 'When can a language have adjectives? An implicational universal'. In B. Comrie, B. & P. M. Vogel, 2000: 217-259.
- Rocaires, A. S. J.** (1960). *400 Ans aux Indes. La mission de Maduré*. Toulouse: Libraire Arthiène Fayard.
- Rodeles, C. G.** (1913). 'Early printing in India'. In *Journal of the Royal Asiatic Society of Bengal*, Vol. IX (4): 153-155.
- Roma, E.** (2008). 'La famiglia delle lingue dravidiche'. In E. Banfi & N. Grandi (a cura di), 2008: 303-327.
- Sagayaraj, S. V. D.** (2004). 'The contribution of European Missionaries to Tamil language and Dravidian consciousness'. In *Indian Church History Review*, Vol. XXXVIII, (6): 5-37.
- Saldanha, M.** (1956). 'A primeira Imprensa em Goa. Artigo comemorativo do seu 4º centenário (1556-1956)'. In *Boletim do Instituto Vasco da Gama*, 73: 80-103. Bastora; Goa: Tipografia Rangel.

- Schiffman, H. F.** (1969). *The Tamil Aspectual System*. A PhD dissertation submitted to the Faculty of the Division of the Humanities, Dept. of Linguistics, Chicago, June, 1969.
- Schiffman, H. F.** (1972). 'The Tamil Aspectual System. A Transformational Grammar'. In *Journal of Tamil Studies*, December, (2): 49-83.
- Schiffman, H. F.** (1973a). 'The Tamil Aspectual System. A Transformational Grammar'. In *Journal of Tamil Studies*, September, (3): 28-43.
- Schiffman, H. F.** (1973b). 'The Tamil Aspectual System. A Transformational Grammar'. In *Journal of Tamil Studies*, December, (4): 37-50.
- Schiffman, H. F.** (1974a). 'The Tamil Aspectual System. A Transformational Grammar'. In *Journal of Tamil Studies*, September, (5): 37-50.
- Schiffman, H. F.** (1974b). 'The Tamil Aspectual System. A Transformational Grammar'. In *Journal of Tamil Studies*, December, (6): 31-43.
- Schiffman, H. F.** (1976). 'The Tamil Aspectual System. A Transformational Grammar'. In *Journal of Tamil Studies*, June, (2): 98-112.
- Schiffman, H. F.** (1977). 'The Tamil Aspectual System. A Transformational Grammar'. In *Journal of Tamil Studies*, December, (11): 65-81.
- Schiffman, H. F.** (1999). *A reference grammar of spoken Tamil*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Schiffman, H. F.** (2005). 'The grammaticalization of aspect in Tamil and its semantic sources'. In S. S. Mufwene; E. Francis & R. S. Wheeler (a cura di), 2005: 83-107.
- Schiffman H. & Arokianathan S.** (1986). 'Diglossic Variation in Tamil Film and Fiction'. In B. Krishnamurti *et alii*, 1986: 371-382.
- Schurhammer, G. S. J.** (1956). "Uma obra raríssima impressa em Goa no ano 1588: a "Oratio habita a Fara D. Martino". In *Boletim do Instituto Vasco da Gama*, (73): 1-19. Bastora; Goa: Tipografia Rangel.
- Schurhammer, G. & Wicki, J.** (1945). *Epistolae S. Francisci Xavierii II*. Roma.
- Scott W. S.** (2001). *A Dictionary of Asian Christianity*. Cambridge: Erdmands Publisher Company.
- Sethupillai, R. P.** (1974). *Words and their significance. Tamil-Literary and Colloquial*. Madras: University of Madras.
- Shirodkar, P. P.** (1997). 'Socio-cultural life in Goa during 16th Century'. In C. J. Borges & Ht. Feldman, (a cura di), 1997: 23-41.

- Shopen, T. (a cura di).** (2007²). *Language typology and syntactic description. Grammatical categories and the lexicon. 3 Voll.* Cambridge: Cambridge University Press.
- Sommervogel, C.** (1960). *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus.* Bruxelles: Oscar Shepens; Paris: Alphonse Picard.
- Spencer, A. & Zwicky, A. M. (a cura di).** (1998). *The Handbook of Morphology.* Oxford: Blackwell Publishers.
- Stanley, H. E. J.** (tradotto da). (1995). *A description of the coasts of East Africa and Malabar in the beginning of the Sixteenth Century. Duarte Barbosa. Translated from an early Spanish manuscript in the Barcelona Library.* New Delhi, Madras: Asian Educational Services.
- Steever, S. B.** (1983). *A study in auxiliation: the grammar of the indicative auxiliary verb system of Tamil. Volume I.* Ph D dissertation, Chicago, Illinois, December 1983.
- Steever, S. B.** (1987). *The serial verb formation in the Dravidian Languages.* Delhi: Motilal Banarsidass.
- Steever, S. B. (a cura di).** (1998). *The Dravidian languages.* London, New York: Routledge.
- Steever, S. B.** (2005). *The Tamil auxiliary verb system.* Oxon: Routledge.
- Suárez Roca, J. L.** (1992). *Lingüística misionera.* Oviedo: Pentalfa Ediciones.
- Subrahmanya Sastri, P. S.** (1947). *Comparative grammar of the Tamil language.* Trichinopoly: The Trichinopoly United Printers.
- Subrahmanya Sastri, P. S.** (1971). *Dravidian verb morphology.* Annamalainagar: Annamalai University.
- Subrahmanya Sastri, P. S.** (1979). *Tolka:ppiyam – Collatika:ram,* T. P. Minakshisundaran (a cura di), Annamalai University. Chidambaram: Sri Velan Press.
- Subrahmanyam, S.** (1993). *The Portuguese empire in Asia 1500-1700: a political and economic history.* London: Longman.
- Subrahmanyam, P. S.** (s.d.). *Languages of the world 'Dravidian languages'.* Ms 2147.
- Subramanian, S. V. & Murugan V. (a cura di).** (1980). *Papers on Tamil studies.* Madras: International Institute of Tamil Studies.
- The hand of Xavier* (1920). *The hand of Xavier in the Peral fishery Coast or a summary of St. Francis Xavier's marvellous works, letters and his A.B.C. for Missionaries. S. India.* Compiled by a Son of St. Francis Xavier. Pro Deo et Patria. Series No. XXV, Madras: Joannes Archiepiscopus Madraspatanus.

- Tavoni, M.** (1990). 'La lingusitica Rinascimentale'. In G. Lepschy, 1990: 169-312.
- Thani Nayagam, X. S.** (1954) 'Tamil Manuscripts in European Libraries'. In *Tamil Culture*, October, (3): 219-228.
- Thani Nayagam, X. S.** (1956). 'The first books printed in Tamil'. In *Tamil Culture*, July, (3): 288-208.
- Thani Nayagam, X. S.** (1964). 'Antão de Proença's Tamil-Portuguese Dictionary, 1679'. In *Tamil Culture*, April-June, (6): 117-132.
- Thani Nayagam, X. S.** (1966a). *A reference guide to Tamil books*. Kuala Lumpur: University of Malaya Press.
- Thani Nayagam, X. S.** (1966b). *Antão de Proença's Tamil-Portuguese Dictionary A.D. 1679*. Kuala Lumpur: Dept. of Indian Studies, University of Malaya.
- Thomason S. G.** (2001). *Language Contact: An Introduction*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Thomason S. G. & Kaufman, T.** (1988). *Language contact, Creolization, and Genetic Linguistics*. Berkeley: University of California Press.
- Thornton, A. M.** (2007). *Morfologia*. Roma: Carocci Editore.
- Thurston, E.** (1975). *Castes and tribes of Southern India. Volume 7*. Delhi: Cosmo Publications.
- Timberlake, A.** (2007). 'Tense, aspect, and mood'. In T. Shopen, 2007: 279-333.
- Traugott, E. C. & Heine, B. (a cura di).** (1991). *Approaches to Grammaticalization. 2 Voll.* Amsterdam: John Benjamins.
- Turchetta, B.** (2007). *Missio Antiqua. Padre Giacinto da Vetralla Missionario in Angola e in Congo*. Viterbo: Sette Città.
- Turchetta, B.** (2009). *Pidgin e creoli. Introduzione alle lingue di contatto*. Roma: Carocci.
- Vasanth, K.** (s.d.). *The standard Spoken Tamil*. Ms
- Velupillai, A.** (1976). *Study of dialects in Inscriptional Tamil*. Trivandrum: Dravidian Linguistic Association.
- Vermeer, H. J.** (1982). *The first European Tamil Grammar. A critical edition. English version by Angelica Morath*. Heidelberg: Julius Groos Verlag.
- Viana Gonçalves, A. R.** (1973). *Estudos de fonética portuguesa*. Lisboa: Casa da Moeda.
- Visconde, L.** (1942). *Grandes e humildes na epopeia portuguesa do Oriente (séculos XV, XVI, XVII)*. Lisboa: Gráfica lisbonense.

- Vogel, P. M.** (2000). 'Grammaticalisation and part-of-speech systems.' In B. Comrie & P. M. Vogel, 2000: 259-284.
- Wicki, J. S. J.** (1948-1988). *Documenta Indica*. 18 volumi. Roma: Istituto della Società Storica di Roma. Consultati il *Volume I (1540-1549)*; *Volume II (1550-1553)*; *Volume IV (1557-1560)*; *Volume VI (1563-1566)*; *Volume VII (1566-1569)*; *Volume X (1575-1577)*; *Volume XIII (1583-1585)*.
- Wicki, J. S. J.** (1956). 'O 'Flos Sanctorum' do P. H. Henriques, impresso na língua tamul em 1586'. In *Boletim do Instituto Vasco da Gama*, (73): 42-49. Bastora; Goa: Tipografia Rangel.
- Wicki, J. S. J.** (1963). 'P. Henrique Henriques S.J. (1520-1600). P. Henriques; Ein Vorbildlicher Missionar Indiens. A model Indian Missionary'. In *Studia Missionalia*, Vol. XIII, pp. 113-168, Roma.
- Zimmermann, K.** (1997). *La descripción de las lenguas amerindias en la época colonial*. Frankfurt, Madrid: Vervuert-Iberoamericana.
- Zimmermann, K.** (2004). 'La Construcción del objeto de la historiografía de la lingüística misionera'. In O. Zwartjes & E. Hovdhaugen (a cura di), 2004: 7-32.
- Županov, I. G.** (1993). 'Aristocratic analogies and demotic descriptions in the Seventeenth-Century Maduray Mission'. In *Representation* 41: 142. University of California Press.
- Županov, I. G.** (1998). 'Do Sinal da Cruz à Confissão em Tâmul. Gramáticas, Catecismos e Manuais de Confissão Missionários na Índia Meridional (Séculos XVI-XVII)'. In Comissão Nacional para as comemorações dos descobrimentos Portugueses. *Os constructores do Oriente português*, 1998: 155-165. Porto: Edifício de Alfândega.
- Županov, I. G.** (1999). *Disputed Mission. Jesuit experiments and Brahmanical knowledge in Seventeenth-century India*. New Delhi: Oxford University Press.
- Županov, I. G.** (2005). *Missionary Tropics. The Catholic Frontier in India (16th-17th centuries)*. Ann Arbor: University of Michigan.
- Zvelebil, K. V.** (1963a). 'On finite verb terminations in colloquial Tamil'. In *Archiv Orientální*, (31): 109-118. Praga: Czechoslovak Academy Sciences.
- Zvelebil, K. V.** (1963b). 'The vowels of colloquial Tamil'. In *Archiv Orientální*, (31): 225-229, Praga: Czechoslovak Academy Sciences.

- Zvelebil, K. V.** (1964). 'Spoken language of Tamil land'. In *Archiv Orientální*, (32): 248-264, Praga: Czechoslovak Academy Sciences.
- Zvelebil, K. V.** (1970a). *Comparative Dravidian phonology*. The Hague: Moutoun.
- Zvelebil, K. V.** (1970b). *Introduction to the historical grammar of the Tamil language*. Prague: Oriental Institute in Academia, Publishing House of the Czechoslovak Academy of Sciences.
- Zvelebil, K. V.** (1973). *The smile of Murugan. On Tamil literature of South India*. Leiden: E. J. Brill.
- Zvelebil, K. V.** (1977). *A Sketch of Comparative Dravidian Morphology* (part I). Moutoun. The Hauge.
- Zvelebil, K. V.** (1978). 'Tolkāppiyam Book II Collatikāram'. In *Journal of Tamil Studies*, June, (13): 76-86.
- Zvelebil, K. V.** (1981). 'Tolkāppiyam Book II Collatikāram'. In *Journal of Tamil Studies*, December, (20): 5-10.
- Zvelebil, K. V.** (1985a). 'Tolkāppiyam Book II Collatikāram'. In *Journal of Tamil Studies*, June, (21): 9-19.
- Zvelebil, K. V.** (1985b). 'Tolkāppiyam Book II Collatikāram'. In *Journal of Tamil Studies*, December, (28): 67-80.
- Zvelebil, K. V.** (1990). *Dravidian Linguistics. An Introduction*. Pondicherry: Pondicherry Institute of Linguistics and Culture.
- Zvelebil, K. V.** (1994). 'Dravidian languages'. In R. E. Asher, Ronald E. & J. M. Y. Simpson, J.M.Y. (a cura di), 1994: 1603-1605.
- Zvelebil, K. V.; Glasov, Yu. & Andronov, M.** (1967). *Introduction to the Historical Grammar of the Tamil Language. Part I – Preliminary Textual Analysis*. USSR Academy of Sciences, Institute of the People of Asia, Central Department of Oriental Literature. Mosca: Nauka Publishig House.
- Zvelebil, K. V. & Vachek, J.** (1970). *Introduction to the Historical Grammar of the Tamil Language*. Praga: Publishing House of the Czechoslovak Academy of Sciences.
- Zwartjes, O.** (2002). 'The description of the indigenous languages of Portuguese America by the Jesuits during the colonial period. The impact of the Latin grammar on Manuel Álvares'. In *Historiographia Linguistica*, (1-2): 19-70.

Zwartjes, O. & Hovdhaugen, E. (a cura di). (2004). *Missionary Linguistics. Lingüística Misionera I. Selected papers from the first International Conference on missionary linguistics*, Oslo 13-16 March 2003. Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins.